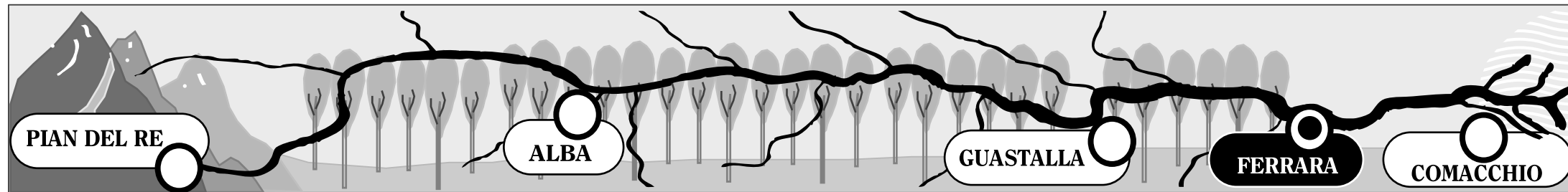


IN VIAGGIO  
LUNGO IL PO/4

Dove il Po incontra il Ticino. L'invito a investire, le glorie gastronomiche

Lì i reggiani  
vigilavano  
su Mantova

Quando il Po incontra il Ticino. «Crea la tua impresa nel Basso Mantovano»: un invito a investire espresso in una serie di manifesti lungo una strada affollata di fabbriche, di imprese di ogni tipo, di camion. Le torri bianche e rosse della centrale termoelettrica di Ostiglia. Nel palazzo ducale di Revere. La Padania delle mille ville, dei mille castelli, di una ricchezza spesso trascurata. Con il sindaco di Ferrara, parlando di autonomie, di disoccupazione e di tasse.

DAL NOSTRO INVIATO  
ORESTE PIVETTA

que, da questi parti, si vede che c'è un problema sotto che spinge la curiosità e muove la gente. Ma no, qui si sente poco. Piace perché ne hanno tanto parlato. Vederlo fa bene. Poi uno dice: così non farò mai. Bisogna essere degli stupidi per caderci. Lo trova un po' educativo. Poi c'è il sesso con la violenza. Forse a difendere da certi rischi c'è la storia della campagna, dove le fortune non sono mai state rapide e il risparmio si è accumulato con lentezza e la voglia d'investimento è misurata alla prudenza.

A Suzzara celebrano la festa della birra, accanto a quella dell'Ulivo, che chiede lavoro per tutti e un futuro sicuro per l'Italia. Attorno, guardando dall'alto di un argine, ci si perde tra il granturco e le barbabietole. I campi si interrompono di fronte a paesi piccoli, frazioni di comuni, case coloniche e di fronte ai cimiteri, i cimiteri padani che alzano muri come protettive cittadelle, di mattoni rossi orlati di pietra bianca. Ogni tanto sale oltre la cornice il tetto a cuspidi di una cappelletta i cui contorni si perdono nei ghirigori di un merletto e sembrano altra cosa rispetto alla povertà delle lapidi, di pietra semplice, le scritte spesso consunte, un po' slabbrate le aiuole, cimiteri padani che salgono dalla pianura.

## Lo sprone a rischiare

«Crea la tua impresa nel Basso Mantovano». Uno sprone a rischiare, a crescere. I tabelloni sono enormi e frequentati lungo le strade principali, così cariche di traffico, di frastruono, di camion e di imprese che hanno corrisposto alla fiducia del Basso Mantovano, così chi passa di qui può pensare che sia un po' superfluo quella pubblicità, che tutto sia già stato fatto, che altro non esista: lo hanno già preso.

Le torri bianche e rosse di Ostiglia sono le uniche asperità nella li-

nea dell'orizzonte. C'è una centrale termoelettrica. Le torri servono per il raffreddamento delle acque prima che vengano rimesse nel fiume: troppo calde sconvolgerebbero l'ecosistema. Il paesaggio del Po è anche di torri bianche e rosse e di imponenti tralicci: sveltano come i mulini a vento per sostenere i cavi dell'alta tensione. Una torre rossa molto più bassa e squadrata sorge nella piazza di Revere, di fronte a Ostiglia, solo il fiume le separa.

## Lì si odiavano a morte

Revere ha la sua storia medievale. Nel tredicesimo secolo era una roccaforte di modenesi e reggiani, vigilava sul fiume contro le possibili sortite dei mantovani. Si odiavano a morte. Revere non si salvò. Entrò a far parte del dominio dei Gonzaga, che costruirono il Palazzo Ducale, rinascimentale, su disegno di Luca Fancelli. Una targa affissa nel chiostro poco oltre l'ingresso, accanto all'indicazione «Museo del Po», ricorda una gloria di Revere: «Tra queste mura del castello testimonianza e fasto gonzagheschi operò il maestro gastronomo reverese Angelo Berti, il miglior fabbro del mangiar materno. Nell'anno 1980, medesimo anniversario della sua morte i mantovani posero». Mentre leggo sento una cadenza musicale, un tono della voce dolce e un po' ironico. L'unità dialettale delle due sponde e quella gastronomica: di qua e di là si mangiano i ravioli di zucca. Ma non è stagione, anche se la zucca viene surgelata.

Due ragazzi fischiettano. Li scopro sopra un impalcatura che stanno ritoccando gli stucchi della residenza gonzaghesca. Sono qui per la soprintendenza, tra breve nel cortile si terrà un festival musicale. Loro per adesso sono l'unica presenze. Revere sembra un paese di fantasmi e un motociclista vestito di rosso che percorre le strade che



Mondo Braggia

s'intersecano a scacchiera e di tanto in tanto sbucca da un angolo e attraversa sembra appartenere nella insensatezza delle sue corse a quell'altro mondo.

Di fronte a Revere c'è un'isola, si chiama Boschina, è coperta da una florida vegetazione che nasconde una villa neoclassica. Ora verrebbe da dire che l'Italia è il paese delle cento città, dei mille castelli, delle infinite ville, dei boschi e dei fiumi, bella, a imporpora nel mondo come città d'arte, perché ogni giorno c'è una mostra di valore internazionale, perché ci sono iniziative che sostengono queste esposizioni, perché sono tanti i programmi musicali, perché sono stati restaurati edifici unici come il Palazzo dei Diamanti (la sovrintendenza voleva il cornicione bianco, ma a Ferrara hanno protestato: così da un lato è chiaro, dall'altra un po' più scuro,

conservazione e amore per la città, passione insomma), come Palazzo Schifanoia, che si chiama così semplicemente perché era un luogo di divertimento per gli estensi che lo edificarono, casa Romei, Palazzo Massari, da una parte c'è la pinacoteca, dall'altra il museo d'arte contemporanea, dall'altra ancora il museo dell'illustrazione. Soffritti però da quando lo conosco si vanta d'aver salvato le mura antiche della città. Onestamente ammette che a spronarlo fu un presidente ferrarese di Italia nostra, ma lui ci credette e lavorò. Le mura e i valli che girano attorno alla città rappresentano un parco architettonico e naturale, sotto gli alberi si può camminare e correre (qui so-

disperata e in via di estinzione, i pessimisti sono una maggioranza. È vero che gli utenti di Internet si potrebbero descrivere come un campione selezionato di gente istruita, almeno all'informatica, e forse prevenuta verso la carta stampata, ma non esagererei descrivendoli come soprafiniti lettori di elite, almeno a giudicare dal successo dei siti pornografici del cyberspazio. Commenta Indro Montanelli (ecco dunque anche lui, già qui, in Internet): i giornalisti non dovrebbero mai perdere di vista "l'imperativo della ricerca". Visto che se ne tiene sempre meno conto "ai lettori non resta che lo scetticismo". Commenta un lettore, Ezio Poli: la nostra stampa "non può essere attendibile perché più che alla verità (neanche Cristo ha poi spiegato cosa sia) deve tendere ad accontentare, per motivi ideologici ed economici diverse impostazioni politiche della proprietà" e poi - aggiunge - neanche il lettore "normale" è innocente perché "vuole una verità che gli piaccia". E bravo Poli: eccoli qui tutti gli ingredienti di una discussione che si arresta sempre come

di fronte a una muraglia: poca credibilità, poche vendite, giornalismo esposto ai venti di proprietà anomale, pubblico scettico. Un giro vizioso sullo sfondo di un mercato ristretto anche per i limiti storici del sistema scolastico italiano. Del resto il sondaggio di Golem ha dei precedenti assai più ponderosi e circostanziati nelle ricerche del Censis: non hanno fiducia nei giornali e nei giornalisti italiani né i vecchi lettori né i nuovi. Giuliano Vignini, direttore dell'Editrice Bibliografica, che tiene in permanenza sotto osservazione il mercato spende in questi giorni il suo rapporto. Cito le prime due righe: "Stasi strutturale delle vendite di quotidiani e complessiva perdita di redditività delle società editrici". E pure - annuncia Vignini - "la produzione di giornali e riviste non sembra mostrare segni di stanchezza". La volontà non manca, dunque, ma vogliamo ammettere che ci sarebbe bisogno di una autentica e leale fase di riflessione, come quella che il "Manifesto" sta dedicando in verità soltanto a se stesso e al proprio futuro? Qui sono in gioco tutti. Siamo reduci, noi della

no nati tanti corridori di fondo, ricordo Bettiol) e soprattutto si può guardare la città, guardare la campagna, percorrere la magia dei tetti rossi, dei muri rossi e dei campi di granturco e di girasole, dominare l'intrico delle vie del ghetto e del centro storico, dove la monumentalità si stempera in una dimensione familiare e le case antiche sono state salvate per amore e per cultura da chi ancora le abita e non ha ceduto alla suggestione della speculazione. Anche per questo, per questa «modesta» architettura, per questi spazi «modesti» fissati da un uso quotidiano e antico, le strade strette seguendo le quali l'occhio si perde lungo pareti e prospettive a cercare l'angolo e l'arco successivi, Ferrara è una città straordinaria.

Il sindaco di Ferrara: non mi sono mai posto il problema dell'esistenza della Padania. Una realtà di tanti paesi che si affacciano sul Po ognuno con la sua storia. Altre le questioni: ottomila comuni in balia dei segretari comunali...

una ricchezza che neppure si potrebbe misurare. Ma una ricchezza vera, anche di soldi, se quei ragazzi che restaurano si moltiplicassero per mille o diecimila e quei palazzi, tante volte occultati dalle macerie o dalla inettitudine o dalla dimenticanza, tornassero a animarsi. La Padania ha per conto suo mille castelli e mille cuori.

«Non mi sono mai posto il problema dell'esistenza della Padania». Lo pongo il problema a Roberto Soffritti, sindaco di Ferrara, anzi uno dei sindaci più famosi, più longevi, più bravi e stimati di un'eventuale Padania. Soffritti governa dal 1983, è stato promosso anche dal nuovo sistema elettorale, è riuscito con i ferraresi a rendere Ferrara più

Il sindaco di Ferrara: non mi sono mai posto il problema dell'esistenza della Padania. Una realtà di tanti paesi che si affacciano sul Po ognuno con la sua storia. Altre le questioni: ottomila comuni in balia dei segretari comunali...

Il sindaco di Ferrara: non mi sono mai posto il problema dell'esistenza della Padania. Una realtà di tanti paesi che si affacciano sul Po ognuno con la sua storia. Altre le questioni: ottomila comuni in balia dei segretari comunali...

## La Padania e le diversità

«Piuttosto che della Padania parliamo delle diversità. L'identità della Padania è stata costruita sulla base di un progetto politico. La realtà è di tanti paesi che si affacciano sul Po, ciascuno con la sua storia. Ferrara è diversa dai comuni della Romagna, è diversa dai comuni della Via Emilia». Vi unisce la ricchezza? «Ferrara però conosce una disoccupazione più alta rispetto ad altre città padane: un tasso dell'undici per cento, in certi posti e in certi momenti si arriva all'venti, come Rovigo, un dato parzialmente mascherato dalla resistenza della famiglia, che sostiene nel bilancio chi tra i suoi componenti non ha lavoro». Il Comune di Ferrara è la secon-

da azienda della città, dopo l'USSL, millequattrocento dipendenti per 134 mila abitanti. C'è bisogno d'autonomia, come predica Bossi? «Ma non sono invenzioni sue. Sono questioni che noi abbiamo sempre discusso, indicando soluzioni». Quando dice «no» Soffritti allude alla associazione dei comuni italiani, ad alcuni amministratori, ad alcuni partiti, al Pci.

«L'elezione diretta del sindaco è stata dirompente attribuendogli responsabilità decisive. Ma il resto è rimasto immobile, a cominciare dalla mentalità di chi amministra, di chi deve tradurre in pratica le decisioni di un'assemblea come il consiglio comunale. Cominciamo dai prefetti, che sono nati dalla esigenza di un ministero accentratore: controllare dal punto di vista istituzionale e della gestione finanziaria. Nel 1970 sono nate le regioni e il potere dei prefetti è stato ridimensionato: sono venute meno le ragioni politiche del controllo. Anni ottanta-novanta: il terremoto di tangentopoli ha dimostrato che i controlli di legittimità su leggi e bilanci non servono proprio a nulla. Siamo di fronte insomma a un sistema che è inutile e che è un freno, perché per ogni atto amministrativo c'è bisogno di mesi e di mesi prima che giunga l'approvazione definitiva. Ottomila comuni italiani sono in balia di ottomila segretari comunali, sempre gli stessi, segnati per concorso, un esercito che vaga da un comune all'altro, che tiene inchiodato una giunta con la storia del visto di legittimità. Ne siamo tutti schiavi.

Una circolare del ministero conta di più di una legge dello Stato italiano. Il funzionario comunale chiede lumi e protezione alla circolare ministeriale. Se c'è un dubbio, chiede a noi di fare un regolamento. E' un sistema paralizzante, che ha radici profonde, che va modificato con le leggi e con una radicale innovazione culturale. Ma questo lo sappiamo».

## Il fisco e la produzione

Nel decentramento, tocca anche la questione fiscale. Ma da queste parti non c'è stata protesta fiscale come nel Nord Est? «Non c'è stata, soprattutto non è passata l'idea che in fondo non sia un male l'evasione fiscale, che sia funzionale allo sviluppo. Che non pagando le tasse poi si investa di più nella produzione. Probabilmente la nostra borghesia, che nasce dalla campagna, non è abbastanza aggressiva e spregiudicata. Forse, grazie anche alla amministrazione, si è capito che un buon governo rende quello che riceve in tasse».

Soffritti, che andava sempre a pesca nel delta, dalle parti di Rovigo, mi ricorda che dopo la grande alluvione del '51, quando il Po ruppe a Occhiobello, le imprese che si stabilivano in provincia di Rovigo venivano per legge esentate per vent'anni dal pagamento dell'imposta di ricchezza mobile. Non accadde così a Ferrara. Molte aziende ferraresi si trasferirono di là dal Po. Questione di colore delle amministrazioni. Il Po non aveva colpe.

DALLA PRIMA PAGINA  
Giornalisti ...

talmente distinti che un giornalista di testata "importante" la Bild non la guarda neanche. Insomma o solo filosofia o solo pornografia. Forse l'idea è un po' schematica, ma, attenzione, l'esperienza mondiale dimostra che differenziando il mercato si vende molto di più.

E veniamo a Golem. Al suo terzo numero la rivista, che ha tra i collaboratori nomi di primo piano della cultura italiana, ha pensato di lanciare un sondaggio via Internet. Domanda: quanto vi fidate dei giornali? Appena affisso in rete il quesito, prima ancora che qualunque giornale o tv ne parlasse, sono piovute centinaia di risposte: ho poca fiducia 66,7%, nessuna 9,1, molta 21,2, moltissima 3,0. Il campione è in via di sviluppo e viene aggiornato in tempo reale. Fatta qualche verifica abbiamo constatato che si assessa verso il peggio. Gli ottimisti sono una minoranza

**l'Unità**  
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarota  
Direttore editoriale: Antonio Zollo  
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti  
Marco Demarco  
Redattore capo centrale: Luciano Fontana  
Pietro Spataro (Unità 2)  
"L'Area Società Editrice dell'Unità S.p.a."  
Presidente: Giovanni Laterza  
Consiglio di Amministrazione:  
Eisabetta Di Prisco, Marco Fredda,  
Giovanni Laterza, Simona Marchini,  
Alessandro Matteucci, Amato Mattia  
Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo,  
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,  
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo  
Consiglieri delegati:  
Alessandro Matteucci, Antonio Zollo  
Direttore generale:  
Nedo Antonietti  
Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Quotidiano del Pds  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,  
Iscriz. come giornale murale nel registro  
del tribunale di Roma n. 4555  
Certificato n. 2948 del 14/12/1995

## LA FRASE

Antonio Maccanico  
Apprezatemi adesso, eviterete la coda  
Ashleigh Brilliant

**XAUTO**  
CONCESSIONARIA SUZUKI  
12.990.000  
CHIAVI IN MANO (ESCLUSO ABIT)  
NUOVA SUZUKI ALTO  
VIA TRIPOLI, 82 TEL. 86214658

# Roma

l'Unità - Martedì 16 luglio 1996  
Redazione:  
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**XAUTO**  
CONCESSIONARIA SUZUKI  
12.990.000  
CHIAVI IN MANO (ESCLUSO ABIT)  
NUOVA SUZUKI ALTO  
VIA TRIPOLI, 82 TEL. 86214658

Sono circa 2500 gli uomini impiegati nella sorveglianza. Ma 120 «protezioni» sono superflue

## Troppe scorte inutili e pochi agenti nei commissariati

Seicento vip sotto scorta, mille auto a disposizione, centinaia o migliaia di agenti impegnati esclusivamente nei servizi di protezione nella Capitale. Ma almeno 120 scorte - denuncia il presidente della commissione criminalità del Lazio, Bonelli - sono inutili, mentre 450 agenti vengono impiegati dal Viminale solo come autisti. Intanto, nei commissariati di zona mancano mezzi e soprattutto uomini. Il Sulp chiede l'intervento del prefetto.

**MASSIMILIANO DI GIORGIO**

Il dato preciso è top secret, custodito in qualche computer di un'anonima stanza al Viminale, negli uffici del dipartimento sicurezza. Ma se si facesse il conto di tutti gli agenti di polizia, di tutti i carabinieri, di tutte le guardie di Finanza che ogni giorno, a Roma, sono impegnati nella protezione dei vip della politica, della magistratura e della burocrazia di Stato, probabilmente la somma sarebbe grossomodo uguale a quella dei poliziotti che lavorano nei commissariati di zona e nelle miniquartieri di Circoscrizione. Quei 2500 agenti - più o meno uno ogni 1200 romani, ma in periferia il rapporto arriva a uno ogni 34000 - che combattono con il pubblico agli sportelli, che perlustrano i quartieri grandi come città di medie dimensioni su poche e scassate volanti.

Se in tutto il Paese sono circa 800 le personalità che oggi vivono sotto scorta, non sorprende che solo nella Capitale siano concentrati tre quarti degli «obiettivi» da proteggere. Seicento uomini - soprattutto - e donne che godono di servizi di scorta, di vigilanza o di tutela. Fare calcoli precisi non è possibile, perché, a seconda dall'importanza e del fattore di rischio - i criteri li stabilisce il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, presieduto dal prefetto di Roma - ogni personalità può disporre da un minimo di 2 a un massimo di 22 agenti, tenendo conto dei vari turni di servizio. Ma

quello che è certo, è che il *popolo degli scortati* è fin troppo numeroso, anche per una città come Roma. «Almeno 120 personalità godono di una scorta che non dovrebbero avere - tuona Angelo Bonelli, che da un anno presiede la commissione per la lotta alla criminalità della Regione Lazio - si tratta di magistrati in pensione, politici privi di incarichi o ex ministri. Tutta gente che non corre alcun pericolo. I nomi? Anche quelli sono riservati. Si conoscono solo quelli più famosi, come Sgarbi, Fanfani, Nilde Iotti o la Pivetti». Poi Bonelli azzarda un calcolo: «120 scorte in meno significa 800 agenti in più da distribuire sul territorio per la lotta alla criminalità diffusa». E per capire meglio quanto peserebbero 800 uomini sulla sicurezza di Roma, il consigliere regionale fa un esempio preciso: «Equivalenti al personale impiegato in 12 commissariati o 6 tenenze dei carabinieri». Insomma, circa un terzo dei poliziotti oggi in servizio nelle 19 Circoscrizioni romane. E non è finita qui. Perché oltre al personale delle scorte, c'è da considerare anche il piccolo esercito di 400-450 agenti di polizia impiegati permanentemente come autisti, a disposizione di alti funzionari statali, uffici ministeriali, servizi parlamentari.

La proposta di Bonelli - che già nel settembre scorso aveva lanciato un *telefono antisorta*, raccogliendo numerose segnalazioni sulle irregolarità commesse dalle

cosiddette «auto blu» - è semplice: «Nessuna crociata contro le scorte, ma occorre assolutamente abolire i servizi inutili e soprattutto decentrare le forze di polizia sul territorio». «Le cose che dice Bonelli noi le proponiamo da tempo - spiega Claudio Giardullo, della segreteria nazionale del Sulp, il sindacato unitario di polizia - e anche la circolare emanata nei giorni scorsi dal ministro degli Interni Napolitano per la riduzione delle scorte è un bel passo in avanti: ma ora sono i prefetti a dover applicare le nuove norme, e in fretta». Il sindacato chiede in ogni caso provvedimenti più drastici: stabilire non solo quali sono le scorte utili, ma utilizzare subito le auto con i colori d'istituto, cioè le classiche volanti di polizia e carabinieri, «per scovare quei personaggi che in realtà vogliono la scorta solo come *status symbol* - dice Giardullo - Molti, all'idea di andare al ristorante accompagnati da un'auto con tanto di sirene e agenti in divisa, ci penserebbero due volte. Chi invece è veramente in pericolo non ha di questi problemi».

Ma a sentire chi lavora tutti i giorni nei commissariati, quella delle scorte è solo la classica punta dell'iceberg. «Sulla carta, l'Italia è il paese europeo che ha il più alto numero di agenti in relazione alla popolazione e a Roma, solo considerando la Polizia di Stato, siamo in 20.000 - dice Massimiliano Valdarnini, delegato di base del Sulp nel commissariato di Primavalle - però, a fare una stima generosa, in città saranno in servizio al massimo 9000 agenti: gli altri che fine hanno fatto? Il mio commissariato controlla una zona grande come Bologna, Modena e Parma messe insieme, e siamo sì e no una settantina. L'ultima volta che sono andato all'ufficio che dispensa i buoni pasto, c'erano almeno 4 agenti: a che servono? E perché in ogni stazione ogni dirigente ha 3 o 4 autisti a disposizione?».



### LE SCORTE NELLA CAPITALE

Obiettivi da proteggere in Italia 800  
Obiettivi da proteggere a Roma 600

Macchine civetta 1.000  
Agenti autisti 500

SCORTA - minimo 6 massimo 12 elementi  
Vigilanza abitazione 10 elementi

120 SCORTE IN MENO = 800 AGENTI LIBERATI

Totale uomini addetti alle scorte circa 2.500  
Totale agenti nei 20 commissariati 2.485  
Totale agenti Ps a Roma circa 20.000

Un primo bilancio dei gestori dell'attività 24 ore su 24

## Drugstore piace di giorno ma di notte è il deserto

Ad una settimana dalla sua apertura, il drugstore della stazione Termini, aperto 24 ore su 24 fa un primo bilancio. Bene le vendite giornaliera, un po' meno quelle notturne, specialmente per alcuni esercizi, come la gioielleria. Qualche esercente è tentato quindi di chiudere nelle ore notturne. «No - dice Claudio Minelli, assessore al Commercio - il drugstore non è un negozio qualsiasi». E promette presto una riunione di tutti i titolari.

**NOSTRO SERVIZIO**

Gli affari vanno bene di giorno, grazie ai turisti ed agli stessi romani che in egual misura ci vanno a fare compere. Non altrettanto di notte, specie dall'una alle cinque, quando la stazione Termini è chiusa. Ad una settimana dall'inaugurazione del drugstore, aperto 24 ore su 24, è questo il bilancio che commessi e gestori dei nove esercizi della struttura fanno del loro lavoro. Gli unici ad avere più clienti nelle ore piccole, sono stati, finora, il bar ed il supermercato, mentre la notte scorsa il negozio di dolci ha avuto un solo cliente ed il gioielliere nessuno. «Oltre a qualche barbone ed extracomunitario, intomo alle tre o alle quattro - hanno detto due baristi - arrivano ragazzi che dopo un concerto o la discoteca hanno voglia di un panino o una birra». Per quel che riguarda

servizi dedicati all'area commerciale, i negozianti si dicono soddisfatti della sorveglianza (del metro-notte fisso e della polizia); mentre lamentano la mancanza delle previste segnaletica ed illuminazione esterna per indicare l'unica entrata notturna, in piazza dei Cinquecento. «Sto valutando se restare ancora aperto la notte - ha detto il titolare della gioielleria Amedeo Parlanti - sentirò anche gli altri cosa vogliono fare. La notte scorsa da mezzanotte alle 6,30 non è venuto nessuno». «Non si può chiudere nulla - ha replicato l'assessore comunale alle Politiche produttive Claudio Minelli - il drugstore non è mica un negozio dove ognuno fa quello che vuole». «È ancora presto - ha continuato Minelli - per fare un bilancio. I negozianti, però, devono stare tranquilli, non

La Camera della Moda provvederà alla sua manutenzione

## Trinità dei Monti «protetta» dagli stilisti

Una convenzione tra la Camera nazionale della moda italiana ed il comune di Roma per la tutela ed il restauro annuale della scalinata di Trinità dei Monti è stata annunciata ieri da Giuseppe Della Schiava (presidente della Camera della Moda) in un incontro stampa per la presentazione di *Donna sotto le stelle*, tradizionale serata televisiva a conclusione della manifestazione di alta moda a Roma, trasmessa in diretta domani su Canale 5. Della Schiava ha detto che la Camera Moda provvederà alle spese di manutenzione del restauro della scalinata. Il Comune, invece, si occuperà della pulizia e della vigilanza.

Ma vediamo il programma della serata. A presentare la sfilata *Donna sotto le stelle* sullo sfondo della più famosa scala del mondo, saranno Gerry Scotti e Anna Falchi. In scaletta è prevista l'esibizione dei modelli di una collettiva di giovani stilisti e di venticinque case di moda: quindici di pret a porter e sette di alta moda italiana, più una stilista straniera, la trasgressiva Vivien Westwood, e i due grandi rappresentanti da top model di assoluto richiamo, Valentino con Claudia Schiffer e Giorgio

Armani con Valeria Mazza. È prevista inoltre la discesa dalla scalinata di ventiquattro olimpionici con un'enorme bandiera di augurio per le olimpiadi a Roma del 2004. Ospiti d'onore della serata i cantanti Eros Ramazzotti, che canterà due brani del suo ultimo Lp, Gary Barlow, ex leader dei Take That, che si esibirà al piano nel singolo *For ever love* e Alanis Morissette, rivelazione rock '96 (10 milioni di dischi venduti). Fra i testimonial della sfilata, Carol Alt, Renny Inggerman e melba Ruffo (Genny); Vittorio Sgarbi (Biagiotti); Benedetta Mazzini (Gattinoni); Domiziana Giordano (Iceberg); Raz Degan e Demetra Hampton (Balestra); Nancy Brilli (Escada); Claudia Gerini (Riva); Oriella Dorella (Burani); Lucia Aliberti (Curiel); Anna Knakis (Alma); Paola Perego e Adriana Sclerankova (Barocco); Martina Colombari (Les Copains).

Non mancheranno le riprese televisive straniere, per dar maggiore eco all'evento. Fra queste riprenderanno la serata le televisioni portoghesi, spagnola e argentina. Oltre duecento le modelle che presenteranno circa quattrocento capi. La scenografia prevede alcuni obeliscchi a

specchio, scorrevoli per mascherare le luci. Griffati saranno anche gli abiti dei conduttori, naturalmente: Anna Falchi indosserà abiti di Armani e Valentino, impreziositi da gioielli di Bulgari. Mentre Gerry Scotti vestirà Ferré.

### FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ VIALE DELLE TERME DI CARACALLA

**MARTEDI 16 LUGLIO**  
ORE 20  
**IL PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO**

TERESA BARTOLI  
NINO BERTOLONI MELI  
GUIDO MOLTEDO  
INTERVISTANO

*Achille Occhetto*

### Ponte di Nona Il Comune assegna 73 nuovi alloggi

Il Campidoglio ha attivato la procedura d'urgenza per l'assegnazione dei primi appartamenti nel nuovo complesso di edilizia popolare a Ponte di Nona. Nei prossimi giorni, dunque, 73 famiglie in possesso dei requisiti previsti dalla delibera per il piano di emergenza abitativa prenderanno possesso degli alloggi. La decisione di passare all'assegnazione diretta senza attendere la fine dei lavori della cosiddetta commissione «ex articolo 8» è motivata dalla consegna anticipata degli alloggi, prevista per oggi, e dal conseguente rischio di occupazioni. In ogni caso, i contratti dei nuovi assegnatari saranno sottoposti a una verifica finale da parte della commissione.

### Achille Occhetto visita a Tarquinia i bimbi di Tuzla

Ieri Achille Occhetto, accompagnato dall'assessore regionale ai rapporti istituzionali Luigi Daga, ha incontrato a Tarquinia 50 bambini provenienti dal cantone di Tuzla - in Bosnia - ospiti in questi giorni dell'Avad, un'associazione di volontariato che si occupa di assistenza ai disabili. Al termine dell'incontro, Occhetto ha poi espresso la sua soddisfazione ai dirigenti dell'Avad per la «meritoria e importante opera di solidarietà che l'associazione svolge nei confronti dei bambini orfani della ex Jugoslavia». Nella sua qualità di presidente della commissione esteri, il parlamentare partirà giovedì prossimo per la Bosnia.

### A 15 anni prostituta per forza Albanese arrestato

Fatbard Dervisi, un cittadino albanese di 23 anni, è stato arrestato l'altra notte dai carabinieri con l'accusa di aver costretto nella sua abitazione e di aver costretto a prostituirsi una connazionale di 15 anni. L'uomo, che abita a Tor Bellamonaca, ha tentato di sottrarsi all'arresto gettandosi da una finestra di casa, ma è stato subito ripreso dai militari. L'indagine aveva preso avvio dopo che i carabinieri avevano fermato la ragazza sulla via Prenestina. Nonostante avesse dichiarato di avere 20 anni, la giovane era stata accompagnata in un centro di accoglienza della Capitale, dove nei giorni scorsi ha poi rivelato la sua storia.

### Coca e pasticche per la discoteca Arrestati in tre

Si erano specializzati nella vendita di cocaina e droghe sintetiche nel weekend per i clienti delle discoteche, ma dopo una lunga serie di appostamenti gli agenti del commissariato di Porta Pia li hanno arrestati ieri in un appartamento di via Livorno. Il capo della banda era Adriano Primavera, conosciuto come «Boccia», un giovane di 20 anni con precedenti penali per lesioni e oltraggio. Insieme a lui gli agenti hanno arrestato Marco Attiano, anche lui ventenne, e Gianpiero Andolfi, di 19 anni. Nel corso dell'operazione sono state sequestrate dosi già pronte di cocaina, hashish, pasticche di roipnol e due bilancini di precisione.

## La morte di Oli Conservava l'italiano nel suo vocabolario

CARMINE DE LUCA

Il linguista Gian Carlo Oli, autore insieme con Giacomo Devoto di un fortunato *Dizionario della lingua italiana* edito dall'editore Le Monnier, è morto nella notte fra sabato e domenica in un' clinica fiorentina.

Oli era nato a Firenze il 30 maggio 1934. Laureatosi nel 1957 in letteratura italiana, aveva pubblicato, agli inizi della sua carriera di studioso di lingua e letteratura, una serie di saggi stilistici sul Poliziano; per qualche tempo era stato assistente alla Cattedra di Storia della Grammatica e della Lingua italiana dell'università di Firenze del prof. Giovanni Nencioni. Per diversi anni aveva insegnato italiano e latino nei licei, dedicandosi al tempo stesso a studi e ricerche di lessicografia italiana.

Fu lo stesso Nencioni, attuale presidente dell'Accademia della Crusca, a presentare Oli al celebre glottologo Giacomo Devoto per la compilazione di un dizionario della lingua italiana, che l'editore Le Monnier di Firenze pubblicò in prima edizione nel 1967. «Iniziosi per lui - ricorda Nencioni - un'avventura entusiasmante ma anche complessa, che gli avrebbe ben presto occupato tutta la vita.

Dopo una parentesi di studi all'estero, con la scomparsa di Devoto nel 1974 tornò a dedicarsi anima e corpo a quel vocabolario con il quale pensava di poter contribuire alla difesa del nostro patrimonio linguistico, a suo parere sempre più minacciato dalle parole straniere. Le posizioni puristiche - di un purismo rigoroso e intransigente - si accompagnavano alla battaglia contro quella che riteneva l'invasione delle parole straniere.

Tale posizione si era venuta via via accentuando nel tempo. Non è un caso che nella prefazione a quattro mani dell'edizione del 1971 del *Dizionario della lingua italiana* (Le Monnier) si legge a proposito di parole straniere: «il presente dizionario apparirà troppo ampio nella registrazione di parole straniere. Non è una gioia». Tuttavia - si aggiungeva - non si può ignorare il peso della tradizione linguistica anglosassone». Come a dire: non possiamo fare a meno di dare spazio a quelle parole straniere che si sono imposte nell'italiano. Ma la cosa non ci garba granché. Tant'è vero che per alcuni termini come «leadership» si facevano previsioni nere per la sua «italianità» (meglio usare il termine «guida» suggerivano i due studiosi).

Negli ultimi tempi - osserva ancora il prof. Nencioni - «di fronte alla constatazione che gli fiorenti-

no, dominatore per secoli in campo letterario, non riusciva più a controllare la capacità di assimilazione delle parole straniere, scelse di non indicare la pronuncia esatta dei prestiti forestieri nel dizionario, nella speranza che questo accorgimento potesse ridurre quello che lui definiva un danno al nostro patrimonio storico». Posizione quanto mai radicale e provocatoria che corrispondeva ad un temperamento severo e sdegnoso.

Il rigore di strenuo difensore della tradizione linguistica ha certamente ispirato e forse condizionato, non solo alcune scelte lessicografiche, ma anche prese di posizione politiche. Nel '92 Oli fu tra gli intellettuali che si schierarono dalla parte della Lega di Bossi e del federalismo, che riteneva unico efficace strumento per la difesa dei dialetti in via di estinzione. Una posizione rivelatasi subito inconsistente nella sostanza culturale e inaffidabile dal punto di vista strettamente politico.

Suscitò polemiche e accessi di discussioni la scelta di ospitare, nell'edizione del '90 del *Dizionario*, il termine «craxismo» nel significato di «indirizzo politico contemporaneo improntato dalla personalità di Bettino Craxi e fondato sull'autonomia socialista e sul decisionismo».

Ad alcuni la definizione non piacque. Non fu gradito soprattutto il riferimento al decisionismo. Seguirono proteste più o meno accese. Alla fine Oli dovette cedere, e lo fece con spirito stizzoso. Accettò di rimandare nel cestino la parola «craxismo» perché - sosteneva più o meno - il craxismo è bello e finito, e non c'è ragione di mantenerne in vita il vocabolo.

Di recente, Gian Carlo Oli aveva deciso di dare spazio per una ulteriore nuova edizione dell'ormai suo dizionario ad alcuni nomi di marchi di fabbrica, entrati nell'uso corrente della lingua parlata e scritta e, per questo, passati dal rango di nomi propri al rango di nomi comuni. Si tratta di parole diffusissime in tutti gli ambienti, come Nutella, Domopak, Iacuzzi. Altra polemica, questa volta ancora più rovente. Le tre aziende presero male la cosa; l'inserimento nel dizionario apparve un declassamento dei loro marchi di fabbrica.

Oggi che Gian Carlo Oli è scomparso se ne ricorda la lunga e costante attività di «cacciatore di parole», come amava definirsi. Una «caccia» che, continuata fino a qualche giorno prima della morte, riponeva le sfuggenti prede in una serie di schede compilate a mano e raccolte in scatole da scarpe.



## L'INTERVISTA. Il Costanzo brasiliano: «Ecco il mio best-seller»



Il porto di Bahia

Cristiano Laruffa

# Holmes ai Tropici

MARCO FERRARI

Che combinano Sherlock Holmes e il fido Watson dalla parte di Botofofo? E Sarah Bernhardt, che ci fa su una spiaggia tropicale in pantaloni di flanella? È un maledetto intrigo quello che ha per fondo Rio de Janeiro. Non la metropoli di oggi, ma una polverosa capitale sud-americana di fine Ottocento ricostruita con dozzina di particolari da sembrare uno scenario da musical o da commedia americana. L'artefice, il regista della messinscena, è il Maurizio Costanzo del Brasile, Jo Soares, 57 anni, un volto da film satirico anglosassone, protagonista del programma televisivo *Onze e Meia* sul canale Sbt, columnist della rivista *Veja*, attore e regista di teatro, maestro di travestimenti esilaranti. Per una volta, per la prima volta, Soares ha trasferito il suo tradizionale humor nelle pagine di un romanzo. *Un samba per Sherlock Holmes*, in libreria in questi giorni per Einaudi (pagg. 280, lire 26.000).

Possiamo immaginare Soares sdraiato su una comoda poltrona nella sua casa di Higienópolis, quartiere residenziale di San Paolo, una libreria di duemila volumi alle spalle, un sigaro cubano sulle labbra, un bicchiere di guaraná in mano e un sandwich sul tavolo. «Un sandwich in casa - spiega - non è uguale a quello del bar, mancano i germi e i batteri». Lo spiega in un otti-

mo italiano imparato nel collegio svizzero, nei suoi viaggi e negli immancabili ristoranti italiani di San Paolo, come chez "Gigetto" o da "Massimo", al secolo Massimo Ferrari, un mio ipotetico lontano parente che mi dovrebbe almeno una cena, vista la citazione. Divertire e divertirsi, questo l'impulso di Soares, avvezzo al clima fantasioso e bizzarro delle cantine paoliste. E lui, giurata, si è appassionato davvero nell'interpretare questo viaggio a ritroso nel XIX secolo, nell'epoca di Pedro II del Brasile, nel cercare informazioni su un Brasile tanto brasiliero quanto europeo, nel ripescare personaggi davvero esistenti nel mondo letterario e bontempone della Rio de Janeiro 1886.

L'aria serena che emana, fa di Soares un sofisticato interprete del giallo ironico che ha costruito, partendo dall'idea di una sceneggiatura. E difatti l'incastro dei protagonisti è di alta classe, almeno quanto un'opera di Osvaldo Soriano. Con 130 mila copie vendute nel suo Paese in sole tre settimane, ecco Soares alle prese con il debutto europeo. Si porta dietro la storia movimentata di uno Stradivari rubato, di una tournée della magica Bernhard, di uno strapalato Sherlock, infantilmente preso più dalle sottane mulatte che dalla indagini, e di un assassino

che emerge piano piano scombinando un po' i disegni strategici del lettore.

«Mi interessava - dice Soares - scrivere un romanzo su quell'epoca denominata "Segundo Reinado" che precedette la nascita della Repubblica del 1889. Dom Pedro II era un personaggio invitante, quasi un invito a nozze per un romanzo. Poi ho scoperto alcune cose sui viaggi effettuati in Brasile della Bernhard. Mi mancava un personaggio di finzione ed ho optato per Holmes, anche se, sino a poco tempo fa, non ero un patito convinto dell'investigatore di Conan Doyle e adesso lo sono diventato. Ho iniziato a scrivere tutta la successione delle scene e quindi ho riempito tutte le caselle. Dunque, sapevo benissimo chi dovevo interpretare il ruolo dell'assassino. Quando ho composto tutta la vicenda mentalmente mi sono deciso a trascriverla».

Ecco allora una "tropicalizzazione" del romanzo d'investigazione: il detective e il suo assistente, l'immancabile ispettore di polizia un po' svogliato e scontato, un assassino che trama nel bel mondo della "Malta" carioca, l'eroina che si salva e lo sventurate che cadono. Ma è soprattutto la dettagliata ricostruzione storico-ambientale a dare al libro di Soares un tocco magico: scena dopo scena si aprono squarci di città e di vita, un sipario allargato su ciò che è stato e

non sarà più. È la città degli schiavi e delle prostitute, degli interni borghesi e nobili, del sofice ambiente della Corte, di una certa aria di Europa letteraria tra gli effluvi degli escrementi, i conati di vomito degli alcolizzati e le strade melmose. Alberghi coloniali, splendidi saloon e casinò popolari fanno il resto. Sullo sfondo i transatlantici degli addii e delle partenze, della vita che cambia e del pianeta che gira. Manca la musica, ma si può immaginare. Ogni luogo ha il sottotondo che il lettore può inventarsi a suo piacimento: note classiche, note stonate di uno Stradivari che perde via via le corde, note di valzer e polche, di samba e maxixe. C'è già il Brasile, ma c'è l'Africa tribale, l'Angola e le profezie, il sogno di Londra e l'odore appena accennato di Parigi; c'è anche un soffio d'Italia che cerca altrove la sua identità. C'è il volgare del mondo e delle cose, le andate e i ritorni, la realtà e i travestimenti (come nel mestiere di Soares), il senso dell'esistenza e della morte. Sulla scia di Jorge Amado, sull'onda del successo di Paulo Coelho, sulle tracce lasciate dal fortunato esordito letterario di Chico Buarque de Holanda e sullo stesso tragitto di Joao Silverio Trevisan, Jo Soares piazza una ventata di gustosa allegria nel panorama letterario. Un bel "fracasso", si direbbe dalle sue parti.

Ed ora, nel grande disorientamento politico, non assistiamo forse da un lato alla costruzione di storie senza storia come Pocahontas, tanto politicamente corrette, quanto poco efficaci sul piano dei valori, perché ci sono tutti e nella giusta dose, con così poche contrapposizioni, tanto da costituire alla fine un racconto difficile da raccontare?

Dall'altro siamo di fronte ad un insieme di storie di potere che raccontano solo il desiderio di impadronirsi, con la forza o con la seduzione.

Che cosa altro fanno i Power Ranger se non essere tesi verso il potere? Lo scopo è ottenerlo non gestirlo.

Evidentemente queste storie seriali, fatte di poche facce e tanti personaggi, esprimono i valori degli adulti contingenti alle loro esigenze e problemi, ben diversamente dalle fiabe che esprimono archetipi universali: l'amore, l'odio, la solidarietà, l'invidia, la bontà, la cattiveria... Il Principe Ranocchio è l'unica fiaba conosciuta dagli eschimesi del Canada e dagli aborigeni dell'Australia, per molti è la prova che un tempo le terre sono state unite, per altri è la prova che l'universalità di quel racconto era indispensabile utile a tutti i popoli del pianeta. Forse Sailor Moon non ha questo destino.

DALLA PRIMA PAGINA

## Triste destino...

questa dimensione del mito nella sua antropomorfizzazione con Atlas Ufo Robot e Mazinga?

Non si è forse pensato, proposto e diffuso ai piccoli il mito dell'intelligenza artificiale attraverso quegli eroi che da macchine pensanti ne incarnavano l'onnipotenza?

Ma il mito del computer finì quando da fine divenne mezzo, quando la diffusione del personal fu evidente a tal punto da finire nel gennaio dell'81 su Time come uomo dell'anno. Da fine a strumento alla portata di tutti, non fu più rappresentato neanche ai bambini...

Allora, un'altra dimensione mitica adulta stava pervadendo il mondo sotto la minaccia della paura suscitata dagli ambientalisti. Paura da un lato e solidarietà dall'altro crearono un diffuso movimento: i Verdi.

Si parlò di un'etica possibile scaturita dal bisogno comune di difendere e tutelare il pianeta come la nostra unica «terra patria». L'ecologia divenne a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta un credo diffuso ed importante sia collettivamente che individualmente.

Per i bambini sorsero in quegli anni in tv gli Snorkies, i Puffi, Memole... Non erano forse rappresentazioni di una mitica arcadica resa godibile ai ragazzini?

Infine, non abbiamo assistito verso la fine degli anni 80 al trionfo del narcisismo, non solo teorizzato da Lasch, ma avvalorato da una cultura centrata sul riflesso nel privato, sul proprio benessere personale come attività e come fine ultimo?

A questo non ha forse corrisposto una mitologia per i bambini tutta educata ed orientata su valori personalistici, intimisti, sentimentali? Chi ha dimenticato Kiss me Licia?

Ed ora, nel grande disorientamento politico, non assistiamo forse da un lato alla costruzione di storie senza storia come Pocahontas, tanto politicamente corrette, quanto poco efficaci sul piano dei valori, perché ci sono tutti e nella giusta dose, con così poche contrapposizioni, tanto da costituire alla fine un racconto difficile da raccontare?

Dall'altro siamo di fronte ad un insieme di storie di potere che raccontano solo il desiderio di impadronirsi, con la forza o con la seduzione.

Che cosa altro fanno i Power Ranger se non essere tesi verso il potere? Lo scopo è ottenerlo non gestirlo.

Evidentemente queste storie seriali, fatte di poche facce e tanti personaggi, esprimono i valori degli adulti contingenti alle loro esigenze e problemi, ben diversamente dalle fiabe che esprimono archetipi universali: l'amore, l'odio, la solidarietà, l'invidia, la bontà, la cattiveria... Il Principe Ranocchio è l'unica fiaba conosciuta dagli eschimesi del Canada e dagli aborigeni dell'Australia, per molti è la prova che un tempo le terre sono state unite, per altri è la prova che l'universalità di quel racconto era indispensabile utile a tutti i popoli del pianeta. Forse Sailor Moon non ha questo destino.

[Marina D'Amato]

## DOCUMENTI INEDITI

### Matteotti fu ucciso perché denunciò la tangente poli fascista

Il movente dell'assassinio di Giacomo Matteotti non fu solo politico ma anche affaristico. Il leader socialista aveva infatti scoperto l'esistenza di loschi traffici legati al business del petrolio che coinvolgevano i vertici del Partito nazionale fascista e personaggi di spicco del regime come Arnaldo Mussolini, fratello del Duce. E proprio questo intrigo di tangenti e politica Matteotti si apprestava a denunciare nella seduta di apertura della Camera, fissata per l'11 giugno 1924. A offrire questa versione del caso Matteotti, basata sulla consultazione di documenti inediti di grande valore, è Mauro Canali, docente di storia contemporanea all'università di Camerino, allievo di Renzo De Felice.

La tesi sostenuta da Canali non è nuova, era già stata più volte accreditata, lo studioso, però, ha potuto mettere le mani su carte scottanti, fi-

nora inaccessibili agli studiosi, conservate sia negli archivi italiani che in quelli inglesi e statunitensi. Sulla base di queste carte ha scritto «Il delitto Matteotti. Affarismo e politica nel primo governo Mussolini», edito Il Mulino. Canali rilancia con una ricostruzione documentatissima la pista petrolifera. Si tratta di un'intricatissima storia, che riguarda una concessione petrolifera in Italia a cui era interessata la grande compagnia americana Standard Oil, che per portare a termine l'operazione si nascondeva dietro la sigla finora misteriosa di Sinclair Oil Company. Matteotti si era imbattuto quasi per caso nell'affaire che in gran segreto stava portando avanti il primo governo di Mussolini: durante il suo viaggio in aprile in Gran Bretagna esponenti laburisti lo avevano informato e probabilmente gli avevano consegnato prove su vicende di corruzione.

## IL RICORDO. La prematura scomparsa a soli 48 anni di Mauro Wolf

### L'ironico zelo del massmediologo

Mauro Wolf, uno dei più acuti studiosi italiani delle comunicazioni di massa, è morto domenica a Lugano, dove abitava, stroncato da un infarto. Nato in Trentino 48 anni fa, Mauro Wolf faceva da anni il pendolare tra Lugano e Bologna, dove insegnava sociologia della comunicazione. La morte di Wolf ha suscitato grande impressione e cordoglio a Bologna - tra gli altri, ne hanno ricordato gli studi e le intuizioni nel campo della comunicazione Umberto Eco, il sindaco Vitali, il collega d'università Roberto Grandi, oggi assessore alla Cultura - dove egli ha fondato e diretto la Biblioteca di scienze della comunicazione. Wolf, autore di numerosi saggi - alcuni dei quali sono diventati rapidamente dei best sellers - aveva promosso la scuola di giornalismo di Lugano, e sempre nella cittadina svizzera aprirà in autunno i battenti un'altra sua creatura, la facoltà di comunicazione. Mario Morcellini, che ne ricorda qui accanto le doti umane e scientifiche è docente di sociologia della comunicazione alla Sapienza di Roma.

MARIO MORCELLINI

Caro Mauro, ti scrivo a nome dei professori di comunicazione, o almeno di quelli della nostra generazione; ma forse anche a nome di tanti ricercatori, studenti o semplicemente di giovani studiosi in formazione che ti hanno considerato un punto di riferimento grazie ai tuoi libri.

Parliamo proprio di questi: noi abbiamo amato il tuo successo, che resta un miracolo di intelligenza e di ironica modestia.

È stato per noi dolcissimo scoprire che un professore universitario, nella sua nicchia pur nobile e autorevole, riuscisse quasi da solo a costruire un punto di riferimento italiano agli studi sulla comunicazione, partendo con piena saggezza accademica dalla sistemazione storica delle teorie, affrontando senza complessi la altrimenti chiacchierata questione degli effetti della Tv, fino a consegnarci - in un recente numero di *Problemi dell'informazione* - una sintetica ricostruzione dei punti pro-

blematici delle teorie mediologiche italiane che diventerà ora un «particolare» messaggio per noi e per i più giovani.

Dai libri all'impegno istituzionale: l'altro elemento che più ci ha colpiti della tua vicenda scientifica è stato «l'ironico zelo» per l'Università e per gli studenti; nessun altro come te ha sostenuto la necessità dei Corsi di Laurea in Scienze della Comunicazione, professandola nell'esercizio professionale, sostenendo lo sforzo di chi era impegnato in prima fila senza bizantinismi e senza il tipico culto accademico per la distinzione. Nell'impegno istituzionale dei sociologi dei media come nella pratica dei contatti e degli scambi tra i corsi di comunicazione, hai davvero ben meritato nel processo di creazione di questa nuova struttura formativa che ancora per molti anni ti sarà, e non solo nella tua città, indissolubilmente legata.

C'è da dire infine di quello che hai fatto nella nostra comunità di massmediologi, per la quale, senza una traccia di retorica, sei stato il punto di riferimento per la nostra generazione: su di te si è costruita da anni una serie di anelli concentrici di affetto e di autorevolezza, fatta di apprezzamento di statura scientifica e di progressivo riconoscimento della tua personalità. Ti abbiamo amato moltissimo, ironi scherzando il culto, ma la tua ironia ci ha sempre strappato.

Mi è dolce in questo momento pensare che questo messaggio la mia generazione - senza invidia, e talora senza riuscire a tradurlo in tutte le sue conseguenze - non te l'ha mai risparmiato e la comunità degli studiosi di media anche per te, e per tuo merito, ci è sempre sembrata più unita che divisa, più attenta all'apparenza che al protagonismo individuale. Fa parte dei punti alti della vita il ricordare l'ironia con cui respingevi il nostro riconoscimento.



# L'Unità



MARTEDÌ 16 LUGLIO 1996

## Se l'embrione smette di essere un dogma

GIOVANNI BERLINGUER

**S**E VOLESSI rinfocolare la polemica direi che il Comitato nazionale di bioetica, nell'approvare il documento che attribuisce all'embrione il carattere pieno di persona umana, ha assolto con coscienza due compiti che gli erano stati affidati nel dicembre del 1994.

Allora Berlusconi, già con le valigie in una mano, con l'altra aveva firmato il decreto che ne sostituiva il presidente e ne escludeva gran parte dei laici, costringendo altri (me compreso) a dimettermi per non avallare tale operazione.

Il documento del Comitato, farcito di buone intenzioni filosofiche e postillato da lodevoli distinguo, ha già ottenuto due risultati, sostanziali e non accidentali rispetto al testo approvato: a) rinfocolare le polemiche ideologiche fra laici e cattolici; b) incoraggiare la modifica in senso restrittivo della legge sull'aborto. Se volessi ancora polemizzare...

Ma conviene prospettare invece vie d'uscita, perché ambedue i fatti preoccupano più che la persistenza di un Comitato il quale, non essendo pienamente pluralista, difficilmente potrà essere assunto come riferimento per gli atti del governo e del Parlamento. Preoccupano per la politica, in una fase in cui l'esperienza dell'Ulivo comincia a colmare il solco fra laici e cattolici. Preoccupano per la convivenza civile, in un periodo in cui l'applicazione (sia pure parziale) della legge sull'aborto sta attenuando di anno in anno la portata numerica del fenomeno, e le riflessioni femminili sul valore della maternità stanno aprendo spazi di convergenza che erano impensabili qualche anno fa. Preoccupano anche per il destino degli embrioni umani, dei quali la coscienza comune e la legge devono farsi carico (come ha scritto anche Rosy Bindi su L'Avvenire): nulla potrà però esser fatto se alcuni pretendono di riconoscerli soltanto come grumi di cellule da produrre e da usare a piacimento, e altri come persone con statuto e con diritti pari agli individui già nati.

**I**O SONO convinto che la discussione scientifica e morale sull'embrione è piena di profondi significati, ed è giusto approfondirla. Sono tuttavia convinto che né la scienza, né la filosofia e neppure la teologia potranno darci, di questo essere in divenire, un'interpretazione valida e riconosciuta come base del senso comune e delle norme giuridiche. Ogni definizione «per analogia» è opinabile, come per esempio la tesi del Comitato che la parità deriva dal fatto che ciascuno di noi è stato a sua volta embrione.

Si potrebbe dire, spingendosi oltre, che la nostra specie è stata pesce, ameba e perfino molecola, e ciascuno di noi è stato metà ovulo e metà spermatozoo, e proporre perciò che ogni forma di vita nascente o potenziale sia oggetto di rigida tutela. Quel che può unire gli animi e stimolare decisioni responsabili non è il dogma embrione-persona, ma l'assunto che in esso è comunque il germe di un individuo unico e irripetibile, che merita perciò pieno rispetto. La tendenza a non produrre in eccesso rispetto alle esigenze della procreazione assistita, i limiti alla sperimentazione e il divieto di commercializzazione degli embrioni sono stati già introdotti da vari paesi: perché non lavorare anche in Italia in questa direzione?

Per l'aborto, era prevedibile che parlamentari di An e di Forza Italia si affrettassero a presentare per la legge proposte abrogative e punitive «in base al pronunciamento del Comitato di bioetica». Ho apprezzato però la dichiarazione di Gerardo Bianco il quale, pur proponendo modifiche, ha dichiarato che nell'Ulivo «i punti di intesa sono molti», e che «innanzitutto si devono applicare meglio le regole già presenti nella 194, e cioè in primo luogo la prevenzione». Su questo si può davvero realizzare la massima convergenza. Essa sarebbe più facile se si rinunciassero ad agitare la modifica della 194 come una clava. Se soprattutto, per dirla sommariamente, da parte cattolica si facilitasse la prevenzione primaria, cioè la regolazione delle nascite: e da molte altre parti la prevenzione secondaria, cioè la possibilità e la scelta, che non può mai essere coattiva, di non interrompere la gravidanza. La sfida è piuttosto alta: riuscire, in uno o due decenni, a far divenire un flagello millenario, come è stato sempre l'aborto, un fenomeno marginale nella vita delle donne. Non è meno importante, ma più utile che discutere all'infinito sull'essere o non essere persona dell'embrione.

INTERVISTA A L. WOLPERT  
A PAGINA 4

Incontro a Milano del ministro Veltroni con gli amministratori per sbloccare la situazione del teatro

## Strehler resta al Piccolo?

**MILANO.** «Le mie dimissioni avevano un senso positivo. Volevano dire: svegliatevi e fate qualcosa». Per Giorgio Strehler quel «qualcosa» è avvenuto, e il dimissionario direttore del Piccolo Teatro ha scelto la platea del circolo della stampa di Milano, tra la folla che grèmia la sala in cui il vice presidente del consiglio Walter Veltroni ha incontrato gli esponenti milanesi dell'Ulivo, per annunciare che il ritiro delle sue dimissioni potrebbe essere imminente. Il regista e il ministro si sono brevemente parlati prima dell'inizio dell'incontro. Strehler ha ringraziato il ministro dei Beni culturali per il suo interessamento. «Veltroni - ha detto - sta lavorando col suo peso politico e con la sua intelligenza, e aiuta le

«Ho voluto creare uno choc. Ora qualcosa si muove»

M. CREMONESI  
A PAGINA 6

cosa a muoversi, anche se non sono cose che si fanno in tre o quattro giorni». «Tutti i sani di mente - ha detto il regista - pensano che io debba tornare, ma io da Milano non me ne sono mai andato. Io ho fatto un gesto di una certa forza proprio perché si rendessero conto e riflettessero. La mia è stata una violenta presa di posizione, per dare uno choc soprattutto agli Enti locali responsabile della crisi del teatro». Veltroni, che in mattinata aveva incontrato gli amministratori lombardi, ha commentato: «Credo che Strehler abbia capito che non solo da parte del governo, ma anche degli enti locali c'è stata attenzione. Il suo gesto non è passato inosservato».

## È morto Gian Carlo Oli Un vocabolario per fermare gli «invasori»

All'età di 62 anni è morto Gian Carlo Oli. Il suo nome è inseparabilmente legato a quello di Giacomo Devoto, insieme infatti furono autori del famoso vocabolario. Oli difese sempre l'italiano dall'invasione dei termini stranieri.

CARMINE DE LUCA  
A PAGINA 2

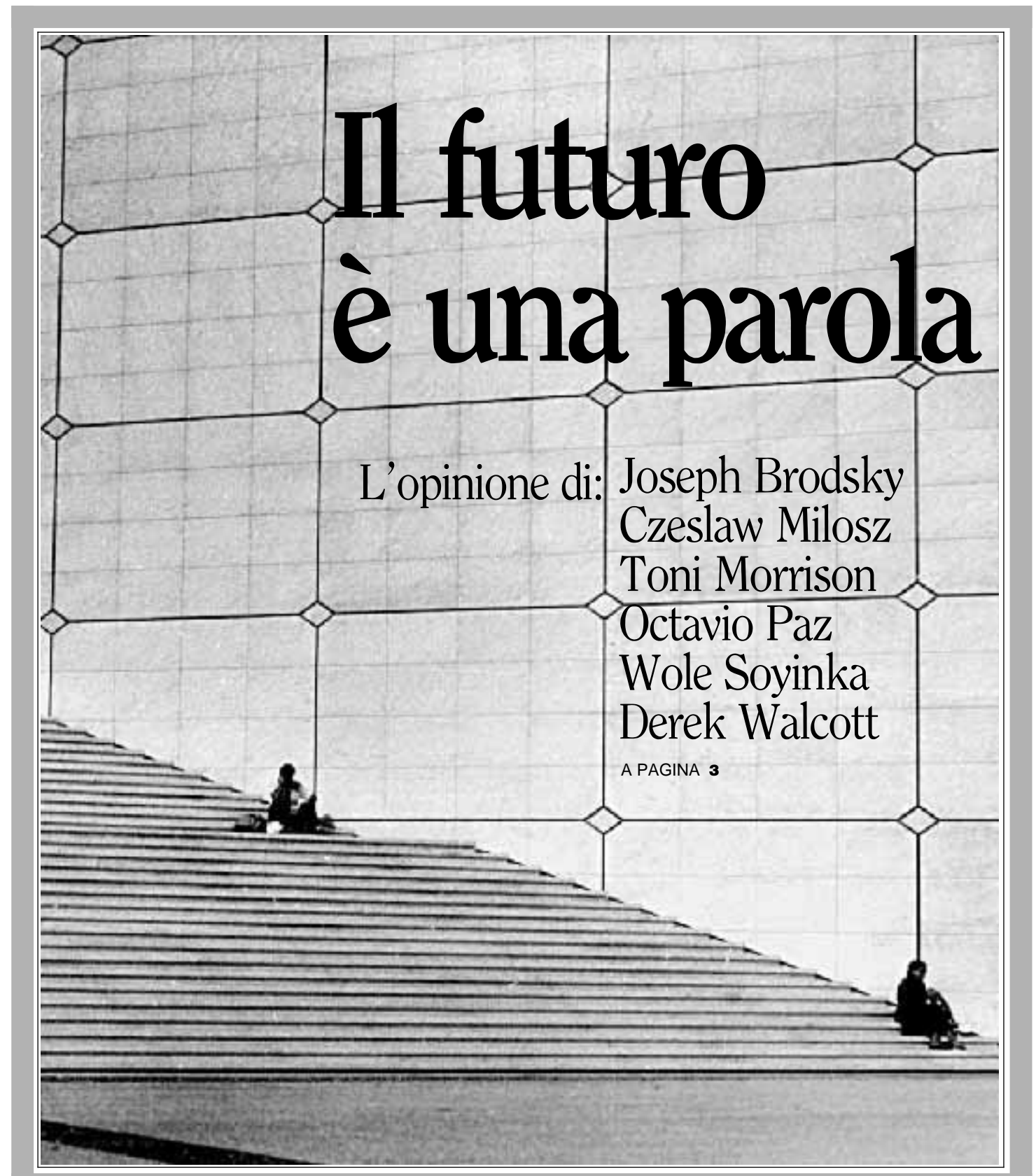
## Intervista a Mazzacurati «Guardo ad Est per capire quello che siamo»

L'Est per me è come un sentimento. Un "territorio umano" che mi permette di indagare sui rapporti tra l'Occidente e quel che resta dei paesi socialisti. Intervista con Carlo Mazzacurati su *Vesna va veloce*, il suo ultimo film.

MICHELE ANSELMINI  
A PAGINA 5

## Olimpiadi, prime grane Il Likud ordina: «Niente bandiera palestinese»

Niente delegazione palestinese alla cerimonia di apertura. E' quanto chiede il Likud al Comitato olimpico. In caso contrario minaccia il ritiro di Israele dai Giochi. E al via mancano solo tre giorni.

U. DE GIOVANNANGELI  
A PAGINA 11

Alain Volut

## Il triste destino di Sailor moon

**L'amore, l'odio, l'invidia, la bontà o la cattiveria sono alcuni degli archetipi universali che esprimono le fiabe. Testi tradizionali che rischiano di essere sommersi dalle nuove storie seriali pensate per la tv dei bambini. «Storie senza storia», spesso politicamente corrette quanto inefficaci sul piano dei valori. Con il tramonto delle grandi ideologie si stanno perdendo anche le fiabe? O è colpa degli adulti sempre meno disposti a raccontarle ai loro figli? Eppure, lo dicono antropologi, sociologi e psicoanalisti, i testi tradizionali aiutano a capire i significati dell'esistenza. E l'Unità vi ripropone alcune delle fiabe più belle. Dopo quelle di Hans Christian Andersen, dei Grimm e «I racconti di Mamma Oca» di Charles Perrault, domani con l'Unità troverete un nuovo libro, «Antiche fiabe russe» di Afanasjev.**

**C**ON IL TRAMONTO delle grandi ideologie si stanno perdendo anche le fiabe?

Ciò accade perché ci sono sempre meno adulti disposti a raccontarle o perché i bambini sono poco indotti a leggerle «distratti» dalla tv; o perché cresciuti con le storie seriali televisive, hanno domestichezza con altri miti?

Nelle fiabe tradizionali, il bene nettamente separato dal male definiva ed indicava modelli di comportamento universalmente condivisibili.

Le grandi narrazioni dei Grimm, di Perrault o di Andersen, ripropongono pur nelle diversità culturali che esprimono, con la magia del racconto non solo il dilemma etico del bene e del male, ma inducono senza dubbi di sorta a perseguire il primo e a bandire il secondo, individuando in questo percorso le dif-

MARINA D'AMATO

ficoltà che l'inizio supera sempre diventando un eroe e costituendosi come modello. Soprattutto le fiabe offrono la possibilità di apprendere «facilmente» i significati dell'esistenza e trasmettono miti, valori e modelli di comportamento «universali».

Gli psicoanalisti hanno evidenziato l'importanza della fiaba come prima forma di autoanalisi. Gli antropologi ce ne spiegano la portata terapeutica nelle varie società. I sociologi ne rivendicano il ruolo nella formazione di un'identità collettiva.

Mentre è accaduto in questi ultimi anni che l'immaginario degli adulti ha creato per i più piccoli una fantasia quotidiana che riflette in modo evidente la contingenza dei nuovi valori.

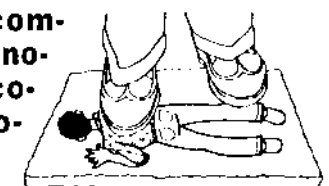
Le storie a cui facciamo riferi-

mento, sono diverse e nuove da quelle per così dire «tradizionali» anche perché sono pensate per la tv e presuppongono non solo ritmi e linguaggi propri, ma anche con la serialità, una nuova prospettiva etica non finalizzata a precisi valori da perseguire, ma definita in funzione dei modelli di comportamento più condivisi dalla comunità. Quando negli anni Sessanta e Settanta in un crescendo che ha avuto nell'allungamento del suo momento di apice la mitologia dei nostri adulti era tutta incentrata con i viaggi interstellari sulla ricerca di forme di vita intelligente fuori dal sistema solare, sulle possibilità sconfiniate delle nuove tecnologie, sulle capacità sconvolgenti delle macchine pensanti, insomma sui prodigi del computer, allora non si è forse trasfigurata

SEGUE A PAGINA 2

## Cari burocrati, è ora di smetterla

**L'autocertificazione? In moltissimi uffici comunali e statali fanno finta addirittura che non esista. E così per tutta una serie di provvedimenti che possono semplificare la vita del cittadino e che invece vengono completamente ignorati. Ma qualcosa ora si muove. Forse...**



IL SALVAGINTE

in edicola da giovedì 11 a 2.000 lire

**EMERGENZA MISERIA****Fare figli? È un lusso Soprattutto nel Mezzogiorno**

**Fare figli? Un lusso. Badare ai nonni? Altrettanto. La quota percentuale di famiglie povere sul totale delle famiglie è più alta quanto più sono numerose. E se le famiglie con più di cinque componenti rappresentano in Italia poco più del 10% del totale, diventano un quarto fra le famiglie**

**povere. L'aumento delle difficoltà di queste famiglie è quasi per intero concentrato nel Mezzogiorno. Ma il «rischio povertà» è in agguato anche per i nuclei composti da un solo genitore con un figlio minore. Al Nord hanno lo stesso rischio d'immiserirsi degli anziani che vivono soli (che qui costituiscono il gruppo più numeroso, 24% delle famiglie). Al Centro la vita è più difficile per le coppie di anziani (22%), mentre al Sud per le famiglie numerose (22%).**

I dati '95: 7 milioni di persone e 130mila famiglie «oltre la soglia»

# Poverissima Italia

## Un cittadino su otto è in stato di bisogno

Poveri. Una famiglia su nove, un cittadino su otto. Ma anche un bambino su sei (circa un milione e duecentomila complessivamente): pressappoco come i vecchi. Ma anche troppi giovani neolaureati: in un anno sono passati dallo 0,5% al 2,5%. Le tante facce dell'Italia in miseria nel studio della Commissione di indagine sulla povertà e l'arginazione della Presidenza del Consiglio dei ministri guidata da Pierre Carniti.

**EMANUELA RISARI**

ROMA. Sono più poveri, i poveri. E il loro numero cresce. Nel '95 vivevano contando le mille lire due milioni e 128 mila famiglie. Sei milioni e 696 mila persone.

I numeri, le percentuali, non danno conto delle loro fatiche di ogni giorno: perché è fatica, agra, campare in due con a disposizione un milione e 143 mila «355» lire al mese. È questa la «soglia», che, tecnicamente, corrisponde al consumo medio pro capite nazionale. Ah, le medie! Comunque: se con poco più di un milione al mese si vive male, sotto la metà si è poveri.

**Poveri laureati**

L'indagine della Commissione sulla povertà e sull'emarginazione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, racconta sobriamente quest'Italia da fame.

Una novità da travaso di bile: è triplicata, nel giro di un anno, la percentuale dei laureati censiti tra i poveri: dallo 0,5% del '94 al 2% del '95. Dottori nell'arte di arrangiarsi? Un bruttissimo segnale, anche se l'indagine conferma: complessivamente si

è meno poveri se si è più scolarizzati (28% tra chi non ha titolo di studio, 13% licenza elementare e, appunto, 2,3% fra i laureati). Le facce di giovani uomini e di giovani donne che probabilmente speravano e hanno studiato e lavorato per un assicurarsi un futuro stanno accanto a quelle dei vecchi, dei bambini, delle donne sole. Si spalma, la miseria. Si propaga. Nell'80 erano povere 8,3 famiglie su cento, nel '95 lo sono 10,6.

Soprattutto al Sud, tanto per non sbagliarsi: nel Mezzogiorno una famiglia su cinque vive in condizioni di «disagio economico», nel Nord questa proporzione scende a una famiglia su venti. Per capirci: è nelle regioni meridionali e insulari che risiede il 68% delle famiglie povere. E se lo scorso anno l'incidenza della povertà è, complessivamente, aumentata di poco (0,4%), al Sud ha insistito di più (è salita del 2,5%).

Per le famiglie del Mezzogiorno, poi, le condizioni sono ancora più pesanti. Si chiama «poverty gap»: misura quanto sono poveri i poveri. L'aumento di questa «intensità» (che tra il '94 e il '95 è salita dal 20,7 al



21,7) è tutto concentrato nel Sud. Inutile dire che la miseria incide di più là dove le famiglie sono più numerose (mica vero che dove mangi in tre mangi anche in quattro). Non inutile riscoprire che, tra Nord, Centro e Sud, la percentuale dei poveri è più alta fra i nuclei che hanno una donna come persona di riferimento e che il rischio-fame raddoppia quando titolare del reddito familiare è un anziano: il 16% delle famiglie con a capo un ultrasessantacinquenne è nei guai. Troppo facile

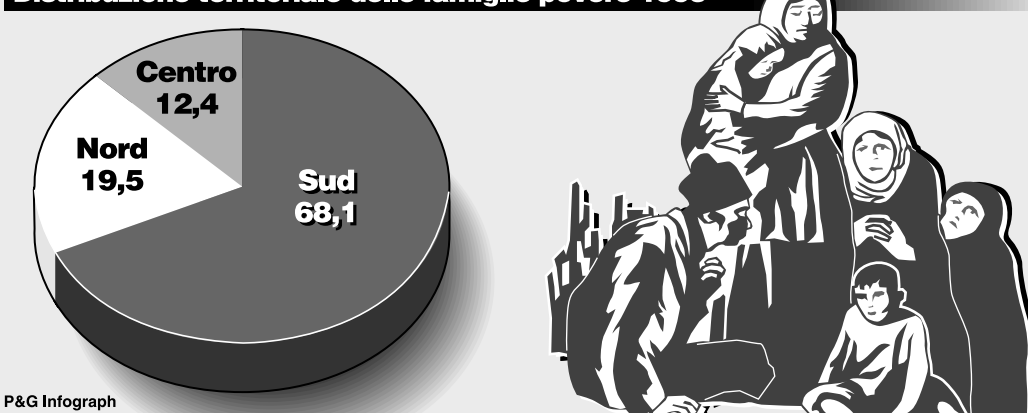
commuoversi sui vecchi?

E allora ecco cos'ha scoperto la Commissione presieduta da Pierre Carniti lavorando sui dati Istat: il numero di anziani poveri equivale all'incirca a quello dei bambini poveri. Circa un milione e duecentomila bambini \_ uno ogni sei \_ conosce perfettamente il significato della miseria. Nel Mezzogiorno questa «daccenda» riguarda il 25,1% dei bambini e delle bambine fino ai cinque anni d'età e il 28% dei bambini dai 6 ai 13 anni. Ed è difficile pensare che que-

**LA POVERTÀ IN ITALIA**

**6.696.000 i poveri in Italia; 2.128.000 le famiglie che vivono in condizioni di indigenza. (Questi i dati riferiti all'anno 1994-95; valori assoluti in migliaia e composizione percentuale).**

	NORD		CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	1994	1995	1994	1995	1994	1995	1994	1995
<b>Valori assoluti</b>								
<b>Famiglie povere</b>	<b>419</b>	<b>415</b>	<b>262</b>	<b>263</b>	<b>1.357</b>	<b>1.450</b>	<b>2.038</b>	<b>2.128</b>
<b>Famiglie residenti</b>	<b>9.537</b>	<b>9.540</b>	<b>3.881</b>	<b>3.884</b>	<b>6.602</b>	<b>6.632</b>	<b>20.020</b>	<b>20.056</b>
<b>Persone povere</b>	<b>1.122</b>	<b>1.088</b>	<b>726</b>	<b>729</b>	<b>4.610</b>	<b>4.879</b>	<b>6.458</b>	<b>6.696</b>
<b>Persone residenti</b>	<b>25.096</b>	<b>25.092</b>	<b>10.841</b>	<b>10.840</b>	<b>20.434</b>	<b>20.511</b>	<b>56.371</b>	<b>56.442</b>
<b>Incidenza della povertà</b>								
<b>Famiglie</b>	<b>4,4</b>	<b>4,4</b>	<b>6,8</b>	<b>6,8</b>	<b>20,6</b>	<b>21,9</b>	<b>10,2</b>	<b>10,6</b>
<b>Persone</b>	<b>4,5</b>	<b>4,3</b>	<b>6,7</b>	<b>6,7</b>	<b>22,6</b>	<b>23,8</b>	<b>11,5</b>	<b>11,9</b>
<b>Intensità della povertà</b>								
<b>Famiglie</b>	<b>17,8</b>	<b>17,8</b>	<b>18,9</b>	<b>18,6</b>	<b>21,7</b>	<b>23,4</b>	<b>20,7</b>	<b>21,7</b>

**Distribuzione territoriale delle famiglie povere 1995**

sto loro stato non si accompagna a difficoltà nella frequenza scolastica, allo sfruttamento del lavoro nero. Nello schema, insomma, di un tipo particolare di abuso che insiste sui più piccoli, ma che funziona come tutti gli altri abusi: si riproduce, generazione dopo generazione. Anche la povertà «replica» se stessa. Ma non era l'Italia il Paese che nel '95 ha visto la crescita del prodotto interno lordo del 2,5%? Non ha giovato, evidentemente, a questi ragazzini.

**Povertà delle famiglie operaie**

Come non ha giovato alle famiglie operaie: la serie storica vede, tra l'80 e lo scorso anno, un aumento delle difficoltà economiche al limite della gestibilità anche per chi è in questa «condizione professionale». Non che gli altri vivano alla grande, però le famiglie operaie veramente povere sono passate dall'8,8% del totale nell'80 all'11,7%. Ma ai lavoratori autonomi non va per niente meglio: fra loro sono meno le famiglie nei guai, ma hanno registrato un aumento in-

quietante (dal 2,4% dell'80 al 6,9% del '95).

Stabilmente alle strette, i pensionati, invece, non sembrano essersi ulteriormente impoveriti: quelli sotto la soglia di povertà, anzi, sono passati dal 13,7% dell'80 all'11,5% dell'anno scorso. Eva bene considerare che si tratta di persone «risparmiose», ma certo tutti quelli con la pensione sociale (che sta ancora sotto le 500mila lire al mese) e quelli con la «minima» contributiva (poco sopra le 600), o vivono con qualcuno che li aiuta, o non si capisce come sopravvivono. Non si capisce, se non si aspetta, ai margini dei mercati riqualificati delle grandi città, l'ora della chiusura delle bancarelle. E non si resta a guardare le figure che, furtivamente, si chinano a raccattare qualcosa. Un pomodoro, una frutta non troppo ammaccata, un avanzo recuperabile da ciò che viene buttato via. Fantasma? Hanno corpo, menti e voci. Sono una famiglia italiana su nove, una persona su otto. Così dicono le statistiche.

**«Pacchetti dei diritti» troppo diversi tra città e città**

In Italia \_ spiega Chiara Saraceno \_ «si sta consolidando un sistema di cittadinanza sociale fortemente differenziato a livello locale. È inaccettabile». Il campione di 14 città analizzate sulla base di dati del '93 dalla Commissione conferma: i «pacchetti di diritti» sono diversissimi. E non dipendono dalla condizione di bisogno, ma dal luogo in cui si abita. Così, per esempio, Trento spende per l'assistenza all'infanzia e gli asili nido circa 95mila lire pro capite (Milano 75, Bologna 74), mentre Napoli solo 1.659 (Cosenza 12mila, Messina 10). Ma per quanto riguarda la spesa sociale complessiva (infanzia più assistenza e beneficenza), i più penalizzati sono proprio i cittadini di Cosenza: 34mila lire pro capite l'anno.

**CARNITI. Commissione povertà**

## «Minimo vitale e vera riforma»

ROMA. «Cosa deve cambiare? Innanzitutto il modo di intendere le politiche assistenziali. Così come sono spesso contribuiscono addirittura ad aumentare il divario tra ricchi e poveri e le disuguaglianze». Pierre Carniti insiste: varare la garanzia del reddito minimo vitale (secondo quanto già previsto dalle direttive europee) non è più rinviabile. Ma concorda con Livia Turco: «Non deve trattarsi di una misura aggiuntiva».

**Qual è, allora, la priorità?**

Fare ordine nel sistema assistenziale, ridisegnarne l'architettura. Un problema che ci portiamo appresso da anni. Ecco perché dico che occorre una riforma radicale: e per farla occorrono una decisione politica vera e l'impegno del Parlamento. Ma è possibile, anche guardando ai dati che ripresentiamo ogni anno, che in questo Paese si spendano ancora 3mila miliardi ogni anno per gli orfani di guerra? Cinquant'anni fa era un provvedimento sensato, ma oggi chi sosteniamo, i nipoti?

**È un problema di risorse?**

Solo in parte. Il punto è che non ci possono essere ogni anno 90mila miliardi di spesa assistenziale e più di due milioni di famiglie povere. C'è qualcosa che non funziona. Io credo, fra l'altro, che ogni legge di spesa dovrebbe avere una quota dello 0,5% destinata alla valutazione dei risultati, alla verifica dell'efficacia degli interventi. Le scelte che si fanno vanno costantemente monitorate, aggiornate.

**Fra le brutte sorprese del rapporto di quest'anno c'è il dato sui bambini poveri...**

I minori, in Italia, sono sempre meno protetti. E fare figli sembra un lusso. Ma prevedere meno oneri per le famiglie più numerose e qualche facilitazione non dovrebbe essere impossibile, se si riesce a superare l'idea dell'assistenza così come l'abbiamo conosciuta, se si riesce ad andare oltre la sua genesi. Al fatto, cioè, che alle origini è nata come solidarietà fra categorie produttive.

**I dati che avete rielaborato sono complessivamente già abbastanza impressionanti. Ma credi diano conto di una fotografia complessivamente a fuoco?**

In un Paese che si definisce ricco la presenza di oltre sei milioni di poveri è enorme. Ma forse è addirittura sottostimata. Perché, per esempio, non comprende l'immigrazione clandestina e taglia fuori anche altri segmenti di povertà: i barboni sono al di fuori di qualsiasi statistica...

**Il lavoro della Commissione continuerà?**

Due sono gli obiettivi principali che ci siamo dati. Il primo è quello di fornire dati, informazioni, sulla diffusione e le caratteristiche della povertà nel nostro paese. Il secondo è quello di dare al legislatore e agli amministratori strumenti di valutazione delle politiche. Credo che di questo lavoro ci sia ancora bisogno.

□ E.R.

**TURCO. Ministra Solidarietà sociale**

## «Banco di prova per il governo»



Livia Turco e in alto Pierre Carniti

ROMA. «Serve ripeterlo, dopo quanto abbiamo sentito ribadire da Carniti? No, la povertà non può essere considerata un problema della Caritas, del volontariato, della Commissione. Quello che abbiamo di fronte è un problema di prim'ordine per la stessa tenuta democratica nel nostro Paese. Un banco di prova per un Governo che ha vinto le elezioni sulla base della parola d'ordine della solidarietà». Qualcuno può davvero pensare alle politiche sociali, alle scelte sull'assistenza, come Cenerentole? Livia Turco, ministra della Solidarietà sociale, stoppa subito.

**Ma il problema è nella spesa?**

Il problema è nella qualità della spesa, più che sulle quantità. E spendere meglio. È questo il messaggio che la Commissione consegna al Governo. Oggi è di moda parlare di riforma istituzionali: ma se di queste c'è bisogno è altrettanto grande il bisogno di riforme e di regole trasparenti che sostengano la vita dei più deboli. Occorre fare punto e a capo. Occorre una riforma organica, che veda il lavoro concertato dei ministri degli Interni, del Lavoro, della Sanità. Il mio dicastero ha funzioni di «sollecito» e il compito di dare indicazioni concrete.

**Carniti ribadisce la necessità alla garanzia del minimo vitale. Si potrà raggiungere?**

Il punto è che questo strumento non può aggiungersi a quelli che già esistono. Si tratta di pensare a una riforma complessiva della sicurezza sociale.

**Cosa occorre mettere in discussione, per farlo?**

Io credo vada discussa e ripensata la cultura «lavoristica» che è alla base del nostro sistema. Una cultura, fra l'altro, basata su un solo tipo di lavoro. Così abbiamo finito per sostenere solo determinate figure, quelle con un lavoro a tempo indeterminato, o le famiglie «speciali». Occorre, invece, guardare agli individui, ai soggetti, alle loro differenti condizioni. E tenere presente un altro versante: quello del rischio del conflitto fra generazioni con differenti sostegni.

**I prossimi impegni più ravvicinati?**

Chiederò al presidente del Consiglio di discutere i materiali prodotti dalla Commissione Povertà in sede politica, nel Consiglio dei ministri. Si tratterà quindi di definire gli strumenti istituzionali per la riforma della spesa assistenziale. Per settembre, poi, è già fissato l'appuntamento della conferenza governativa sui problemi dell'occupazione. Io credo sia utile mettere in calendario un appuntamento analogo sulle politiche sociali. Per quanto riguarda i minori insisto sulla proposta di destinare a loro l'8 per mille, ma cedo anche sia necessario un confronto ravvicinato sul complesso dei problemi che abbiamo messo in evidenza, con i sindacati. Anche con loro vanno discussi i criteri di una spesa sociale più efficace.

□ E.R.

Il rinvio alimenta le incertezze sulla sua salute

# Eltsin salta il vertice con Gore

## Promosso il riformista Ciubais

Eltsin cancella l'incontro con il vice presidente Usa Al Gore e riappare l'ombra della sua malattia. Il Cremlino smentisce con forza che il presidente sia peggiorato sostenendo che comunque l'appuntamento è stato solamente spostato di 24 ore. Anche Gore minimizza: «Anche io vorrei andare in ferie per 15 giorni». E tuttavia le preoccupazioni non si smorzano. Ciubais, padre delle privatizzazioni, è il nuovo capo dell'amministrazione del presidente.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

**MADDALENA TULANTI**

■ MOSCA. Anche stavolta nega Cernomyrdin e negano al Cremlino. No, Eltsin non ha niente, sta bene. Se non ha incontrato Al Gore, vice di Clinton, è solo perché era già stato previsto che partisse per le vacanze per riposare almeno due settimane prima dell'insediamento ufficiale, previsto il 9 agosto, e le fatiche della nomina del nuovo governo. Troppo poco per smorzare la nuova esplosione di preoccupazione intorno alla salute del secondo capo di Stato del pianeta soprattutto perché il vicepresidente degli Stati Uniti ha saputo che l'incontro con il presidente della Russia non ci sarebbe stato appena un'ora prima dell'appuntamento. E' evidente che se la vacanza fosse stata veramente prevista gli americani non avrebbe messo l'incontro nell'agenda. Al Gore se l'è cavata con una battuta quando è stato informato che Eltsin lo avrebbe ricevuto solo l'indomani alla casa di cura di Barvikha: «Nemmeno io sarei contrario a prendere due settimane di ferie di ritorno da Mosca». Ai giornalisti che gli chiedevano se il rinvio era legato alla malattia di Eltsin, Gore ha risposto meno divertito: «Non sono un medico. E comunque ho già detto tutto quello che dovevo dire». Ovviamente né la risposta diventerà né quella seccata hanno fermato la nuova ondata di sospetti. Eltsin si è aggravato? Non si è aggravato? Reggerà? Non reggerà? E soprattutto, se sul serio sta bene, non poteva aspettare ventiquattro ore prima di andare in vacanza così da incontrare Gore e eliminare l'ennesima ridda di voci?

E' vero che la visita di Gore è legata soprattutto agli incontri con Cernomyrdin, ormai sette, per discutere di tutti le relazioni che intercorrono fra i due paesi per arrivare a patti bilaterali che poi firmeranno i due presidenti. Ma è altrettanto vero che si tratta pur sempre del vice presidente degli Usa e che non incontrarlo provoca certe reazioni. Gli americani comunque non sono parsi offesi, anzi hanno gettato acqua sul fuoco. «Sto in Russia da molto tempo - ha detto l'ambasciatore Thomas Pickering - e so che i programmi possono cambiare. Ho anche imparato che il presidente Eltsin sta molto attento al suo ripo-

so e che ha bisogno di riposare di tanto in tanto».

Quanto ai russi, il portavoce del Cremlino Medvedev ha semplicemente spiegato che il rinvio dell'incontro con Gore era necessario perché «è questo il tempo più conveniente per ristabilire la salute del presidente dopo la difficile campagna elettorale». Il premier Cernomyrdin è stato ancora più chiaro. «Non c'è nessuna ragione per preoccuparsi della salute di Eltsin - ha detto - In genere in estate lui va sul mar Nero, a Soci. Ma poiché vanno continuate le consultazioni sul nuovo governo Eltsin preferisce non allontanarsi troppo da Mosca». Tanto più - ha continuato Cernomyrdin - che egli non smette di lavorare: certo, passerà, nuoterà, forse andrà anche a caccia, ma in mattinata studierà i documenti e si occuperà della costituzione del nuovo governo e della nuova squadra.

Al momento il presidente sembra interessato soprattutto a questo ultimo compito. Ieri ha nominato Anatolij Ciubais capo del suo staff al posto di Nikolaj Egorov. E una decisione importante: esce l'ultimo «falco», visto che Egorov è stato in quanto ministro delle nazionalità uno dei fautori della guerra cecena; ed entra l'arci-liberale, l'architetto delle privatizzazioni, il ministro più ordito dai comunisti, vittima appunto della «purga» post-elezioni legislative di dicembre, quelle che hanno colorato di rosso tutta la Duma. Ciubais assume anche l'incarico di primo consigliere di Eltsin, posto oggi occupato da Viktor Iljushin, ciò che lascia supporre una prossima promozione, magari nel governo, anche per quest'ultimo. E poiché nell'esecutivo dovrebbe entrare anche Yavlinskij è chiaro che il presidente è riuscito a rimettere insieme tutta la «famiglia» riformista. Pronto a fare un altro miracolo: farli convivere con i comunisti ai quali, come si sa, ha lasciato la porta aperta. E con questo si ritorna al punto di partenza, alla sua salute. Un governo così variegato può essere retto solo da una persona in gran forma fisica e psichica. Al Cremlino spergiurano che Boris Eltsin è questa persona. Il resto del mondo ha qualche dubbio.

## Attentati: supertaglia per prendere i terroristi

Il sindaco di Mosca Iuri Luzhkov ha stabilito una ricompensa di un milione di dollari (oltre un miliardo e mezzo di lire) per chi sarà in grado di fornire notizie sui responsabili degli attentati contro due filobus della capitale del 8 e 9 luglio. Lo hanno detto ieri all'agenzia Interfax dei collaboratori del sindaco, precisando che Luzhkov rivolgerà nei prossimi giorni un appello ai cittadini fornendo i numeri di telefono ai quali rivolgersi. Nei due attentati della settimana scorsa erano rimaste ferite in tutto 33 persone, di cui una decina in modo abbastanza grave. L'altro ieri altre due bombe sono state trovate e, per fortuna, disinnescate prima dell'esplosione su altrettanti filobus della capitale.



Il presidente russo Boris Eltsin con il primo ministro Chernomyrdin

Sokolov/Ap

Il leader russo avrebbe avuto già tre infarti. Non si opera per nascondere la malattia?

# Boris, zar dal cuore pazzo

Adesso gli osservatori russi si specializzano sull'infarto. Dopo decine di malattie è quella che in questi ultimi tempi viene attribuita con più dovizia di particolari al presidente di tutte le Russie, Boris Eltsin. Si parte dall'87 e via fino agli ultimi giorni per dimostrare quello che il Cremlino ha sempre negato e che cioè il capo di Stato è malato seriamente di cuore. Eppure con un'operazione tutto si metterebbe a posto: perché Eltsin non la fa? ...

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ MOSCA. Eltsin è stato dato per ammalato sul punto di morire numerose volte. Così come altrettante numerose malattie gli sono state attribuite. La più «gettonata» negli ultimi tempi è l'infarto, ne avrebbe avuto uno nell'87, e altri due nel '95. Non che ne parli ufficialmente il Cremlino, ovviamente. Si tratta ancora una volta di supposizioni di osservatori che cercano di combinare il puzzle della salute del capo della Russia con meticolosità e caparbia. L'ultimo a provarci è stato il quotidiano «Moskovskaja pravda» che nel numero di sabato scorso fornisce un quadro molto verosimile.

Ufficialmente Boris Eltsin è ammalato di «stenocardia», ovvero «malattia ischemica», un male che ha a che vedere con il funzionamento dei vasi del cuore. Tuttavia si sa di certo che un esame co-

mune nel caso di queste malattie, l'angiografia, non è stato fatto. E nemmeno mai è stata fatta un'altra cura abbastanza comune, la pulitura dei vasi per liberarli dalle incrostazioni e dare sollievo al malato. Perché non è stato fatto? Perché egli stesso vi ha rinunciato? E per quale motivo? Per motivi «politici», cioè per non aggravare le voci sulla sua malattia? Oppure per altre ragioni? Forse perché la cosa non è seria. O forse perché non è malato di questa malattia. Ancora una volta attendere risposte dal Cremlino è come fare domande a un muro. E allora si continuano ad accumulare i pezzi per il puzzle, essenzialmente fondate sulle osservazioni visive, sulle memorie del presidente e sugli ultimi fatti.

Torniamo indietro, al 1987, e quindi al presunto primo infarto

del non ancora presidente della Russia. Dopo la destituzione viene ricoverato in ospedale. Così egli descrive i sintomi del male nella sua autobiografia: «Mi vennero forti attacchi di mal di testa e dolori al petto. Poi il collasso». Chiamato al plenum mentre ancora si sta curando in ospedale ricorda quel terribile giorno definendo le manifestazioni: «Mi girava la testa, mi

travivano le gambe, non potevo parlare, non mi obbediva la lingua». E veniamo all'anno scorso, all'11 luglio del '95, quando viene ricoverato d'urgenza. I sintomi sono simili: dolori nella parte alta dello stomaco. Il comunicato ufficiale parla di ischemia in una parte e angina pectoris in un'altra. I medici sostengono che un'ischemia grave può portare alla necrosi del muscolo cardiaco, cioè a un infarto del miocardio. Dopo il ricovero di luglio dal referto si deduceva che il presidente aveva avuto un infarto con microfocolai, cioè un infarto che non ha attaccato le pareti del cuore. Ecco perché alla domanda sull'elettrocardiogramma ufficialmente dal Cremlino hanno potuto dire che esso non presentava alterazioni. Dopo due mesi di ricovero e due mesi di convalescenza eccoci al 27 ottobre del '95. Eltsin viene di nuovo ricoverato per dolori nella parte alta dello stomaco. Stessa diagnosi:

ischemia. E alla domanda sull'elettrocardiogramma la risposta è che stavolta è un po' più alterato ma solo leggermente. Ciò significa che l'attacco è stato più duro.

Eppure basterebbe un'operazione per mettere tutto a posto, dicono gli osservatori. Perché il presidente non vi si sottopone? Per ragioni private, perché magari ha paura? O per ragioni pubbliche, perché, come accennato, non vuole far pesare la sua età e la sua salute sullo stato del paese? E ci sono altri interrogativi che il giornale russo si pone. Il presidente è perseguitato dalle voci sull'alcolismo fin dagli inizi della sua ascesa politica, dall'89. Ma è proprio così oppure ancora una volta è più grave? Alcuni specialisti fanno riferimento all'operazione che egli ha subito alla colonna vertebrale dopo la quale spesso si cade in periodi di gravi dolori. Per farli cessare l'unica è far uso di pesanti analgesici e rilassanti muscolari. L'effetto di entrambi i farmaci sarebbe quello di indebolire e intontire tanto da dare l'impressione che uno non si regga sulle gambe, come dopo una sbronza. Se fosse così Eltsin per mentire avrebbe scelto la via più «russa»: da queste parti si sopporta meglio un capo bevitore che uno malato. E chi meglio di zar Boris conosce i suoi sudditi? □ *Ma.Tu.*

## Usa: morto il poliziotto del Watergate

È morto a 51 anni il poliziotto che fece scoppiare lo scandalo Watergate: l'arresto di cinque nel giugno 1972 ad opera di Carl Shoffler fu il primo atto del dramma di Richard Nixon, finito nel 1974 con le dimissioni del presidente. Shoffler era una leggenda nella polizia di Washington a prescindere dal colpo del Watergate, con al suo attivo una serie di casi degni di Hollywood nei campi del terrorismo, della violenza razzista e dell'estremismo politico. Era noto per la profonda conoscenza della psicologia criminale e per questo era rispettato sia dai colleghi che dagli stessi criminali. Il suo coinvolgimento nell'arresto dei cinque uomini penetrati di notte negli uffici del partito democratico fu per caso. L'agente incaricato di rispondere all'allarme del famoso complesso di uffici, residenze e alberghi di Washington si era trovato senza benzina. Shoffler, in borghese, era con due colleghi a bordo di un'auto civetta quando ricevette per radio la segnalazione. Grazie all'auto non contrassegnata e agli abiti sportivi, il «ladro» di guardia non si accorse di nulla. Shoffler è morto a Baltimora per una pancrattie. Negli ultimi anni faceva l'investigatore per i vigili del fuoco del Maryland.

## Egitto: ucciso ad Assiut leader integralista

Un attivista del gruppo islamico «Jamaa Islamiya», Sayed Rehim Mustafa, di 28 anni - indicato dalla polizia come «il capo dell'ala armata dell'organizzazione per la zona di Assiut - è stato ucciso da agenti dei servizi di sicurezza durante una sparatoria nella stazione ferroviaria di Abu Tig, circa venti chilometri a sud di Assiut, nell'Alto Egitto. Ricercato perché accusato di vari reati, Abdel Rehim era stato segnalato alla polizia che ha circondato la stazione. È nata una sparatoria durante la quale il giovane è stato ucciso. Adosso gli è stata trovata una pistola calibro 9 di proprietà di un ufficiale ucciso in un'azione terroristica nello stesso centro di Abu Tig a giugno dell'anno scorso.

## Berlino: ecatombe di rifiuti dopo la «love parade»

Un'ecatombe di rifiuti si sono lasciati dietro i circa 750 mila «ravers», i fans della techno-music radunatisi lo scorso fine settimana a Berlino per l'ottava edizione della «love-parade»: per venire a capo delle 150 tonnellate di rifiuti rimasti, le squadre della nettezza urbana avranno bisogno di tutta la settimana, mentre i responsabili della città storcono il naso su chi dovrà pagare i costi. Dopo la parata, le strade erano in realtà già pulite e riaperte al traffico l'altra sera. Rimangono però ora da eliminare le montagne di rifiuti ammassate nei parchi e nei giardini pubblici colpiti dal passaggio dei «ravers», in primo luogo il Tiegarten, principale polmone della città. I danni sono calcolati in milioni di marchi. Chi pagherà?

«Sarà rappsaglia se proverete ad arrestare Karadzic». Colloqui su Brcko in alto mare

# I serbi minacciano l'Onu

Il serbo bosniaci hanno ammonito le Nazioni Unite di stare lontano da Karadzic pena dure ritorsioni. Un fatto grave, che accresce il clima di incertezza e attesa in Bosnia. I serbi decidono di non sedersi ai colloqui per Brcko, la cui attribuzione è affidata ad un arbitrato. L'Osce rinvia l'apertura della campagna elettorale. Ma sono già in molti a pensare che solo la nuova missione di Holbrooke potrà schiarire la strada al processo di pace.

■ Karadzic braccato, che tenta di fuggire in Montenegro chiedendo di vedere la madre nel paese che gli ha dato i natali? O Karadzic ancora sicuro nella sua roccaforte di Pale che si permette di minacciare, per bocca del capo della polizia serba, gli uomini delle Nazioni Unite nel caso si muovessero per arrestarlo? E cosa vuol dire l'imminente ritorno sulla scena di Richard Holbrooke, il padre della pace di Dayton? I paesi europei continuano a tuneare che non vi è altra strada per il presidente-poeta

serbo bosniaco se non quella di presentarsi davanti alla Corte dell'Aja che lo dovrà giudicare. Ma non si capisce come tanto vociare possa essere seguito da passi concreti.

La situazione di attesa e di incertezza che si è determinata in queste ore (ma molte ne seguiranno nei prossimi due mesi) è stata simbolicamente rappresentata dalla decisione dell'Osce di rinviare l'apertura della campagna elettorale per le elezioni del prossimo 14 settembre in Bosnia Erzegovina. Si tratta di un po-

scipio politico. L'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa ha inteso dare altri quattro giorni di tempo a Radovan Karadzic: in 96 ore l'uomo di Pale si dovrebbe convincere a lasciare ogni incarico politico. Non gli si chiede più di uscire dalla carica onorifica di presidente della repubblica Srpska che si è mantenuto delegando i poteri, bensì di lasciare la presidenza del suo partito, pena l'esclusione dello stesso, il Socialista democratico serbo, dalle elezioni, così come di tutti quelli che continueranno ad avere criminali di guerra tra le loro fila. Troppo ingenuo per essere vero. Cosa potrà succedere in questi 4 giorni per persuadere Karadzic? La cronaca registra, al contrario, la minaccia di rappresaglia del capo della polizia serbo bosniac contro la polizia dell'Onu in Bosnia se tenterà di arrestare il presidente ricercato ormai in ogni paese del mondo. Il portavoce delle Nazioni Unite a Sarajevo Alexander Ivanko ha detto ieri che una dura nota di protesta è stata inviata al ministro

degi Interni della repubblica Srpska, Dragan Kijac, dopo il grave incidente diplomatico. «La nostra luna di miele con la Rs sembra essere proprio tramontata e le relazioni diventano sempre più difficili», ha detto Ivanko. Un'ironia che il nostro si poteva risparmiare.

Altro inciampo, Brcko. La regione settentrionale bosniaca della Posavina e la città di Brcko hanno fatto sorgere un nuovo, irto ostacolo sulla strada degli accordi di pace sulla Bosnia dopo che i serbi bosniaci si sono rifiutati di nominare il loro rappresentante per un arbitrato internazionale sulla zona causando confusione nelle fila della comunità internazionale ed una durissima critica da Belgrado. Brcko ed il cosiddetto «corridoio» della Posavina collegano le regioni nord occidentali a quelle orientali della Repubblica Srpska ed hanno acquisito un'importanza strategica fondamentale anche per l'altra entità bosniaca (Federazione croato-musulmana), desiderosa di avere uno sbocco portuale sulla riva



destra del fiume Sava. In una nota del ministero degli esteri della Federazione jugoslava (Serbia e Montenegro), diffusa dall'agenzia di stampa indipendente Beta si accusa la Rs di «ripetere i propri errori dimostrando irresponsabilità per il destino del suo popolo». I serbi bosniaci rifiutano di discutere l'arbitrato sulla città di Brcko che invece la Federazione vorrebbe, almeno in parte, per la creazione del porto fluviale sulla Sava. La Rs chiede che il corridoio della Posavina sia allargato dagli attuali 10 a 20 chilometri. □ *F.L.*

Setta buddhista contro il Nobel

# Dalai Lama accusato di violare i diritti alla libertà di culto

■ LONDRA. Il Dalai Lama, capo del buddhismo tibetano, è arrivato l'altro ieri in Gran Bretagna per una visita di una settimana in un clima di contestazioni.

La setta buddhista New Kadampa Tradition (Nkt) accusa il vincitore del premio Nobel per la pace nel 1989 di persecuzioni religiose contro la sua gente ed ha progettato una serie di manifestazioni di protesta che, a partire da oggi, lo seguiranno nella sua tournée mondiale. Stando alle dichiarazioni degli aderenti all'Nkt, il movimento buddhista in maggiore espansione in Gran Bretagna, il Dalai Lama avrebbe chiesto l'intervento dei reparti di sicurezza in alcune aree dell'India del Nord abitate da esuli tibetani per sradicare con la forza il culto di Dorje Shugden, una divinità da lui avversata. L'Nkt denuncia che i vecchi vengono minacciati di essere lasciati morire di fame e i

bambini di essere espulsi da scuola se i membri delle loro famiglie continueranno ad adorare la divinità sotto accusa. Il Dalai Lama sostiene che il culto di Dorje Shugden - feroce protettrice del buddhismo secondo certa tradizione - sta minacciando il futuro politico del Tibet e addirittura la sua salute, anche se non è chiaro il perché. Il leader spirituale dell'Nkt Geshe Kelsang Gyatso, esule in Gran Bretagna da 18 anni, ha detto al quotidiano *Daily Telegraph* che la sua missione è di «salvare i tibetani da sofferenze, attacchi e violazioni dei diritti umani».

Un portavoce della rappresentanza a Londra del governo tibetano in esilio ha definito completamente infondate tutte le accuse mosse contro il Dalai Lama. Questi nei prossimi giorni incontrerà il ministro degli esteri Malcolm Rifkind.

■ LOCRI. Non c'è lo Stato a Locri. Non c'è neanche dietro le bare dei poveri morti che provocano emozione. Non ci sono fiori per chi muore in una terra così amara e lontana. Le corone, che non mancano mai, a Locri non le ha spedite nessuno. Giosuè lo hanno accompagnato in chiesa i suoi amici soltanto: si sono caricata la bara sulle spalle, dandosi il cambio, gareggiando per poterlo portare almeno per qualche decina di metri.

E sono stati sempre loro, gli amici di Giosuè, ragazze e ragazzi della sua età, a compiere il tentativo estremo per impedire che tanta cieca disattenzione si trasformi in rottura definitiva, in contrapposizione dura e rancorosa, in assenza radicale di dialogo. È stato più un appello che una denuncia quello di Gimmi, il popolare capo della tifoseria locrese: «La solidarietà istituzionale che manca e la sua assenza, pesano in termini di possibilità di riscatto e di progresso». La folla, riunitasi sul luogo in cui il giovane è morto, ha applaudito a lungo. E Gimmi, quasi a diradare le paure che la ndrangheta potesse strumentalizzare lo sdegno, ha scandito: «Una tragica fatalità poteva colpire chiunque. Non abbiamo rancore verso nessuno, la nostra rabbia è esplosa anche perché tutto, con maggiore disciplina e con una adeguata regolamentazione della velocità delle scorte nel centro abitato, si poteva evitare. E speriamo che da oggi in poi si possa evitare». Infine, un gesto di grande distinzione: «Tutti i giovani e gli amici di Giosuè perdonano le interpretazioni che sono state date, in modo diverso da quello da noi precisato, di questa tragedia». Insomma, c'è una Locri che vuol far pace con lo Stato, che pur sentendosi ignorata o peggio confusa con i boss, tenta ancora una volta di parlare al resto del paese. Peccato che non sia accaduto già ieri.

#### La tensione

Locri ha vissuto una giornata di quelle che lasciano il segno. Si è svegliata ancora carica di tensioni, coi binari bloccati e la strada principale interrotta. Ma s'è capito quasi subito che quella di ieri sarebbe stata la giornata del dolore e del raccoglimento, e non quella della rivolta. Alle due hanno ripreso a passare i treni sulla Reggio-Taranto. Poi sono state ripulite le strade. Unica eccezione: i pochi metri d'asfalto dove Giosuè è stato sbalzato dalla Cromia blindata sabato pomeriggio. Lì i cittadini hanno continuato a portare fiori e accendere lumini.

#### Il lutto cittadino

Dalle prime ore del pomeriggio - una sorta di contrappunto alle assenze istituzionali - migliaia di cittadini hanno cominciato ad ammassarsi tra la casa di Giosuè e la chiesa di Santa Caterina al Corso. Solo quelle poche centinaia di metri quadrati erano vivi. Tutto il resto era vuoto e silenzioso. Il lutto cittadino, che nessuno ha proclamato (il comune è commissariato, ndr), è scattato spontaneo, massiccio, totale. Ieri a Locri non era possibile né far benzina, né prendere un caffè. I giornalisti, a turno, sono dovuti andare nei paesi vicini per comprare l'acqua minerale.

Struggente il dolore di «mamma Totà». Interamente vesita di nero ha abbracciato la bara del figlio fin quando non l'hanno staccata con fermezza. «Fighiu meu, fighiu meu, cu mu 'stuta stu focu» (figlio mio,



Un'automobile coperta da uno striscione di protesta blocca una strada statale alla periferia di Locri

Romano/Ansa

## Locri «chiusa» per i funerali Lo Stato «dimentica» la vittima dell'auto blu

Nessun rappresentante delle istituzioni ha preso parte ai funerali del ragazzo ucciso da un corteo blindato sabato scorso. I giovani di Locri: «La solidarietà istituzionale che manca non ci aiutano a perseguire il riscatto e il progresso». Quasi cinquemila persone hanno seguito il feretro partecipando al dolore della famiglia. Un lutto cittadino totale che nessuno ha ufficialmente proclamato. Rimossi i blocchi stradali.

DAL NOSTRO INVIATO

**ALDO VARANO**

chi spegnerà questo dolore), ripete con la voce spezzata e dolce di una cantilena. L'abitazione dei Carpentieri è stata meta ininterrotta di cittadini e amici. Centinaia di corone di fiori, tantissime quelle dei gruppi sportivi di calcio dei quali Giosuè è sempre stato un grande animatore. Una passione, quella del calcio, che non deve aver impedito al ragazzo di coltivare altri interessi, come dimostra una copia di «Se questo è un uomo» di Primo Levi, edizione Einaudi, che apre la fila dei libri del suo scaffale. Di Giosuè parlano tutti bene. I manifesti mortuari che tappezzano le vie di Locri raccontano una parte importante della sua vita: c'è quello degli Ulrà di Siderno, quello dell'Associazione universitari internazionali, quello della società di calcio del cuore, il Locri, quello dell'associazione donatori di sangue, di cui Giosuè face-

va parte.

#### Il corteo

Il corteo funebre non è passato dal punto dell'incidente, per risparmiare ai genitori un'emozione troppo forte. In chiesa, c'erano quasi soltanto donne, tutti gli altri sono dovuti restare in piazza. Tra loro c'era anche Peppe Bova, segretario regionale del Pds e consigliere regionale. «Non sono entrato - dice al cronista - perché non si pensasse a una strumentalizzazione. Sono qui anche come cittadino che abita in questa zona che ha bisogno di regole che tutti devono rispettare, e di tantissima serenità, per cambiare pagina».

La funzione è stata officiata da don Giovanni Carpentieri, il cugino romano di Giosuè. «Carissimo zio, carissimo zio, cara Giovanna...». Don Giovanni racconta del suo ri-

torno a Locri. Ricorda il grande cartello che ha letto in piazza ieri mattina: «Le vostre menzogne lo hanno ucciso due volte, ma la sua purezza non potrà essere scalfita. Giosuè vive nei nostri cuori». Il sacerdote invita a superare le polemiche. Anche quelle coi giornalisti che hanno scritto cose terribili e false su Giosuè arrivando a presentarlo come un «pregiudicato». Chiede esplicitamente uno sforzo per bloccare qualsiasi strumentalizzazione. Ai ragazzi consiglia di rispondere a chi vuole calvacare strumentalmente il dolore: «Lasciateci in pace». E ancora: «Mettiamo le nostre energie al servizio dei bisogni della nostra gente». Ed esorta: «Datevi da fare, voi che credete nella vita».

Poi, quasi una mossa a sorpresa, legge il messaggio di Nicola Gratteri, il magistrato scortato dal corteo che ha provocato la morte di Giosuè: «Nulla può lenire il dolore che attanaglia i genitori», scrive il magistrato, «ma a prescindere dalle cose inesatte dette in questi giorni - promette - quanto prima sarà chiarita tutta la vicenda». La gente rumoreggia, ma don Giovanni riesce a rasserenare gli animi. La chiesa si svuota, il mare di giovani e la folla vanno ad ascoltare le parole degli ulrà: chi sperava in un incrudimento delle tensioni e in una loro esplosione violenta, rimane deluso. Ieri a Locri è stata protagonista la civiltà.



### Il Siulp sulle scorte: «La razionalizzazione deve continuare»

«L'incidente capitato con la Procura della Repubblica di Milano non deve fermare il processo di razionalizzazione delle scorte». A parlare è Roberto Sgalla, segretario generale del Siulp, il sindacato unitario lavoratori di polizia.

«La linea seguita dal ministro Napolitano, che con una circolare di 20 giorni fa si era posto l'obiettivo di recuperare personale troppo spesso adibito a scorte e vigilanze fisse, deve comunque essere seguita... Il che non deve significare ridurre o eliminare le scorte a magistrati come quelli del pool di Milano, ma semplicemente evitare di proporre soltanto per il fatto che alcune persone appartengono ad una determinata categoria».

In particolare ciò che viene criticato dal Siulp sono i criteri adottati dal Comitato provinciale per la sicurezza, l'organismo che ha il compito di decidere l'assegnazione delle scorte. «Il comitato è spesso sottoposto a pressioni politiche - spiega Sgalla - con la conseguenza di predisporre dispositivi di sicurezza anche quando manca uno dei presupposti fondamentali dell'assegnazione, cioè il "pericolo attuale" corso da un determinato personaggio».

E il problema non riguarda soltanto le scorte, ma anche quei dispositivi di sicurezza meno evidenti, come le vigilanze fisse. «Si tratta di personale adibito alla vigilanza di un edificio in cui abita un personaggio di spicco - continua Sgalla - gli agenti preposti a questo compito sono chiamati a svolgere un servizio che potrebbe tranquillamente essere portato a termine con l'uso delle telecamere». La stessa circolare ministeriale prevede inoltre la possibilità di sostituire le vigilanze fisse con vigilanze mobili o di sospendere in caso di prolungata assenza della persona da proteggere.

L'ex ministro degli Interni, Maroni, lancia la proposta di protezione limitata però ai soli magistrati del Nord

## «Camicie verdi per proteggere i giudici»

■ MILANO La Lega non perde tempo, salta al volo sul carro della polemica scorte sì, scorte no e al grido lombardo di *ghe pensi mi* propone una soluzione autarchica al problema della tutela dei magistrati a rischio. La sparata è di Roberto Maroni, l'ex ministro dell'interno leghista, che ora parte lancia in resta contro il suo successore, censurando l'intenzione di alleggerire le scorte dei cittadini in toga. Nella sua nuova veste di portavoce del comitato di liberazione della Padania ieri ha tuonato: «Se il ministero non ritornerà sulle sue decisioni siamo pronti a garantire la sicurezza dei magistrati della Padania, schierati in prima fila contro la criminalità mafiosa, con i ragazzi e le ragazze delle nostre "Camicie verdi"».

A dire il vero già i giornali di lunedì riportavano con tutta evidenza le precisazioni del ministro Napolitano: «Non c'è alcun dubbio che sarà assicurata la protezione dei magistrati più esposti».

Le Camicie verdi leghiste sono pronte a difendere i magistrati a rischio, purché siano cittadini doc della fantomatica Padania. Lo ha annunciato ieri Roberto Maroni, intervenendo nella polemica sulla ipotizzata riduzione delle scorte ai cittadini in toga. Gli risponde a distanza il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni: «Le persone più esposte avranno, come è ovvio, la tutela necessaria. Si sta solo cercando di affrontare razionalmente il problema».

**SUSANNA RIPAMONTI**

Ma questa immagine della Camicie verdi, come braccio armato della legge ha irresistibilmente sedotto Maroni, che come in un dialogo tra sordi ribadisce: «Togliere le scorte è un grave errore. La sicurezza dei magistrati che con grande coraggio si battono quotidianamente contro la mafia non ha prezzo. Ridurre le loro scorte solo per questioni finanziarie è assurdo».

Gli risponde a distanza il vicepresidente del consiglio Walter

Veltroni, parlando a Milano, a margine di un convegno sulla innovazione culturale. «Molte scorte, e mi riferisco a Roma e non a Milano, avevano qualche motivazione forse nel passato, ma ora non l'hanno più. E un tema che giustamente il sindacato di polizia e tanti altri hanno sollevato. Sulle singole scelte ci possono essere opinioni e valutazioni diverse, ma mi sembra legittimo porre il problema di ridurle. Posso dire per certo che quei magistrati che

si trovano in condizioni di maggior rischio avranno, come è ovvio, la tutela necessaria». Veltroni ha anche precisato che si sta affrontando razionalmente il problema, con obiettivi di maggiore rigore. «Per quanto riguarda Milano, c'è un lavoro che è stato istruito dal sindaco e dal prefetto con il comitato per la sicurezza e che è stato inviato a Roma».

L'aspetto singolare della proposta leghista è la connotazione padana di questa milizia sostitutiva. Maroni ha infatti precisato che le Camicie verdi sono pronte a schierarsi al fianco dei magistrati della Padania in lotta contro la mafia. E quelli di Locri, di Palermo o di Napoli, ugualmente esposti agli attacchi della criminalità organizzata? La risposta implicita sembra evidente: si arrangeranno. Lo Stato del Nord evidentemente ha già tracciato i suoi confini.

Nella polemica si è inserito anche il sottosegretario Fabrizio

Abate (Ppi), che ha rilevato che «il senso dello Stato di chi pure ha ricoperto non molto tempo fa l'incarico di ministro dell'interno sembra ormai ridotto al lumicino, obiettivo di maggiore rigore è invece inesistente».

Passando dalle parole ai fatti è bastata ieri una rapida ricognizione nel palazzo di giustizia milanese per constatare che non è cambiato nulla e che nessun magistrato è stato abbandonato al proprio destino. Non c'è stata alcuna modifica nei servizi di scorta e il prefetto ha accolto la richiesta del procuratore Francesco Saverio Borrelli: tutti i provvedimenti di riduzione sono stati sospesi e la situazione è congelata. Si è registrato solo qualche disagio: alcuni agenti che sabato erano stati assegnati ad altri incarichi non si sono presentati a palazzo o sono arrivati in ritardo, dopo aver appreso che non sarebbe cambiato nulla. Dalla prefettura nessuna precisazione: non

si è neppure chiarito se la sospensione riguarda solo la procura di Milano o anche altri servizi di scorta.

A palazzo comunque, c'è ancora un clima di scampato pericolo. Il dottor Marco Alma, da poco passato alla Direzione distrettuale antimafia, fa presente il clima di tensione in cui si lavora: «Venite a vedere nei processi per mafia i testi che tremano di paura. Venite a vedere tutte le precauzioni che siamo costretti ad adottare per tutelarci dalle continue minacce». E sempre in procura, i magistrati sono pronti ad esibire interi dossier che parlano di pedinamenti, di agguati mortali rivelati da pentiti, ma di cui loro erano il bersaglio. E anche le armi scoperte e sequestrate negli arsenali della malavita rivelano una continua escalation criminale: si sono trovate armi sofisticate, mitra e kalashnikov che riescono a trapassare anche la dura corazza delle auto blindate.

### Protezione civile

## «Piromani all'attacco dei parchi»

**LUCIANA DI MAURO**

■ ROMA. Estate ad alto rischio d'incendi per la nostra già provata superficie boschiva. L'allarme viene dalla Protezione civile: «Avevamo già allertato che avremo avuto un'estate difficile», ha affermato il sottosegretario Franco Barberi che ieri ha presentato, in una conferenza stampa, la «Campagna anticendi 1996». Dall'inizio dell'anno al 10 luglio si sono verificati 1.990 incendi, di cui 830 a partire dal primo giugno. La superficie boschiva interessata dal fuoco è stata di 4.500 ettari, quella totale pari a 11.700». E ciò malgrado i risultati confortanti della campagna anticendi 95. Il confronto dei dati indica un abbattimento di circa il 70% della media di superficie andata in fumo: 43.427 ettari rispetto ai 135mila bruciati nel '94.

Un risultato dovuto alle favorevoli condizioni climatiche - provvidenziali le piogge dello scorso agosto - ma anche, ha sottolineato Barberi, «alla migliore strategia attuata dal Dipartimento della Protezione civile nel promuovere la tempestività dell'intervento aereo». Nella conferenza stampa sono state elencate anche le regioni più colpite nel mese di giugno e nei primi giorni di luglio. In testa la Puglia, indicata anche come la pecora nera per capacità di prevenzione, con 800 ettari di superficie boschiva percorsa dalle fiamme, al secondo posto la Toscana con 500 ettari, e a seguire la Calabria (110) e la Basilicata (60).

#### Mezzo di lotta contro i parchi

Un'emergenza incendi quella di quest'anno dovuta a una serie di concause. Tre le fondamentali indicate dal sottosegretario Barberi: l'alta piovosità di questa primavera che con la crescita dell'erba che si secca in estate aumenta il rischio; una prevenzione non all'altezza della situazione da parte delle Regioni; gli incendi dolosi. «Il dolo - ha affermato - è all'80 per cento causa degli incendi. Anzi abbiamo ragioni per ritenere che l'appiccamento del fuoco è diventato un mezzo di lotta contro i parchi nazionali». Per gli incendi divampati nell'Arcipelago toscano, sul Vesuvio, e all'isola di Ponza «ci sono prove nettissime che si tratta di dolo».

Insomma una reazione, irrazionale o interessata, ai vincoli ambientali. Che la situazione sia tesa è confermato anche dal fatto che ieri sia il Wwf che il presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti, hanno espresso preoccupazione per il clima da «guerra al parco» sponsorizzato anche da Borghese della Lega Nord. Chiti ha rivolto un appello alla popolazione, ai sindaci e alla categorie economiche a mantenere «all'interno del confronto democratico» il dibattito e le polemiche legate alla realizzazione del parco dell'Arcipelago toscano. Un'iniziativa legata anche agli incendi dolosi che si sono sviluppati all'Elba. Insomma minacce del tipo «Ve la faremo pagare» prima e dopo gli incendi.

Ma si preparano tempi duri per i piromani. Ieri Barberi ha annunciato che sarà accelerato l'iter del disegno di legge già predisposto. Sarà introdotto il reato di «disastro ecologico», e prevedono pene più severe, dai 4 ai 10 anni, per incendio doloso e, da 2 a 6, per quello colposo. Pene ulteriormente inasprite se vi sono danni a persone e a cose. Ancora, se un bosco va in fumo la destinazione d'uso non potrà cambiare prima di 20 anni. A Sono alcuni dei disincentivi contro speculatori e piromani che oggi se la cavano quando, raramente, vengono individuati con poco. Infine più chiarezza sui compiti che spettano alle Regioni e allo Stato sul fronte prevenzione e spegnimento degli incendi.

In attesa della nuova legge, la campagna per questa estate è già partita. Le competenze per prevenzione, previsione e spegnimento da terra spettano alla Regione, mentre allo Stato resta il compito di coordinare lo spegnimento dal cielo. Ad effettuarlo è il Centro operativo aereo unificato (Coau). I velivoli che quest'anno saranno impegnati nella campagna anticendi sono in tutto 26, di cui 9 aerei Canadair, 3 G 222, 14 elicotteri di diversa natura e portata. Altri due Canadair sono stati acquistati, ma non opereranno prima della metà di agosto, dopo la fase di sdoganamento.

# Milano

Martedì 16 luglio 1996

Redazione: via F. Casati, 32, cap 20124, tel. (02) 67721  
 Concessionaria per la pubblicità  
 MIPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

**BENI CULTURALI.** Veltroni: una politica per l'arte contemporanea



Inaugurato ieri il Pac con la mostra di Leo Castelli. Sotto il Ministro Veltroni alla cerimonia



De Bellis

**LA STRAGE**

## Quei cinque morti del 27 luglio

■ 27 luglio, 1993. Il boato squarcia il silenzio di una Milano sonnacchiosa e deserta, che si appresta a chiudere per ferie. Sono passate da poco le 11 di sera e in via Palestro, tra fumo e macerie, restano a terra i corpi dilaniati di cinque morti e sette feriti. L'allarme era scattato pochi minuti prima, dopo che qualcuno aveva visto un'auto parcheggiata davanti al Pac, dalla quale usciva del fumo. Sirene spiegate, arriva l'autopompa dei vigili del fuoco e saranno proprio loro, Carlo La Catena, Stefano Picerno, Sergio Pasotto e il vigile urbano Alessandro Ferrari a morire per l'impatto dell'esplosione: cento chili di tritolo che in un attimo mandano in frantumi vite umane, vetri, selciato, edifici. C'è una quinta vittima, il marocchino Driss Moussafir, venuto a Milano in cerca di fortuna, che ha trovato la morte su una panchina dei giardini pubblici. Nessuno conosce la sua storia, per le cronache non ha neppure un volto dato che non si trova una sua foto e addirittura il sindaco Formentini gli negherà l'«Ambrogino d'oro». Nel giro di poche ore altre bombe esplodono a Roma e a Firenze, stesso esplosivo, stessa matrice e la memoria va a Piazza Fontana e agli anni cupi del terrorismo. Chi sono i nuovi artefici della strategia della morte, qual è il loro bersaglio? I lettori sono puntati sul palazzo di giustizia milanese, dove proprio in quei giorni si stanno vivendo i momenti più drammatici dell'inchiesta «Mani pulite». Gardini e Cagliari si sono appena suicidati, il procuratore Borrelli traccia una connessione tra la catena di attentati e la volontà di fermare le indagini. Ma poi gli inquirenti imboccheranno la pista mafiosa.

All'alba del 28 luglio il Pac è un cumulo di macerie e subito partono progetti e promesse per l'immediata ricostruzione del tempio milanese dell'arte contemporanea. Con straordinario tempismo arrivano i finanziamenti da Roma, 20 miliardi stanziati a tempo record. Ma con orgoglio leghista, la giunta li rifiuta, trattiene una manciata di miliardi e regala il resto ai bambini di Napoli. L'assessore Daverio tira fuori dal cilindro altre risorse: il 70 per cento delle spese sarà rifuso dall'assicurazione, il resto si raccoglierà grazie alla generosità degli imprenditori, che in quel momento sembrano tutti ingaggiati in una nobile gara di sponsorizzazioni, per ricostruire la cattedrale dell'arte in briciole. L'assessore promette, il sindaco conferma: entro la primavera del '94 il Pac risorgerà dalle sue ceneri, ricostruito sulla base del progetto originale, quello firmato dall'architetto Gardella negli anni '50. L'anziano architetto, malgrado i suoi 88 anni, si impegna a rifare i disegni, suo figlio si incarica della progettazione, l'ingegner Alfonso Morgani, dell'impresa omonima, offre manodopera gratuita per la demolizione e il 28 agosto arrivano le ruspe. Poi i lavori si fermano e per 7 mesi il cantiere resta chiuso. La lista degli sponsor si assottiglia e si rimpingono quei miliardi di Roma, che forse avrebbero accorciato i tempi della ricostruzione. La data di inaugurazione slitta: prima a luglio, poi a settembre, poi al '95 e finalmente, solo ieri, il Pac ha riaperto i battenti. L'ultima polemica è di pochi giorni fa. L'edificio era pronto per il taglio del nastro, ma ci pioveva dentro.

## La rinascita del Pac Daverio polemico su Palazzo Reale

Pac finalmente inaugurato con tutti i crismi. Doppia cerimonia: prima ieri mattina e poi, in un delirio di persone, ieri sera il vero taglio del nastro della mostra dedicata a Leo Castelli. Presente anche il vicepremier Veltroni: «Dobbiamo ridare spazio alla politica per l'arte contemporanea». Ancora: «La ricostruzione del Pac è un punto d'arrivo molto significativo». Intanto, Daverio scrive a Zerri per Palazzo Reale: «Nella sala delle Cariatidi torniamo a fare le feste».

**Laura Matteucci**

■ E venne il giorno della riapertura del Pac. Così com'era fino al 27 luglio di tre anni fa, solo adattato alle nuove norme di sicurezza e con qualche ritocco agli impianti di aerazione e illuminazione. Per il resto, è identico a se stesso, allestito con la mostra dedicata al gallerista Leo Castelli, aperta al pubblico con la cerimonia ufficiale di ieri sera. Un delirio di persone tra cui, oltre al medesimo Castelli (cui nell'occasione è stata pure concessa la cittadinanza onoraria), Formentini, Daverio, l'architetto Gardella, e i rappresentanti delle 19 tra aziende e studi privati che in questi tre anni si sono affiancati all'amministrazione, da chi ha sgomberato le macerie all'indomani della strage a chi ha fornito le suppellettili uguali a quelle di 50 anni fa. Ospite d'onore, il vicepremier e ministro per i Beni culturali Walter Veltroni: «Questa rinascita - dice, trafelatis-

mo - è un punto d'arrivo tanto più significativo perché qui è stata la mafia a cercare di distruggere i segni della bellezza e della cultura. Ma è tutta la politica culturale ad aver bisogno di ossigeno». Passa e chiude, Veltroni, infilandosi in un'auto - destinazione aeroporto. Il Pac, non pare vero, ma c'è. Non è come il Piccolo, dove mancano le poltrone e una lunga serie di altri «dettagli»; il Padiglione d'arte contemporanea, viceversa, esiste. E si lascia alle spalle l'indotto delle polemiche - ultima, quella dell'altro giorno per la scoperta di infiltrazioni d'acqua dal tetto - che ne hanno accompagnato fin da subito la ricostruzione e che anche ieri hanno avuto un'ultima fiammata, con un battibecco tra l'assessore alla Cultura Philippe Daverio e il pittore Emilio Tadini.

All'inizio fila tutto liscio, come si

conviene nelle cerimonie ufficiali. «È il segno della rinascita - può finalmente dichiarare il sindaco - Nei giorni dopo quel 27 luglio, quando piangevamo i nostri cinque morti, Milano era ferita e umiliata. Ma ha saputo confermare il ruolo di città traino per l'economia, e capace anche di ritagliarsi uno spazio per la cultura». Anche l'assessore Daverio ribadisce lo stesso concetto di «rinascita, che segna anche un cambiamento di rotta nell'utilizzo del Pac», dice. E prosegue: «D'ora in avanti, sarà un laboratorio dell'arte moderna, sul percorso compiuto in questi ultimi 50 anni, che coincide anche con la storia del Pac, scandita dalle bombe del '43 e del '93. A dimostrare il nuovo indirizzo è anche la mostra dedicata a Leo Castelli». Una scelta che l'ospite presente in sala Emilio Tadini non fa mistero di non condividere affatto, rimproverando Daverio di «aver trasformato la festa per la riapertura del Pac in una festa per Leo Castelli». «Sarebbe stato molto meglio - prosegue Tadini - riaprirlo con la mostra dei quadri di Nigro, gli stessi che sono esplosi la notte del 27 luglio, per dire che la bomba non ha bloccato niente». L'assessore incassa le critiche (e i numerosi applausi a Tadini da parte del pubblico) e risponde che «la tesi di Tadini è assolutamente rispettabile, ma non è la sua. Venata di polemica anche la risposta di Formentini a chi, poco pri-

ma, gli chiedeva un commento sui ritardi nella ricostruzione. «Qui ci siamo dimenticati - dice il sindaco - di quando per fare una cosa ci volevano 20 anni, come per il Piccolo che solo adesso abbiamo sbloccato. Ora che le cose vengono fatte, chiedere il rispetto del giorno e dell'ora esatte mi pare francamente esagerato». Ancora Formentini: «Se abbiamo voluto inaugurarlo in anticipo rispetto all'anniversario del 27 luglio, è perché quello deve rimanere un giorno di commemorazione e riflessione».

Intanto, insieme al nuovo Pac arriva anche il progetto di recupero per Palazzo Reale, che riguarda tutto il primo piano, dove c'è la sala delle Cariatidi, per il quale sono già stati stanziati 16 miliardi (i lavori dovrebbero partire in ottobre). Sull'argomento ieri sera si sono incontrati Daverio, Rosellina Archinto - e avrebbero dovuto partecipare anche Veltroni e Federico Zerri. Dall'incontro potrebbe anche nascere una querelle sui destini di Palazzo Reale. Daverio la sua opinione ce l'ha, espressa in una lettera aperta a Zerri in cui racconta il suo progetto di restauro. «Penso sia prioritario il restauro delle funzioni su quello dei mattoni», scrive l'assessore. E spiega: «I restauri, con il cambio totale della destinazione, sono improponibili... La sala delle Cariatidi deve tornare ad essere un grande salone per le feste». Un'ipotesi che potrebbe anche far discutere.



### «A Milano museo della fotografia»

Un museo nazionale fotografico a Milano (e uno di materiali video a Roma): è l'idea lanciata ieri dal ministro per i Beni culturali Walter Veltroni, durante l'incontro avuto in Prefettura con i presidenti delle istituzioni milanesi, Formentini, Roberto Formigoni (Pirellone) e Livio Tambari (Provincia). A Milano - perché la tradizione fotografica è forte, e poi può essere un'interfaccia europea molto utile. «Ho avanzato la proposta di istituire un museo nazionale per la fotografia - dice Veltroni - E tutti e tre gli enti si sono detti disponibili; anzi, la Provincia aveva addirittura già definito un progetto in questo senso. In tempi brevi dovrei avere una risposta circa la possibile collocazione; mi è stato detto che faranno una rapida verifica e mi ricontatteranno». Ancora Veltroni: «Quando si vorrà fare la storia di questo secolo - prosegue - si dovranno consultare anche le immagini, sia quelle fotografiche, sia quelle audiovisive».

Nel corso dell'incontro di ieri mattina, sono stati affrontati anche i temi del Piccolo e della Scala, che con il recente decreto governativo verrà trasformata in Fondazione, come tutti gli enti lirici italiani.

Conferenza dei servizi rinviata: manca il rappresentante del ministro dell'Ambiente

## Tre autostrade in arrivo

**Marco Cremonesi**

■ Nuove strade in Lombardia: due passi avanti e uno indietro. Fumata bianca per le autostrade Pedegronda, Brescia-Lumezzane e Malpensa-Besnate, nulla di fatto invece per quanto riguarda il fondamentale collegamento di sei chilometri tra l'attuale sede dell'aeroporto con la futura Malpensa 2000: alla conferenza di servizi presieduta dal ministro per i Lavori Pubblici Antonio Di Pietro, non s'è presentato - come invece era necessario - il rappresentante del ministero per l'Ambiente. E tutto è slittato al 26 luglio. Le ipotesi, nella vana attesa, si sono spaccate. In seguito, si è appreso che a Roma non hanno ancora terminato il decreto di compatibilità ambientale con le necessarie prescrizioni, e il noto attivismo di Di Pietro ha forse preso in contropiede i funzionari: dal ministero hanno fatto sapere che di solito le conferenze di servizi non durano lo spazio di un mattino ma almeno

una settimana. Sulla questione Malpensa 2000 rimangono tuttavia aperte alcune questioni sintetizzate dal presidente della Provincia di Varese Massimo Ferrario, che vincola il suo assenso allo spostamento dei voli sul nuovo scalo ad una serie di condizioni: «È necessario realizzare la corsia d'emergenza sul tratto Lainate-Gallarate della Milano-Laghi. E poi fondamentale che sia terminato il raddoppio del casello di Busto Arsizio, pena il formarsi di code di decine di chilometri». E poi, ancora, viene chiesto l'interamento della navetta delle Ferrovie nord Milano dirette all'aeroporto anche all'altezza di Castellanza: sul tema si svolgerà a Roma il 22 luglio una conferenza di servizi. Alcune condizioni sono state poste dal ministero per i beni culturali: il funzionario presente alla (mancata) riunione, ha ricordato che lungo tutto il tracciato dei nuovi collegamenti

dello scalo, sono presenti insediamenti archeologici che vanno dalla preistoria all'epoca romana e fino all'alto medioevo: è quindi necessaria quantomeno una verifica preliminare lungo i percorsi che saranno sventrati dalle ruspe. Risolto invece il problema che era alla base dell'impasse nella realizzazione delle nuove autostrade lombarde. La domanda era: visto che i tracciati originari di queste arterie sono stati sensibilmente modificati, sono ancora valide le vecchie concessioni per la loro realizzazione o è necessario ripartire da capo con un iter della durata magari di anni? Di Pietro ha risposto che basta integrare le vecchie concessioni con un «atto aggiuntivo» tra Ministero e Regione. La Pedegronda - un tracciato che partendo da Varese attraverserà per 114 chilometri il nord della Lombardia fino a Dalmine - sarà realizzata dalla società Pedemontana. Costo previsto: 3870 miliardi. «Puntiamo ad un autofinanziamento totale - ha spiegato il presidente

della Regione Roberto Formigoni - Abbiamo già contattato sei banche italiane e quattro straniere, entro pochi giorni sapremo se i finanziamenti saranno concessi».

Finanziamenti che dovranno coprire i costi di realizzazione anche per le altre autostrade uscite ieri dalle secche. La Brescia-Lumezzane, un collegamento veloce con la val Trompia lungo 23 chilometri, sarà realizzata dalla società Seregnissima e costerà 850 miliardi. Sempre nell'ambito delle opere per Malpensa 2000, è stata sbloccata anche la «bretella» tra il futuro aeroporto e l'uscita di Besnate della Milano-Varese, sei chilometri per 80 miliardi di spesa. Il vantaggio consiste in un rapido collegamento con l'autostrada dei Trafori A26 Voltri-Sempione. Ancora indietro, invece, le pratiche per l'ultimo tratto concepito, il raddoppio della Milano-Brescia: al momento sono in corso gli studi di fattibilità a cura delle Camere di commercio di Milano, Bergamo e Brescia.



Il ministro Antonio Di Pietro al vertice sulla viabilità

De Bellis



ROMA. Alla fine hanno deciso di vedersi a cena. Una cena frugale a palazzo Chigi con otto commensali. Prodi, Veltroni, D'Alema, Dini, Marini, Maccanico, Ripa di Meana, Parisi. Un super vertice dall'Ulivo voluto e deciso dalla stesso presidente del Consiglio. Il premier si è accorto che il cammino del governo in questi giorni non è né facile né agevole. Le fibrillazioni nella maggioranza non sono poche. I difficili rapporti con l'opposizione stanno rendendo quasi impossibile una reale attività di governo. Così Prodi dopo aver incontrato separatamente i leader dell'Ulivo li ha messi tutti insieme attorno a un tavolo. La maggioranza - ha detto Prodi - deve stringersi, deve essere veramente compatta, deve avere una strategia precisa. Nella cena, durata poco più di due ore, si è discussa la proposta avanzata nei giorni scorsi da Maccanico di aprire un rapporto con l'opposizione. È giusto provarci, è stato il parere degli otto commensali. È giusto mettere da parte ogni remora. E lo farà lo stesso Prodi che tra mercoledì e giovedì prenderà un'iniziativa nei confronti del centro destra. Al Polo verrà probabilmente offerto uno statuto delle opposizioni nella speranza che tutto questo serva a sbloccare lo stallo delle istituzioni.

Ma nessuno dei partecipanti alla cena si è nascosto che si tratta di una strada difficile. Il Polo ha dato finora segnali tutt'altro che incoraggianti. Lo scetticismo, insomma, ha condotto la frugale cena degli otto commensali. Ma bisogna tentare è stato detto alla fine da tutti. Altrimenti le istituzioni rischiano di non funzionare. E ai fini di rendere la maggioranza più compatta si è deciso di rendere periodiche le riunioni dei leader dell'Ulivo.

In effetti questa nei giorni scorsi aveva mostrato più di un segno di crisi. Ieri si era verificata l'ennesima battuta d'arresto. E a determinarla era stato uno dei rappresentanti di Rinnovamento italiano Diego Masi.

Nella commissione parlamentare che doveva definire la mozione di maggioranza ossia le procedure di discussione sulle grandi riforme il rappresentante di Rinnovamento ha chiesto che venisse introdotto il tema del presidenzialismo e che ci fossero tempi certi per il lavoro delle commissioni. Esì è rifiutato di firmare il documento che non conteneva le sue proposte.

Masi stesso ha spiegato che «al momento c'è una situazione di stallo». «Noi - ha aggiunto - non possiamo firmare la mozione di maggioranza nei termini in cui ci è stata illustrata. Abbiamo proposto degli emendamenti che non sono stati recepiti. I principali problemi sono stati posti da Rifondazione comunista».

Diverso il giudizio del capogruppo dei deputati Popolari Sergio Mattarella. «Nella maggioranza - ha detto - c'è accordo su tutto, solo Masi ha espresso un disaccordo. Voleva che fosse introdotta già nel-

## Il documento Elia

### COMMISSIONI

Due commissioni, una alla Camera una al Senato.  
Ciascuna composta da trenta parlamentari, nominati dai presidenti su designazione dei gruppi. Le commissioni saranno presiedute da un componente eletto dalla stessa commissione.



### ATTIVITÀ

Esamineranno i disegni di legge di revisione costituzionale e i progetti di legge collegati alle riforme.

### CONCLUSIONI

Non è indicata una scadenza. Alla fine dei lavori, le commissioni presenteranno alle assemblee più disegni di legge.

### STRUMENTI

La revisione della Costituzione avverrà attraverso i meccanismi previsti dagli articoli 138 e 139.

### TEMI

Modifica delle forme di Stato (Regioni, Comuni, Provincie), bicameralismo, riduzione del numero di parlamentari, poteri del governo, ruolo del presidente, status dell'opposizione, organismi di garanzia.

# Ulivo, una cena per il dialogo E Prodi chiede agli alleati più coesione

Tutti a cena da Prodi. Super vertice a palazzo Chigi con D'Alema, Veltroni, Dini, Marini, Ripa di Meana, Maccanico, Parisi. Il presidente del Consiglio chiede alla sua maggioranza di rimanere compatta e di avere una comune strategia. Sarà lo stesso presidente del Consiglio, domani o dopodomani, ad avanzare una proposta al Polo per sbloccare il funzionamento delle istituzioni e per superare l'ostruzionismo del centrodestra.

#### RITANNA ARMENI

la mozione il tema del presidenzialismo».

E il vicepresidente dei deputati di Rifondazione Tullio Grimaldi ha contestato le affermazioni del rappresentante di Rinnovamento. Le preclusioni al documento non sono venute dal partito di Bertinotti. «È stato Masi - ha accusato Grimaldi - ad introdurre un elemento estra-

neo alla discussione, come il semipresidenzialismo».

Il comportamento di Masi ha sollevato più di un problema che Prodi ha voluto evidentemente chiarire nella cena di ieri sera. Masi era solo nella sua protesta o aveva dietro di sé Rinnovamento italiano? Sicuramente non era d'accordo con lui nella commissione incaricata di

elaborare la mozione della maggioranza l'altro rappresentante del gruppo di Dini Ottaviano Del Turco, mentre non era chiara la posizione dell'ex presidente del Consiglio. Se Dini fosse stato d'accordo con Masi - questa la preoccupazione di Prodi - si poteva pensare ad una dissociazione di Rinnovamento italiano dall'attuale maggioranza. Questioni non di poco conto rispetto alla stabilità del governo Prodi. E questione da non escludere. Solo qualche settimana fa lo stesso ministro degli Esteri aveva affermato che sulle riforme istituzionali potevano formarsi maggioranze diverse. In sostanza sulla questione del presidenzialismo non escludeva un'alleanza con il Polo. La richiesta di una maggioranza più compatta ieri notte si è rivolta soprattutto a Dini e a Rinnovamento italiano.

Un ulteriore segnale di preoccupazione era stato fornito nel pomeriggio dalle dichiarazioni del Mario Segni un tempo strettamente legato a Lamberto Dini. Segni ha ieri lanciato più di un messaggio in direzione del Polo. «Se il Parlamento - ha detto - non imbocca rapidamente la strada di una grande riforma presidenzialista e di una profonda revisione della prima parte della Costituzione la Costituzione è più che mai indispensabile».

Al segnale di scontento provenienti da Rinnovamento italiano si erano aggiunte nel pomeriggio le polemiche sulle proposte di Maccanico che non erano piaciute a tutti. E il disagio che la parte moderata della coalizione mostra nei confronti di Rifondazione dopo il braccio di ferro sui salari. «Il governo non è appiattito su Rifondazione» ha rassicurato ieri Veltroni.

## Luigi Berlinguer «Abbassare la soglia del numero legale»

Luigi Berlinguer propone di abbassare al 20% la soglia del numero legale in Parlamento. «La presenza in Parlamento - afferma il ministro della Pubblica Istruzione - non è necessariamente un segno di diligenza. Solo da noi vige ancora la norma che il numero legale è dato dal 50% più uno degli aventi diritto al voto. In altri paesi viene indicata una soglia del 20% senza creare scandalo: secondo me è una strada per realizzare il sistema maggioritario». Berlinguer porta ad esempio la Gran Bretagna: «Come farebbe Major a governare avendo un voto di maggioranza o anche il leader israeliano Netanyahu che ha vinto le elezioni con lo 0,5% di scarto?». Sui rapporti tra governo e maggioranza, Berlinguer sottolinea la necessità di un coordinamento più stretto. «Finalmente si è deciso in questo senso e sono contento. Ricordo che ai tempi del governo Dini moltissimi problemi li abbiamo affrontati e risolti proprio con le riunioni di quella che scherzosamente chiamavo "premiata ditta della maggioranza"». Naturalmente - ha concluso Berlinguer - a questi incontri deve partecipare Rifondazione».

allora si che la si indebolisce rispetto all'iniziativa altrui.

**Il documento da cui lei si è sottratto è essenzialmente metodologico, proprio per consentire l'Intesa sul merito nell'autonomo lavoro del Parlamento. Non è l'approccio più corretto?**

Se si comincia a vincolare la maggioranza sul dispositivo del confronto parlamentare, inevitabilmente si finirà prima o poi a vincolarla anche sul merito. Sa che mi ha detto Mattarella quando ho presentato l'emendamento teso a dare "tempi certi prestabiliti" al lavoro delle due commissioni speciali sulle riforme? "Non ci possono essere ghigliottine al dibattito parlamentare". Ma queste è una posizione iperconservativa.

**Ma il Ppi non è il vostro interlocutore privilegiato per la costruzione di un grande centro?**

Questi rapporti si costruiscono nella ricerca di soluzioni comuni. Ma se su ogni cosa debbono avere ragione loro, che convergenza c'è?

**Ma lei ha proposto emendamenti anche sulla forma di governo semipresidenziale alla francese, sulla garanzia di irreversibilità del principio maggioritario uninominale, addirittura sulla possibilità di "ritocchi anche alla prima parte della Costituzione necessari per gli interventi sulla seconda". Che senso hanno se non quello di forzare la linea della maggioranza?**

Non mi pare che abbia preteso chissà cosa. Chiedevo solo che la maggioranza mostrasse più coraggio. E invece non un solo emendamento è stato accolto, né di merito né di metodo. Semplicemente perché davanti tutti fastidio a Rifondazione. Allora, chi forza: noi o chi, anche sulle riforme, vuole precostituire con Rifondazione un vincolo di maggioranza, che a ogni stormir di fronde esporrebbe il governo ai venti di crisi.

**Dica la verità, la sua posizione risente dell'iniziativa trasversale, che sembra trovare facile e interessato consenso nel Polo, di Mario Segni?**

Guardi che fu io a far uscire il Patto dall'Ulivo quando questo rinunciò all'iniziativa sulle riforme istituzionali. Poi venne il cosiddetto lodo-Maccanico e Segni pur di favorirlo accantonò l'idea del premier-sindaco d'Italia...

**Mettiamola così: Dini è d'accordo con questa linea dura?**

Ho parlato l'altro giorno con Dini e non ho avuto l'impressione che la sua fosse una posizione remissiva. Del resto, noi ci siamo riconosciuti in Rinnovamento proprio perché quello della riforma semipresidenziale è al primo punto del suo programma.

**Ma Del Turco, che rappresenta Rinnovamento al Senato, dice che la sua è una posizione personale, ed è più aperto. Come la mette?**

La mia posizione è talmente personale da essere stata approvata dal direttivo del gruppo. Oggi propono ai deputati di non aderire a quel documento se dovesse restare com'è. E vedremo da che parte sta il consenso.

**E se invece dovesse essere sconfessato anche da Dini?**

Sono un politico, non un bambino: so trarne le conseguenze. □ P.C.

#### L'INTERVISTA

## Elia: «Ora si può accelerare Ma senza coinvolgere il governo»

#### GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. È appena finita una riunione dei capigruppo della maggioranza di Camera e Senato tutta dedicata alla mozione sulle riforme istituzionali da presentare nelle prossime ore in vista del dibattito che si svolgerà questa settimana in Parlamento: non è stata una riunione conclusiva. Nel senso che le forze del centrosinistra, presente anche Rifondazione, non sono riusciti a trovare l'accordo. Gli incontri proseguiranno oggi. All'uscita si odono commenti di questo tipo: «Situazione di stallo»; «Siamo in alto mare». Poiché la prima bozza di documento comune della maggioranza era stato messo a punto, nei giorni scorsi, da Leopoldo Elia, presidente dei senatori popolari, a chi chiedere lumi se non allo stesso Elia?

**Presidente, siete davvero in una fase di stallo?**

No, le cose procedono. C'è una larghissima maggioranza che non accetta di pregiudicare la discussione definendo ora il merito delle riforme. Questo sarà il compito delle commissioni e delle assemblee. Non si può mettere un'ipoteca - come fa Masi di Rinnovamento italiano - con l'indicazione di una soluzione come il semipresidenzialismo, peraltro poco afferabile giuridicamente. C'è una posizione ferma di tutti gli altri, che ritengono impossibile questa strada.

**Un'altra questione riguarda i tempi. Voi popolari sembrate restii a indicare un termine per la conclusione dell'opera di revisione della Costituzione. È vero?**

In queste cose vale l'avvertenza degli esperti di trattative sindacali: fissare termini relativamente ravvicinati fa sorgere la tentazione di non far concludere i lavori e di passare ad altre soluzioni. Potrebbe ripetersi la tattica già sperimentata da alcuni con la bicamerale De Mita-lotti per non far maturare le intese su tempestive riforme della legge elettorale per il Senato. Il termine dei lavori deve essere adeguato a un'opera che eccede di gran lunga quella dell'elaborazione di una qualsiasi commissione referente. Ma il termine implicito, è nelle cose, perché c'è la convergente volontà di concludere entro la fine del 1998, prima che inizi il cosiddetto "semestre bianco", gli ultimi sei mesi di presidenza della Repubblica di Oscar Luigi Scalfaro. A quella data bisognerà sapere se le norme per eleggere il presidente della Repubblica saranno quelle di oggi o saranno diverse. Dunque, la fine del '98 il termine naturale per il lavoro di revisione della Costituzione, compreso lo svolgimento di eventuali referendum.

**Lei aveva preparato un testo di mozione della maggioranza, che**

cosa conteneva il suo testo?

Era una bozza, che aveva un'ampia motivazione per promuovere una tensione riformatrice fortemente condivisa. Tutti ci rendiamo conto che il Parlamento sta per affrontare una sfida veramente cruciale in cui deve dimostrare di saper utilizzare nel modo più efficace le procedure già previste dall'attuale Costituzione. Altrimenti verrebbero avanzate delle proposte che romperebbero la continuità del nostro ordinamento costituzionale, che non prevede né riscritture totali della Costituzione né assemblee costituenti. Il Parlamento è davanti a un compito davvero straordinario. Tutti, maggioranza e opposizione, devono sapere che è in gioco il ruolo delle Camere e che devono saper far sacrifici per concludere l'opera riformatrice in nome della stabilità. Dobbiamo saper bilanciare l'efficienza con le garanzie fondamentali di equilibrio. È possibile l'equilibrio tra stabilità e controllo democratico.

**Quale percorso propone il centro-sinistra per le riforme?**

Proponiamo di affidare la revisione costituzionale a commissioni speciali da formare in entrambe le Camere. Le commissioni potranno coordinarsi e trovare forme di collaborazione anche con modifiche dei regolamenti parlamentari. Così dovrebbe essere assicurata quella celebrità compatibile con il compito mol-



Leopoldo Elia

Marrazzo/Fototema

to particolare da assolvere. Se si vuole accelerare il cammino delle riforme, questa è la strada migliore.

**Come definirebbe lo stato di salute della maggioranza?**

Certamente è fonte di preoccupazione, perché si stanno sperimentando forme di ostruzionismo mai viste prima. C'è preoccupazione, perché non si deve mescolare il sacro con il profano. Il pericolo della proposta del ministro Antonio Maccanico, specialmente per quel che riguarda il rapporto tra il capo del governo e il capo dell'opposizione, è che si voglia o si possa coinvolgere il governo nelle vicende delle riforme istituzionali. Invece, il governo stesso - per bocca di Romano Prodi - ha ritenuto di dover lasciare all'iniziativa del Parlamento questa materia, in modo da rendere più libera la discussione,

non legando la sua sorte all'adozione delle scelte di riforma. Ma la fonte di maggiore preoccupazione è l'andamento dei lavori normali del Parlamento e, se continua così, ciò influenzerà anche la possibilità di fare le riforme. Il fair play parlamentare o una regola di convivenza parlamentare finisce per investire anche i tempi e i modi per le riforme costituzionali. C'è bisogno di un'assunzione di responsabilità da parte di tutti. Il mio non è un appello alla buona volontà o al buonismo di rapporti tra maggioranza e opposizione. Dico senso di responsabilità che non deve svolgersi in forme di governo diverse da quelle emerse dalle urne il 21 aprile. Ma se continua l'ostruzionismo, allora davvero questa opposizione avrà mostrato un carattere eversivo.

#### IL CASO

## Masi (Ri): «Così non si può andare avanti. Vedremo se Dini mi sconfesserà»

ROMA. «Noi siamo parte integrante della maggioranza di governo e non troviamo il doveroso ascolto. Rifondazione comunista invece se ne sta comodamente fuori ma ha il diritto di bocciare tutto. L'unica cosa che non mi si può chiedere è piegarci a questi veti». Per la verità, il patto Diego Masi, nella sua qualità di capogruppo di Rinnovamento (il movimento di Lamberto Dini) alla Camera, ha fatto di più e di peggio: ha negato l'adesione al documento sulle riforme istituzionale del centro-sinistra per il dibattito parlamentare sulle riforme istituzionali.

**Cos'è, Masi, il primo segno di dissociazione di Rinnovamento dalla maggioranza di governo?**

Semmai è il contrario: così il governo resta fuori della contesa. Tra le forze del centrosinistra non si è riusciti, né prima né dopo le elezioni, a definire un'intesa sulle riforme istituzionali. C'è, tra noi, chi vuole ripartire dal semipresidenzialismo, chi vuole il cancellerato alla tedesca, chi è disposto ad andare ad eleggere a Vienna il nostro presidente della Repubblica, chi cerca chissà cos'altro... Se si pretende di anestetizzare queste differenze, per ingessare la maggioranza,

## Cari burocrati, è ora di smetterla

**L'autocertificazione? In moltissimi uffici comunali e statali fanno finta addirittura che non esista. E così per tutta una serie di provvedimenti che possono semplificare la vita del cittadino e che invece vengono completamente ignorati. Ma qualcosa ora si muove. Forse...**

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 11 a 2.000 lire

**LETTERE SUI BAMBINI**

DI MARCELLO BERNARDI



**In vacanza da soli? Dopo i 3 anni si può**

“All'ultimo momento mi hanno fatto sapere che nel kinderheim in montagna, dove volevo mandare mio figlio per una settimana di vacanza, si è liberato un posto. Ormai mi ero rassegnata a non mandarlo, e anzi, avevo anche risolto che tutto sommato fosse meglio così: mio figlio ha solo quattro anni e forse per lui è ancora troppo presto per un'esperienza di questo genere. Adesso ho pochi giorni per decidere, e non so proprio che fare.”

Fino ai tre anni di vita l'ambiente sociale del bambino è rappresentato essenzialmente dalla sua famiglia. In realtà, questo è senz'altro vero per il primo anno, durante il quale la figura materna è la protagonista assoluta della vita del bambino, mentre già nel corso del secondo anno di vita acquista la voglia e l'autonomia necessarie per uscire dall'ambiente strettamente familiare e affrontare l'asilo nido; che anzi, in questo tempo diventa assolutamente consigliabile. Ma il vero inserimento nell'ambiente comunitario extra-familiare si ha solo con il terzo anno di vita, quando il bambino è in grado in tutto e per tutto di uscire da casa e passare anche molto tempo con persone

estranee. Questo significa, nello specifico, che oltre ad andare al nido, può anche trascorrere un periodo di vacanza al kinderheim nella più assoluta tranquillità, sua e dei suoi genitori.

Vorrei ricordare per l'ennesima volta che l'assenza dei genitori non provoca nel bambino alcun trauma in grado di incidere sulla sua evoluzione. Tutt'al più, può essere fonte di un minimo di frustrazione e dispiacere, che oltretutto è bene il bambino impari, nel caso si presentassero, a tollerare: anche per questo, una vacanza, un periodo lontano dalla madre e dal padre rappresentano senz'altro una tappa importante verso l'autonomia del bambino. È quello che in psicoanalisi si chiama uscire dalla simbiosi madre-figlio.

E se invece il bambino mandato all'asilo piuttosto che al kinderheim viene preso da crisi più gravi rispetto a un normalissimo dispiacere, significa che c'è un problema in famiglia, che è stato fagocitato dalla madre, e che la sua strada verso la conquista dell'autonomia è fortemente ostacolata. Anche in questo caso, comunque, la separazione diventa un momento importante, sia per evidenziare il problema, sia per cercare le soluzioni più opportune per superarlo.

Il kinderheim, insomma, dai tre anni in poi non rappresenta alcuno svantaggio. Ad un solo patto: che gli adulti preposti al controllo e all'organizzazione del «campo» siano davvero idonei a sostituire le figure genitoriali; che non è da tutti. Per poter avere a che fare, felicemente intendendo, con un bambino, bisogna essere in grado di uscire da se stessi, dalla propensione al giudizio drastico, ed entrare - anzi, rientrare - nella condizione del bambino.

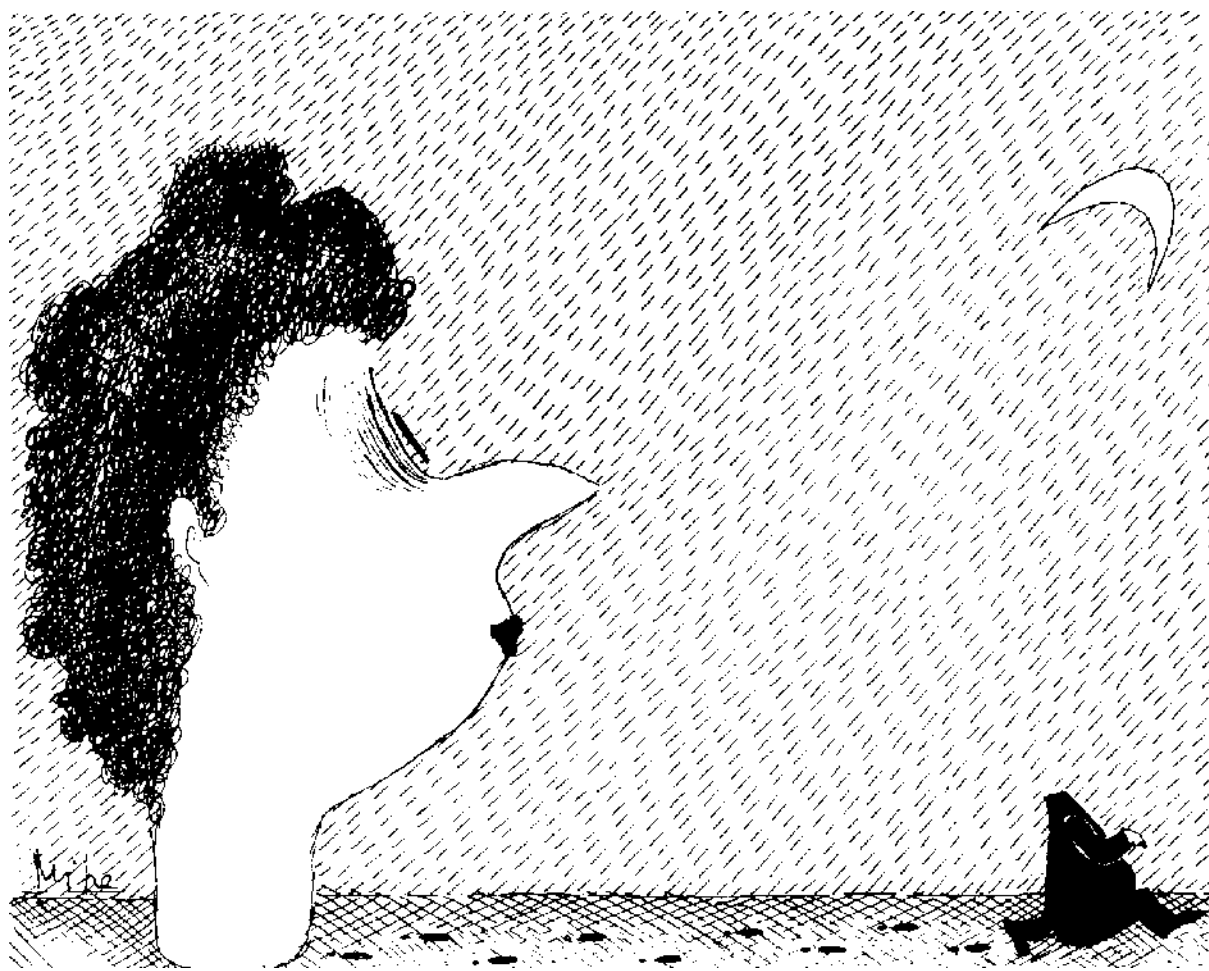
Come diceva Pablo Neruda, «chi perde il bambino che ha dentro di sé, lo rimpiangerà per il resto della sua vita». Non perderlo significa coltivare la dimensione dell'entusiasmo, della passione, della dedizione a qualcosa e a qualcuno: prerogative che tutti i bambini hanno, ma che poi, invece di integrarsi con altre, troppo spesso vengono travolte e sommerse tout-court dall'interesse di natura puramente economica, da una visione «monodimensionale» dell'esistenza. Ecco, adulti di questo tipo non sono assolutamente idonei a seguire un gruppo di bambini, aiutandoli nell'accettazione dei cambiamenti, durante una vacanza, che dovrebbe rappresentare, invece, proprio un momento di grandi scoperte e di assoluta novità.

Le lettere, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano. O in fax: 02/6772245.

**Calcolata per la prima volta la forza «gravitomagnetica»**

Un gruppo di ricercatori italiani del Cnr ha misurato per la prima volta la forza «gravitomagnetica», importante verifica sperimentale della teoria della gravitazione di Einstein: la relatività generale. La teoria di Einstein prevede matematicamente che una massa in movimento generi, oltre alla normale forza gravitazionale, una nuova forza non prevista dalla teoria di Newton che è da attribuire proprio al fatto che è in movimento. Ignazio Ciufolini, ricercatore dell'Istituto di Fisica dello Spazio Interplanetario del Cnr di Frascati, ha ideato un nuovo metodo che ha portato alla misura della forza. Ciufolini ha analizzato i dati relativi alle orbite di due satelliti, misurando per la prima volta il piccolissimo spostamento gravitomagnetico delle orbite dei satelliti.

**SPOLETOSCIENZA. Vita e morte secondo un embriologo, un medico e un semiologo**



**Lo statuto italiano sull'embrione «Una sciocchezza»**

■ SPOLETO. È di appena quattro giorni fa la risoluzione del Comitato nazionale di bioetica, secondo la quale «l'embrione è uno di noi». È «vita» a tutti gli effetti.

Quella italiana è una scelta di campo molto netta che ha già suscitato un vespaio di polemiche che sono state già ampiamente riportate su queste pagine.

Lewis Wolpert, saggista di fama mondiale e ospide dell'ultimo seminario di «Spoletoscienza», è docente di Biologia presso il Dipartimento di Anatomia e Biologia dello sviluppo all'University College London medical School ed è chairman del Comitato di ricerca medica sull'approccio genetico alla salute umana.

Ma Wolpert è anche uno scienziato che non ha peli sulla lingua, la persona giusta alla quale rivolgersi sia per avere un parere più distaccato riguardo alle polemiche nostrane, sia per ascoltare un parere da un esperto del settore. Sentiamo cosa ci dice.

**Professor Wolpert, come giudica la soluzione del Comitato nazionale italiano di bioetica riguardo alla natura dell'embrione?**

Sciocchezze. Autentiche sciocchezze. E la ragione è semplice: è dimostrato che fino a 14 giorni dal concepimento l'embrione si può dividere. Quindi non è affatto un individuo. Se lo considerassimo tale, dovremmo decidere che gli

embrioni che ne derivano vanno tutelati e dovrebbe esserne garantita anche la paternità.

**ha un'idea del perché sia maturata questa soluzione?**

Non conosco molto la realtà italiana, ma non ho sempre grande stima degli scienziati che da voi hanno successo, ma su questo non voglio aggiungere altro. Mi pare però di aver sentito dire che all'interno di questo comitato c'è una forte componente cattolica, e da questo punto di vista la risoluzione appare più chiara.

**cambiamo argomento. Lei, professor Wolpert, ha fiducia nel «Progetto genoma»?**

Naturalmente.

**In Italia i ricercatori che lavorano a questo progetto sostengono che sequenziando il genoma sarà possibile individuare le cause delle malattie genetiche e quindi intervenire su queste. La pensa così anche lei?**

No, nessuno scienziato oggi può affermare questo.

**Quindi il Progetto sarebbe sbagliato?**

Non ho detto questo, ho detto solo che allo stato attuale non possiamo pronunciarsi circa la sua riuscita. Potrebbe essere così, come il contrario. Il «Progetto genoma» funziona solo se, individuate certe sequenze in cui risiedono le malattie genetiche, il gene viene tagliato chimicamente. Ma ancora non c'è nessuna prova del successo dell'operazione. La conoscenza scientifica non significa necessariamente progresso tecnologico.

**Che cosa vuol dire con questo?**

Semplicemente che bisogna distinguere tra scienza e tecnica. Le faccio un altro esempio: oggi del cancro sappiamo quasi tutto, che cos'è insomma. Eppure, dal punto di vista del paziente, queste conoscenze non risolvono nulla. Sono zero, assolutamente zero. Mi piace questa parola, zero, è molto pertinente quando si parla di scienza. □ A. Po.

**Scienza o mitologia?**

Un embriologo (Lewis Wolpert), un semiologo (Paolo Fabbri), un medico (Sherwin Nuland) si sono confrontati sui grandi temi della vita e della morte. E su come la scienza modifichi il nostro rapporto con i due momenti del nascere e del morire. È avvenuto a Spoletoscienza, sabato e domenica scorsi. Dal dibattito nasce una domanda: come conciliare la voglia di miracolo della gente con una ricerca che si muove contro il senso comune?

**ADRIANA POLVERONI**

■ SPOLETO. «La scienza è il modo migliore per conoscere il mondo. E non ha nessuna relazione con l'etica, la filosofia, il senso comune. Non ha niente a che spartire neanche con la tecnologia». A pronunciare questa frase che pesa come un macigno sulla platea di «Spoletoscienza», è Lewis Wolpert, embriologo di fama mondiale e grande potenza all'interno della comunità scientifica inglese. Bene, ma se le cose stanno così, è possibile continuare una discussione (come quella condotta dalla Fondazione Sigma Tau) che da anni scommette sul dialogo tra scienziati, filosofi e semiologi? Sì, è ancora possibile, e vediamo perché.

Anzitutto un motivo quasi di ordine tecnico: come abbiamo detto Wolpert è un embriologo, e in quest'ultima tornata di «Spoletoscienza» (13-14 luglio), si è parlato a lungo di «creazione della vita come principale problema della modernità» (Paolo Fabbri) e della «morte come l'invenzione più geniale per l'umanità, pena lo scardinamento dell'ecosistema» (Sherwin Nuland). E dunque la materia di cui tratta quotidianamente Wolpert si

**Vita da laboratorio**

Fabbri ha detto che oggi la «creazione della vita non ha più a che fare con la trascendenza». È una pratica che si esplica in qualcosa di molto tereno: nell'asetticità dei laboratori. È ingegneria genetica, insomma. Sarà un caso (ha aggiunto Fabbri) che la fantascienza per imbastire le sue trame non rincorre più mondi e pianeti inesplorati, ma si accontenta di spiare che cosa accade dentro un laboratorio? No, non è un caso. Ma non basta. C'è un difetto di «socializzazione della scienza» che le conferisce quel carattere di «sublimità» per cui tanto più diventa incredibile, mitologica, sorprendente e tanto più appare credibile (il riferimento all'ingegneria genetica è palese), secondo Fabbri, occorre quindi «far entrare la parola pubblica nei laboratori»,

non per mettere il naso su quello che fanno gli scienziati, ma per discuterne gli orientamenti.

A questo punto riprendiamo il discorso che ha fatto Sherwin Nuland, medico e autore di un curioso e affascinante libro dal titolo «Come moriamo» (Mondadori). Qual è il succo del suo discorso? E che il progresso scientifico, le tecnologie più sofisticate di cui oggi disponiamo per curare la malattia non sono in grado di dare al paziente una morte dignitosa. Anzi, creano «un nuovo tipo di morte, la morte da laboratorio. Una morte medicalizzata, che separa l'individuo dalla famiglia, il corpo dagli affetti», e che è quanto di più ultraggiusto e cinico la medicina sia riuscita ad inventarsi. Colpa di una «tecnologia cattiva», quindi, ma anche di tanti, troppi medici che a un certo punto smettono di interessarsi del paziente e si dedicano alla «soluzione dell'indovinello», prosegue Nuland. Si interessa cioè di formulare una diagnosi (con tutto l'accanimento terapeutico che ne consegue), scambiando così la ricerca e l'approccio umanista necessario per avere a che fare con il paziente, con una pratica retorica, anche se molto sofisticata», conclude Nuland.

**Gli scienziati puri**

Perché ci siamo andati a cacciare in questo discorso, che alla fine rischia di sopprimere spaccature, anche legittime, che dividono il mondo scientifico? Una ragione c'è: capita sempre più raramente di imbattersi negli «scienziati puri», in qualcuno che sostiene che la filosofia (e in particolare la filosofia della scienza) è «spazzatura», che «non ha nessuna importanza sapere come lavorano gli scienziati, ma solo come si fa la scienza». Per poi scoprire che proprio gli «scienziati puri» non riescono a ritagliare per loro stessi un ruolo diverso da quello del paziente mediatore con il senso comune. E che quindi questa prestante «razionalità forte» non vive solo di fondi, e non si misura solo con i politici, gli unici che «possono dar fondo ai fondi» (ancora Wolpert), ma vive (almeno) di socialità, di idee e di etica, tutta roba che gli scienziati puri vedono come il diavolo. E questo, con buona pace loro, ce la avvicina. Anche se poi, nella segretezza dei laboratori, accadono cose di cui siamo destinati a sapere molto poco.

E, proprio sullo strascico di emozioni che questo discorso aveva suscitato, è piombato Wolpert. Sentito un po' che dice: «La scienza si muove contro il senso comune, e sapere questo è di aiuto alla comunità perché fa chiarezza. La gente vive le conquiste scientifiche come mitologie, non ne sa praticamente niente. Dalla scienza non ricaveremo mai indicazioni etiche» e così via provocando. Ma proprio in que-

sto scenario così cupo, entrano in gioco gli scienziati che, secondo Wolpert, «devono farsi carico di far interagire scienza e società. Compito difficile», avverte, «ma non impossibile. Il loro ruolo implica una forte responsabilità sociale, perché devono divulgare la scienza». Sia pure inciampando nel senso comune. Conclusione: gli scienziati svolgono un ruolo di natura linguistica, anzi retorica. Molto simile, insomma, a quello indicato da Nuland e auspicato in parte da Fabbri.

**CHE TEMPO FA**



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**SITUAZIONE:** sull'Italia continuano ad affluire correnti fresche ed umide dai Balcani che esaltano le condizioni di instabilità pomeridiana.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali e regioni del medio versante adriatico, cielo nuvoloso con possibilità di locali precipitazioni, specie sul Triveneto. Sul resto della Penisola, condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso, con aumento della nuvolosità cumuliforme durante le ore pomeridiane a cui potranno essere associate isolate manifestazioni temporalesche. Dalla serata, tendenza ad attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni sul settore nord-orientale, mentre si assisterà ad un graduale peggioramento sul Piemonte.

**TEMPERATURA:** in lieve diminuzione al Settentrione.

**VENTI:** generalmente deboli dai quadranti settentrionali, tendenti a moderati da nord-est su Venezia-Giulia e Liguria.

**MARI:** generalmente poco mossi, tendenti a mossi l'Adriatico e lo Jonio.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	19 29	L'Aquila	11 25
Verona	21 30	Roma Giamp.	20 30
Trieste	23 31	Roma Flumic.	16 29
Venezia	21 31	Campobasso	16 24
Milano	21 30	Bari	18 27
Torino	20 28	Napoli	21 30
Cuneo	20 28	Potenza	15 26
Genova	24 30	S. M. Leuca	21 26
Bologna	19 30	Reggio C.	22 31
Firenze	18 31	Messina	23 28
Risic	18 31	Palermo	23 27
Ancona	19 27	Catania	18 29
Perugia	np. 28	Alghero	14 29
Pescara	18 27	Cagliari	16 30

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	9 19	Londra	13 25
Atene	25 33	Madrid	16 32
Berlino	14 25	Mosca	17 23
Bruxelles	16 23	Nizza	22 29
Copenaghen	12 21	Parigi	18 25
Ginevra	16 29	Stoccolma	12 22
Helsinki	9 17	Varsavia	16 27
Lisbona	19 30	Vienna	16 29

**l'Unità**

Tariffe di abbonamento

Italia	Annale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000

Estero

7 numeri	Annale	Semestrale
6 numeri	L. 780.000	L. 395.000
	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000	
Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.816.000	L. 4.558.000

Manchette di test: 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test, 2° fasc. L. 1.696.000

Redazionali L. 890.000; Finanziari-Legali-Concess-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000

A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755

Area di Vendita

Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755

Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288

Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200

Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile: Telestampo Centro Italia, Orscolu (Aq) - Via Colle Marcegagli, 58/B S.A.P.O. Bologna - Via del Tappezziere, 1 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

**l'Unità 2**

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldorola. Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

# Spettacoli

L'INTERVISTA. Mazzacurati parla del suo nuovo film che sarà a Venezia

## Il sogno di Vesna una «lucciola» che viene dall'Est

«L'Est? Per me è come un sentimento. Un "territorio umano" che mi permette di indagare sui rapporti tra l'Occidente e quel che resta dei paesi socialisti». Carlo Mazzacurati (intervistato stasera su Telepiù 1alle 20.30) parla del suo nuovo film, quel *Vesna va veloce* che probabilmente andrà in concorso a Venezia. È la storia di una ragazza ceca che approda in Italia per una gita e decide di restare nel nostro paese a fare la prostituta.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Chissà che direbbe Vesna, lei che va veloce per sentirsi più libera, del pacifico accordo trovato dal Comune di Rimini con il composito mondo della prostituzione (quasi un migliaio tra «luciole», trans e travestiti) che affolla da anni, nottetempo, il lungomare verso Riccione. «Quindici chilometri di *sex market* a cielo aperto», per usare la colorita definizione di *Panorama*, che da domani dovrebbe traslocare altrove senza polemiche e tumulti di categoria. Funzionerà la civile intesa perseguita dagli amministratori locali sui quartieri «a luci rosse»? Vedremo.

Nel raccontare la storia dell'immaginaria Vesna, ragazza ceca che approda a Trieste in corriera con le sue amiche e decide di prostituirsi per tirare su qualche quattrino finendo sulla costa romagnola, Carlo Mazzacurati non immagina probabilmente di «centrare» uno di quei temi destinati ad animare di nuovo le prime pagine dei giornali. Il quarantenne regista padovano, non da ora, custodisce un interesse particolare per l'umanità sbriciolata che si affaccia dall'Est alle nostre frontiere: e se in *Un'altra vita* era una ragazza rumena a movimentare l'esistenza sennolenta del dentista Silvio Orlando, nel successivo *Il toro* i due imbroglioncelli italiani Roberto Citran e Diego Abatantuono si immergono in un viaggio picareco nelle maderie dei paesi ex-comunisti.

Quasi certamente in concorso alla Mostra di Venezia, *Vesna va veloce* è l'ultimo capitolo di un'ideale trilogia che Mazzacurati spiega così: «Per me l'Est è un sentimento. Una porta attraverso la quale sono passato e ripassato. Credo che questo "territorio umano" mi permetta di mettere in relazione l'Occidente ricco e ciò che resta dei paesi socialisti, confrontare le nostre aspettative esi-

stenziali e le loro. L'Est come un luogo verso il quale continuare ad andare, è come se ti dicessi il deserto...».

Non è facile tirare fuori le parole a Mazzacurati. Appartato e taciturno, il cineasta lanciato nel 1987 da Moretti con *Notte italiana* ha costruito negli anni un suo stile personale: apparentemente «rubato alla vita», senza fronzoli, e invece molto attento alle ragioni di una drammaturgia classica che piega gli spunti di cronaca all'indagine psicologica. La Vesna del suo film riassume bene questa idea di cinema aspra e popolare insieme. Neanche una settimana fa i tg ci hanno resocontato l'amara avventura di una ventina di ragazze albanesi introdotte in Italia come braccianti agricole e avviate alla prostituzione in un club dell'Aquila. Ecco, Vesna potrebbe essere una di loro, o una Eva Mikula meno famosa, o una delle diecimila prostitute venute dai paesi dell'Est europeo delle quali si sta occupando l'Osservatorio di Milano.

Dice Mazzacurati: «Vesna rappresenta un'umanità disperata che noi siamo abituati a considerare semplicemente un "problema". La prostituzione, fino a pochi anni fa, era collegata quasi esclusivamente alla diffusione della droga, le prostitute assomigliavano a spettri inquietanti. Vesna e le ragazze come lei assomigliano invece alle ragazze italiane che si vendevano per disperazione subito dopo la seconda guerra mondiale. Solo che oggi inseguono un tenore di vita compatibile con le immagini dei telefilm. Perché chi non ha capacità di consumo, nell'Italia attuale, non può dire di esistere davvero».

Girato tra Trieste, Rimini e l'Appennino toscano emiliano, *Vesna va veloce* si affida a un cast fitto di partecipazioni speciali in amicizia (ci sono Silvio Orlando, Ivano



Marescotti, Roberto Citran, Marco Messeri, Antonio Catania, Patrizia Piccinini), anche se la vera sorpresa del film viene dalla coppia Teresa Zajickova & Antonio Albanese: lei, attrice di teatro ceca scovata a Brno dopo centinaia di provini, nei panni della protagonista; lui, spogliatosi dei suoi bizzarri personaggi televisivi, in quello di un muratore sradicato e solo che si innamora della ragazza.

**Vesna arriva a Trieste per una gita, perde volutamente la corriera, si immerge senza una lira in quest'Italia vorace e cinica, finisce con il prostituirsi sulla strada, mette insieme un bel gruzzolo di soldi, viene pestata da un «pappone» che le ruba il passaporto, trova rifugio tra le braccia di un cliente, eccetera. Eppure si ha come l'impressione che il film, pur raccontandola, rinunci a spiegarla fino in fondo. È così, Mazzacurati?**

Sì. Non mi interessava di capire Vesna completamente, insomma di giustificarla. Ho provato ad accettarla, a osservarla senza pregiudizi. Può darsi che sia stato il personaggio stesso a imporre, attraverso la sua dignità e la dolcezza scritta sul suo viso, una certa distanza da noi. Eppure Vesna ci guarda e, forse, ci



Teresa Zajickova e Antonio Albanese in «Vesna va veloce», a lato Mazzacurati

A. Bulgari

giudica...

Ho la sensazione che vederci con gli occhi dell'«altro» sia il modo migliore per conoscerci.

**Che cosa l'attira tanto di Vesna?** La sua capacità di prendere in mano il proprio destino, con grande energia, partendo da un presente azzerrato. Decide di prostituirsi perché è l'unica strada, realistica, che ha di fronte. Ma, anche esercitando quel lavoro degradante, conserva una forza infantile, un candore innocente che mi piacciono molto.

**Crede di poter sopravvivere a tutto, semplicemente perché lo ha deciso. Assomiglia, nella mia testa, alle eroine di certa letteratura francese dell'Ottocento.** Abbiamo girato due scene chiave in un centro sociale di Rimini che si chiama «Quadrare il cerchio». Una specie di riserva indiana rispetto alla vita notturna di quelle parti. L'integrazione dei cosiddetti extracomunitari è un nodo politico centrale, si gioca lì il futuro democratico del nostro paese. Sconfiggeremo la clandestinità e lo sfruttamento solo mettendo le persone nella possibilità di lavorare. L'emigrazione è un fenomeno irreversibile, tentare di contenerlo solo con misure di polizia è velleitario. La verità è che noi italiani abbiamo ancora paura del «diverso». Non abbiamo ancora capito che, più ci mischiamo, più diventiamo complessi e moderni.

**Perché ha voluto Albanese?** Mi è parso perfetto per interpretare Antonio. Sa esprimere dolcezza e rabbia nello stesso tempo.

**Contento di andare a Venezia?** A dire la verità, non ho ancora ricevuto l'invito ufficiale. Se arriverà, sarà la mia quinta Mostra. Fino ad ora non ho fatto nulla che non sia finito lì. E devo riconoscere che il Lido mi ha sempre portato bene. A parte lo stress che si trascina dietro un festival così importante.

**Perché non siete andati a Cannes?** Perché la pattuglia italiana era già formata. In più, ci siamo un po' spaventati. L'insuccesso commerciale di *Ferie d'agosto* ci ha consigliato di rinviare tutto a settembre, e allora eccoci qui. Anche se...

**Anche se...** Nessuno dei miei film ha superato i 3 miliardi di incasso. E francamente non mi faccio illusioni neanche stavolta. Non riesco proprio a capire come si confeziona un film che piaccia alla gente. Ma mi pare giusto ringraziare Rita Cecchi Gori, che ha creduto fortemente in *Vesna va veloce*, lasciandomi lavorare nella più totale libertà.

**Che farà Vesna alla fine del film? Resta in Italia o torna in patria?** Non so mai come vanno a finire le storie dopo.

**Perché non siete andati a Cannes?** Perché la pattuglia italiana era già formata. In più, ci siamo un po' spaventati. L'insuccesso commerciale di *Ferie d'agosto* ci ha consigliato di rinviare tutto a settembre, e allora eccoci qui. Anche se...

**Anche se...** Nessuno dei miei film ha superato i 3 miliardi di incasso. E francamente non mi faccio illusioni neanche stavolta. Non riesco proprio a capire come si confeziona un film che piaccia alla gente. Ma mi pare giusto ringraziare Rita Cecchi Gori, che ha creduto fortemente in *Vesna va veloce*, lasciandomi lavorare nella più totale libertà.

**Che farà Vesna alla fine del film? Resta in Italia o torna in patria?** Non so mai come vanno a finire le storie dopo.

**Perché non siete andati a Cannes?** Perché la pattuglia italiana era già formata. In più, ci siamo un po' spaventati. L'insuccesso commerciale di *Ferie d'agosto* ci ha consigliato di rinviare tutto a settembre, e allora eccoci qui. Anche se...

**Anche se...** Nessuno dei miei film ha superato i 3 miliardi di incasso. E francamente non mi faccio illusioni neanche stavolta. Non riesco proprio a capire come si confeziona un film che piaccia alla gente. Ma mi pare giusto ringraziare Rita Cecchi Gori, che ha creduto fortemente in *Vesna va veloce*, lasciandomi lavorare nella più totale libertà.

**Che farà Vesna alla fine del film? Resta in Italia o torna in patria?** Non so mai come vanno a finire le storie dopo.

**Perché non siete andati a Cannes?** Perché la pattuglia italiana era già formata. In più, ci siamo un po' spaventati. L'insuccesso commerciale di *Ferie d'agosto* ci ha consigliato di rinviare tutto a settembre, e allora eccoci qui. Anche se...

**Anche se...** Nessuno dei miei film ha superato i 3 miliardi di incasso. E francamente non mi faccio illusioni neanche stavolta. Non riesco proprio a capire come si confeziona un film che piaccia alla gente. Ma mi pare giusto ringraziare Rita Cecchi Gori, che ha creduto fortemente in *Vesna va veloce*, lasciandomi lavorare nella più totale libertà.

**Che farà Vesna alla fine del film? Resta in Italia o torna in patria?** Non so mai come vanno a finire le storie dopo.

**Perché non siete andati a Cannes?** Perché la pattuglia italiana era già formata. In più, ci siamo un po' spaventati. L'insuccesso commerciale di *Ferie d'agosto* ci ha consigliato di rinviare tutto a settembre, e allora eccoci qui. Anche se...

LA TV DI VAIME



Ma chi sono le vittime?

SULL'AUTOBUS 38 della capitale (linea Termini-Val Melaina) un uomo ha infastidito una ragazza fino a costringerla a chiamare i carabinieri. È stato fermato e denunciato.

I giornali hanno riportato l'episodio, le tv locali hanno fornito piccoli servizi. Ma la cosa, almeno dal punto di vista dei media, finirà qui: non ci saranno interventi autorevoli, mozioni di maire a penser, appelli, interviste a Vip di tutti i sessi frequentatori di mezzi pubblici o conoscenti dello smanacciatore da Atac, Sgarbi non andrà in prigione a solidarizzare col satiro né insulterà in tv le forze dell'ordine che sono intervenute per interrompere la molestia sessuale, non ci sarà (ci auguriamo) un talk show che vedrà il viaggiatore srenato assolto emotivamente dal pubblico con una *standing ovation* di imbarazzante generosità. Soprattutto (e meno male) non sentiremo certi discorsi che umiliano la morale e la cultura come è accaduto per casi in qualche modo apparentabili a quello dell'autobus (anzi, più gravi) che hanno avuto per protagonisti personaggi del video. La solidarietà è una bella cosa, la mano tesa è sintomo di bontà d'animo, la comprensione denota una partecipazione altruistica. La difesa a oltranza può far sorgere però dubbi: una mentalità da clan che spinge a reazioni che non suonano del tutto disinteressate. Fino ad arrivare a tesi antiche che ribaltano la situazione: è la vittima a provocare il proprio martirio, i complici della stessa a renderlo inevitabili. Molti ricorderanno la straordinaria ripresa televisiva del processo per stupro nel quale l'avvocata Lagostena Basi tentò di difendere una violentata dagli attacchi di un tribunale maschilista e offensivo che alludeva pesantemente a possibili connivenze, psicologiche e non solo, della perseguitata col persecutore: i vestiti non rivelavano pudicizia, dicevano, gli atteggiamenti erano disinvolto, quasi permissivi. Lo stupro era prevedibile e quindi in qualche modo diventava giustificabile.

**Perché non siete andati a Cannes?** Perché la pattuglia italiana era già formata. In più, ci siamo un po' spaventati. L'insuccesso commerciale di *Ferie d'agosto* ci ha consigliato di rinviare tutto a settembre, e allora eccoci qui. Anche se...

**Anche se...** Nessuno dei miei film ha superato i 3 miliardi di incasso. E francamente non mi faccio illusioni neanche stavolta. Non riesco proprio a capire come si confeziona un film che piaccia alla gente. Ma mi pare giusto ringraziare Rita Cecchi Gori, che ha creduto fortemente in *Vesna va veloce*, lasciandomi lavorare nella più totale libertà.

**Che farà Vesna alla fine del film? Resta in Italia o torna in patria?** Non so mai come vanno a finire le storie dopo.

**Perché non siete andati a Cannes?** Perché la pattuglia italiana era già formata. In più, ci siamo un po' spaventati. L'insuccesso commerciale di *Ferie d'agosto* ci ha consigliato di rinviare tutto a settembre, e allora eccoci qui. Anche se...

**Anche se...** Nessuno dei miei film ha superato i 3 miliardi di incasso. E francamente non mi faccio illusioni neanche stavolta. Non riesco proprio a capire come si confeziona un film che piaccia alla gente. Ma mi pare giusto ringraziare Rita Cecchi Gori, che ha creduto fortemente in *Vesna va veloce*, lasciandomi lavorare nella più totale libertà.

**Che farà Vesna alla fine del film? Resta in Italia o torna in patria?** Non so mai come vanno a finire le storie dopo.

**Perché non siete andati a Cannes?** Perché la pattuglia italiana era già formata. In più, ci siamo un po' spaventati. L'insuccesso commerciale di *Ferie d'agosto* ci ha consigliato di rinviare tutto a settembre, e allora eccoci qui. Anche se...

**Anche se...** Nessuno dei miei film ha superato i 3 miliardi di incasso. E francamente non mi faccio illusioni neanche stavolta. Non riesco proprio a capire come si confeziona un film che piaccia alla gente. Ma mi pare giusto ringraziare Rita Cecchi Gori, che ha creduto fortemente in *Vesna va veloce*, lasciandomi lavorare nella più totale libertà.

**Che farà Vesna alla fine del film? Resta in Italia o torna in patria?** Non so mai come vanno a finire le storie dopo.

**Perché non siete andati a Cannes?** Perché la pattuglia italiana era già formata. In più, ci siamo un po' spaventati. L'insuccesso commerciale di *Ferie d'agosto* ci ha consigliato di rinviare tutto a settembre, e allora eccoci qui. Anche se...

**Anche se...** Nessuno dei miei film ha superato i 3 miliardi di incasso. E francamente non mi faccio illusioni neanche stavolta. Non riesco proprio a capire come si confeziona un film che piaccia alla gente. Ma mi pare giusto ringraziare Rita Cecchi Gori, che ha creduto fortemente in *Vesna va veloce*, lasciandomi lavorare nella più totale libertà.

**Che farà Vesna alla fine del film? Resta in Italia o torna in patria?** Non so mai come vanno a finire le storie dopo.

**Perché non siete andati a Cannes?** Perché la pattuglia italiana era già formata. In più, ci siamo un po' spaventati. L'insuccesso commerciale di *Ferie d'agosto* ci ha consigliato di rinviare tutto a settembre, e allora eccoci qui. Anche se...

**Anche se...** Nessuno dei miei film ha superato i 3 miliardi di incasso. E francamente non mi faccio illusioni neanche stavolta. Non riesco proprio a capire come si confeziona un film che piaccia alla gente. Ma mi pare giusto ringraziare Rita Cecchi Gori, che ha creduto fortemente in *Vesna va veloce*, lasciandomi lavorare nella più totale libertà.

**Che farà Vesna alla fine del film? Resta in Italia o torna in patria?** Non so mai come vanno a finire le storie dopo.

**Perché non siete andati a Cannes?** Perché la pattuglia italiana era già formata. In più, ci siamo un po' spaventati. L'insuccesso commerciale di *Ferie d'agosto* ci ha consigliato di rinviare tutto a settembre, e allora eccoci qui. Anche se...

LIRICA. Piace a Ravenna l'opera messa in scena da Liliana Cavani

## Muti, semplici tocchi di Cavalleria

PAOLO PETAZZI

RAVENNA. Dopo molti anni Riccardo Muti è tornato alla *Cavalleria rusticana* di Mascagni, proponendola come seconda opera del festival di Ravenna: il nuovo allestimento, con l'orchestra e il coro del Comunale di Bologna, con la regia di Liliana Cavani, le scene di Dante Ferretti e i costumi di Gabriella Pescucci, frutto della collaborazione del Festival con i teatri di Bologna e Catania, ha avuto accoglienze trionfali nel teatro Alighieri, le cui piccole dimensioni contribuivano ad accentuare la tensione accessissima, l'intensità che ha caratterizzato l'interpretazione di Muti.

Il giorno prima dello spettacolo in un incontro di presentazione dell'opera, Muti aveva lamentato i guasti di una tradizione interpretativa che involgarisce e appesantisce *Cavalleria* offrendone un'immagine fuorviante. In verità non sono mancate, negli ultimi decenni, interpretazioni di direttori illu-

stri, da Karajan allo stesso Muti, che hanno valorizzato il ruolo dell'orchestra nella partitura ed eliminato le volgarità della tradizione cosiddetta «verista».

Si ha l'impressione che per Muti sia determinante ritrovare le ragioni della semplificazione cercata da Mascagni, per riscoprire così una nuda evidenza drammatica, quella che nel 1980, alla prima rappresentazione, colpì con coinvolgente immediatezza gli ascoltatori e diede l'impressione di un'opera che segnava una data ed una svolta nella tradizione del melodramma italiano, attraverso l'urgenza prepotente del gesto melodico e la parziale adesione al testo di Verga.

Una svolta non radicale: lo stesso Mascagni, cinquant'anni dopo, scrisse di aver chiesto a Targioni-Tozzetti e Menasci «di farmi un libretto strettamente attaccato all'azione di Verga, aggiungendovi semplicemente qualche brano lir-

co per vestire la nudità della tragica vicenda». Nel contesto dell'opera italiana della fine del secolo ci sarebbe voluto davvero un genio per rinunciare all'oleografico colore locale dei cori (che Gavazzoni ebbe a difendere nel nome di un istintivo «meridionalismo melodico popolare»), o ai pezzi di genere (come la canzone di Alfio), per ricondurre ad essenzialità e coerenza la molteplicità di stili, situazioni, soluzioni formali che caratterizza la partitura.

Riccardo Muti la prende per quella che è, la investe tutta di incombente tensione, esalta la parte orchestrale senza compromettere l'equilibrio con la compagnia di canto. Qui emergeva l'argentino José Cura, un Turiddu magnifico per la prestantza dei mezzi vocali e la calibrata intensità espressiva, velata alla fine di nobilissima malinconia. Lo fronteggiava una Santuzza di straordinario temperamento, Waltraud Meier, forse vocalmente non impeccabi-

le, ma capace di farcelo dimenticare con la partecipe e coinvolgente definizione del personaggio. Un autorevole Alfio era Paolo Gavanelli, che è solito anch'egli frequentare i repertori più nobili; Tiziana Tramonti (Lucia) e Anna Maria Di Micco (Lola) completavano assai bene la valida compagnia.

A renderla scenicamente persuasiva contribuiva la regia di Liliana Cavani, che ha saputo risolvere felicemente alcuni momenti cruciali come il dialogo fra Santuzza e Turiddu e si è in complesso attenuta alla tradizione anche per il gusto bozzettistico e cinematografico con cui riempiva il più possibile la scena (la consueta piazza siciliana, con la chiesa e una casa, elegantemente risolta da Dante Ferretti). Resta l'interrogativo se la musica di Mascagni e l'interpretazione di Muti non avrebbero trovato più incisivo risalto con qualche pargolo o un venditore ambulante in meno.



Una scena della Cavalleria Rusticana

M. Montanari

# Sport

## Sport in tv

CICLISMO: Tour de France ..... Raitre, ore 14.40  
 MOTONAUTICA: Circuito '96 ..... Raitre, ore 17.30  
 CICLISMO: Tour de France ..... Tmc, ore 16.00  
 CICLISMO: Giallo di sera ..... Raitre, ore 20.00  
 VELA: Giro d'Italia ..... Raitre, ore 1.40



### Le foto dell'incidente mortale nella formula Indy a Toronto

Queste tre sequenze ripercorrono i momenti cruciali dell'incidente che ha causato la morte del pilota Jeff Krosnoff e del giudice di gara Gary Arvin nel corso del G.P. di Toronto di IndyCar. L'incidente ha coinvolto anche diversi spettatori. Parti dell'auto di Krosnoff, finita contro la recinzione del circuito dopo essersi scontrata con quelle guidate dallo svedese Stefan Johansson e dal brasiliano Andre Ribeiro (entrambi illesi), sono infatti volate sul pubblico causando numerosi ferimenti. Diversi spettatori sono stati accompagnati in ospedale.

## L'IRA DEI TIFOSI

### «Il colpevole? Il progettista Barnard»

**SIMONE MONARI**

**MARANELLO.** Domenica pomeriggio, al Bar Nello di Maranello, offrivano da bere. Dalla disperazione. «Non ho il cuore di chiedere i soldi», diceva l'avvilito proprietario. Il problema non è più quello, peraltro ormai decennale, del non riuscire a vincere dopo aver ingaggiato, escluso Senna, tutti i migliori driver del circus. Il problema è quello, da tre gran premi a questa parte, di non riuscire più nemmeno a vederla in tv, l'amata Rossa. Perché se ti perdi il giro di ricognizione, diventi matto a capire che Schumacher è già uscito, perché se accendi il televisore dopo un quarto d'ora di rosso non vedi più nulla. Prima si perdeva, adesso non si corre neanche più.

Cinque giri a Silverstone sono il segnalibro apposto sull'infelicità degli amanti delusi dalla Rossa. Anche se i soci del Ferrari club Maranello, lo racconta il presidente Beccari, continuano ad aumentare. Erano 1200 lo scorso anno, sono adesso quasi 1500.

«E non è solo l'effetto Schumacher, i soci aumentano anche ora. E la dimostrazione dell'affetto che ci lega a questa macchina, a questa storia che resta unica e il messaggio che lanciamo alla Ferrari, che continuiamo a sostenere, cheosterremo sempre, è che noi ci siamo, ci siamo sempre stati e sempre ci saremo. Loro però devono muoversi».

Cercare i perché della batosta d'Inghilterra non è semplice: «I motivi veri non li sanno neanche alla Ferrari - aggiunge Beccari - In prova anche questa volta era andato tutto bene, eravamo (da notare l'identificazione con la vettura, ndr) lì, ad un niente dai primi. I problemi comunque ci sono, certo la sfortuna incide ma il telaio è debole, presenta molte lacune, Barnard ha senz'altro le sue responsabilità». E proprio sul progettista inglese si scaglia la maggior parte degli ultrà del Cavallino. «La Ferrari ha il più forte pilota del mondo - è l'opinione di Luciano Borghi -, i meccanici migliori e la squadra con più esperienza, ma tutto ciò non serve e nulla se Barnard non è in grado di mettere in pista una macchina capace almeno di arrivare al traguardo».

Povero «mago» inglese, da presunto infallibile, John Barnard sta diventando il capro espiatorio. «O viene a lavorare a Maranello o smette con la Ferrari» dicevano a pochi metri dalla pista di Fiorano domenica pomeriggio. Qualcuno ipotizza l'esistenza di un sabotaggio britannico: «Siamo stufi di soffrire, vogliamo tornare a vincere - afferma Maria Venturini, dipendente di una concessionaria di auto - ma la colpa di tutto è di uno straniero, di Barnard, non degli italiani. Gli hanno dato troppo libertà, nel centro inglese dove disegnano le Ferrari magari è pieno di tifosi della Williams o della McLaren. La Ferrari deve essere progettata qui in Emilia». «Domenica è andato di traverso il pranzo ai clienti del mio ristorante - dice Antonio Manfredini - e tutti hanno accusato Barnard. Io invece penso ci sia una spia, un sabotatore come ha detto Arnoux». «Se ci fosse ancora Enzo Ferrari - conclude - lui saprebbe davvero cosa fare».

C'è anche chi rimpiange gli anni dell'autarchia, quando tutto usciva dalla fornace di Maranello. È il caso ancora di Beccari che dice: «Tanti pezzi li prendiamo dai fornitori all'estero, forse sarebbe il caso di credere maggiormente nella grande tradizione italiana. Non basta chiedere scusa e continuare a perdere. Una volta anche i meccanici contavano di più, c'era gente di grande esperienza, Clay Regazzoni negli anni '70 vinse una corsa dopo che un meccanico si era permesso di non essere d'accordo con l'opinione di Mauro Forghieri».

**FORMULA UNO.** Vertice a Maranello: Montezemolo sceglie la linea «morbida»

## Nero Ferrari «E nessuno sarà punito»

Tre ore di riunione a Maranello per valutare i problemi della Ferrari dopo le deludenti prestazioni del Gp d'Inghilterra. Il presidente Montezemolo non ha preso decisioni drastiche: Barnard e Todt rimangono al loro posto.

NOSTRO SERVIZIO

**MARANELLO.** Il presidente Luca di Montezemolo ha partecipato a Maranello alla consueta riunione dello staff tecnico della Ferrari che viene tenuta dopo ogni gran premio e che questa volta è durata tre ore. Il presidente, la cui presenza alle riunioni - si fa notare dall'interno della Ferrari - non è comunque un fatto eccezionale, ha chiesto un programma di lavoro che dovrà essere pronto entro la fine della settimana e che dovrà prevedere interventi specifici per risolvere i problemi che hanno compromesso la gara di Silverstone. Ha spronato tutta la squadra, ha invitato a lavorare uniti e con serenità, nient'altro: «Nessun provvedimento a carico di qualcuno e tantomeno nessuna epurazione», ha risposto alle domande dei giornalisti il portavoce Giancarlo Baccini, che ha definito «risibile e priva di qualsiasi fondamento» l'ipotesi che è stata ventilata di un sabotaggio. Adesso la Ferrari dovrà lavorare per analizzare e capire le cause di quanto è successo: con pochi dubbi sulla vettura di Irvine, visto che il guasto ha colpito il differenziale, un'area considerata già a rischio, dato che la vettura ha aumentato le proprie prestazioni, con un grande punto interrogativo per Schumacher, perché il problema, senza precedenti, è arrivato del tutto inatteso e si dovrà esaminare la macchina, che sarà a Maranello soltanto oggi.

È evidente che c'è un difetto nel modo di lavorare della squadra perché i risultati non arrivano, si è detto sostanzialmente nella riunione, e questo dovrà essere cambiato (da qui la richiesta di Montezemolo), ma è anche arrivata una serie negativa di problemi tecnici che, come nel caso di Schumacher, sono esplosi in gara, dopo che le prove erano andate bene. In parte i problemi erano preventivati, perché la macchina è arrivata tardi e sta cercando di aumentare le prestazioni, ma si fa anche notare che a Silverstone Schumacher ha fatto un solo giro e ha ottenuto l'ottavo miglior tempo, pur col serbatoio pieno. La Ferrari si rompe, insomma, ma perché sta cercando di crescere per tornare a vincere. E a Ma-

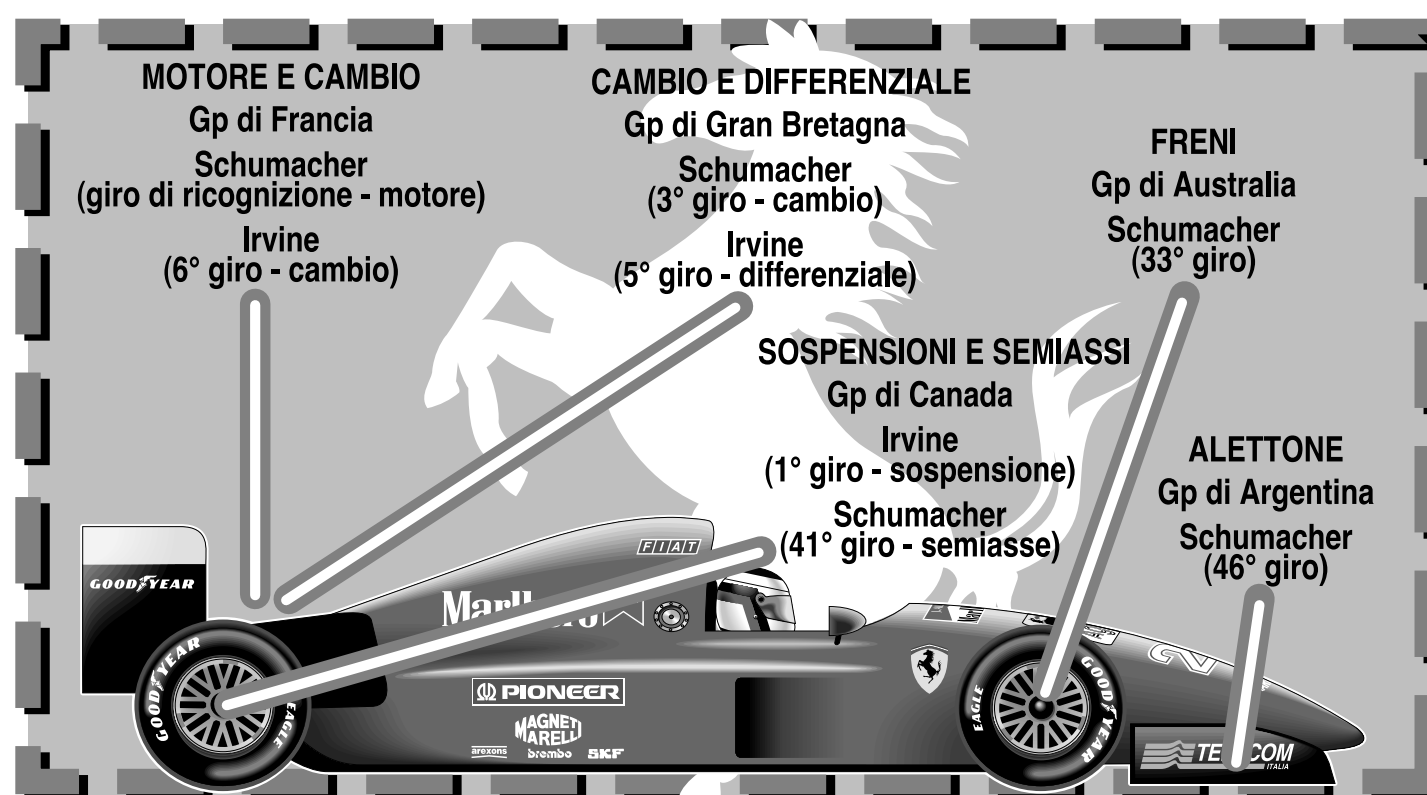
ranello, anche dopo una riunione naturalmente sofferta, l'ordine resta quello di non arrendersi.

### L'astrologa è pessimista

La cattiva stagione della Ferrari troverebbe la sua spiegazione nelle stelle. «I problemi sono dati dal fatto che l'esordio del Cavallino Rampante sul cofano delle auto di Maranello è avvenuto nel segno del Toro con ascendente Vergine e Saturno in Sagittario, l'11 maggio 1947» dice l'astrologa Luisa De Giulii. «Le rosse sono in difficoltà perché hanno tre pianeti in opposizione, ciò significa che appena c'è una prospettiva di rilancio, quando tutto sembra filare liscio l'intervento di Marte crea problemi tecnici imprevedibili».

«Potrebbe esserci un recupero verso la fine della stagione - prosegue la De Giulii - ma i problemi sono tanti e così micidiali che se continuerà questo stato di confusione ci saranno difficoltà anche l'anno prossimo e quello dopo». «Potrebbe però esserci una innovazione tecnica, apportata in autunno, che cambierà le cose e rimediando a tutti i problemi». Le fortune della Ferrari e del suo presidente Luca Cordero di Montezemolo avranno un alternarsi molto simile, è quanto garantisce la De Giulii. «Montezemolo è molto stressato, perché anche lui come le rosse ha tre pianeti in opposizione, ma non solo, questo stress potrebbe demotivarlo. Nelle prossime settimane è difficile che Montezemolo faccia passi decisivi in avanti, cosa che farà invece ad agosto, quando potrebbe imporre un diktat alla squadra. Ma agosto sarà per lui il mese più critico perché avrà una crisi, si stancherà di faticare senza raccogliere nulla e potrebbe decidere di mollare tutto».

Divorzio in vista quindi tra il presidente e la casa di Maranello? Forse no. «Montezemolo tende a farsi trascinare dal più forte - continua la De Giulii - per cui se Schumacher, Agnelli o la squadra avranno il fascino necessario potranno convincerlo a restare alla Ferrari».



Irvine e Schumacher Alato La Ferrari del pilota irlandese in fumo durante il Gp d'Inghilterra

**I PUBBLICITARI.** Tutti concordi: «Le sconfitte non intaccano un simbolo»

## «Ma il mito del Cavallino non crolla»

La lunga serie di sconfitte finirà per influire negativamente sull'immagine della Ferrari e dell'Italia che essa rappresenta? No, assicurano i pubblicitari, perché il Cavallino è un simbolo e i simboli non vanno in crisi così. Anzi...

**MARIA NOVELLA OPPO**

**MILANO.** Il Cavallino è sempre meno rampante, gli sportivi piangono, ma il mito Ferrari sembra ancora resistere. Basta la parola per dire Italia nel mondo. Insieme a poche altre cose il rosso della macchina più desiderata ci qualifica al vertice delle aspirazioni planetarie. Basta vedere come le auto di Maranello vengono usate nei film o, meglio ancora, negli spot pubblicitari per qualificare un ambiente (magari odioso) e per trascinare nel loro empireo (magari irraggiungibile) anche altri prodotti. I creatori di immagine per lo più sembrano invidiosi di un oggetto del desiderio che non ha bisogno dei loro buoni uffici. Dice per esempio Fabrizio Caprara, direttore generale in Italia dell'agenzia Saatchi e Saatchi: «Credo che gli italiani possano essere dispiaciuti perché perde una mar-

ca cui tutti siamo affezionato. Ma per quanto riguarda l'immagine dell'Italia nel mondo, mi sembra che siano ben altre le cose che l'hanno compromessa. E penso naturalmente a Tangentopoli. Per quel che riguarda la Ferrari, no, non credo davvero che possa incidere. Anzi, forse la sconfitta può dare un tocco umano, spesso avvicina alle masse». Considerazione addirittura tenera, che fa il paio con quella avanzata da un altro creativo: Roberto Gorla dell'agenzia Gorla e D'Innella: «Non credo che le sconfitte incidano. La Ferrari è un mito e, del resto, sono 20 anni che perde. È proprio un caso da manuale, per dimostrare come una grande immagine possa supplire a una dura realtà. Ferrari può fare tutto: è al di sopra delle proprie sconfitte. Essendo un mito, non viene scal-

fito dalla realtà». Insomma Gorla non si preoccupa proprio. Anzi sottolinea come nessun altro marchio potrebbe sopravvivere continuando a perdere. Il miracolo Ferrari invece non sembra convincere Antonio MacCario, direttore creativo dell'agenzia McCann Erickson di Roma, il quale però ha una sua interessata proposta da avanzare. Prima sostiene che, effettivamente, se si continua così, con la Ferrari rischia di offuscarsi uno dei miti italiani, «quelli che, messi tutti insieme costruiscono l'immagine del nostro Paese nel mondo». E poi aggiunge: «Potrei consigliare ai dirigenti della casa di Maranello di applicare alla loro auto un motore Opel. Ma ovviamente lo dico solo perché Opel è un nostro cliente. Parlando sul serio, vorrei mettere in guardia dalla eccessiva fiducia che un mito, anche grande come Ferrari, possa resistere a anni e anni di sconfitte. Anche se le macchine si continuano a vendere lo stesso, non ci farei conto troppo a lungo. Abbiamo visto cadere ben altri miti che credevamo inossidabili. Certo, la Ferrari è una sorta di istituzione. Come la pizza, ma se le pizze cominciassero ad essere cattive, anche il loro mito crollerebbe».

Insomma, ogni tanto bisogna per

forza vincere? «Certo, non possiamo credere di far durare la forza dell'immagine puntando su genio e sregolatezza. E poi non possiamo continuare a sprecare così Schumacher. Dovremmo cederlo». Ma questo non servirebbe a salvare le vendite delle «rosse». «No, le vendite non c'entrano. C'è al mondo tanta di quella gente che non sa dove mettere i soldi...». Maurizio D'Adda, direttore creativo della Young e Rubicam, ci riporta nell'empireo della fiducia. «Macché: la Ferrari vince anche quando perde. È andata anche peggio in altri periodi e non ha subito danni di immagine. Il discorso della gara non incide perché il prodotto è talmente eccezionale... Bisogna pensare che è l'unica auto che si costruisce da sé tutte le parti. Credo che sia l'immagine inarrivabile dell'artigianalità che colpisce, piuttosto che la vittoria nelle gare». Insomma, la Ferrari è la dimostrazione che i pubblicitari non servono? «Anzi, è un prodotto in sé altamente pubblicitario, con quel Cavallino e il colore rosso. Lo però l'ho usata in uno spot Barilla e l'ho voluta di colore blu. Cindy Crawford arrivava su una Ferrari azzurra e tanto bastava. Poi non credo che le vittorie abbiano una forte incidenza sulle vendite». Insomma i sogni non finiscono all'alba delle sconfitte. Oppure anche questo è solo un sogno.

## La Barzini, fotomodella famosa trent'anni fa ritornata in passerella, scoraggia le aspiranti

**ROMA** Una massa di capelli scuri solcati da fili, anzi ciocche bianche, esibiti in modo sfrontato. Senza pudore. Le mani nervose, in continuo movimento che accendono una sigaretta dopo l'altra, lasciano il corpo longilineo nascosto in un ampio vestito. Questa ragazza di 53 anni («ci ho messo tanto per arrivare fin qui»), ha un cognome importante e una vita difficile. Patta di solitudine nel tempo degli affetti familiari, di una lunga anoressia alla ricerca di sé, di un lavoro arrivato per caso (la fotomodella e l'indossatrice) e di uno prima rifiutato dal profondo di sé, e poi accettato (scrivere), di incontri giusti e sbagliati (come per tutti) che le sono serviti a diventare adulta ma in un modo che lascia spazio «all'eterna fanciulla che è in lei». Benedetta Barzini, in questi giorni in cui l'alta moda vive a Roma i giorni magici del «come saremo di qui a qualche mese», si racconta con la tranquillità, attraversata solo ogni tanto da una vena di insicurezza, di chi oggi è soddisfatta di quello che è riuscita ad ottenere. Con l'orgoglio di essere arrivata, comunque, ad essere in pace con se stessa. Non sempre? Sarebbe mostruoso se fosse diversamente. E parla con disincanto di quel magico mondo che è riuscita ad attraversare ed a cui è anche riuscita a ritornare dopo anni. Di quel mondo che affascina migliaia di ragazze che disperatamente cercano di entrarci e che esclude senza pietà chi ci sta dentro, in nome del cambiare, rinnovare, del dover essere sempre più giovani, sempre più magre. Questa ossessione, che per molte resta un sogno, lei la racconta così. Dal di dentro e con una premessa.

**La virago e la ninfa**

«I prototipi di bellezza femminile corrispondono a due megacategorie che fanno riferimento alla mitologia greca: la virago crudele ma bellissima, seduttiva, e la fiammiferia che poi è la ninfa. La prima travolge l'uomo e lo domina. L'altra è la materia prima da plasmare per il Pigmaleone che si nasconde in ogni uomo. Tutte due corrispondono all'invenzione della donna da parte dell'uomo. Tant'è che non si viene fuori da questi due prototipi. E la modella? È la vestale del tempio del commercio e, cioè, colei che è votata al sacrificio. Dura qualche anno poi può essere anche messe da parte, dimenticata. Non interessa a nessuno che fine fanno questi prototipi destinati all'infelicità. D'altra parte a noi donne non sono bastati tremila anni per farci prendere in mano la nostra storia. E restiamo attaccate ai nostri modelli che sono solo maschili». Una visione amara dei rapporti uomo-donna. Lontana anni luce dalla macchina fotografica di un mago dell'obiettivo o dalle luci di una passerella. Si intravede la strada faticosa fatta fin qui per arrivare a delineare un percorso che ha anche il sapore della consapevolezza della possibilità di una sconfitta, ma che è il vissuto di una persona che dice con sicurezza: «Parlo solo di quello che ho provato».

Allora, Benedetta, come si diventa indossatrici. Sono necessari sacrifici, scuole, tentativi? «Lo si diventa per caso. Accade così a tutte. Non ce n'è una che è riuscita solo perché ha deciso di fare questo lavoro. Il caso: è successo anche a me, in un'età di formazione. Si decide di provare



Benedetta Barzini

Donatello Brogioni/Contrasto

## L'alta moda per Benedetta «una trappola abbagliante»

Una trappola affascinante come il mondo delle fiabe. Passerelle e studi fotografici di moda sembrano alle ragazze i luoghi dove sta di casa la felicità. Benedetta Barzini, fotomodella famosa trent'anni fa e ora di nuovo in passerella, cresciuta in una famiglia di noti giomalisti, racconta la sua vita. E scoraggia le ragazze che digiunano ai limiti dell'anoressia e quelle che sognano di diventare Claudia o Naomi. «È un mestiere che non si sceglie. È il caso a decidere».

**MARCELLA CIARNELLI**

pensando che se poi non va bene se ne esce. E, invece, prima si viene prese nell'ingranaggio e poi espulse senza rendersene conto. Io avevo vent'anni consumati dall'anoressia che per me è una forma di ribellione, non una malattia. Non ero molto piccola, ma lo ero di testa. Ero andata via di casa a quattordici anni travolta da una storia familiare terribile. Anzi dall'assenza della famiglia nella mia vita. E questo ce l'ho in comune con tante vogliono entrare nel mondo della moda. Nove volte su dieci, secondo una statistica, nella loro vita non c'è la figura paterna. E, dunque, è molto facile l'aggancio con il fotografo molto maturo. Per me, quando mi dissero vogliamo te, è stato un po' come l'arrivo alla fine di un viaggio fatto di tappe dolorose, di rifiuti di parti sempre più consistenti della mia famiglia, di colleghi e ricoveri. Per la prima volta mi sono

sentita scelta e desiderata per quel che ero. Ero a Roma e la redattrice di "Vogue America", che era Consuelo Crespi, mi chiese se volevo fare una foto con una collana. La feci e dall'America mi chiesero di andare là per dieci giorni. Mi dissi: questa è la possibilità di tagliare i ponti e avere una mia fonte di reddito. Non voglio che duri solo dieci giorni, ma deve durare quanto serve a me per ricostituirmi. Allora avevo due spine: da una parte il cognome Barzini che non corrispondeva a nulla di me. E dall'altra l'affetto per Giangiacomo Feltrinelli, figlio di mia madre, l'unico della mia famiglia cui mi sentissi vicina. Forse perché avertivo che avevo una matrice comune che poteva distruggerci tutt'e due. Eravamo uniti dal dolore anche se lui aveva molti più anni di me. Nessuno voleva capirci».

La vita comincia allora in Ameri-

ca? «Ci sono stata fino al '68. Sono stati anni importanti. Lì sono andata in analisi. Lì ho lavorato tanto grazie a questa mia faccia mediterranea che piaceva tanto agli americani. Ed è incredibile (facciamo un salto ai giorni nostri) come, dopo trent'anni, di nuovo gli americani mi abbiano riscoperto. Grazie a questo mio volto senza tracce di chirurgia plastica, autentico, che piace tanto a loro che sono tutti liftati. La stagione americana (ho anche studiato all'Actor's studio) mi è servita a usare il corpo e quindi ad esistere e a nascondere la parola perché non era richiesta. Le luci degli studi fotografici, le passerelle, e l'anoressia che finisce dopo dieci anni di viaggio comune».

**Ritorno in Italia**

«Ma ad un certo punto mi sono chiesta: che ci faccio qui? E sono tornata in Italia. Con l'ansia del cosa fare dopo. In pieno '68. Quando intorno a me accadeva qualcosa che sapevo cosa fosse, una rivoluzione profonda, ma alla quale io non appartenevo perché non ne facevo parte. Non studiavo, non lavoravo, non avevo un mondo con cui schierarmi. Mi sentivo straniera. La famiglia non c'è. Faccio quel che so fare. L'attaccapanni di lusso. Incontro Roberto Bertone e dopo un po' ci sposiamo. Di quegli anni mi sono rimasti due splendidi gemelli, Caterina e Giacomo. Ci lasciammo mentre era-

vano negli Stati Uniti per un sopralluogo per un suo film. Ancora l'America. Io rimasi lì con i miei piccoli figli per quindici mesi. Poi decisi di tornare. Ancora una volta. Scelsi Milano per vivere. Mi sembrava la città giusta, per i miei gemellini che mi sono serviti, attraverso le loro necessità, a diventare finalmente adulta. E qui ho cominciato la mia vera vita. Mi sono iscritta al Pci, poi ho lavorato per l'Udi, per vivere (in modo gramo) ho coordinato corsi monografici delle 150 ore per dieci anni. Mi sono fatta un sacco di amici tra i genitori degli altri bambini che andavano all'asilo dei miei figli».

I bambini crescono, c'era necessità di un lavoro serio. Quelli sporadici non bastavano più. «Sui curriculum potevo scrivere: ex modella, coordinatrice di corsi delle 150 ore. Un po' poco. Il mondo della moda era lontano. Mi metto a vendere pubblicità. E, nelle aziende in cui sono andata, ho cominciato a capire come funzionavano. E questo il periodo in cui comincio a confessare a me stessa che avevo voglia di scrivere». Una radice che si fa sentire? «Non lo so. Non posso attribuire questo desiderio ad un padre inesistente o a un nonno. Comincio a scrivere testi per le aziende. Intanto ho conosciuto il mio nuovo compagno e nascono altre due figli, Irene e Beniamino. Timidamente, con l'aiuto di Antonio, ho cominciato questa mia nuova vita».

Riesco anche ad avere una collaborazione con "Amica" e a quel giornale sono molto grata. Ci ho messo 53 anni a fare quello che altre sono riuscite a fare in molti meno anni. E pensare che qualcuno potrebbe dire: con quel cognome poteva fare il suo ingresso dalla porta principale solo chiedendo. Ma io non la penso così. Qui ritorna la moda nella mia vita. Arriva la prima proposta. Mi dico: sono distaccata, non sono in carriera, ho una certa età, posso farlo. Dopo tanti anni rivedo il senso più complessivo di questa scelta. Anche perché ora posso decidere quando e come farle. E posso dire basta. Questo è il privilegio di essere mature. E così ora mi diverto a fare anche questo lavoro».

Chissà se Benedetta Barzini consiglierebbe ad una ragazza di provare l'esperienza che l'ha portata anche a scrivere un libro, una storia che non è la vita di una modella (come qualcuno avrebbe voluto).

**La sua vita in un libro**

È, invece, un po' la tesi di laurea di tutta la sua vita e che, quindi, quelli del mondo della moda non hanno neanche letto. «Non glielo consiglierai e le spiegherei perché. Non si può scegliere nella vita una cosa sapendogli che nasce e muore, ammesso che vada bene. E le direi che non è vero che si può fare la modella a tempo perso tra il liceo o l'università. È una trappola affascinante, come il mondo delle fiabe. Ma la vita non dura quei cinque, dieci anni. Ma molto di più. E non se ne viene fuori sani da un'esperienza del genere, ammesso che vada bene. Se poi va male è molto più frustrante. Io provo a dissuaderle, specialmente se sono ragazze che mi sono care. Non sempre riesco sempre a convincerle e allora non mi resta che dir loro, con un po' di sconforto: provateci».

## Libri rubati a casa del docente

**NAPOLI** Volumi pregiati, di altissimo valore, sia per gli storici che per gli antiquari. Testi che dovrebbero essere a disposizione di studenti e studiosi, ma che sono stati confiscati da un docente troppo geloso e «appassionato» e rinchiusi nella sua abitazione. Peculato, ricettazione e furto: queste le gravi accuse da cui dovrà difendersi un docente della seconda Facoltà di Medicina dell'Università di Napoli (le generalità non sono state fornite su disposizione della magistratura). Nella sua abitazione, infatti, i militari del Nucleo di tutela del patrimonio artistico - uno degli otto operanti in Italia - hanno trovato 68 volumi del '600, del '700 e dell'800 che risultavano dispersi dal terremoto dell'80. I preziosi libri, di proprietà dell'Ateneo federiciano, potrebbero essere solo una parte del patrimonio universitario che sarebbe stato trafugato dalle varie facoltà. L'indagine coordinata dal sostituto procuratore Ettore La Ragione, infatti, è orientata proprio a verificare se vi siano state altre spazzioni. Se ne occuperanno i carabinieri dello speciale nucleo partenopeo.

## Un appello per i coniugi a Nassau

**NAPOLI** Il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, ha fatto proprio l'appello che circa quindicimila persone hanno rivolto al presidente Scalfaro per Alberto Carciati e Angela Marigliano, i coniugi italiani in prigione da un mese nelle isole Bahamas. Nell'appello si chiede di sollecitare alle autorità italiane competenti «ogni intervento affinché la magistratura e la polizia di Nassau valutino con obiettività e serenità gli elementi raccolti a favore dei due giovani». L'appello e le firme sono state consegnate ieri al sindaco che trasmetterà il fascicolo al Quirinale. L'appello a Scalfaro, annunciato martedì scorso dai genitori della coppia, segue quello già rivolto a Prodi e Dini nelle settimane scorse: «Non chiediamo in alcun modo pressioni o favoritismi per Alberto e Angela - hanno spiegato i loro familiari durante l'incontro con Bassolino - ma ci auguriamo che le autorità italiane ottengano da quelle della Giamaica il massimo dell'impegno investigativo, affinché non sia tralasciato alcuno degli elementi emersi a discolpa dei nostri ragazzi». Alberto Carciati e Angela Marigliano, di 25 e 20 anni, sono stati arrestati il mese scorso all'aeroporto di Nassau, mentre si accingevano a ripartire dopo aver trascorso alle Bahamas due settimane di luna di miele.

Nuovo gioco fatale: per dimostrare coraggio saltano da un tetto all'altro delle metropolitane in corsa

## I ragazzi del Bronx muoiono col «surf»

**NEW YORK** È notte a New York, il momento più adatto per i giochi pericolosi popolarissimi tra i ragazzi dei ghetti poveri. Nelle ore piccole della mattina di domenica - è circa l'una - il treno numero 2 della metropolitana, la linea rossa che corre da Brooklyn fino al Bronx, si snoda lungo i binari verso nord. Ha lasciato Manhattan da poco e sta procedendo nella direzione dello zoo. Poiché il traffico durante la notte diventa meno intenso, il conduttore procede a tutta velocità nel buio pesto del tunnel.

**Nel buio un adolescente**

Ma questo non è un problema per l'adolescente che è salito sul tetto del treno alla fermata precedente, impegnato in un gioco che ha giocato probabilmente tante volte e che, nel gergo della strada, si chiama «surf»: saltare da un treno in corsa sul tetto di un altro che arriva dalla direzione opposta.

È un gioco avvincente. È una sfi-

sa corsa veloce. Il ragazzo intanto si alza per saltare. Lo ha fatto tante volte. Ha paura, ma è proprio il brivido dell'azione che lo eccita. Domenica però niente si svolge come previsto. Il buio del tunnel è traditore, nasconde un segnale appena prima della fermata dello zoo, una di quelle sbarre che funzionano da regolatori del traffico, provviste di luci rosse e verdi. Il segnale è spento, impossibile vederlo alla velocità con cui sta viaggiando il treno. Il ragazzo vi sbatte la testa contro e cade sui binari, un corpo senza vita, a cinquanta metri dalla stazione. Al conduttore non resta che avvertire la polizia, quando lo trova dopo aver fermato il treno.

**ANNA DI LELLIO**

da alle proprie paure, una dimostrazione di coraggio che intimidisce gli amici e soprattutto lo rende un eroe di fronte alle ragazze. E poi non fanno lo stesso tanti attori nei film di azione? Ok, non sono proprio i Tom Cruise o i Wesley Snipes a saltare. È una controfigura che prende il loro posto. Però - sembra - è possibile farlo senza gravi conseguenze. Con il cuore in gola per l'emozione il ragazzo si aggrappa dove può sulla superficie metallica del treno e resta in posizione di attesa.

prima o poi incontrerà un altro treno che scende verso sud e, dopo aver calcolato il momento migliore per saltare, si lancerà sul tetto della metropolitana numero 2, direzione Brooklyn. Ma ecco spuntare il treno dal lato sud del tunnel. Il conduttore, nella carrozza di testa, vede una sagoma umana sul tetto dell'altro treno e si allarma. Chiama immediatamente il quartier generale dei trasporti urbani e fa avvertire il collega, che però può fermarsi solo alla prossima stazione e continua la

contro la parte più bassa del tunnel, mentre correva sulla linea D a Brooklyn.

La sera prima questo terribile incidente un altro adolescente è morto durante un altro tipo molto popolare di «surf»: il salto da un ascensore a un altro, nei grattacieli delle case popolari del quartiere. Dal 1984 le vittime del «surf» in ascensore sono state 14, e la più giovane, un bambino di 8 anni, ha perso la vita due anni fa a Brooklyn. Questo sabato notte, verso le 2, un gruppo di ragazzini di Harlem decide di passare il tempo sfidando la morte al numero 50 di Lenox Avenue.

**Si credono esperti**

Il quattordicenne Anthony Gaiher è un esperto del gioco, si allena da tempo a fare il campione, sfidato da quelli più grandi che lo accusano di essere un coniglio.

I ragazzi hanno trovato il modo di salire sul tetto dell'ascensore, aprendo lo sportello di sicurezza quando l'intero palazzo dome e

non c'è nessuno che possa scoprirli. Vanno su e giù, alternandosi al gioco sul tetto dell'ascensore. Arriva anche il turno di Anthony, che una volta sul tetto comincia a salire, preparandosi al salto sull'altro ascensore in discesa. Ma quando sta per lanciarsi dall'altra parte, all'improvviso scivola. Riesce però a restare aggrappato al tetto, e urla chiedendo aiuto, ma gli amici dentro l'ascensore non possono sentirlo. Non sapendo cosa sta succedendo, non fermano l'ascensore. Anthony è bloccato sul tetto dell'ascensore e non ha scampo. Viene schiacciato contro il muro, e l'impatto fa del suo corpo una poltiglia. I soccorritori non riescono a salvarlo.

I genitori si sono chiusi nel riserbo più assoluto, ma gli amici di Harlem lo ricordano come un temerario a cui piaceva il «surf». E ci sono quelli che hanno imparato la lezione, almeno per il momento, e giurano alla mamma che non si faranno trascinare dai più grandi a

praticare il più pericoloso «surf» che si conosca. Sono promesse che difficilmente manterranno. Fred Ferretti, l'autore di un libro sui giochi dei ragazzi per strada a New York, riconosce che molte cose sono cambiate negli ultimi dieci anni, e non solo per la droga. Quando ha intervistato un gruppo di ragazzi nel Bronx e ha chiesto se giocano ancora con i tappi di bottiglie, lo hanno guardato come se fosse improvvisamente impazzito. I più piccoli si dividono per bande e si tirano sassi. Gli altri, oltre al «surf», si danno alle acrobazie. Volteggiare sulla skateboard non è più tanto divertente, a meno che non lo si faccia sulla ringhiera di una scala a tutta velocità. Lo stesso vale per i rollerblade. Che gusto c'è a pattinare, se non si rischia l'osso del collo? Tutto questo accade perché a detta di tutti, dai 12 in su, il gioco preferito sono «le ragazze». E per conquistarne l'ammirazione i maschietti devono provare di essere spericolati. Acosto di morire.

Cena-summit dell'Ulivo: il Polo la smetta con l'ostruzionismo

## Le condizioni di Prodi «Solo così il dialogo»

Mercati instabili, giù Lira e Borsa

## EDITORIALI

### L'innovazione Un'altra prova per la sinistra

GIANNI ROCCA

**O**L'ITALIA accetterà la sfida rivoluzionaria della globalizzazione, che segna il passaggio dall'economia industriale a quella dell'informazione, o l'Italia verrà emarginata alla periferia del mondo evoluto. Questo, in sintesi, dirà stamane Alfredo Reichlin al convegno sulla multimedialità organizzato dal Cespe e dall'Istituto Gramsci. Si sentiva davvero il bisogno che la politica tornasse a volare alta sul cicaleccio delle piccole polemiche.

Diciamo la verità: nella campagna elettorale che precedette il voto del 21 aprile quel che maggiormente convinceva era proprio l'approccio più aderente e credibile dell'Ulivo alle grandi novità già in atto ma che ancor più contrassegnano l'avvenire delle società evolute. La trasformazione radicale della scuola, lo sviluppo dei servizi e delle infrastrutture, l'attenzione crescente (in termini di finanziamento) per la ricerca scientifica e tecnologica, la valorizzazione delle piccole e medie imprese, l'adattamento dello Stato a queste nuove esigenze - punti essenziali del programma dell'Ulivo - avevano fatto ritenere, in Italia e all'estero, che la coalizione di centro-sinistra fosse la più adatta ad affrontare un cammino colmo di rischi ma anche di grandi prospettive.

Sommerso e un po' frastornato - com'era inevitabile - dai pressanti impegni del quotidiano, dalle molteplici questioni irrisolte ricevute in eredità, e perché no da un clima politico non propriamente sereno, percorso com'è dalle inquietudini della maggioranza e dal ruolo sabotatore sin qui praticato dall'opposizione, il governo Prodi è parso perdere, nelle prime settimane di vita, quei connotati e quella carica che l'avevano contrassegnato alla nascita. Il convegno di cui stiamo parlando, per l'autorevolezza dei preannunciati interventi, può es-

SEGUE A PAGINA 4

### Giornalisti italiani sotto esame

GIANCARLO BOSETTI

**U**N SINISTRO alla macella subito doppiato da un destro allo stomaco per la stampa italiana. Il sinistro lo ha tirato la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* in un severa e arrabbiata corrispondenza da Milano di Dietmar Polaczek. Il destro viene da Golem, la rivista on-line diretta da Danco Singer, e nonostante le buone maniere e lo spirito (all'insegna di Altan) di chi la confeziona, fa ancora più male. Cominciamo dal giornale tedesco, il quale prende in giro la nostra mania di dare la caccia, per pubblicarle poi anche sui giornali seri, alle foto estive e disincante di Lilly Gruber (ma anche di Gianni Agnelli e Massimo D'Alema). Nel paese dei paparazzi e del sadismo, un po' Lynch, che si scatena nelle riprese dei presunti criminali arrestati - sostiene Polaczek - logico che il vertice di una carriera giornalistica si possa immaginare non come un ponderoso saggio sui beni culturali ma come un servizio su Papa nudo (il pisello di Casini era niente al confronto). Fortunatamente però questo scoop non è ancora riuscito a nessuno.

La gotica e rigida Faz spende qualche parola forte e forse eccessiva come *Kloaken- o Schmutz-journalismus* (che significano rispettivamente giornalismo-fognatura e giornalismo-spazzatura), ma poi abbandona il terreno degli insulti e si concentra sulle ragioni strutturali che fanno così diverso lo stile delle nostre grandi testate da quelle della Bundesrepublik. Quella italiana spiega - e qui coglie nel segno - è una formula speciale, una *Sonderweg*, per cui con lo stesso prodotto si vuole conquistare un lettore «eterogeneo» servendolo dalla filosofia alla pornografia, mentre in Germania la *Faz* e la *Bild* servono pubblici distinti,

SEGUE A PAGINA 2

■ ROMA. Summit a tarda sera a Palazzo Chigi. Prodi invita a cena i leader del centrosinistra e tra domani e giovedì farà una proposta al Polo: si al dialogo sulle riforme, ma basta con il sistematico ostruzionismo da parte della destra in Parlamento. Prodi ha approfittato dell'incontro anche per chiedere agli alleati maggiore compattezza. Lunedì ad alta tensione intanto per i mercati. Ieri il marco è schizzato a quota 1014, mentre la Borsa ha perso il 3,14% (unica superstita Mediaset, che proprio ieri debuttava al listino). Le ragioni di tanta tensione? Un ritorno della moneta tedesca a scapito del dollaro, la giornata di stacca delle borse internazionali (ancora male Wall Street), le nuove tensioni politiche.

I SERVIZI  
ALLE PAGINE 3 4 5 6 7

## LOTTERIE

### Gratta e vinci un miliardo con l'Asso di denari

■ ROMA. Arrivano i nuovi biglietti di «Gratta e vinci», ma oltre al prezzo che passa da 2.000 a 2.500 lire aumenta anche il premio massimo. Vince un miliardo chi «raschiando» scoprirà l'Asso di denari (100 milioni con l'Asso di bastoni, 30 con quello di spade e 10 con l'Asso di coppe). Aumentano anche le possibilità di vincita.

A PAGINA 7

Il rapporto Istat indica che ci sono 90.000 famiglie in più tra gli indigenti

## L'Italia dei laureati poveri Triplicati i «dottori» senza speranza



-4

SABATO 20 LUGLIO

LA GRANDE ABBUFFATA

■ ROMA. Cresce ancora la povertà in Italia. Una famiglia su nove, un cittadino su otto, ma anche un bambino su sei (1,2 milioni complessivamente) e altrettanti anziani vivono sotto la soglia del reddito minimo. Crescono anche i giovani neo-laureati e senza occupazione: in un anno sono passati dallo 0,5% al 2,5%. In totale i poveri sono quasi 7 milioni, 2 milioni e 128mila famiglie (90mila in più dell'anno precedente). Sono queste le tante facce dell'Italia in miseria «fotografate» dallo studio presentato ieri a Roma dalla commissione di indagine sulla povertà e l'emarginazione della presidenza del Consiglio dei ministri guidata da Pierre Carniti. Il ministro della solidarietà Livia Turco: «È questo il vero banco di prova per il nuovo governo». Carniti: «Subito la legge per il minimo vitale».

EMANUELA RISARI  
A PAGINA 8Nominato  
ieri dal CdaIseppi  
direttore  
generale  
della RaiMARCELLA  
CIARNELLI  
A PAGINA 6

## Usa e Europa alla guerra dell'Avana

■ BRUXELLES. L'Europa picchierà duro e metterà in atto dure rappresaglie se gli Usa non modificheranno la legge su Cuba che colpisce le imprese dell'Unione. Quattro le misure per reagire decise ieri nel corso della riunione dei ministri degli Esteri dei Quindici a Bruxelles: una «lista nera» contro le aziende americane, restrizione dei visti d'ingresso nella Ue, ricorso presso l'organizzazione mondiale per il commercio, nuove leggi per vanificare l'extraterritorialità della Helms-Burton. Rischiano la censura Usa per i loro rapporti con Cuba le ditte italiane Benetton, Vulture e Stet.

SERGIO SERGI  
A PAGINA 17

## «Ergastolo a Priebke» Ma il pm apre a un gesto umanitario

■ ROMA. «Nessun dubbio sulla colpevolezza di Erich Priebke, uno dei massacratori delle Ardeatine». Così argomentando il pm Antonino Intelisano ha chiesto, al termine di 4 ore di requisitoria, la condanna all'ergastolo dell'ex capitano delle Ss. Il massimo della pena quindi, mitigata solo dalla possibilità, avanzata dallo stesso pm, di farla scontare «con umanità» in considerazione dell'età dell'ex ufficiale tedesco. Per Intelisano le Fosse Ardeatine furono «una vendetta» nazista contro Roma e i romani, riaffermando la nobile e generosa legittimità della lotta antifascista contro gli occupanti. In aula anche Vittorio Venturo, ex pm del processo contro il boia delle Ardeatine Herbert Kappler che ha ricordato il processo del 1948 quando tutto «era più teso e doloroso».

WLADIMIRO SETTIMELLI  
A PAGINA 10

## CHE TEMPO FA

Rocco e i suoi fardelli

■ **R**OCCO BAROCCO si è stufato di pagare gli ospiti illustri perché facciano atto di presenza». Lo scrive Laura Laurenzi sulla *Repubblica*. Dunque una fetta di quella suburra patinata che assiste alle sfilate di moda sarebbe pagata per farlo. In nero o dietro regolare fattura? Rocco Barocco (e gli altri) potrebbero spiegarcelo. Con qualche utile chiarimento sulle tariffe di questo «scrocco a pagamento», uno scrocco al cubo. Ho sempre trovato odiose e malposte le maldicenze e le invidie sul reddito di chicchessia: l'agio, in sé, è una magnifica cosa, e più che invidiarlo lo si dovrebbe lodare, e desiderare di estenderlo al mondo intero. Tutti in Ferrari, tutti a vestirsi da Dior. Ma, santo cielo, nel frattempo sarebbe bene correggere il tiro delle chiacchiere da bar: per ogni avventore che strepita contro «gli stipendi degli onorevoli», ce ne vorrebbe almeno un altro che tira in ballo il caso del ricco presentatore, o della ricca attrice, che per applaudire Rocco Barocco si fa pagare da Rocco Barocco. Perché si sappia che mentre piove (governo ladro), sulle facce di bronzo splende sempre il sole.

[MICHELE SERRA]

ESTATE

*Reset*

Direttore Giancarlo Bosetti

In questo numero:  
Bosetti, Bourdieu,  
Dutschel, Walter,  
Ferroni, Scarpa,  
Capriolo, Rasse,  
Mazzoni, Volzani,  
Ballestra, Scialoja,  
Raboni, Melillo,  
Ciano, Marcesani,  
Salerno, Autieri,  
Veronica Berlusconi,  
Mazzoli, Tronchetti,  
Bianconi, Corri,  
Ripetti, Fasani,  
Crisogono, Isonardi,  
Antoninetti,  
Mazzucato,  
Meredith, Vireo,  
Apost, Calloni, Cariani,  
Pescioli, Rinaldi,  
Marianotti, Scalfarini,  
Stigliano, Crociani.

Arrivano  
Beethoven  
e Pollini.

Rivista + CD + Libro: L. 15 000

è in edicola il numero di luglio-agosto

Martedì 16 luglio 1996

Addetto Acea sale sul traliccio sbagliato e muore  
Fulvio Vento: qualcosa non va nell'organizzazione

# Operaio folgorato dall'alta tensione

Un tragico errore è stato fatale a un giovane tecnico dell'Acea. Avrebbe dovuto collegare con le prese a terra un vecchio traliccio disattivo da un anno, ma è salito su quello a fianco collegato con l'alta tensione. È rimasto folgorato. La magistratura deve accertare la dinamica e le responsabilità. Un ordine di servizio sbagliato? Fulvio Vento: «L'incidente non è frutto del destino ma dell'assenza di regole certe». Avviata anche una indagine amministrativa dell'Acea.

LUANA BENINI

Un giovane tecnico dell'Acea, l'azienda municipalizzata per l'acqua e l'energia elettrica, è morto ieri, folgorato da un cavo di alta tensione. Ha pagato con la vita un tragico errore: è salito sul traliccio sbagliato. Errore di distrazione da parte sua, o forse errore nell'ordine di servizio scritto compilato dal caposquadra.

Massimo Zaghini aveva 32 anni. Era un tecnico esperto, stimato. Lavorava all'Acea dall'88. Ieri mattina avrebbe dovuto fare lavori di manutenzione su un traliccio dell'alta tensione disattivato da un anno, in una zona della campagna alla periferia nord della capitale. Per ragioni ancora tutte da accertare, il ragazzo è salito invece sul traliccio vicino.

È accaduto alle 9. La squadra dell'Acea inviata nella zona, sei persone, era disseminata lungo la linea elettrica. Zaghini e il suo caposquadra, si sono recati presso due tralicci affiancati, in via Due Ponti, fra la Casia e la Flaminia. Zaghini si è arrampicato e si è agganciato. Avrebbe dovuto fare un collegamento del traliccio, indicato sulla carta come disattivo, con le prese a terra. Appena ha toccato il cavo è stato percorso dalla tremenda scossa. Fulminato istantaneamente. Il caposquadra ha assistito alla scena agghiacciante. D'istinto è salito per staccare il compagno rimasto appeso con la cintura di sicurezza. Ma ha ottenuto solo il risultato di ustionarsi le mani. Ha cominciato

a gridare. Sono accorsi gli altri compagni di lavoro che stavano lavorando su altri tralicci lì vicino. Hanno dato l'allarme. Sono arrivati i vigili del fuoco, la polizia, il magistrato, personale dell'Ispettorato del lavoro. I vigili hanno dovuto interrompere l'energia elettrica su tutta la linea per tirare giù il corpo senza vita del tecnico.

Per diverse ore la zona dei Parioli è rimasta priva di elettricità. Massimo Zaghini è stato trasportato alla camera mortuaria del policlinico Gemelli.

Sul posto sono accorsi anche il presidente dell'Acea Fulvio Vento e il direttore generale Mario Diaco per rendersi conto di persona dell'accaduto.

L'inchiesta della Magistratura è partita subito. Il caposquadra, sotto choc, è stato medicato per le ustioni e poi interrogato a lungo. Si tratta di capire come sia potuto accadere che persone così esperte siano in errore in un errore di tale natura. Perché, se ha sbagliato il tecnico a salire là sopra, ha sbagliato anche il caposquadra che lo ha visto salire. Ma forse entrambi hanno ricevuto ordini errati. Anche gli ordini di servizio, sono al vaglio del magistrato.

Parallelamente all'indagine avviata dalla Magistratura, anche l'Acea ha avviato una inchiesta interna per accertare le responsabilità e per «verificare l'organizzazione delle misure di sicurezza». A Fulvio Vento e Ma-

rio Diaco è toccato anche l'ingrato compito di avvisare i familiari di Zaghini. Nel primo pomeriggio sono stati accompagnati presso la direzione dell'azienda i genitori del giovane tecnico. Una scena straziante. Zaghini era ancora scapolo e viveva con la madre e il padre. I due anziani coniugi sono stati poi accompagnati al policlinico Gemelli.

La tragedia ha sconvolto tutti all'Acea. È la seconda volta in pochi mesi che un dipendente dell'azienda municipalizzata perde la vita in un incidente. Il 23 settembre scorso un operaio che stava riattivando una linea nella grande ricevitrice del Flaminio, cadde dal traliccio.

«L'incidente non è colpa solo del destino - dice Fulvio Vento - c'è qualcosa che non va nell'organizzazione del lavoro. Bisogna rivedere tutta la materia. Perché le procedure non devono essere a rischio, le direttive di lavoro devono essere tali da non poter cadere in errore, neppure se uno è distratto». È il solito problema delle norme di sicurezza sul lavoro? «Sul problema della sicurezza c'è una arretratezza culturale generalizzata. In base alla mia esperienza posso dire che proprio per l'assenza di regole prussiane sono i più esperti quelli più esposti. Si sentono particolarmente forti, e basta una caduta d'attenzione...». Zaghini non si è reso conto che quello era il traliccio sbagliato. «Qui sono tutti sotto choc. Oggi ho parlato con un vecchio caposquadra. Aveva le lacrime agli occhi. Non si rendeva conto come potesse essere accaduto. Perché i due tralicci erano diversi. Quello attivo aveva le spirali della "terra". Quello disattivo era privo di spirali, erano state portate via, e avrebbero dovuto essere ripristinate. Ora bisogna muoversi due direzioni: accertare la dinamica e le responsabilità e preparare un piano di prevenzione per evitare che in futuro incidenti di questo tipo possano ripetersi.



La sede Acea

Adriano Mordenti/Agf

## E ora via al referendum sulla privatizzazione

Sarà un referendum a decidere il futuro dell'Acea. Il Comune ha infatti dichiarato ammissibile il referendum sulla privatizzazione dell'azienda, presentato dal Comitato Acea-Centrale del latte pubbliche», composto da rappresentanti sindacali di base.

La decisione, adottata il 9 luglio, dà così il via alla raccolta di firme, cinquantamila, necessarie per indire la vera e propria consultazione elettorale, entro il 9 agosto. Fulvio Vescia, componente del comitato, ha sottolineato che l'ammissione del referendum sull'Acea, dopo quella del referendum sulla centrale «a forza l'iniziativa del comitato». Vescia ha detto che ancora non è stata decisa la data di avvio delle sottoscrizioni, ma il comitato comunque, si sta organizzando per diffondere «in tutti i quartieri e le borgate le motivazioni e le proposte» che chiederà di condividere «per far rimanere le due aziende pubbliche a totale servizio degli utenti».

Il deputato Paolo Cento, dei Verdi, che sostiene il referendum, rileva che «i romani potranno pronunciarsi a difesa della gestione pubblica dell'Acea», i cui servizi essenziali per l'erogazione di acqua e energia elettrica «qualora fossero sottoposti a una gestione privata, avranno un aumento indiscriminato delle tariffe». Cento ribadisce poi di ritenere «incomprensibile il motivo per cui il Comune vuole disfarsi di un'azienda in attivo, come l'Acea, «che produce ricchezza ambientale e anche economica».

Ora dunque, la parola passa al Comitato, per la raccolta delle firme, e ai cittadini che, se ci saranno le firme necessarie, saranno chiamati a dire la loro. Nei giorni scorsi il Comune aveva dichiarato ammissibile anche il referendum sulla privatizzazione della Centrale del Latte. E proprio per questi due casi, i primi, che riguardano le due aziende più importanti della città, si è costituito il Comitato.

Corsi formazione Cna

## «Ora c'è ripresa Il futuro è nella qualità»

FELICIA MASOCCO

■ Aumentano le piccole imprese artigiane del Lazio ma se si svilupperanno seguendo il modello-Nord-Est o se invece finiranno con l'arrancare tipo profondo-Sud, dipenderà dalla «qualità» che sapranno dare al loro prodotto e alla loro organizzazione. La scelta si impone e la Cna si adegua. E comincia dai titolari e dai tecnici delle circa seicento aziende che a partire da settembre parteciperanno ai «corsi di formazione sulla qualità» promossi dalla Ecipa - che per la confederazione si occupa della formazione per l'artigiano e la piccola impresa - e finanziati dalla Unione Europea per due miliardi e duecento milioni.

Sono centoventimila le aziende artigiane del Lazio (il dato si riferisce alla fine del '95) con un saldo positivo del 2,5 per cento rispetto all'anno precedente. Si tratta perlopiù di micro-attività con una media di cinque addetti e per le quali non è sempre facile prendere al volo il treno delle innovazioni e acquisire una maggiore flessibilità per adattarsi in fretta alle opportunità offerte dal mercato. Ottimizzazione dell'organizzazione, con l'addestramento del personale, gli strumenti statistici, le direttive comunitarie e le normative tecniche di settore e di prodotto: sono alcuni contenuti dei corsi che si articoleranno in quattro mesi di lezioni e in stage interni alle stesse aziende. Saranno 36 in tutto, interamente gratuiti e mirati ai settori dell'edilizia, dell'autotrasporto, dell'abbigliamento, dell'impiantistica termoidraulica ed elettrica, dell'autoriparazione, degli infissi in legno, delle lavanderie e della produzione alimentare. L'avvio interesserà le province di Roma, Viterbo, Latina e Frosinone e si prevede una frequenza, in aula, di tre appuntamenti settimanali in orario pomeridiano-serale.

L'iniziativa è stata presentata ieri nella sede della Cna regionale, dal segretario della confederazione Claudio Donati, dagli assessori regionali Lucisano e Cioffarelli, dal direttore dell'Ecipa Adriano Aletta e da quello della Filas Stefano Turi. È la prima nel suo genere, sia per l'accesso faticosamente conquistato, ai fondi dell'UE, sia perché è pensata non per chi è in cerca di lavoro, ma a chi ce l'ha già ed è alle prese con la scommessa di mantenerlo. «I corsi intervengono in un punto di debolezza strutturale del sistema produttivo del Lazio - ha detto Donati - Negli anni Novanta è venuto meno un tipo di sviluppo economico che faceva peggio sull'area delle costruzioni ed era rivolto a una domanda essenzialmente interna. Questo meccanismo si è rotto ed è venuto il momento di «cambiar pelle» e diventare più competitivi e dinamici. Si tratta di creare un tessuto di imprese che somigli a quello emiliano e veneto più che a quello calabrese».

## Il Comitato per «Roma 2004» incontra il ministro Ronchi E arriva l'appoggio della Regione

Ieri mattina il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi ha ricevuto una delegazione di Roma 2004, composta dal vicedirettore Ivan Novelli, dall'architetto Carlo Vigevano e dal presidente della commissione speciale del Comune di Roma sulla candidatura della capitale ai giochi olimpici, Silvio Di Francia. «La richiesta del CIO di Giochi Olimpici ecologicamente sostenibili che contribuiscono all'assetto durevole delle città candidate, è stata interpretata dalla città di Roma come un'occasione di riqualificazione urbana - ha detto Novelli - Le localizzazioni sono state individuate tenendo conto, infatti, non solo delle caratteristiche dei siti, ma anche dell'effettiva riutilizzazione post-olimpica delle strutture». Anche il presidente della Regione, Piero Badaloni, si è impegnato a sostenere ufficialmente la candidatura di Roma come prossima sede dei giochi olimpici, con una lettera inviata a Juan Antonio Samaranch, presidente del Comitato olimpico. Badaloni ha ribadito l'impegno a garantire il rispetto della carta olimpica e del contratto della città capitanante.



**OGGI**  
Spazio dibattiti. Ore 20, «Il partito del socialismo in Italia e in Europa». Teresa Bartoli, Nino Bertolini Meli e Guido Moltedo intervistano Achille Occhetto. A seguire, «Il carcere nella città: socializzazione e recupero dei detenuti a Roma», partecipano Bartolucci, Bonelli, Mezzabotta, Palma, Pugliese.

**Arena cinema.** Ore 21, «Cuori al verde», di G. Piccioni. A seguire «La sindrome di Stendhal», di D. Argento. Ingresso lire 5mila intero, 6mila ridotto.

**Arena piccola.** Ore 21, Ugo Vetere presenta il libro di Sergio Scialoja «Diritto di accesso e trasparenza nella pubblica amministrazione», ed. Buffetti. A seguire teatro: «Amici rapaci» di e con Luisa Jacurti e Guido Paternesi.

**DOMANI**  
Spazio dibattiti. Ore 20, «Nuovi cinema paradiso», con Borgna, Ghini, Guglielmi, Montesano.

**Arena Cinema.** Ore 21, «Soliti sospetti», di B. Singer. A seguire «Riccardo III», di R. Loncraine.

**Arena piccola.** Ore 21, Sandro Curzi presenta il suo libro «Il compagno scomodo», ed. Mondadori. A seguire teatro, «Antonio e Cleofania».

**Palco centrale.** Ore 21,30, Raul Casadei. Ingresso 10 mila lire.

## Associazione Culturale FISHER KI-PENSIERO POSITIVO Tradizioni Internazionali

Martedì 16 luglio alle ore 17,30 l'Associazione, nel quadro delle sue attività volte alla evoluzione personale e sociale, indice un incontro aperto sul tema:

### BUDDHISMO, CAPACITÀ STABILE DI VITTORIA

LA CONOSCENZA • L'ETICA • LA REALIZZAZIONE

Presso il Centro MACROBIOTICO, Via della Vite, 14 - Tel. 6792509

## aceia AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

### MERCOLEDÌ 17 LUGLIO MANCHERÀ L'ACQUA IN ALCUNE STRADE DI TALENTI

Per urgenti lavori di manutenzione straordinaria è necessario interrompere il flusso sulla condotta idrica di via della Bufalotta. In conseguenza, dalle ore 8 alle ore 22 di mercoledì 17 luglio mancherà l'acqua alle utenze ubicate in:

via della BUFALOTTA (tratto compreso tra via MONTE META e via BACCINI) - via R. FUCINI (tratto compreso tra via della Bufalotta e via F. Sacchetti) - via R. BRACCO - via N. MARTOGGIO - via di CECCHINA - via A. PANZINI.

La sospensione potrà riguardare anche vie limitrofe a quelle indicate.

L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo dell'interruzione del servizio per evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

(Interruzioni idriche, elettriche e notizie Acea a pag. 626 di Televideo Rai 3)



# aliscafi

## LINEE VETOR

### ORARIO 1996 ANZIO - PONZA

**DAL 1° AL 30 GIUGNO**

da Anzio	08,05	09,00*	11,30**	13,45*	17,15
da Ponza	09,40	10,40*	15,30**	18,00*	19,00

\* Escluso Martedì e Giovedì \*\* Solo Sabato e Domenica

**DAL 1° LUGLIO AL 25 AGOSTO**

da Anzio	08,05	09,00*	11,30	13,45*	17,15
da Ponza	09,40	10,40*	15,30	18,00*	19,00

\* Escluso Martedì e Giovedì

**DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE**

da Anzio	08,05	09,00*	11,30**	13,45*	16,30
da Ponza	09,40	10,40*	15,00**	17,30*	18,10

\* Escluso Martedì e Giovedì \*\* Solo Sabato e Domenica

**DAL 16 AL 30 SETTEMBRE**

da Anzio	08,05	09,00*	13,45*	16,00
da Ponza	09,40	10,40*	17,00*	17,30

\* Escluso Martedì e Giovedì

### FORMIA - VENTOTENE

DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI


<b>DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO</b> (escluso Mercoledì)	<b>DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE</b> (escluso Mercoledì)	<b>DAL 16 AL 30 SETTEMBRE</b> (escluso Mercoledì)
Formia p. 08,30 13,30 17,30 Ponza a. 14,40 p. 15,00 V.tene a. 09,25 15,40 18,25	Formia p. 08,30 13,00 17,00 Ponza a. 14,10 p. 14,30 V.tene a. 09,25 15,10 17,55	Formia p. 08,30 12,30 16,30 Ponza a. 13,40 p. 14,00 V.tene a. 09,25 14,40 17,25
(escluso Mercoledì) V.tene p. 10,00 16,00 19,00 a. 10,55 16,55 19,55	(escluso Mercoledì) V.tene p. 10,00 15,30 18,15 a. 10,55 16,25 19,10	(escluso Mercoledì) V.tene p. 10,00 15,00 17,50 a. 10,55 15,55 18,45

### FORMIA - PONZA

DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

<b>DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO</b> DA FORMIA (escluso il Mercoledì)	<b>DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE</b> DA FORMIA (escluso il Mercoledì)	<b>DAL 16 AL 30 SETTEMBRE</b> DA FORMIA (escluso il Mercoledì)
Formia p. 13,30 Ponza a. 14,40 (escluso il Mercoledì) Ponza p. 15,00 V.tene a. 15,40 p. 16,00 Formia a. 16,55	Formia p. 13,00 Ponza a. 14,10 (escluso il Mercoledì) Ponza p. 14,30 V.tene a. 15,10 p. 15,30 Formia a. 16,25	Formia p. 12,30 Ponza a. 13,40 (escluso il Mercoledì) Ponza p. 14,00 V.tene a. 14,40 p. 15,00 Formia a. 15,55

INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI



LINEE: ANZIO - PONZA	LINEE: FORMIA - PONZA FORMIA - VENTOTENE
ANZIO: Tel. 06 / 9845065 - 9849320 Fax 06 / 9845097 - Telex 613086	FORMIA: Tel. 0771 / 700710 - Fax 0771 / 700711 Banchina Azzurra - Tel. 0771 / 267099
PONZA: Tel. 0771/50549	PONZA: Tel. 0771/80549 VENTOTENE: Tel. 0771 / 85195 / 6 - 85253

Via Porto Innocenziano, 18 - 00042 ANZIO (RM)

## ALLA FINE DEL SECOLO. Universale e particolare, arte, poesia e tv. Il mondo visto dai Nobel

### Una tavola rotonda per percorrere le tappe della cultura e della futura civiltà

Il mondo si incammina a grandi passi verso la fine del secolo. Ed è tempo ormai di bilanci. In questo caso a raccontare la fine di un'epoca ci provano otto premi Nobel riuniti ad Atlanta. L'incontro, avvenuto qualche tempo fa, è stato organizzato dal Comitato culturale dei Giochi Olimpici e dalla «Georgia Review» nell'ambito delle celebrazioni artistiche e culturali in preparazione delle Olimpiadi. Attorno ad un tavolo si sono incontrati: Joseph Brodsky (e questa è, in qualche modo, una delle sue ultime testimonianze prima della morte), Czesław Miłosz, Toni Morrison, Kenzaburo Oe, Octavio Paz, Claude Simon, Wole Soyinka e Derek Walcott. Si tratta di personalità di diversa formazione e sensibilità, tutti premi Nobel, che si sono misurati con i grandi temi della nostra epoca. Ad esempio quello della contraddizione sempre più forte tra universalismo e particolarismo e, più precisamente, tra universalismo e nazionalismo ripercorrendo la storia di grandi paesi come gli Stati Uniti o di grandi tragedie come quella della ex Jugoslavia. E, ancora, il rapporto tra politica e cultura nonché la funzione della letteratura nell'epoca moderna, il valore della parola scritta e il ritorno di quella orale attraverso i moderni mezzi di comunicazione, prima di tutto la televisione. La sacralità della poesia e i canoni occidentali. In questa pagina vengono affrontati solo una parte dei temi elencati attraverso l'opinione di alcuni dei partecipanti alla tavola rotonda di Atlanta.

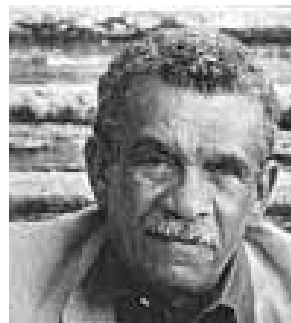


■ **Derek Walcott.** La funzione della letteratura è sacramentale nel senso che avvicinarsi ad un libro, che è un'opera d'arte, ad un libro di poesia che ammiriamo, è un fatto privato non un fatto collettivo. Ci avviciniamo al libro tranquillamente, in silenzio e con un rispetto che può diventare soggezione. Non credo possa esserci una poesia capace di danneggiare lo spirito dell'uomo. Non sarebbe poesia. E mi basta fare una domanda: in un qualunque momento quante sono le persone che si trovano in chiesa e quante quelle impegnate in altre attività nelle altre parti della città? Quante persone sono impegnate in attività che hanno a che vedere più con la "piazzina" che con la cattedrale o con la cappella? Non voglio dire che non sarebbe ideale se l'intera società fosse sacramentale e avesse il senso votivo della dedizione nei confronti di ciò che dovrebbe essere l'umanità. Sarebbe bellissimo, ma non è così. La lettura di un'opera d'arte è una esperienza più profonda; non svanisce, non è evanescente come l'esperienza di assistere ad una partita di calcio o di guardare un quiz televisivo. Questi sono aspetti del consumo, della digestione. Non vanno presi più seriamente di un panino. D'altro canto se trasformiamo quel panino nell'ostia della comunione... Senza volere essere pomposo né eccessivamente religioso, è esattamente la sensazione che si prova a leggere una grande poesia: si prova la sensazione di aver ingerito un'ostia e che sia accaduto qualcosa dentro di noi. È sempre stata questa la condizione della letteratura e forse questa deve essere perché, in ultima analisi, quando facciamo un viaggio dentro noi stessi lo facciamo in silenzio e in segreto.

■ **Czesław Miłosz.** Esiste una sorta di rete attraverso le cui maglie molte cose della letteratura, della poesia, dell'arte non riescono a passare. Assistiamo ad una separazione, ad una separazione considerevole, tra poesia e mass media. Nel diciannovesimo secolo c'era il fenomeno dei bohemien che ha avuto una sorta di un qualche risveglio anche nel nostro secolo. Oggi tuttavia assistiamo all'istituzionalizzazione dei bohemien. Che Allen Ginsberg sia professore universitario è un segno dei tempi. Mi è capitato di usare l'espressione "vita sulle isole". Le isole oggi sono per lo più i campus delle università e in quanto membro di una di queste comunità, comprendo perfettamente che la distanza c'è tra quello che ricevono i telespettatori e la vita di queste piccole comunità chiuse che mi sono care.

■ **Octavio Paz.** La poesia è stata sempre letta da una minoranza. Pensate a Dante. Non molti legge-

# Comunicazione



Derek Walcott



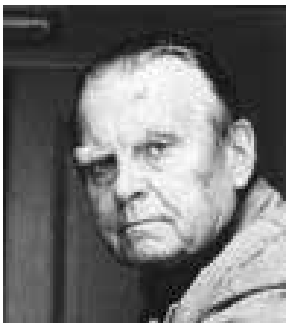
Wole Soyinka



Octavio Paz



Toni Morrison



Czesław Miłosz



Joseph Brodsky

# sacra e profana

vano Dante perché a quei tempi la maggior parte della popolazione era analfabeta. E così è stato lungo tutta la storia della civiltà. In Cina era ancora peggio in quanto la lingua cinese è composta da ideo-

chiaramente che negli Stati Uniti aveva fatto la sua comparsa una realtà nuova: le masse. Cibo quotidiano delle masse divennero i giornali prima e, poi, la televisione e il cinema. La televisione è utile così

lo è stato il grande periodo della lettura. Ma prima con la radio poi con il cinema e ora con la televisione assistiamo alla ricomparsa della lingua orale. È bellissimo che la parola sia tornata tra noi. La poesia è l'arte più antica, ancora più antica del romanzo e della filosofia. Religione e poesia sono nate insieme. Grazie alla televisione e alla radio abbiamo la possibilità di recuperare il mondo parlato. Ma i poeti sono stati troppo timidi e i responsabili delle reti televisive troppo avidi per capire che la poesia può avere un posto nella moderna televisione. La poesia è soprattutto un'arte parlata. Una poesia non solo si legge, ma mentre la si legge, la si ascolta. Quando si legge un romanzo o un saggio di filosofia o di critica, si legge e basta. La poesia invece è suono e, in questo senso, è legata alla televisione. Mi auguro che un giorno i poeti abbiano accesso alla televisione.

“ Walcott: «La funzione della letteratura è sacramentale nel senso che ci accostiamo al libro in solitudine e silenzio» ”

grammi. In alcuni periodi solo pochissime persone potevano leggere i grandi poeti. La letteratura è sempre stata il prodotto di un ristretto gruppo di scrittori e di un ristretto gruppo di lettori. La grande differenza tra il passato e l'era moderna va individuata non tanto nel numero quanto nel tipo di persone che leggono buoni libri. Ai tempi di Dante leggevano la poesia solamente il clero e i politici, cioè a dire la classe dirigente della società. Nel Rinascimento tutti i re si dilettevano a scrivere versi, alcuni buoni altri cattivi, ma la poesia era popolare nelle classi superiori. Con la democrazia qualcosa è cambiato ed il primo ad accorgersene è stato Alexis de Tocqueville che vide

come sono utili i giornali e i buoni libri. Il problema è trovare i lettori giusti. In questo senso sono d'accordo con Miłosz quando parla delle università come isole di lettori e scrittori. Nel Medioevo c'erano la chiesa e le università. Dopo tutto il primo bohemien, il primo grande poeta moderno è stato il poeta francese Villon. Era un farabutto, ma era anche uno studioso. Le moderne università, tuttavia, hanno un grosso difetto: limitano l'esperienza personale dei poeti. I poeti non dovrebbero essere soltanto professori, ma dovrebbero dedicarsi a ogni genere di professione. Vale la pena osservare che la nostra civiltà, nel nostro emisfero, si basava sulla parola scritta. Il diciannovesimo seco-

lo è stato il grande periodo della lettura. Ma prima con la radio poi con il cinema e ora con la televisione assistiamo alla ricomparsa della lingua orale. È bellissimo che la parola sia tornata tra noi. La poesia è l'arte più antica, ancora più antica del romanzo e della filosofia. Religione e poesia sono nate insieme. Grazie alla televisione e alla radio abbiamo la possibilità di recuperare il mondo parlato. Ma i poeti sono stati troppo timidi e i responsabili delle reti televisive troppo avidi per capire che la poesia può avere un posto nella moderna televisione. La poesia è soprattutto un'arte parlata. Una poesia non solo si legge, ma mentre la si legge, la si ascolta. Quando si legge un romanzo o un saggio di filosofia o di critica, si legge e basta. La poesia invece è suono e, in questo senso, è legata alla televisione. Mi auguro che un giorno i poeti abbiano accesso alla televisione.

■ **Wole Soyinka.** C'è un grosso pericolo, specialmente in America, il pericolo che la comunicazione divenga un feticcio. Attribuisco un enorme valore alla comunicazione, ma sono persuaso che gli esseri umani abbiano bisogno di privacy. Hanno bisogno di molta privacy. Dobbiamo fare quindi molta attenzione ai vari livelli di comunicazione. C'è una metafora drammatica che è di fatto un mezzo di comunicazione tra l'altro mondo e questo. Mi riferisco alla "maschera", al cul-

to degli antenati. Nella nostra tradizione qualunque membro della famiglia o della comunità che incontra questa figura mascherata - il personaggio mascherato che è l'antenato - può dire a quell'anten-

“ Paz: «Televisione, giornali, buoni testi sono strumenti utili. Il problema vero è trovare il lettore giusto» ”

tato qualunque cosa, può bisbigliargli nelle orecchie qualsiasi cosa, compresi i desideri, i pensieri e i problemi più intimi. E può farlo ad un livello di intimità inconcepibile persino con i genitori, i figli o gli amici. La rivelazione in questo contesto è un legame sacro e intimo con l'eterno. Il problema della comunicazione di massa, in particolare modo per come viene praticata negli orrendi talk show della televisione americana, è che il concetto di rivelazione è diventato quasi un segno di liberazione, non di comunicazione. Quando la comunicazione viene intesa in questo senso populista, ne risulta svilita. L'autorivelazione, l'abbattimento dei confini diventano una merce. L'umanità

non può non proteggere un determinato territorio che è assolutamente speciale per il singolo. Ma quando si è in presenza dell'antenato le maschere cadono. Si può comunicare con quella maschera

paradossale avendo, al contempo, la sensazione di assorbire una parte dell'essenza di un momento di eternità. La maggior parte degli scrittori e degli artisti operano a questo livello di coscienza e utilizzano questo genere di comunicazione. È tutt'altra cosa rispetto ai talk show di Oprah Winfrey e di tutti gli altri come lui.

■ **Joseph Brodsky.** Non credo nell'idea di condividere i sentimenti. Quando mi trovo in una massa che prova il medesimo sentimento mi vergogno immediatamente anche del più nobile dei sentimenti. Naturalmente parlo per me. Detesto le situazioni in cui il cuore della nazione batte all'unisono per lo stesso piacere o per la stessa euforia o

per lo stesso dolore perché è proprio in quelle occasioni che un demagogo ha la possibilità di fare in modo che il paese o un gruppo di persone o una folla si comportino in una certa maniera. Non mi piacciono queste cose. Dolore, amore, terrore sono le cose più intime. Quando vengono trasformati in immagini, quando li vengono imposti, quando ti viene chiesto o detto "come devi sentirti", per quanto nobile possa essere il sentimento, è una profanazione di quel sentimento.

■ **Toni Morrison.** Abbiamo parlato, almeno credo, della differenza tra "rito" - l'intimo accesso al sublime, al sacro, all'eterno - e "spettacolo", cioè a dire l'esibizione del sentimento dell'uomo per ragioni di intrattenimento (e qualche volta per ragioni politiche) mascherata da terapie o camuffate con altre parole che suggeriscono un rapporto molto più profondo, molto più privato e inalterabile. È questo che causa un certo allarme. Desidero distinguere tra il "rito", che è utile in una cultura a condizione di non essere completamente vuoto", e lo "spettacolo" che è totalmente autoreferenziale.

■ **Joseph Brodsky.** Per diversi secoli il sistema scolastico occidentale ci ha imposto la seguente sequenza di temi che dovrebbero far parte della nostra agenda mentale: la Bibbia, i filosofi greci, il Rinascimento, l'Illuminismo e poi, fortunatamente, noi stessi, l'era moderna. È notevole e molto interessante, ma questo sistema ha una pecca: privilegia eccessivamente la ragione, la scelta e l'analisi razionali. Allo studente offre solamente una prospettiva: quando terminerà gli studi entrerà in un mondo nel quale ci sono diverse filosofie: confliggenti, ma non di meno razionali. Nel giro di poco tempo l'ex studente resta alquanto sconvolto da diverse cose che possono essere rese in maniera analitica. Se inizia a viaggiare si accorge, ad esempio, che esiste una larga fetta di umanità che non segue la logica cartesiana. Forse si preparerebbero meglio gli studenti al futuro se si consentisse loro fin dall'inizio di conoscere alcuni scritti che predicano l'arbitrarietà dei poteri del cielo. Un tale programma di studi potrebbe partire con il Bhagavad-Gita, il Mahabharata, un po' del Gilgamesh e altri esempi tratti dalla letteratura sumera. Il punto è che la gente deve sapere che la razionalità è stata una scelta fatta dall'uomo nel corso dell'evoluzione e che le società occidentali hanno scelto l'idea dell'ordine piuttosto che soccombere all'idea dell'arbitrarietà dei poteri del cielo.

Copyright  
Los Angeles Times Syndicate  
Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto



**CONTI PUBBLICI**

# E sui prezzi l'Italia si divide Sud meno caro

ROMA. Ultime battute per le relazioni di maggioranza sul documento di programmazione economica e finanziaria le cui risoluzioni saranno contestualmente votate oggi alla Camera e al Senato. Un vertice di maggioranza ieri al Senato - presente una rappresentanza del governo e di Rifondazione Comunista - sembra aver infatti completamente allontanato ogni rischio per il cammino parlamentare del Dpef.

**Il sì di Rifondazione**

La laboriosa stesura della risoluzione di maggioranza prevede come previsto impegni politici (importanti, ma senza stanziamenti o meccanismi automatici) a carico dell'Esecutivo in tema di occupazione e di potere d'acquisto dei salari, ma anche il perseguimento «nei termini previsti dal Dpef» del rientro della lira nello Sme e della partecipazione dell'Italia alla moneta unica europea entro il 1 gennaio 1999. Quanto basta per incassare il via libera dei comunisti, che hanno già annunciato il loro voto favorevole, anche se non controfirmeranno le relazioni di maggioranza né a Montecitorio né a Palazzo Madama.

**Ecco la risoluzione**

Dunque, tutti contenti. O quasi, se si considera il notevole danno subito dal governo in queste settimane di evitabilissime schermaglie politico-parlamentari sui conti pubblici e i salari. Vediamo più in dettaglio i contenuti della risoluzione. Per quanto riguarda il processo di sviluppo dell'Unione Europea, la maggioranza «impegna il governo a perseguire, nei termini proposti dal Dpef, gli obiettivi di risanamento della finanza pubblica, della riduzione del tasso di inflazione, del rientro della lira nell'accordo di cambio europeo e della partecipazione dell'Italia, fin dal primo gennaio 1999, alla terza fase dell'Uem».

Quanto all'inflazione e ai salari, l'Esecutivo sarà tenuto a «perseguire il riequilibrio nella distribuzione dei redditi» per contrastare le tendenze sfavorevoli per le retribuzioni e le famiglie. Quindi, si favorirà il rinnovo dei contratti di lavoro in corso di definizione in termini non sperequati rispetto a quelli già conclusi: in altre parole, il tetto del 2,5 per cento di inflazione programmata previsto per il '97 potrà non essere applicato ai contratti ancora da chiudere, a partire da quello dei metalmeccanici. E se ci fosse uno scostamento significativo tra tasso d'inflazione programmata e tasso reale, il governo dovrà «definire le misure di politica economica e distributiva atte a garantire il potere d'acquisto delle retribuzioni». Quali misure, la risoluzione non lo spiega.

Per l'occupazione, il governo dovrà varare un piano straordinario di investimenti e occupazione, collegato agli esiti della conferenza sul lavoro al via dal prossimo settembre, che individui risorse all'interno del bilancio non inferiori per il

ROMA. L'Italia dei mille campanili si conferma tale anche nei prezzi: negli ultimi cinque anni il caro-vita ha colpito in maniera diversa da una provincia all'altra, evidenziando in maniera netta l'immagine di un Mezzogiorno più competitivo del Nord dal punto di vista del costo della vita. Spulciando infatti tra i dati di una ricerca pubblicata dal «Sole 24 ore» di ieri, emerge che spetta a Bolzano il record di città più cara d'Italia: nel capoluogo altoatesino, dal 1990 al 1995, l'inflazione è cresciuta del 35,7% a fronte di una media nazionale del 28% registrata nello stesso periodo. Subito dopo Bolzano sono Brescia e Novara le altre due città dove si sono registrati gli aumenti più elevati (rispettivamente il 33,4% e il 32,4%).

Al contrario la provincia più «conveniente» è La Spezia (17,6%), seguita da Pescara e Massa Carrara. Il capitolo che ha inciso maggiormente sul rialzo dei prezzi è quello delle spese per l'abitazione, cresciute mediamente del 39,2% nell'arco di cinque anni; anche in questo caso le variazioni più alte si sono registrate a Bolzano (+62,4%), seguita da Siena (+60%) e Novara (+59,8%). Quelle più basse invece, si sono registrate ad Agrigento (+7,2%), a Pesaro (+17,5%) e a Trento (+19,4%). Passando ad altri settori, il capoluogo nel quale la voce abbigliamento e calzature è risultata la più cara è Brescia (+37,6%), seguita da Rieti (+36,6%) e Latina (+35,3%).

Più di tutti si è risparmiato invece a Massa Carrara (+7,6%), a Pescara (+11,4%) e a La Spezia (+12,1%). La più conveniente sul versante dei costi per il tempo libero, lo spettacolo e la cultura è con il 14,4% Mantova, mentre la meno conveniente è Macerata, che in questo settore ha conosciuto incrementi del 36,7%, a fronte di una media nazionale del 24,9%.

I RECORD DEL CAROVITA				
I capoluoghi di provincia con le variazioni più alte e più basse del costo della vita nel periodo 1990-95 (dati in %).				
<b>INDICE GENERALE</b>				
	<b>Le variazioni più alte...</b>		<b>...e quelle più basse</b>	
	Bolzano	35,7	La Spezia	17,6
	Brescia	33,4	Pescara	19,7
Novara	32,4	Massa Carrara	20,5	
<b>ABBIGLIAMENTO</b>				
	<b>Le variazioni più alte...</b>		<b>...e quelle più basse</b>	
	Brescia	37,6	Massa Carrara	7,6
	Rieti	36,6	Pescara	11,4
Latina	35,3	La Spezia	12,1	
<b>ABITAZIONE</b>				
	<b>Le variazioni più alte...</b>		<b>...e quelle più basse</b>	
	Bolzano	62,4	Agrigento	7,2
	Siena	60,0	Pesaro	17,5
Novara	59,8	Trento	19,4	
<b>ALIMENTAZIONE</b>				
	<b>Le variazioni più alte...</b>		<b>...e quelle più basse</b>	
	Pistoia	80,3	La Spezia	19,9
	Pordenone	74,3	Messina	20,7
Bolzano	40,6	Agrigento	21,3	
<b>TEMPO LIBERO</b>				
	<b>Le variazioni più alte...</b>		<b>...e quelle più basse</b>	
	Macerata	36,7	Mantova	14,4
	Pesaro	35,4	Massa Carrara	16,8
Latina	34,7	Cosenza	17,3	
<b>TRASPORTI</b>				
	<b>Le variazioni più alte...</b>		<b>...e quelle più basse</b>	
	Bolzano	49,4	La Spezia	24,8
	Brescia	40,3	Teramo	24,9
Vercelli	39,7	Reggio Calabria	25,2	

Fonte: elaborazione a cura dell'Ufficio Studi del Sole-24 Ore su dati Istat P&G Infograph

# Finanziaria, intesa Ulivo-Prc Ma al Senato c'è l'ostruzionismo del Polo

Via libera alla risoluzione parlamentare di maggioranza sul Dpef. Contiene l'impegno a rientrare rapidamente nello Sme e ad agganciare (con il passo indicato da Ciampi e Prodi) il treno della moneta unica. Ma l'Esecutivo dovrà varare un piano straordinario per rilanciare l'occupazione e darsi da fare per il recupero del potere d'acquisto dei salari. E per i contratti in scadenza, non vale il tetto 1997 del 2,5%. Al Senato, guerriglia regolamentare del Polo.

**ROBERTO GIOVANNINI**

trienno 97-99 all'1 per cento del prodotto interno lordo (lira più lira meno, 15.000 miliardi). Bisogna intensificare il recupero dell'elusione e accelerare la lotta all'evasione, si legge nel documento, e rimpolpare non appena sarà possibile gli assegni familiari. Infine, si proseguirà nel processo di privatizzazione accentuandone il percorso.

C'è moderata soddisfazione nella Quercia. «Non si è trattato di una correzione del tiro o di aver ceduto alle pressioni di questa o quella parte politica», spiega Giovanni Ferrante, della Sinistra Democratica e relatore di maggioranza al Senato: «ma di una concertazione tra governo e maggioranza e all'interno della maggioranza, tra le varie parti che la compongono. Le nuove sottolineature scaturiscono da una ordinaria saggezza politica. E l'accordo, se ha prodotto polemiche, ha

anche dato un risultato: il governo è più forte e la maggioranza più coesa». Rifondazione incassa un bel successo, ma nonostante le modifiche non firmerà la risoluzione. Per il capogruppo al Senato Luigi Marino, «non facciamo parte della maggioranza, e ci è impossibile riconoscerci nella logica che sottende il documento: è una logica che parla di regolamentazione del mercato del lavoro, di flessibilità e privatizzazioni. Ma la voteremo senz'altro» conclude - visto che siamo riusciti a strappare una serie di modifiche a tutela della parte debole del paese.

**Senato, è «guerriglia»**

In ogni caso, quella di ieri è stata comunque una giornata problematica per maggioranza e governo, al Senato. Il dibattito sul Documento di programmazione è stato teso,

con i senatori del Polo impegnati a fondo nell'ostruzionismo: continue richieste di verifica del numero legale, continui tentativi di rinviare il dibattito (il forzista Novi e il Ccd D'Onofrio hanno addirittura chiesto un rinvio al 23 luglio per un presunto mutamento del quadro politico dopo il sì di Rifondazione al Dpef), e così via. Risultato: solo oggi l'aula di palazzo Madama concluderà la discussione.

Intanto, il fabbisogno del Tesoro nei primi 5 mesi dell'anno è ammontato, secondo calcoli provvisori, a 76.486 miliardi, con una crescita del 15,1% sul corrispondente periodo 1995, quando si era attestato a 66.439 miliardi. Le entrate finali sono state pari a 186.667 miliardi, contro spese finali per 250.291 miliardi; al saldo netto da finanziare (63.624 miliardi) si sono aggiunte operazioni di tesoreria costituenti fabbisogno che hanno comportato un saldo passivo di 12.862 miliardi. In una nota riassuntiva il ministero del Tesoro comunica inoltre che, sempre nei primi 5 mesi 1996, le operazioni a medio-lungo termine sull'interno (accensione di prestiti al netto dei rimborsi) sono ammontate a 62.304 miliardi e quelle sull'estero hanno comportato introiti netti per 4.642 miliardi; le altre operazioni di tesoreria hanno registrato un incremento di 9.540 miliardi.



## Il fabbisogno Inps sarà rideterminato a 76mila miliardi

Il fabbisogno '96 dell'Inps dovrebbe essere rideterminato a quota 75.552 miliardi di lire, prevedendo, tra l'altro, che il gettito derivante dal contributo del 10% si riduca dai 2.620 miliardi inizialmente stimati a soli 870 miliardi. Le cifre sono contenute nella proposta per la terza variazione al bilancio preventivo elaborata dalla direzione generale; da oggi il documento sarà all'esame del Consiglio d'amministrazione (nella foto il presidente Gianni Billia), insieme al bilancio consuntivo del '95. Quest'ultimo dovrà essere approvato dal Consiglio di vigilanza entro il 31 luglio prossimo. La previsione di un fabbisogno a 75.552 miliardi, comporta un aumento di soli 134 miliardi rispetto alla variazione precedente (75.418), confermando da una parte un trend in discesa rispetto ai 77.078 miliardi inizialmente fissati e dall'altra uno scarto di circa mille miliardi rispetto al tetto fissato dalla finanziaria (74.500 miliardi). Tuttavia una recente relazione della direzione generale aveva avanzato l'ipotesi più ottimistica di un fabbisogno pari a 74.821 miliardi. Alla correzione al rialzo sembra aver contribuito la previsione, «in via cautelativa» di una ulteriore riduzione del gettito atteso dal contributo del 10%. E ciò in seguito all'annuncio del governo, formulato dal ministro del Lavoro, Tiziano Treu, di presentare un ddl riguardante i soggetti che hanno già una tutela previdenziale. Le entrate attese dal 10%, già diminuite dagli iniziali 2.620 miliardi a 1.530 in seguito agli slittamenti stabiliti per decreto, si riducono così di altri 660 miliardi, ovvero la quota che dovrebbero pagare i soggetti già iscritti ad una gestione pensionistica. Restano nel bilancio solo gli 870 miliardi attribuibili ai lavoratori privi di copertura previdenziale.

## Il disavanzo dello Stato a maggio è di 76.500 mld

È cresciuto a 76.486 miliardi di lire il disavanzo nei conti pubblici dei primi cinque mesi del '96, con un incremento del 15,12% rispetto al fabbisogno di 66.439 miliardi registrato al 31 maggio 1995. I dati del conto riassuntivo del Tesoro quantificano entrate finali per 186.667 mld contro spese finali per 250.291 miliardi, con un saldo netto da finanziare pari a 63.624 miliardi. A questa somma, si aggiungono le operazioni di gestione di tesoreria costituenti fabbisogno, che hanno comportato un saldo passivo di 12.862 mld al 31/5/96. Nei primi cinque mesi dell'anno, spiega la nota del Tesoro, le operazioni a medio-lungo termine sull'interno (accensione dei prestiti al netto dei rimborsi) sono ammontate a 62.304 miliardi; le operazioni sull'estero hanno comportato introiti netti per 4.642 miliardi; le altre operazioni di tesoreria hanno registrato un incremento per 9.540 miliardi. Tale incremento è dovuto a numerosi fattori.

**IL CASO**

## Il nuovo «Gratta e vinci»: biglietto più caro, ma si vince di più Un miliardo con l'Asso di denari

ROMA. Arrivano i nuovi biglietti di «Gratta e vinci» ma oltre al prezzo, che passa da 2.000 a 2.500 lire, aumenta anche il valore della vincita massima: chi «grattando» scoprirà l'Asso di Denari incasserà un miliardo di lire. Aumenta inoltre anche la frequenza di vincite: ci sarà un premio ogni 3,7 biglietti comprati contro i 4,5 biglietti che era necessario comprare fino ad oggi. Lo rende noto il ministero delle Finanze che, con un comunicato, annuncia l'avvio della distribuzione di una nuova lotteria istantanea denominata «Asso piglia tutto».

**Un premio ogni 4,5 biglietti**

L'aumento del prezzo del biglietto - è scritto nella nota - che passa da 2.000 a 2.500 lire, ha consentito un significativo aumento dei premi, per cui il Jolly, rappresentato dall'Asso di Denari, viene elevato da 500 milioni a un miliardo di lire.

Nel primo lotto di 400 milioni di biglietti messo in vendita, sarà possibile scoprire anche altri premi mi-

liari: l'Asso di Bastoni vale infatti 100 milioni, l'Asso di Spade 30 milioni, l'Asso di Coppe 10 milioni.

«La massa premi sul primo quantitativo di biglietti messi in vendita ammonta complessivamente a circa 440 miliardi di lire con un rapporto - spiega il ministero - di un premio ogni 3,7 biglietti in luogo della precedente frequenza di un premio ogni 4,5 biglietti. Le possibilità di vincita - conclude il ministero delle Finanze - risultano quindi aumentate».

**Vince l'Erario**

A vincere con le lotterie istantanee - in base ai dati delle entrate - è soprattutto l'Erario. Con il «Gratta e vinci», secondo questi dati, l'erario nei primi quattro mesi del 1996 (l'ultimo dato disponibile) ha incassato 662 miliardi di lire con un incremento del 69,3% rispetto allo stesso periodo del 1995. E 208 miliardi sono stati incassati nel solo mese di aprile. L'incasso del ministero rappresenta il 43% di quanto



gli italiani hanno speso in «Gratta e vinci». Nei primi quattro mesi dell'anno hanno acquistato circa 770 mila biglietti, spendendo 1.540 miliardi di lire. Il ministero in base ai dati dei primi tre mesi, che indicavano un incasso di 1.058 miliardi con un incremento percentuale in-

fiorire rispetto al quadrimestre - aveva calcolato che con questo ritmo a fine anno la spesa avrebbe raggiunto 4.000 miliardi.

L'aumento del biglietto da 2.000 a 2.500 lire (che sarà accompagnato dall'incremento al 44,5% della quota per l'Erario) - secondo una

Oggi da Bersani sulle tariffe Enel

# Governo-sindacati: si riparte dal Sud

ROMA. Riprendono questa settimana i contatti tra il governo e i sindacati nell'ambito degli incontri previsti dall'Accordo di luglio sulla politica dei redditi. E si comincia dal Mezzogiorno. Ieri, infatti, i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil hanno incontrato il sottosegretario al Bilancio, Isaia Sales, per un primo confronto sui problemi del Mezzogiorno, una delle questioni considerate prioritarie dal governo. Sales aveva per suo conto già annunciato a Napoli, in un incontro tra parlamentari del centro-sinistra e Cgil, Cisl e Uil della Campania, che per il '96 e il '97 ci saranno 2.500 miliardi di sostegno dell'occupazione. «Comunque - aveva continuato Sales - noi vogliamo spendere tutti i fondi a disposizione del sud, che sono come è noto 10 mila miliardi».

Oggi, secondo quanto hanno riferito gli stessi sindacati, è prevista una riunione al ministro dell'Industria con i segretari generali di Cgil, Sergio Cofferati, e della Cisl, Sergio D'Antoni, e il segretario confederale della Uil, Adriano Musi per affrontare le questioni relative a prezzi e tariffe. Particolare atten-

zione sarà portata al tema delle tariffe elettriche e al problema delle «quote prezzo», cioè quella voce delle bollette che giudicata illegittima dovrebbe essere soppressa. Un passaggio che si impone soprattutto dopo che Cgil, Cisl e Uil, in occasione della presentazione del Documento di programmazione economico finanziaria, hanno ribadito la necessità di porre sotto controllo, per evitare spirali inflazionistiche, non solo le dinamiche salariali ma appunto anche quelle di prezzi e tariffe.

Giovedì dovrebbe esserci l'incontro con il ministro delle Poste, Antonio Maccanico, e sempre in settimana dovrebbe arrivare, secondo i sindacati, anche una convocazione a Palazzo Chigi per i temi attinenti l'occupazione. Il presidente del consiglio, infatti, aveva annunciato nei giorni scorsi che il pacchetto-occupazione sarebbe stato esaminato dal consiglio dei ministri venerdì prossimo.

Per quanto riguarda il mezzogiorno le confederazioni puntano ad ottenere dal governo interventi infrastrutturali e una ferma lotta alla criminalità organizzata, azioni ritenute indispensabili per lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali e la conseguente crescita dell'occupazione.

«Quando pensiamo alle grandi opere - spiega Paolo Pirani, segretario confederale della Uil - intendiamo la realizzazione del raddoppio della Salerno-Reggio Calabria, del ponte sullo stretto di Messina e di altre strutture che consentano di spostare lavoro nel sud. Sul problema occupazione non basta più fare propaganda, occorre agire. La flessibilità e le norme su salario e orario da sole non bastano. È necessaria un'azione generale che risolva anche il fenomeno della criminalità organizzata».

Intanto, secondo l'Assemblea del Cnel nel Documento di programmazione economico-finanziaria «mancano le indicazioni riordinanti il passaggio alla fase di effettiva realizzazione del programma di sviluppo» per l'occupazione. L'Assemblea, si legge in una nota, ha chiesto al governo di stabilire «con urgenza sedi istituzionali certe di confronto, anche a livello regionale, dove definire concreti progetti per la ripresa dell'occupazione». Nell'apprezzare la presecuzione della politica di risanamento dei conti pubblici, il Cnel osserva di non poter «esprimere un mediato parere» sulla manovra, poiché «il Dpef si limita a fissare gli indirizzi generali. Quanto ai tassi di interesse, «è emerso - prosegue la nota - un giudizio favorevole sui motivi di prudenza che hanno portato il governo a indicare tassi reali ancora molto alti, ma si è osservato che in tal modo di determinerebbe una forte redistribuzione del reddito, frenando così anche le possibilità di sviluppo». Promossa la «volontà del governo di mantenere e rafforzare la politica dei redditi».

## Settore pubblico Il dipendente riammesso avrà gli arretrati

Il pubblico dipendente che sia stato a suo tempo sospeso cautelatamente dal servizio a seguito della contestazione di alcuni reati e che in seguito sia stato riammesso nella Pubblica Amministrazione, ha diritto alla corresponsione integrale degli arretrati relativi al periodo di sospensione da lavoro, aumentati in base alla rivalutazione monetaria ed agli interessi legali. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato - sesta sezione, la decisione è stata depositata il 10 giugno scorso - respingendo un ricorso presentato dall'Università La Sapienza di Roma, nei riguardi di un suo dipendente che era stato a suo tempo sospeso cautelatamente dal servizio e successivamente reintegrato, al quale, peraltro, già in primo grado il Tribunale amministrativo regionale del Lazio aveva dato ragione. Il dipendente in questione - assistente ordinario alla prima cattedra di clinica otorinolaringoiatrica della facoltà di Medicina e Chirurgia - era stato sospeso nel luglio 1982.



Ministro Visco

stima delle Finanze contenuta nel decreto della manovra correttiva - porterà nelle casse dell'erario 265 miliardi, in base al ritmo di crescita del primo trimestre.

**Le stime per il '97-'98**

Tenendo conto dell'eccezionale trend di aprile e dell'aumento del montepremi il gettito potrebbe crescere a 300 miliardi. Una stima più prudente di maggiori incassi (550 miliardi) viene invece fatta per ciascuno degli anni 1997 e 1998.

Giuseppe Muselli era stato catturato da tre banditi  
L'uomo lavora in un cantiere per costruire una diga

## Rapito in Colombia si libera e fugge

Un ingegnere italiano è stato rapito in Colombia, ma dopo 24 ore di sequestro è riuscito a liberarsi: Giuseppe Muselli, 54 anni di Pavia, impegnato nella costruzione di una grande diga nei pressi di Medellín, è stato catturato da tre banditi che lo hanno sequestrato e portato sulle montagne. Il rapimento potrebbe essere opera del Farc (Forze armate rivoluzionarie di Colombia) che a marzo aveva rapito a Cartagena un altro tecnico italiano, Renato Moretta.

NOSTRO SERVIZIO

■ BOGOTÀ. Questa volta nelle mani dei banditi-terroristi, ma soltanto per 24 ore, è finito Giuseppe Muselli, 54 anni, ingegnere di Pavia, responsabile di un progetto per la realizzazione di una centrale idroelettrica e di una diga che la società Astaldi sta ultimando nei pressi di Medellín, nella regione centro-settentrionale della Colombia. Muselli, bloccato e rapito dalla jeep su cui viaggiava, è riuscito a liberarsi e fuggire in maniera rocambolesca dal gruppo di banditi e farsi raggiungere da una pattuglia di poliziotti che lo ha portato in salvo. Il sequestro è stato compiuto domenica alle 10,30 (le 17,30 italiane). Sono entrati in azione tre banditi che hanno teso un agguato al tecnico italiano all'interno del cantiere nel quale lavorava. Secondo la prima ricostruzione del fatto effettuata dalla polizia colombiana il commando ha posto su una strada interna la cantiere il tronco di un albero e quando Muselli ha dovuto fermarsi i tre banditi hanno spianato i mitra e l'hanno portato via usando la stessa vettura.

Dopo pochi chilometri l'auto si è fermata per un guasto ed i banditi hanno proseguito a piedi con l'ostaggio. Secondo gli inquirenti il tecnico italiano potrebbe essere stato condotto sulle montagne del dipartimento di Antiochia, nella Colombia occidentale. Restano da chiarire molti particolari sull'accaduto. Il

cantiere infatti è ininterrottamente vigilato da un centinaio di soldati e da squadre di vigilanti privati che pattugliano l'area molto vasta del cantiere. La diga infatti è destinata a diventare la più grande del paese latinoamericano e al progetto sono interessate, oltre all'Astaldi, anche la Recchi e la Cmc di Ravenna che danno lavoro ad alcune imprese locali. Tra i colleghi del rapito c'era grande preoccupazione. Un portavoce dell'impresa ha detto che si è trattato del primo incidente di questo genere che vede coinvolta la società romana Astaldi, che da circa due anni ha aperto il cantiere per la costruzione di una diga per una centrale idroelettrica in Colombia. Anche la Farnesina, nelle ore del rapimento, è stata allertata e alcuni funzionari dell'unità di crisi del ministero si sono messi in contatto con i responsabili del cantiere, il Consorzio Force Il. La notizia del sequestro era stata tenuta nascosta per alcune ore in Colombia per permettere alla polizia di avviare le ricerche, ma dei banditi, nascosti nelle impervie montagne, non è stata trovata alcuna traccia nemmeno dopo la fuga di Muselli. I sospetti cadono sui gruppi di guerriglieri, spesso legati al narcotraffico, che operano nelle zone. Altri rapimenti sono stati condotti dall'Esercito di liberazione nazionale (Eln). Sempre nelle zone operano anche i guerriglieri delle Forze arma-

te rivoluzionarie di recentemente hanno sferzato alcune offensive contro i governativi e sono alla ricerca di soldi per acquistare armi. Il cantiere dove è stato effettuato il sequestro è a cento chilometri da Medellín; l'accampamento ospita 25 tecnici e operai italiani ed una settantina di operai colombiani che stanno realizzando la diga denominata Force 2. La polizia, riteneva che dovessero passare molte settimane prima di riuscire a stabilire un contatto con i rapitori e giungere quindi alla liberazione dell'ostaggio. Quello di Muselli è stato il sequestro risolto più rapidamente nella storia dei rapimenti in Colombia. Olindo D'Agostino, incaricato d'affari consolare dell'ambasciata italiana di Bogotá aveva dichiarato ieri che vi sono attualmente cinque stranieri nelle mani dei diversi gruppi di guerriglieri che operano nelle regioni settentrionali della Colombia. E gli inquirenti rammentano che ogni anno nel paese latinoamericano vengono compiuti almeno millecinquecento rapimenti a scopo di estorsione. Pochi giorni fa era stato liberato un altro tecnico italiano sequestrato. L'ingegner Renato Moretta era stato catturato da guerriglieri il 28 marzo scorso a Cartagena. È stato rilasciato solo il sette luglio scorso. Altri sequestri si sono verificati negli anni più recenti. L'8 Luglio 1993 a Bucaramanga, venne rapito il console onorario Giuseppe Guariglia. In quel caso il rapimento si concluse tragicamente: il 18 novembre il suo corpo venne trovato in un sacco di plastica. L'uomo, pare, morì d'infarto. Il 4 settembre '93 guerriglieri del Farc rapirono l'industriale agricolo Giovanni Sesana, rilasciato il 5 febbraio 1994 dopo il pagamento di un riscatto il cui ammontare non è mai stato precisato. Il 19 aprile '95 esponenti dell'Eln rapirono l'ingegner Salvatore Rossi e il tecnico Giuliano Ponzanelli, della Tpl. Vennero liberati il 18 novembre.



Shermin Crasto/Ap

## Devoti hindu annegano per purificarsi nel Gange

NOSTRO SERVIZIO

■ NUOVA DELHI. Almeno 60 pellegrini sono rimasti uccisi in India durante cerimonie religiose. Almeno ventuno sono morte ad Hardwar, città dell'India settentrionale quando una folla di devoti hindu si è accalata sulle rive del Gange per il bagno purificatorio rituale. Alcuni sono morti soffocati dalla calca, altri annegati nel fiume. Sempre ieri, nel corso della giornata dedicata dagli hindu alle festività per la luna nuova, almeno 39 persone sono morte nella calca dei fedeli nella centrale città di Ujjain. Il dramma è accaduto quando centinaia di migliaia di fedeli si sono accalcati disordinatamente. Molte persone, tra cui tre bambini, sono state travolte e soffocate. Alcuni testimoni hanno affermato che solamente quattro poliziotti erano in servizio nel tempio. La calca è cominciata quando alcune migliaia di fedeli si sono messi sulla strada che

conduce al tempio, riempiendola in breve tempo. Le cerimonie religiose in India attirano milioni di fedeli e frequentemente avvengono incidenti con numerosi morti e feriti.

Da quattro giorni intanto torrenziali piogge monsoniche si abbattono sull'India. Il bilancio è per ora di 135 morti e di quasi due milioni di senzatetto. Una delle zone più colpite è lo stato di Assam che si trova nel nord-est dell'India e dove sta ancora piovendo e il tempo continua a peggiorare. Il governo dello Stato ha allestito 150 campi profughi per fornire i soccorsi e distribuire cibo ai senzatetto mentre squadre di militari cercano di raggiungere i villaggi più colpiti e tentano di riaprire le strade. Le devastazioni provocate dalle piogge monsoniche estive sono un evento purtroppo usuale per la gente che popola il Nord-Est dell'India. Le piogge hanno colpito anche il nord del Bangladesh dove hanno provocato la morte di nove persone.

## Convention di Chicago Chelsea potrebbe «incoronare» papà Bill Clinton

■ NEW YORK. Potrebbe essere Chelsea Clinton la star della Convention democratica che a fine agosto incoronerà il padre Bill candidato ufficiale del partito di Roosevelt e Kennedy alla riconquista della Casa Bianca. Gli strateghi della campagna presidenziale - a quanto riferisce il *New York Times* - hanno preso in seria considerazione l'ipotesi di affidare un discorso in prima serata alla first teen-ager degli Usa. Chelsea ha 16 anni e nel quadriennio trascorso alla Casa Bianca i suoi genitori hanno fatto il possibile per proteggerla dagli sguardi indiscreti dell'opinione pubblica. In occasione della Convention però le cose potrebbero cambiare. L'intervento di fine agosto rappresenterebbe il debutto in politica della giovane allieva di Sidwell Friends, un esclusivo liceo della capitale. Sarebbe stata la stessa Chelsea a candidarsi per un ruolo di spicco.

E molti sarebbero pronti a darle fiducia: chi l'ha ascoltata lo scorso dicembre al «Renaissance Weekend», un seminario per vip e «teste d'uovo» di cui i Clinton sono ospiti fissi a Hilton Head, North Carolina, la giudica «un'oratrice eccellente». Più in dubbio è invece la partecipazione di Hillary alla kermesse democratica: «Stiamo studiando pro e contro», ha ammesso Harold Ickes, vice capo di gabinetto della Casa Bianca e regista non ufficiale della manifestazione. Il dibattito tra i democratici riflette quello, in corso da mesi tra l'opinione pubblica e i mass media, sul peso della First Lady nella campagna elettorale: è un asso nella manica o una palla al piede per la campagna elettorale del presidente? Ickes ha riassunto il punto di vista del partito: «Hillary è di Chicago. Fa discorsi eccellenti. Le donne la amano. Ma c'è anche chi si chiede perché mai dovrebbe parlare. Siamo eleggendo un presidente, non sua moglie». Molti democratici sono convinti che la presenza della figlia aiuti a smussare i lati duri della madre. Una doppietta delle due donne alla Chicago contribuirebbe inoltre a dare dei Clinton un'immagine giovane e dinamica. «Ma spetterà alla famiglia l'ultima parola», ha indicato Ickes. Le preoccupazioni dei democratici sono comunque ben poca cosa in confronto al tumulto che si agita tra i repubblicani: mentre Bob Dole è attaccato dai boss del suo partito per le gaffe dei giorni scorsi (la polemica sulle sigarette e il rifiuto di andare alla Convention dell'associazione nera Naacp), gli strateghi del «Grand old party» starebbero disperatamente manovrando per convincere Colin Powell a parlare, sia pure per pochi minuti, al congresso del partito di San Diego.



Gabriella Mercadini

Dopo la morte di un musicista per una dose di Red Rum

## Va a ruba a New York l'eroina che uccide

ANNA DI LELLIO

■ NEW YORK. Red Rum è il nome di una nuova miscela a base di eroina. È così nuova che gli investigatori della squadra narcotici ancora non la conoscono bene. È così potente, almeno pare, che la scorsa settimana in una stanza d'albergo di New York ha ucciso il trentaquattrenne Johathan Melvoyn, un musicista del complesso rock Smashing Pumpkins. E da allora è anche la droga più di moda tra i tossicodipendenti newyorkesi.

Red Rum, letto al contrario, è «murder», ovvero assassino. In questi giorni la domanda di Red Rum è salita alle stelle nel quartiere di frontiera tra Chinatown e il Village più noto come Alphabet City perché le strade non sono numerate, ma prendono i nomi delle lettere dell'alfabeto. Gli spacciatori sono inondati di richieste. La logica del cliente è semplice, anche se apparentemente assurda: è una droga che uccide? Benissimo, allora la vo-

glio provare. Nessuno si è spaventato della possibile pericolosità della nuova droga, comparsa sulla strada 8 settimane fa. La Red Rum proviene dalla Colombia, che ha monopolizzato il mercato dell'eroina sottraendo alle gang del sud-est asiatico.

Non è chiaro se Red Rum sia veramente una droga letale, da sola o accompagnata da altre. Sembra infatti che il musicista rock sia deceduto per una semplice overdose. Ma lo sfortunato incidente ha avuto un effetto straordinario sulla diffusione della nuova sostanza, perché i tossicodipendenti sono alla ricerca di sensazioni sempre più forti. È un fenomeno che gli investigatori newyorkesi hanno osservato in altre circostanze simili, e ha dato un certo vantaggio alla Red Rum, che è solo una tra i 17 tipi differenti di eroina che sono disponibili sul mercato cittadino.

L'uso dell'eroina è cresciuto no-

tevolmente negli ultimi 10 anni. Dieci anni fa l'acquisto di eroina era una operazione complicata, non meno di due ore di lavoro. E i costi proibitivi: da 150 a 300 dollari al giorno. Oggi si può concludere l'acquisto in 15 minuti e dopo un breve scambio con lo spacciatore che di solito si trova a un angolo di strada. Si tratta certamente di un fenomeno che investe gli ambienti musicali alternativi e dei night club. Ma l'ampliamento di questo mercato interessa meno i giovani e più gli ultratrentenni, e si è esteso anche tra i ceti medi. Tra i compratori di Red Rum in Alphabet City non ci sono solo i fan dell'attore River Phoenix, morto di overdose di eroina tre anni fa, o del cantante dei Grateful Dead Jerry Garcia, anche lui un eroinomane, morto l'anno scorso. Ci sono agenti di borsa, avvocati, professionisti che negli anni Novanta preferiscono l'effetto calmante dell'eroina a quello stimolante della cocaina, droga in voga durante i rampanti anni 80.

Delitto Naghdi

## «Processate i killer iraniani»

■ ROMA. È stato rinviata al 25 settembre prossimo l'udienza preliminare per la morte di Mohammed Hussein Naghdi, il rappresentante in Italia del Consiglio nazionale della resistenza iraniana ucciso a Roma in 16 marzo 1993. Il rinvio è stato deciso dal Gip Alberto Macchia per un difetto di notifica ad uno dei tre imputati (due algerini e un iraniano) accusati di omicidio volontario e di attentato per finalità eversive. La parte civile, rappresentata dagli avvocati Sodani e Ventre, ha annunciato che chiederà al pubblico ministero Franco Ionta di inoltrare una richiesta al ministero degli Esteri italiano per verificare la disponibilità del governo iraniano a rinunciare all'immunità diplomatica riconosciuta ad Hamid Parandeh, il diplomatico iraniano per il quale il Pm ha dovuto chiedere l'archiviazione. Qualche giorno fa, infatti, l'ambasciata di Teheran a Roma ha offerto la propria disponibilità a collaborare con l'autorità giudiziaria italiana per fare luce sulla vicenda, ma ha negato la partecipazione di un proprio diplomatico nell'agguato che costò la vita a Naghdi. In una nota il Cnr, consiglio nazionale degli oppositori al regime di Teheran fa sapere che «le resistenze iraniane chiedono fermamente al tribunale penale d'impegnare l'archiviazione del fascicolo Kamid Parandeh e chiede alle autorità italiane di insistere per l'annullamento dell'immunità diplomatica del suddetto terrorista e di consegnarlo alla giustizia». In una nota il Pds afferma tra l'altro che «L'Italia deve sostenere una solida e intransigente politica di difesa dei diritti umani in Iran e nel mondo per impedire che il nostro paese sia teatro di azione terroristiche anche quando tali azione vedono diplomatici tra i principali responsabili».

l'Unità



Jules et Jim, Picnic a Hanging Rock, La strategia del ragno, Z-L'orgia del potere, Prima pagina, The elephant man, I ragazzi della 56a strada. Questi sono solo alcuni dei film che non si trovano più in videocassetta, o che la TV non programma da molto tempo. Quali film vorreste rivedere e collezionare?

# VOTATELI!

Compilare il coupon segnalando i titoli (massimo cinque) che non trovate e che vorreste avere e spedirlo a: L'Arca Editrice - via dei Due Martelli 23/13 - 00187 - Roma - Tel. 06/69996-690-691. Fax 06/6781792. Oppure a Film TV - Corso Venezia 8 - 20121 Milano. Fax 02/76012993-4-5. l'Unità, ogni domenica, pubblicherà la classifica dei film più votati e su Film TV troverete, oltre al coupon per votare, ulteriori informazioni sull'iniziativa.

1 \_\_\_\_\_

2 \_\_\_\_\_

3 \_\_\_\_\_

4 \_\_\_\_\_

5 \_\_\_\_\_

Nome e Cognome \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_

Intelisano al processo per la strage delle Ardeatine

# «Chiedo l'ergastolo per Erich Priebke»

## Pm: «Paghi ma con umanità»

Ergastolo per Erich Priebke, uno dei massacratori delle Ardeatine. Lo ha chiesto, ieri, il pm Intelisano, dopo quattro ore di requisitoria, ricordando che il nostro ordinamento prevede, nell'esecuzione della pena, modi specifici per un uomo dell'età dell'ex capitano delle Ss. Il Pm ha parlato delle Ardeatine come di una «vendetta» nazista contro i romani, riaffermando la nobile e generosa legittimità della lotta antifascista contro gli occupanti.

alla testa, ricostruendo anche la famosa notte di preparazione degli elenchi. «Contrariamente a quello che veniva fatto di solito per appesantire e per incutere il terrore tra i partigiani e la popolazione... ha spiegato Intelisano... per le Ardeatine, tutto si svolse nel massimo segreto e non fu rivolto nessun appello ai partigiani. Si trattava di un massacro così orrendo che i nazisti stessi lo nasconsero fino all'ultimo, per paura della popolazione, dandone notizia quando tutto era ormai finito».

Anche Priebke si rese perfettamente conto che si trattava di un ordine illegale e mostruoso; in quel caso... ha detto Intelisano... il dovere di un vero soldato sarebbe stato quello di disobbedire: altrimenti sarebbe come se gli uomini della mafia o della camorra, pretendessero di essere assolti per avere semplicemente obbedito agli ordini dei boss.

### Il «pentimento»

A proposito del presunto «pentimento» di Priebke, è significativo che in un'intervista abbia dato tutta la colpa dell'accaduto ai partigiani. Altro che pentimento, ha commentato il pm. «Questo è il vero Priebke e per lui non posso, dunque, che chiedere l'ergastolo».



Erich Priebke scortato dai carabinieri mentre si reca in tribunale. Scipioni/Ansa

### WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Ergastolo. La richiesta del pubblico ministero Antonino Intelisano, al processo contro Erich Priebke per la strage delle Ardeatine, è stata pronunciata quasi con un fil di voce, dopo quattro ore di requisitoria. Lui, il vecchio nazista e torturatore, non ha battuto ciglio. Ha continuato a guardare nel vuoto come se la cosa non lo riguardasse. Poi, si è fatto dare un vocabolario italo-tedesco dall'interprete e il codice militare di pace dall'avvocato difensore Vello Di Rezzo. Subito si è messo a compulsare, con calma, una pagina dopo l'altra alla ricerca di chissà cosa. Intelisano ha aggiunto: «Certo, ergastolo, con tutta l'umanità che la nostra legislazione prevede per un uomo anziano». Dal fondo dell'aula, i parenti dei martiri applaudono.

### Riferimenti storici

La requisitoria del pm non ha trascurato nulla di tutto quello che era emerso nel corso del dibattimento. Nella prima parte, densa di contenuti e di riferimenti storici, è stata collocata la tragedia delle Ardeatine nel contesto dei giorni dell'occupazione di Roma da parte dei nazisti e nel quadro di una ideologia che considerava i non nazisti e i non ariani, semplicemente «Untermenschen» e cioè dei «sottouomini» che potevano essere uccisi e massacrati quando le Ss lo avessero ritenuto opportuno. Il rappresentante della pubblica accusa ha voluto anche affrontare le polemiche attuali sul cosiddetto «revisionismo» e sulla «pacificazione». Precisando che pacificazione non può voler dire oblio e cancellazione della storia: «È in atto una preoccupante ondata revisionista e liquidatoria sull'antifascismo e la Resistenza». E poi: «Un paese senza memoria è un paese senza futuro». Citando Piero Calamandrei, che dettò la famosa epigrafe contro Kesselring e i suoi uomini che avevano ucciso, bruciato, impiccato, in nome del grande Reich, Intelisano ha anche affrontato la questione del crollo della Patria, l'8 settembre: la patria... ha detto il pm... era morta «quando erano state emanate le infami leggi razziali e quando il tribunale per la difesa dello Stato, creazione del fascismo, aveva conminato migliaia di anni di galera agli antifascisti, agli uomini liberi e a coloro che non vol-

lero mai piegarsi. Via Rasella, fu reazione a tutto questo e fu reazione all'occupante nazista e dunque una parte della sacrosanta battaglia dei patrioti per il riscatto nazionale».

### Istanza etica

Il pm si è posto anche la domanda se, oggi, si abbia il diritto, a 50 anni di distanza, di processare Priebke e gli altri colpevoli delle Ardeatine. Si tratta... ha continuato... di una istanza etica alla quale dobbiamo risposte precise, proprio ora che anche in Germania, l'autorità giudiziaria, ha deciso di processare gli uomini di Hitler, così come stanno facendo anche la Francia e altri paesi. Processi che si basano sulla specifica dichiarazione dell'Onu che decide, anni fa, di considerare «delitti contro l'umanità», tutto ciò che venne fatto e che viene fatto ancora oggi contro l'uomo nella sua totalità e nella sua integrità di essere umano e membro della comunità mondiale.

Numerose le definizioni e citazioni del pm, da Calamandrei a Bertrand Russell, da Bloch a Machiavelli e Guicciardini. Poi sulle carte e le testimonianze già rese da molti testimoni al processo del 1948, il pm ha detto che la responsabilità di Priebke era concreta e indiscutibile, ricordando anche che l'ex capitano delle Ss era una nazista convinto e un uomo di Hitler, fin dai primi tempi. Tutto, come scelta volontaria e senza alcuna coercizione. Intelisano ha inoltre ricordato che Priebke era uomo di fiducia di Kappler che lo aveva utilizzato per operazioni di straordinaria importanza come la scoperta della prigione di Mussolini. Sulla vicenda dei cinque martiri uccisi in più alle Ardeatine, il pm ha smontato, una per una le giustificazioni dell'imputato: fu solo una barbara vendetta contro Roma, una città che non voleva piegarsi all'occupazione. Ha poi ricordato come i martiri furono posti in ginocchio e uccisi con un colpo

tempo per ricordare subito i nomi del dibattimento di allora. Certo, non ci occupammo di Priebke, ma di Kappler e gli altri. Priebke, per noi, era solo un cognome, perché non riuscimmo mai a rintracciarlo.

Com'era il clima del processo in quei giorni del 1948? Tutto più teso e più doloroso. Erano tutti vivi quelli che erano stati torturati. Ed erano vivi i figli, le mogli, i parenti tutti. In dolore, in aula, era palpabile, oppressivo, terribile. Che cosa si poteva dire a tutta quella gente che aveva sofferto? Voi capite in che situazione ci siamo trovati in quei giorni.

Il processo di ora e le indagini del Procuratore Intelisano come sembrano al pubblico ministero di allora?

Non c'è dubbio: sono la continuazione del nostro lavoro. Sono venute fuori notizie nuove e si sono guardate le cose da un punto di vista diverso. Non dimentichiamo, Priebke tenne gli elenchi di chi

doveva essere massacrato. Poi sono emerse circostanze nuove anche sul dopoguerra. Ci fu chi aiutò molti nazisti a fuggire ed è una parte tutta da chiarire. Insomma, vedo questo processo, l'ho già detto, come la continuazione del nostro lavoro di allora. Un approfondimento dei fatti e delle circostanze. Certo, per esempio, allora non c'era la televisione e tutti volevano vedere in faccia Kappler. Così, ogni giorno, l'aula si riempiva di migliaia di persone. Il dolore, appunto, l'angoscia, la rabbia e anche l'odio, erano parte integrante del dibattimento. Ed è comprensibile. Pareva che tutto fosse avvenuto appena ieri.

Il dottor Veutro, viene tempestato ancora di domande, ma evita di dare un giudizio diretto sul processo di questi giorni che ha seguito sui giornali e in televisione e sulla requisitoria del P.m Intelisano. Ha comunque annunciato che, anche nei prossimi giorni, seguirà il dibattimento.

La confidenza sarebbe stata rivelata da un compagno di detenzione cui sarebbe stato affidato l'incarico

# «Pacciani mi disse di uccidere Vanni»

Pietro Pacciani avrebbe assolto un amico di detenzione per uccidere l'ex postino di San Casciano, accusato di essere suo complice nei delitti del «mostro» di Firenze. È l'ultima rivelazione trapelata dall'inchiesta-bis sui delitti delle coppie. Vanni sarebbe stato responsabile di non aver fatto niente per aiutare l'amico di «merende» in galera per quegli omicidi, dal gennaio '93 fino al febbraio di quest'anno. Ma lui nega tutto, e anche Pacciani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIA BALDI

PISA. Un omicidio su commissione, di questo sarebbe dovuto morire Mario Vanni, Torsolo, l'amico di «merende» di Pietro Pacciani, l'agricoltore accusato e assolto (ma lo stesso dentro l'inchiesta) per i delitti del «mostro» di Firenze. Pacciani avrebbe dato l'incarico ad un compagno di galera di far fuori l'ex postino di San Casciano che non lo aveva tirato fuori dai guai, nonostante le sue richieste (con una lettera dal carcere): non aveva ucciso un'altra coppia mentre lui

era detenuto per i delitti del «mostro». Insomma Vanni non sarebbe stato colpevole di non aver ucciso dopo il 16 gennaio 1993 costringendo - come è accaduto sempre negli anni Ottanta - gli inquirenti a liberare anche il Vampa, come tutti i presunti «mostri», alla morte di altri due fidanzatini mentre era in galera. Per dare questa lezione a Mario Vanni, Pacciani avrebbe promesso al compagno di detenzione una bella scommessa e una delle sue case. Vanni-Torsolo, interrogato ieri

soprattutto cosa può volere il Vampa dalla moglie dell'ex amico? In carcere Vanni continua a negare. Ma tutto fa pensare che dietro la storia delle «merende» si nasconda qualcosa di inconfessabile. E, almeno nel '90-'91, aveva paura. Tanto da cercare di comprarsi una pistola. Lo ha raccontato l'armaiolo di San Casciano, sentito in questura nel marzo di quest'anno: «Circa sei anni fa il Vanni venne nella mia armeria quattro o cinque volte, seriamente intenzionato ad acquistare una pistola. Io gli chiedevo cosa mai ne volesse fare di una pistola e lui mi rispondeva che «aveva paura». Mi pareva preoccupato. Io lo indirizzai dai carabinieri per il prescritto nulla-osta e lo vidi pure entrare nella caserma». Alla lettura di questo verbale, l'ex postino è stato costretto ad ammettere un fatto negato fino a quel momento. Bocca cucita invece sulle ragioni di questa paura. Vanni non ha detto nulla di più né alle sollecitazioni del pm né alle insistenze del suo legale, Gian-

gualberto Pepi. L'ex postino si è limitato a ripetere quanto aveva detto al processo di primo grado, è cioè che quando Pacciani era uscito dal carcere per le violenze sulle figlie (il 6 dicembre '91), alla vigilia di Natale gli aveva telefonato furente: «Hai parlato troppo, ti do una lezione». Questa, secondo Vanni, l'unica minaccia ricevuta da Pacciani. Qualcuno però ha raccontato che Pacciani, mentre era detenuto, scriveva lettere ad un amico postino. Ma ancora una volta Vanni è stato un muro di gomma: «Io ne ho ricevuta una sola», quella che lo fece correre a casa Pacciani a Mercatale. Una lettera che gli investigatori cercano in maniera spasmodica: se le rivelazioni del detenuto segreto venissero confermate, in quel frangente Pacciani avrebbe chiesto all'amico di merende di uccidere un'altra coppia per tirarlo fuori dai guai. Vanni non lo avrebbe fatto rischiando di essere ucciso per questo. In ogni caso questa lettera, almeno finora, non è stata trovata.

# LETTERE

## «Non ho mai sponsorizzato direttori Rai»

Egregio direttore, leggo sul giornale che sarei stata impegnata in una continua azione di sponsorizzazione di un candidato alla direzione generale della Rai. La notizia è destituita di fondamento. Da quando ho lasciato la presidenza della Rai, non mi sono più occupata, come del resto era normale, delle vicende interne all'azienda. Anche nei miei incontri con personalità, istituzioni e politiche mi sono rigorosamente limitata a discorsi di ordine generale, con l'obiettivo di far percepire ai miei interlocutori l'enorme valore rappresentato per il sistema Paese dal patrimonio Rai. Discorsi generali quindi, per la tutela di interessi generali. Non che sottolineare il valore di singole professionalità Rai potesse avere in sé un significato disdicevole, ma non l'ho fatto, attenendomi ad una linea di rigore che mi ero data lasciando l'azienda, e di ciò tengo che sia data testimonianza. La ringrazio per l'attenzione.

Letizia Moratti

## A proposito del processo Priebke

Caro direttore, innumerevoli testimonianze di soldati tedeschi (Ss, Wehrmacht e poliziotti) indicano chiaramente che chi dimostrava di non sopportare lo stress psicologico delle fucilazioni di massa veniva esonerato, anche su sua richiesta, senza conseguenze neppure sulla carriera. Consiglio caldamente a chiunque volesse approfondire l'argomento la lettura del libro: «Bei tempi» Lo sterminio degli ebrei raccontato da chi lo eseguiva o da chi stava a guardare. A cura degli studiosi tedeschi Ernst Hlee, Willi Dressen, Volker Riess; Giuntina editore. Gli autori nella premessa scrivono: «Alcuni autori delle fucilazioni crollavano, altri si suicidavano... Ci furono uomini delle Ss che si rifiutarono di eseguire ordini di uccisioni. Nonostante la propaganda, continuavano a vedere negli ebrei degli uomini come loro... Vennero per questo bollati come vigliacchi e deboli, per ordine di Himmler vennero trasferiti ad altre unità o sostituiti, ma, contrariamente a tutte le leggende, nessuno fu fucilato o rinchiuso in campo di concentramento per essersi rifiutato di uccidere gli ebrei». Cito ancora solo la testimonianza di un maresciallo capo del battaglione di polizia 322: «Talvolta dei camerati si rifiutarono di partecipare alle fucilazioni; alcune volte l'ho fatto anch'io. Come non è stato fatto nulla a me, così è avvenuto anche er gli altri che si sono rifiutati. Ci hanno dato incarichi diversi: Non ci furono minacce di punizioni di alcun genere, tanto meno fucilazioni». Questa è storia!

dr. Graziano Busetini  
Tarvisio

## Città d'arte e «City Club»

Caro direttore, leggo con entusiasmo l'annuncio che il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni ha dato nel corso dell'incontro del cosiddetto City Club, organizzato al Palazzo delle Esposizioni il 24 giugno. La diatriba sui pericoli di una riedizione in chiave postmoderna del Minculpop dovrebbe cessare. Un ministero per la cultura, che nasca anche dopo attenta considerazione delle esperienze europee, molto diverse l'una dall'altra, è necessario per l'Italia. Sono convinto, ad esempio, che per il cinema il lavoro del Cmc (Centro nazionale cinema) francese andrebbe studiato da vicino come lo straordinario ruolo dell'Ina (Istituto nazionale audiovisivo). Ma non vorrei apparire troppo francese in tempi di dilagante e misterioso federalismo verbale. Non ho mai sopportato che alcune città autodefinitesi «città

d'arte» abbiano dato vita ad una rete di cooperazione all'insegna di una sigla - «City-Club» - che assomiglia a quella di un circolo esclusivo di golf o alla denominazione di associazione ristretta di amici dediti al turismo. So bene che le città del Club sono centri che custodiscono patrimoni eccezionali di beni culturali e di opere artistiche. Ma sarebbe scorretto usare la definizione per stabilire una distinzione arbitraria e insormontabile tra i membri del Club e gli altri. Una tale intento contrasterebbe con tutta una cultura che si è venuta definendo lungo gli ultimi decenni e cancellerebbe acquisizioni ormai pacifiche. Finirebbe per rafforzare l'incredibile teoria del federalismo delle grandi città, che con si sa se definire bizzarra, disinvolta o piuttosto una pericolosa versione di un municipalismo di nuovo tipo. Giacché ho la penna in mano mi concedo due appunti.

L'iniziativa «Adotta un film» può far credere che una questione enorme sia avviata a soluzione con casualità sulla base dell'iniziativa materna e pubblicitaria di questo o quel Comune. Purtroppo non è così. Se si vuole adottare qualcuno è bene, comunque, conoscerne la data di nascita.

«Palio» di Alessandro Basetti - film a quanto pare adottando dal Comune di Siena - non è del 1934. La prima, alla presenza di Giuseppe Bottai, fu data il 19 febbraio del 1932. Il visto di censura (n° 27119) è del 31 marzo. Le condizioni della pellicola, a quanto so, non sono particolarmente preoccupanti. L'ultima ristampa risale al 1989. Cordialmente

Roberto Barzanti

## «Lacrime per Lama»

Severo e muto/ è il cenere di Lama./ profilo scabro/ storia di Cgil./ ne ricordo la voce/ forte e piana./ fatta di fatti/ niente fiori e orpelli./ Lotta di militanza dura./ di moderazione./ difesa della classe/ pace rivendicazione./ A noi del '68/ parve conservatore./ ansia di gioventù/ delle prim'ore./ Guida della sinistra/ affine al caro Enrico./ che tabacco fumava/ Luciano nella pipa?/ Quello stesso del Sandro/ a gran volute/ nuvole lievi, asciutte, contenute/ fra troppe astute, gravi/ ed involute/ Requescat in pace

Roberto Peroni  
Pisa

## La «beffa» del vitalizio a Dario Bellezza

Le immagini, le testimonianze commosse, le pene e tutte le sofferenze di Dario: la sua rabbia civile, i ritardi colpevoli di uno Stato comunque non rispettoso della dignità dei «suoi» poeti (Bellezza è in assoluto tra i più bravi, coerenti ed importanti del Novecento), sono e resteranno nella nostra memoria, faranno parte del corpo delle nostre emozioni più forti. La notizia della beffa Bacchelli, il ritardo per un «vitalizio» (si fa per dire) che non serve purtroppo più, può dirla lunga su tutta la vicenda. Ma questa vicenda deve essere conosciuta davvero meglio. Fa parte di questa, soprattutto, l'elenco di quanti, beneficiari (non inseguiti così accanitamente e tragicamente dalla morte violenta), usufruiscono attualmente della provvidenza legislativa. Potrebbe cioè «far bene» alla coscienza di molti. Abbiamo bisogno di sapere chi sono. I loro meriti ed i loro diritti. Non è giusto così?

Leonardo Mancino  
Civitanova Marche

## Ringraziamo questi lettori

Sebastiano Montagno (Palermo), Emore Gambarelli (Novellara / Re), Guglielmo Larussa (Catanzaro), Andrea Maggini (Pisa), Bruni Valerio e Renato Bajardo (Genova), Roberto Salvagno (Torino), Roffi Luciano (Roma).

Martedì 16 luglio 1996

Tra i giovani indagati il figlio di un regista e un assistente del difensore di Mario Chiesa

## Una cassa di vino e salta la naia

GIAMPIERO ROSSI

Un calciatore, il figlio di un regista, gli eredi di alcuni avvocati milanesi, e soprattutto i giovani di studio di un paio di legali protagonisti delle difese di imputati della prima ora di Tangentopoli, come Mario Chiesa e Antonio Del Pennino. Questi sono alcuni degli indagati dell'inchiesta sulla corruzione al distretto militare. Sono loro alcuni tra i 120 giovani che per evitare dodici mesi di tuta mimetica e anфи hanno preferito pagare 12 milioni ai graduati che li cancellavano dalle liste dei partenti. E qualche caso, al posto del denaro contante, sono stati sufficienti generosi regali, come nel caso di quella mamma che per salvare il proprio ragazzo dalla naia ha regalato quaranta casse di vini pregiati al maresciallo Rocco Rosato, versando la «tangente» in tranches da 7-8 casse alla volta. E anche se qualcuno ieri ha pianto davanti ai magistrati, per tutti il 120 il futuro, già dai primi di agosto, si tingerà di grigioverde con destinazione Udine.

«Sono molto pentito, non pensavo che si trattasse di un reato e che succedesse tutto questo». Capelli corti e rossi, di una tinta accesa e innaturale, R.P. è la mamma di G.M. Sono loro uno dei primi nuclei familiari interrogati dai sostituti procuratori Piercamillo Davigo ed Elio Ramondini che hanno portato alla luce il traffico dei falsi congedi. Ai magistrati la signora avrebbe spiegato che il figlio non sapeva niente di tutta questa storia: ha fatto tutto lei per consentire al ragazzo di affrontare tranquillamente l'ultimo esame e la tesi universitaria. Una volta entrata in contatto con l'uomo giusto, il maresciallo Rosato, sin dal primo appuntamento ha trovato un modo alquanto elegante per farsi annunciare: mandare qualche cassa di vini di prima qualità. Per almeno cinque o sei volte, il giorno prima di incontrare il militare che grazie ad alcuni suoi contatti poteva risparmiare al venticinquenne G.M. la dura vita di caserma, faceva arrivare un bigliettino accompagnato da scatoloni di Cartizze, Pinot, Grignolino, Gattinara, Orvieto e altre eti-

chette per buongustai, tutte puntualmente documentate in dalle ricevute fiscali della prestigiosa enoteca che si trovano attualmente nelle mani degli inquirenti. Adesso l'avvocato Armando Cillario, che difende madre e figlio, chiederà il proscioglimento del ragazzo e il patteggiamento della pena per la madre.

Ma il servizio militare arriva inesorabile per tutti. Il contingente dei 120 giovani corrottori dovrebbe partire per Udine tra il 7 e l'8 di agosto. Anche per questo, oltre all'imbarazzo di trovarsi sotto inchiesta, alcuni di loro non hanno saputo trattenere le lacrime davanti ai magistrati che li interrogavano. I nomi di tutti sarebbero saltati fuori in seguito al ritrovamento di un'agenda che il maresciallo Rosato custodiva nella sua abitazione: lì erano annotati uno per uno, con l'indicazione dello status dei pagamenti e della «pratica» truffaldina che li avrebbe tenuti lontani dalle caserme di destinazione. La categoria più rappresentata, per il momento, sembra essere quella dei giovani aspiranti avvocati e dei figli di legali anche affermati del foro di Milano. Uno dei ragazzi inquisiti lavora infatti come giovane di studio presso l'avvocato che a suo tempo difese Mario Chiesa, il primo «marituolo» di Tangentopoli caduto nella rete di Antonio Di Pietro. Un altro è il figlio del difensore dell'allora onorevole repubblicano Antonio Del Pennino, altro imputato dei primi tempi di Mani pulite. E a quanto pare qualche legale avrebbe già provveduto a mettere alla porta i collaboratori coinvolti in questo scandaletto di corruzione.

A far scattare la trappola delle indagini nei confronti degli ufficiali e sottufficiali che incassavano dodici milioni per ogni «salvataggio» dal servizio di leva, sarebbe stato proprio uno dei militari che lavora al distretto. In costante dissidio con il maresciallo Rosato avrebbe a un certo punto pensato di smascherare i traffici del collega e di denunciarlo ai superiori. Poi sono arrivati i magistrati.



I pompieri soccorrono l'operaio dopo l'incidente

Day Studio

## Si ribalta autogru, ferito operaio

Forse la fretta o un'errata valutazione sul peso del carico potrebbero essere le cause probabili di un incidente accaduto ieri mattina in un cantiere di via Dei Guarnieri all'11. Intorno alle 11 meno un quarto l'autogru della ditta Meri, impegnata nei lavori in corso nel cantiere, stava sollevando una pesante vasca. All'improvviso il camion che sorregge il braccio meccanico della gru si è ribaltato su un fianco travolgendo un operaio gruista. Ermanno Sacchi, quarantatreenne, è stato subito soccorso da un'ambulanza della Croce Bianca mentre il centralino del 118 aveva già allertato il elicottero.

Sul luogo dell'incidente, ritenuto in un primo momento

molto più grave, sono accorsi anche i vigili del fuoco. Ermanno Sacchi è stato invece trasportato d'urgenza dall'ambulanza all'ospedale San Paolo dove è stato ricoverato in condizioni non gravi. Dai primi rilievi effettuati dai carabinieri e dai vigili urbani sul luogo dell'incidente sembra che l'autogru si sia ribaltata poiché non era fissata a terra dai braccetti laterali. Il peso del braccio meccanico della gru con appesa la vasca avrebbe sbilanciato il mezzo che, senza i braccetti ammortizzanti, si è subito capovolto.

Il camion fortunatamente si è ribaltato in un'area non occupata dagli altri operai del cantiere dove si sta costruendo un palazzo.

Tangenti metropolitana: i giudici assolvono la Pollastrini ma non tutto il partito

## Mm: «Al Pci due miliardi»

Il sistema delle tangenti che facevano avanzare la metropolitana, il ruolo degli imprenditori, quello dei partiti politici e del Pci-Pds in particolare. Le motivazioni della sentenza che i giudici della settima sezione penale (la stessa del processo Berlusconi) hanno emesso per tutti i protagonisti degli episodi corruttori legati alla costruzione della Mm costituiscono una rilettura giudiziaria di un pezzo di storia milanese.

Era il cosiddetto «sistema Natali» a governare gli appalti della Mm. Ma il giudice estensore della sentenza, Stefano Corbetta, ricorda anche che dal 1987 il sistema di divisione delle tangenti vede coinvolte anche le cooperative «rosse» e il Pci, che riceveva «contributi illeciti». In sostanza, scrivono i giudici, con l'avvento del democristiano Maurizio Prada, le imprese che volevano lavorare per la Mm dovevano versare il 4 per cento

su ogni appalto e questi fondi neri venivano poi suddivisi tra i partiti: un quarto se lo dividevano il Psdi e il Pri, tre quarti andavano a suddivisi tra il Psi (che ne tratteneva la fetta più grossa, cioè la metà), la Dc il Pci.

Nella sentenza, che tra molte condanne assolve la ex segretaria del Pds milanese Barbara Pollastrini e l'allora presidente della cooperativa Cmb Cesare Rinaldi, il capitolo Pci-Pds a Milano trova ampio spazio. Dopo aver individuato e distinto «aree differenti» all'interno del partito di via Voltumo, i giudici affermano che «a livello di federazione milanese, l'intero partito e non solo alcune sue componenti interne, venne direttamente coinvolto nel sistema degli appalti Mm quantomeno da circa il 1987». Anche sulla base di questa ricostruzione Barbara Pollastrini è stata assolta per non aver commesso il fatto: «Se dunque il 1987 è l'anno in

cui il Pci viene inserito nel «sistema Natali» - si legge nella sentenza - è da escludersi che Pollastrini si astata colui che abbia prestato l'autorizzazione politica alla «svolta». Nel 1987, infatti, Barbara Pollastrini non era ancora stata eletta segretaria provinciale della federazione. Secondo il collegio della settima sezione, però, a partire dal 1990 avviene un altro cambiamento nella vicenda Mm-Pds: Luigi Carnevale sostituisce Sergio Soave nel consiglio d'amministrazione della Metropolitana milanese e assume, secondo quanto lui stesso afferma, «il ruolo di garante per il partito nella acquisizione e nella consegna delle somme che versavano gli imprenditori». Complessivamente, secondo la ricostruzione giudiziaria, «in questo periodo Carnevale ricevette per conto del partito la somma di 2 miliardi e 100 milioni di lire: due terzi li consegnò a Roberto

Cappellini, un terzo a Gianni Cervetti». E poi il lavoro del comitato dei tre saggi, su incarico del vertice del Pds milanese, a fornire nel 1992 «una conferma indiretta dell'esistenza di finanziamenti illegali». E sono sempre i tre periti di partito a contribuire alla ricostruzione dei flussi di denaro che il processo ha stabilito siano andati nelle casse della corrente migliorista-riformista, al Centro di iniziativa riformista e alla rivista *Il Moderno*, pubblicazione sulla quale era presente «numerose e costanti pubblicità commerciale da parte di grandi aziende private, tra cui Silvio Berlusconi editore, Programma Italia, Publitalia '90, Mediolum assicurazioni, gruppo Aqua, Torno (quest'ultima, come si è visto, coinvolta negli appalti Mm)». Sì, c'era anche Craxi, condannato a otto anni e tre mesi. Ma questa è un'altra storia. □ Gp.R.

Orribile sciagura in Brianza

## Bambino di otto anni muore all'oratorio schiacciato dal cancello

Gioco mortale all'oratorio. Una morte orribile, quella che ha falciato un bambino di otto anni, Andrea Rivolta, finito schiacciato ieri pomeriggio dal cancello dell'oratorio parrocchiale di Sovico (Milano). Andrea era andato a giocare a pallone con alcuni coetanei nell'oratorio della parrocchia «Cristo re» di Sovico, in viale Brianza.

A quanto si è appreso sarebbero stati i bambini ad aprire il cancello, molto pesante e di grandi dimensioni, usato per l'ingresso degli automezzi.

Mentre i piccoli stavano ancora attorno al battente la struttura è improvvisamente uscita dalla guida, a causa della rottura di un perno, crollando addosso al piccolo An-

drea. Il bimbo è rimasto schiacciato da quintali di ferro sotto lo sguardo terrorizzato dei suoi compagni di giochi.

Sul posto sono immediatamente intervenuti un'ambulanza della Croce Bianca di Biassono e l'elisoccorso dell'ospedale milanese di Niguarda, ma ogni tentativo di riannunciare il bambino è stato inutile: il piccolo era morto sul colpo. La magistratura aprirà un'indagine sull'episodio.

Andrea frequentava la terza elementare. I genitori, Giorgio e Maria Rivolta, rispettivamente di 44 e 38 anni, sono commercianti. Andrea era l'ultimo di quattro fratelli: Laura di 18 anni, Silvia, di 16 e Marco di 14.

Il rapporto Sanità evidenzia le nuove emergenze sanitarie

## Vita breve per i lombardi

FILIPPO REMONTA

Nonostante l'aumento della durata media di vita, in Lombardia l'attesa di vita alla nascita è di 73 anni per i maschi e di 80 per le donne. Se il dato femminile è vicino alla media nazionale (82), non così è per quello che riguarda i maschi, molto al di sotto della media (78). Lo afferma il primo rapporto salute e ambiente in Lombardia, i cui dati principali sono stati anticipati da «Lombardia notizie». In Lombardia - afferma il rapporto, 300 pagine dense di dati - si muore soprattutto per problemi cardiovascolari, al secondo posto i tumori. Negli uomini le malattie cardiovascolari determinano il 35 per cento dei decessi e i tumori il 36 per cento. Nelle donne le malattie cardiovascolari determinano invece il 46 per cento dei decessi e i tumori il 27 per cento. Nei maschi lombardi i tumori sono la prima causa di morte nella fascia di età tra i 35 e i 44 anni, nel com-

plesso - si legge ancora nel rapporto - l'incidenza dei tumori sta aumentando. In particolare aumentano quelli del colon, i melanomi, quelli del testicolo e i carcinomi della prostata. Il fumo di tabacco è il principale fattore di rischio. L'inquinamento dell'aria, specie quello da traffico autoveicolare, si stima che causi il 10 per cento dei casi di tumore polmonare che si manifestano negli abitanti delle aree urbane.

Negli ultimi anni in Lombardia sono aumentati i ricoveri negli ospedali per polmoniti, bronchiti croniche, enfisema polmonare e asma, mentre sono aumentati in modo preoccupante i casi di aids (alla fine di giugno in Lombardia sono stati registrati 11.240 casi di aids, il 35 per cento dei casi italiani), i casi di epatite virale in Lombardia sono nettamente diminuiti da 41,2 su 100.000 abitanti dell'anno 1985 a 9,4 casi nel 1995.

Analogo andamento hanno avuto le altre malattie a trasmissione sessuale. Per quanto riguarda gli ambienti di lavoro, il rapporto segnala che il confronto sulla incidenza di infortuni mortali in alcuni paesi europei vede al primo posto la Francia con un tasso di 1,26 incidenti mortali ogni 100 mila abitanti, segue l'Italia con 1,24, la Germania con 0,9 mentre per lo stesso periodo, 1992-1994, la Lombardia registra un tasso di 0,8. Nel rapporto vengono esaminati anche rischi molto specifici come per esempio il rumore, il benzene, l'amianto, il radon, i policlorobifenili (pcb), l'inquinamento interno degli edifici, le radiazioni (ionizzanti e non), nonché la qualità delle acque utilizzate per il consumo umano, vengono segnalati inoltre interventi di risanamento e di bonifica come per esempio quelli dell'area dell'ex acciaia di Cesano maderno o i piani regionali di intervento, per esempio per gli antiparassitari.

Manette al complice di Diabolik. In casa coca e quadri rubati

## Reverendo con refurtiva

SIMONA MANTOVANINI

Invece di Eva Kant è saltato fuori «il Reverendo». Deviano bruscamente dalle strips in bianco e nero delle sorelle Giussani, gli agenti del commissariato Porta Genova sostengono che il complice del Diabolik milanese Alberto Ceccarelli - arrestato a fine giugno con i ferri del mestiere nascosti in uno scantinato di via Roncaglia - non è una biondissima e affascinante Eva, ma il cinquantenne Bruno Aguiari soprannominato il Reverendo per il suo aspetto fisico. A mettere le manette all'uomo, però, non c'era tenebroso ispettore Ginko ma un'investigatrice, Maria José Falcicchia.

Aguiari è stato arrestato l'altro ieri con l'accusa di ricettazione e detenzione di sostanze stupefacenti. Oltre ad essere il sospettato complice di Ceccarelli - autodefinitosi «artista» del furto - Aguiari custodiva un piccolo tesoro di refurtiva in un appartamento di via

Organdino 6, mentre nell'appartamento della madre ottantenne con cui viveva, teneva nascosto un chilo di cocaina pura all'ottanta per cento che, secondo gli agenti, i due offrivano alle future vittime dei furti per avvicinarli e farseli «amici».

Ed era davvero nascosta bene, perfettamente in sintonia con le storie di Diabolik: gli agenti hanno trovato la droga dietro un pannello a scorrimento, azionato da una piccola leva, mimetizzata in un armadio del soggiorno dell'appartamento di via Sem Benelli 8.

Il bottino recuperato in via Organdino, proveniente secondo gli agenti da diversi furti in appartamenti, era composto da sedici quadri di valore tra cui tre litografie di Guttuso, due tele di Antonino Chillè e una di Giampietro Maggi intitolata «Milano e i navigli»; tra i pezzi più pregiati, valutati e autenticati da esperti dell'accademia di

Brera interpellati dagli agenti, un frammento di antico affresco incompiuto.

Nell'appartamento erano custoditi anche due volumi del '500, candelabri, statue e manufatti in argento, tutti pezzi giudicati di ottima fattura e sicuro valore. Non insensibile anche a refurtiva più commerciabile, Aguiari custodiva videoregistratori, macchine fotografiche, videocamere, televisori e tre tappeti persiani. Gli agenti sono arrivati ad Aguiari dopo pedinamenti e investigazioni nell'ambiente frequentato da Alberto Ceccarelli che aveva confessato di essere la mente di numerose rapine in appartamenti «ricchi», ma nello scantinato di via Roncaglia c'erano solo centinaia di chiavi e calchi per riprodurle, lime e trapani - rubate probabilmente in un Brico Center - e mini telecamere usate, secondo Diabolik, per spiare negli appartamenti da ripulire; la refurtiva infatti doveva piazzarla il Reverendo.

### Ospedali

In Lombardia manca un primario su cinque

«Nelle Ussl e negli ospedali azienda della regione mancano 233 primari, vale a dire un posto su cinque è scoperto. Solo perché il Pirellone, unico caso in tutt'Italia, non ha approvato la legge che permette le nuove nomine». A lanciare l'accusa di inadempienza nei confronti della giunta regionale sono i sindacati dei medici che hanno appena concluso un'indagine nelle 44 Ussl e nei 20 maggiori ospedali lombardi. E promettono scioperi a partire da settembre se la Regione non interverrà. Su 1.262 posti di primario esistenti ne mancano, infatti, il 19%. E questo solo perché l'assessore alla Sanità Carlo Borsani, sostengono i sindacati medici, ha sospeso l'approvazione del regolamento che avrebbe dovuto istituire il Consiglio dei sanitari, l'organo competente in ogni ente anche per le nomine dei primari. «Negli ospedali azienda addirittura il 27% dei posti da primario sono scoperti - spiega Massimo Bocca, segretario dell'Anao Assomed, il sindacato dei dirigenti medici, a nome anche delle altre sigle sindacali - con ovvie difficoltà per quanto riguarda l'organizzazione delle divisioni, le richieste di investimenti e la programmazione». I medici sospettano che le mancate nomine nascondano in realtà l'intenzione da parte della giunta regionale di chiudere o accorpate divisioni ospedaliere con grave danno per la tutela della salute dei cittadini.

### Piano traffico

Via Pontaccio di nuovo chiusa

La notizia è di quelle che gettano nello sconforto: da questa mattina via Pontaccio è di nuovo chiusa al traffico per i lavori di ripavimentazione dopo la rimozione delle rotaie del tram. Molti già si chiedono quanto durerà questa volta. Dopo la rivoluzione dei sensi unici e delle vie chiuse al traffico in centro per l'entrata in vigore degli ultimi provvedimenti collegati al Piano urbano traffico, via Pontaccio risultava una delle poche vie di fuga per tutto il traffico in uscita dal centro. Proprio negli stessi giorni in cui il Put sconvolgeva la vita degli automobilisti meneghini a suon di spicchi colorati e giri forzati intorno al centro, cominciavano i primi lavori di ripavimentazione di via Pontaccio a seguito dei quali la via era stata chiusa al traffico. A furor di popolo e di clacson la strada era stata riaperta e i lavori rimandati. La data faticata per la ripresa dei lavori di ripavimentazione è arrivata e oggi, di nuovo, si prospetta una dura giornata per i ghisa che dovranno deviare il traffico e per gli automobilisti.

### Commercianti

«Palette per cani col 20% di sconto»

Chi sporca paghi, e le palette venga a comprarle da noi. Con lo sconto. Forse pensando più ad un ritorno in acquisti che alla propria immagine agli occhi degli acquirenti, gli iscritti all'associazione che riunisce i commercianti di animali domestici chiedono a gran voce «più rigore verso gli imbrattatori - si legge in una nota dell'associazione - e una maggiore rigidità nell'applicazione delle multe per chi imbratta». Sfruttando la scia della campagna «i milanesi ne hanno le scarpe piene», lanciata dal Comune per pubblicizzare l'uso dei raccoglitori ecologici per deiezioni canine, l'Acad annuncia che venderà le palette con lo sconto del 20 per cento. I kit gratuiti sono comunque ancora in distribuzione presso i consigli di zona, i comandi dei vigili urbani e le riciclerie Amsa.

### Salvato dai vigili

Cagnolino abbandonato nell'auto al sole

Un cane abbandonato dentro un'auto infuocata è stato sottratto a morte sicura, nato. Intorno alle 12 alcuni passanti hanno notato il piccolo animalino di peli che respirava a fatica dentro un'auto in via Pisa 33. I vigili, chiamati dai passanti, assicurano che il cagnetto sembrava morto. Ighisa sono riusciti ad aprire l'auto e a tirar fuori il piccolo quattro zampe ormai in stato preagonico. Il veterinario chiamato dai vigili ha rianimato la povera bestia sul posto e l'ha poi accompagnata al canile municipale. L'ex padrone, privato della custodia dell'animale, è stato denunciato per maltrattamento di animali.

**TEATRO.** Il direttore del Piccolo ritira le dimissioni? «Tocca agli altri togliere gli ostacoli»

## Divorzio a Spoleto Il Festival abbandona Menotti senior e jr.

■ Siamo alle pratiche di divorzio: il tormentato rapporto tra la Fondazione Festival dei Due Mondi e l'associazione che gestisce il Festival di Spoleto, curata da Menotti padre e figlio, sembra arrivato a una svolta definitiva. Dopo i malumori, gli attriti e le guerriglie, adesso la guerra è dichiarata con tanto di documento, quello stilato dalla Fondazione e diramato ieri, che in quattro punti fucila l'operato dell'associazione, caricando a salve i colpi destinati a Menotti padre, per il quale si esprime comunque «apprezzamento» e si lascia intravedere uno spiraglio per un eventuale accordo futuro. Sono ad alzo zero, invece, le bordate sulla gestione complessiva del Festival, arrivato «per la terza volta consecutiva a un passivo di entità tale da non essere ritenuto tollerabile». Brucia il disavanzo di circa due miliardi e mezzo, sugli oltre undici del costo totale, che anche quest'anno la Fondazione spoletina deve presentare al controllo della Corte dei Conti. E questo - secondo la Fondazione - a causa di una dirigenza dell'associazione definita «inaffidabile sotto il profilo gestionale e amministrativo».

Le conclusioni, a sipario abbassato e facendo i conti, hanno portato la Fondazione a ritenere di «non essere interessata, nell'attuale situazione, al rinnovo della convenzione coll'associazione nella sua attuale struttura». Insomma, a dirlo in parole povere, la Fondazione potrebbe anche mandare giù il rospo, se questo non si portasse dietro il resto dello stagno. Ovvero, passi per Giancarlo Menotti, che del Festival è fondatore e promotore da 39 anni, e la cui personalità artistica è indiscutibile, ma il figlio no. Su Francis, infatti, si appuntano gli strali più velenosi e quelli che non si possono mandare direttamente a Menotti senior. Sono il risultato di un lavoro di diplomazia le dichiarazioni della Fondazione, che in corer prova anche una scappatoia, precisando che tale documento nasce «dopo aver ratificato in condizioni d'urgenza alcune delibere, prese dal presidente e dal commissario esecutivo per il rilascio di fiduciarie bancarie a favore dell'associazione, atte a consentire la prosecuzione del festival». Menotti senior mangia la foglia comunque e riunisce quello che non può essere dissociato senza qualche sofferenza e cioè che «attaccare Francis è attaccare anche me, perché tutte le spese le ho decise io e lui interviene su mia indicazione, trovando le soluzioni per i problemi che gli presento». Menotti ribatte polemicamente anche all'altra accusa fatta al figlio di essersi portato a casa i bozzetti e i disegni originali degli artisti che hanno lavorato per il Festival, da Caldera e Warhol, da Moore a Miró. «Da sempre - fa presente il maestro - i bozzetti restano all'autore o a chi lui voglia donarli. Quelli in questione sono stati regali personali fatti a me». Poi però anche lui, in coro con il figlio, intona il canto della diplomazia e in un comunicato ufficiale i due si dichiarano profondamente dispiaciuti dal documento della Fondazione, ma convinti che si tratti «soltanto di uno sfogo dialettico dovuto a un momento di stanchezza che ha impedito alla Fondazione di individuare con lucidità la situazione attuale e prospettica del Festival». Menotti si dice convinto che i risultati di certi tagli pensati per la prossima edizione, come la disdetta di contratti d'affitto e la rottura di alcuni rapporti di lavoro, diano dei risparmi notevoli per il futuro. Ma è anche pronto ad accettare il divorzio: «Io del festival non ho bisogno - afferma - anche se ne sono fiero. Se la Fondazione vuole gestire da sola, faccia pure. Io me ne resto a casa o vada a farne uno nuovo. Magari a Tod's». Basteranno i contributi che giungeranno dalla Lotteria di Spoleto, abbinata alla Giostra della Quintana, per riappacificare i contendenti? □ R.B.



Giorgio Strehler

L. Bruno/Agf

# Strehler pronto a tornare

**Da «Sarajevo» al gran rifiuto  
Tutte le tappe  
della rottura**

Sono state delle dimissioni annunciate quelle con cui Giorgio Strehler se ne è andato dal Piccolo lo scorso 3 giugno. I ritardi decennali nella consegna della nuova sede del Teatro e l'indifferenza delle istituzioni locali avevano spinto il regista ad un aut aut. Lo scorso aprile, infatti, alle soglie del cinquantenario di vita del Piccolo, Strehler aveva annunciato alla stampa la sua «seconda rivoluzione», un grande progetto di rinnovamento per il teatro che sarebbe iniziato con le prove di «Madre Coraggio a Sarajevo» di Brecht, dentro la Nuova sede del Piccolo, finalmente in dirittura d'arrivo dopo quasi dieci anni di lavori e polemiche. «Mi sono deciso ad un atto di coraggio: entrare nel nuovo Teatro, non ancora finito, per provarci lo spettacolo. Anche senza poltrone, anche senza uffici pronti. Ma entrarci comunque per misurarci con questo oggetto ancora sconosciuto», aveva detto il regista alla stampa. Insomma, una «provocazione costruttiva» per sollecitare l'intervento delle istituzioni. Intervento che se non fosse arrivato avrebbe spinto Strehler a sbattere la porta e ad andarsene. Così come è successo il 3 giugno.

Strehler torna al Piccolo? «Non sono mai andato via», dice il regista ai cronisti che lo assediavano al Circolo della Stampa di Milano. «Le mie dimissioni erano una provocazione, una spinta positiva. Tutti i sani di mente pensano che io debba tornare». Dimissioni ritirate, quindi? Pare proprio di sì, dopo l'interessamento del ministro della Cultura. Ma in serata Strehler, in un comunicato, smorza i toni: «Spetta agli altri rimuovere gli ostacoli affinché io ritiri le mie dimissioni».

### MARCO CREMONESI

■ MILANO. Il salone degli specchi del Circolo della Stampa di Milano è stracolmo: l'appuntamento è con il vice premier e ministro alla cultura Walter Veltroni che deve incontrare pubblicamente gli esponenti milanesi dell'Ulivo. Sono le sei del pomeriggio passate da pochi minuti, il numero due di Prodi non si vede ancora. Improvvisamente, nel salone fa il suo ingresso una fisionomia notissima, una gran testa bianca e un maglione a girocollo scuro: è Giorgio Strehler, il padre del Piccolo Teatro. I giornalisti si risvegliano e si affollano intorno al grande vecchio, una cronista riesce a far penetrare la propria voce tra le altre: «Maestro, in un'intervista radiofonica di oggi (ieri per chi legge, ndr) Veltroni ha detto che il Piccolo riparte a ottobre e lei resta al suo posto...». Strehler sembra sbalordito, preso in contropiede, e borbotta: «No, non ho sentito...». Ma riprende: «Se è così, ne parlerò con lui, perché oltre ad essere ministro della cultura è anche un mio amico». Il regista non

ha ancora finito la frase, che da dietro la porta a vetri del salone appare, appunto, Veltroni, che e sorridendo prende sottobraccio il regista: «Scusate, ve lo porto via solo per due minuti». Puntuale, poco dopo Strehler rientra: «Resto al mio posto». «Come? Allora le dimissioni sono ritirate? È ufficiale? Scriverà una lettera?». Le domande si affollano, ma Strehler, una volta che ha iniziato non è tipo da rispondere alle questioni una alla volta, direttamente. Lui riprende a ruota libera, nel suo modo caratteristico: «Le mie dimissioni erano una provocazione, una spinta positiva e non un atteggiamento negativo». E poi, ancora: «Tutti i sani di mente pensano che io debba tornare. Ma io da Milano non me ne sono mai andato. Ho fatto un gesto di una certa forza proprio perché si rendessero conto e riflettessero, volevo dare uno choc». Uno choc reso necessario dal perdurante impasse nel compimento della nuova sede

del Piccolo. Non ultimo il famigerato problema delle poltroncine, quelle che in prototipo non andavano mai bene, quelle che ancora non si sa quando arriveranno: «Certo non era compito mio discutere con le aziende... Forse adesso la strada da battere sarebbe quella di trovare uno sponsor - ha proseguito il regista -. Comunque, Veltroni sta lavorando con il suo peso politico e la sua intelligenza, sta aiutando le cose a muoversi, anche se non sono faccende che si risolvono in tre o quattro giorni». Dal canto suo, Veltroni è ovviamente soddisfatto: «Credo che Strehler abbia capito che non solo da parte del Governo, ma anche degli enti locali c'è stata attenzione e il suo gesto non è passato inosservato». Tuttavia, il giudizio del vecchio maestro sugli enti locali - che per anni avrebbero trascurato il suo teatro facendogli mancare i necessari sostegni finanziari - non è stato certo tenero: «Milano, negli ultimi venti o trent'anni è stata molto cauta nei confronti del Piccolo - ha protestato il maestro - Non certo il pubblico, ma la città nelle sue istituzioni. Sono stati tutti quantomeno pigri». Eppure, la suspense non è ancora finita: a tarda sera compare un comunicato del Piccolo Teatro in cui si afferma che le dimissioni del regista restano confermate: «Spetta agli altri rimuovere gli ostacoli che ci sono e sono gravi affinché io ritiri le mie dimissioni e possa riprendere a svolgere la funzione che ho

esplicato per cinquant'anni». Insomma il «maestro» si fida e non si fida, così davanti alle agenzie di stampa ha pensato fosse meglio fare un mezzo giro di valzer, proprio come piace a lui. La questione del Piccolo Teatro ha attraversato un po' tutta la giornata milanese di Veltroni. In particolare se ne era parlato al mattino, in un incontro tra il vicepremier, il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, quello della Provincia Livio Tamperi e il sindaco di Milano Marco Formentini. «Gli enti locali hanno dimostrato una consapevolezza significativa e sono disposti a sostenere il piano di sviluppo del Piccolo» aveva dichiarato Veltroni all'uscita dalla riunione, annunciando per la fine del mese un suo nuovo incontro con le tre istituzioni e Strehler. A quell'ora, ancora non era possibile dire se Strehler avesse deciso «di recedere dalla sua decisione». Tutt'altro che dissolti, comunque, i dubbi sul fatto che a ottobre la nuova costruzione sia pronta: troppi sono ancora i particolari da mettere a punto, e la società che deve costruire le poltroncine disegnate dall'architetto Marco Zanuso si ritiene nel suo buon diritto nel consegnarle alla fine di dicembre. Del resto, lo stesso Strehler in una recente riunione del consiglio di amministrazione del Piccolo, lo aveva detto: «Se tutti si daranno da fare - ma proprio molto da fare - riusciremo a partire entro la fine dell'anno».

### L'Archivolta si ispira a Calvino

S'intitola *Il mare in un imbuto* l'omaggio teatrale che la compagnia dell'Archivolta dedica stasera a Calvino, nei Giardini di Palazzo Bianco. Uno spettacolo firmato e diretto da Giorgio Gallione che ricuce figure e luoghi calviniani in un caleidoscopico affresco, elaborato per il decennale della scomparsa del grande scrittore ligure. Un varietà della memoria dove è lo stesso Calvino, in veste di giovane scrittore, a narrare la sua educazione alla vita tra suggestioni letterarie, musicali e sentimentali. *Ma Il mare in un imbuto* sarà anche una sorta di libro illustrato di emozioni e ricordi interpretati dalla compagnia di attori, cantanti e danzatori.

### Invito alla danza con Béjart a Cividanova

Prende il via stasera, con l'Ecole-Atelier Rudra Béjart Lausanne, il cartellone di Cividanova Danza '96 che si terrà fino al 4 agosto presso l'Arena Barcaccia di Cividanova Marche, restituita all'uso dopo un lungo periodo di inattività. Le altre compagnie ospitate in questa terza edizione saranno «Complexions-a Concept in Dance» diretta da Dwight Rhoden & Desmond Richardson (21 luglio), la compagnia madrilenia di Victor Ullate (30 luglio) e il Ballet National de Marseille con Zizi Jeanmaire a conclusione della rassegna.

### Cachet da record: a Schwarzenegger 1 miliardo al giorno

Arnold Schwarzenegger verrà pagato dalla Warner Brothers 25 milioni di dollari per sei settimane di lavoro nel ruolo di Mr. Freeze in *Batman e Robin*, quarta puntata della serie *Batman*. L'eroe di *Terminator* guadagnerà quindi poco meno di un miliardo di lire al giorno. Il precedente record era stato conquistato da Jim Carrey: la Columbia decise di pagarlo 20 milioni di dollari per il film *Gable Gay*.

### Tenore s'ammala e un collega lo «doppia»

Colto da un'improvvisa laringite alla fine del terzo atto, il tenore Sergej Larinina è riuscito a portare a termine la *Carmina* grazie al «doppio» offertogli da un altro tenore che si trovava casualmente tra il pubblico. È accaduto due sere fa, all'Arena di Verona.

### Sono migliorate le condizioni di Gregory Peck

Le condizioni di salute di Gregory Peck, operato d'urgenza d'appendicite in un ospedale di Karlov Vary, non lontano da Praga, sono buone: lo ha rivelato il direttore dell'ospedale. Ma l'attore ottantenne, che ieri ha mangiato una zuppa e bevuto acqua minerale, non vuole ancora parlare con i giornalisti.

### Arriva Collins con la sua Big Band «Un vecchio sogno diventa realtà»

PERUGIA. È sbarcato ad Umbria Jazz con la sua Big Band di 20 elementi, un vecchio sogno ora diventato realtà, ai giardini del Frontone, letteralmente presi d'assalto dal pubblico. Poco prima del concerto, Phil Collins ha raccontato in pochi minuti la genesi di questo suo nuovo e curioso progetto: «È tutto cominciato nel 1966 - dice - quando ho ascoltato per la prima volta Buddy Rich, il disco in cui fa "West Side Story", e me ne sono innamorato. Da allora, in ogni band con cui ho suonato, in ogni disco, ho sempre usato la sezione dei fiati come nelle big band, perché mi piaceva, finché non è diventato un aspetto fisso del mio lavoro». L'idea di mettere in piedi una vera e propria big band (operazione costosa, nella quale Collins ci ha rimesso di suo) è però arrivata solo di recente, dopo il suo divorzio dai Genesis: «Ho capito che il pubblico poteva apprezzare anche questo mio lato, e non sempre è solo "In the air" e "Tonight", quando durante il concerto unplugged che ho fatto per Mtv ho suonato proprio "West Side" ed è stato molto applaudito». Poi ad un concerto di beneficenza a Los Angeles ha incontrato Quincy Jones, e lì è nata l'idea di fare qualcosa insieme: «Quincy ha accettato di dirigere la mia Big Band, ed ha anche firmato anche l'arrangiamento di "Do nothing" di Duke Ellington, che facciamo in concerto insieme ad altri brani, per esempio "Always" di Irving Berlin, in un arrangiamento di Roberta Flack, oppure "Milestones". Purtroppo Quincy Jones non è potuto essere presente a Perugia perché è a Montreux, impegnato nella lavorazione del suo nuovo album». Ieri sera invece c'era Tony Bennett, il 70enne mito della canzone leggera americana che ha una parentesi tutta per sé durante lo show, dove non manca di eseguire la sua celeberrima "I left my heart in San Francisco". Collins si è limitato a suonare la batteria nei rifacimenti jazz dei suoi pezzi: «Ho lavorato duro per questo progetto - dice ancora - l'anno scorso mi sono rotto il polso e non sapevo neppure se sarei riuscito a riprendere a suonare la batteria. E poi ho dovuto studiare tantissimo per imparare questi arrangiamenti, oltretutto non sapevo nemmeno leggere la musica...». Da questa serie di concerti con la big band dovrebbe nascere un album live, registrato durante i concerti a Londra e a Monaco, che vedrà la luce l'anno prossimo; intanto ad ottobre è pronto per essere pubblicato il suo nuovo album solista, che sarà «più ottimista, più ritmico, più africano, più allegro insomma». □ A.L.S.

**UMBRIA JAZZ.** Domenica l'artista brasiliano. E ieri grande successo per l'ex Genesis

## Joao Gilberto, il «monaco» della bossa nova

Notte di magia l'altro ieri a Umbria Jazz, con il concerto morbido e malinconico di Joao Gilberto, solo con la sua chitarra sul parco dei Giardini del Frontone di Perugia. Intanto, ieri si è consumato il giorno delle contaminazioni: con l'esibizione della Big Band guidata da Phil Collins, ospite Tony Bennett alla voce, e la jam session tutta italiana in piazza IV Novembre con Arbore, Ron, Coccianta, Antonacci e Telesforo seguita da migliaia di persone.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**ALBA SOLARO**

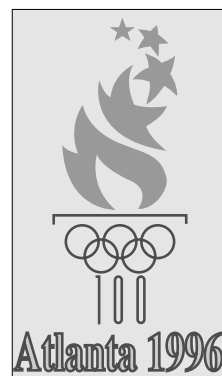
■ PERUGIA. Ancora una notte di magia a Umbria Jazz, grazie all'uomo che più di trent'anni fa fece conoscere il ritmo morbido e malinconico della bossa nova a tutto il mondo. Solo sul palco con la sua chitarra e un filo di voce, Joao Gilberto non ha faticato molto a riempire di emozione la platea dei Giardini del Frontone. Il 65enne musicista di Bahia canta con voce che è quasi un sussurro, sfiora appena la sua chitarra, e anche i grandi lecci del parco sembrano muoversi al suo ritmo. Il ru-

more del vento si confonde con il canto del grande interprete delle canzoni di Jobim e di Vinícius de Moraes, anche se a Joao Gilberto quel vento dà più che altro fastidio, tra una canzone e l'altra si lamenta di continuo perché gli secca la gola, gli porta il fumo delle sigarette. È arrivato sul palco tardi, preceduto da una piccola sfilata «sambera», sul genere Cacao Meraviglioso, di un pugno di percussionisti abbigliati in tute bianche e lustrini, gli stessi, quelli del Brasil Fantastico, che tutte le

giornate qui a Umbria Jazz percorrono allegramente, in un fragore ritmico, il centro cittadino. Ma il pubblico di Joao Gilberto è impaziente, comincia a rumoreggiare, e quando Carlo Massarini sale sul palco per presentare il grande interprete brasiliano, viene sommerso dai fischi, che si placano solo quando Joao sale finalmente in scena. Questo «monaco della musica», come pare lo chiami Gilberto Gil, conosce l'arte di cesellare le emozioni, portare la musica alla sua più intima essenza. Con grande semplicità ed eleganza, fa rivivere le canzoni di Jobim e Vinícius, *O amor o sorriso e a flor*, *Chega de saudade*, *Desafinado* e *Corcovado*, dolcissime e poetiche, in italiano canta *Malaga* e poi *Estate* di Bruno Martino, che nelle sue mani, minimale, struggente, è davvero un capolavoro di nostalgia per l'estate che se ne va portandosi via anche l'amore. Gocce di allegria con *O pato*, prima del bis che non poteva che essere l'immortale *Garota de Ipanema* (La ragazza di Ipanema)

di Jobim, canzone manifesto di tutta la bossa nova. Qui a Perugia Joao Gilberto era attesissimo, perché le sue apparizioni sono ormai rarissime. In Italia era venuto l'ultima volta quattordici anni fa, a Roma, ospite di una delle mitiche notti estive nicoliniane. Gli organizzatori di Umbria Jazz hanno provato spesso a portarlo al festival: due anni fa Gilberto rifiutò per l'ennesima volta perché c'erano i mondiali di calcio, e lui preferiva restare a casa a guardare le partite in tv. Anche ora sul suo conto fioriscono leggende metropolitane. Non parla con nessuno, non si fa vedere molto in giro, pare che passi gran parte del suo tempo dormendo: ha obbligato quelli del suo albergo a cambiargli materasso per ben quattro volte, prima di trovare quello giusto. Resterà qui a Perugia fino alla fine del festival: infatti sarà lui a chiuderlo, replicando il suo concerto domenica 21 al Morlacchi. A Umbria Jazz intanto si sono scaldate an-

che le notti, nei club e a San Francesco a Prato, dove l'altra sera Lester Bowie ha portato la sua curiosa band di steel drums e ottoni. Per le strade del festival è passato anche Veltroni, a Perugia per un incontro promosso dalle istituzioni locali sul tema dei beni culturali. Ieri si è consumato il giorno delle contaminazioni, con l'esibizione della Big Band guidata dall'ex Genesis Phil Collins, ospite Tony Bennett alla voce, mentre in piazza IV Novembre c'erano Renzo Arbore, Ron, Riccardo Coccianta, Gegè Telesforo e Biagio Antonacci per la presentazione del disco del bassista Giovanni Tommaso *Strane stelle strane*. Intanto cresce l'attesa per Sonny Rollins, per la prima volta a Umbria Jazz giovedì sera, al Frontone; dove invece questa sera si balla la salsa con l'orchestra di Oscar D'Leon, mentre al teatro Morlacchi il jazz incontra la danza con lo spettacolo della Parsons Dance Company affiancata dal Turtle Island String Quartet.



**VERSO ATLANTA.** Scoppia un caso politico a tre giorni dall'inaugurazione dei giochi

## Netanyahu al Cio: «No alla Palestina»

**Caso Bevilacqua Portavoce laaf: «Non verrà squalificata»**

Piccolo giallo nell'atletica a pochi giorni dai Giochi. Tra voci e smentite, il caso della Bevilacqua, la saltatrice foggiana due volte positiva all'efedrina e due volte graziata dalla federazione italiana, continua ad essere al centro delle polemiche. Un portavoce, non ben identificato, della laaf ha risposto perentoriamente ad una notizia diramata dall'agenzia Reuter che citando una fonte dell'atletica ha scritto che «sebbene la Bevilacqua sia stata selezionata per la squadra olimpica italiana la laaf ha deciso di non accettare la decisione italiana». Il portavoce ha replicato che «la federazione internazionale non può squalificare l'atleta azzurra, perché non è mai stata squalificata». Dunque ancora incertezza sulle modalità che prenderà il massimo organo dell'atletica, che tra qualche giorno si riunirà in Consiglio. La Reuter rivela inoltre che «gli italiani hanno riabilitato l'atleta e la laaf ritiene che ciò non sia accettabile perché, secondo le regole internazionali, gli atleti sono responsabili per quello che mettono nei loro corpi». La conclusione della notizia, smentita ufficialmente dalla laaf, era che la saltatrice sarebbe stata squalificata per tre mesi essendo risultata positiva il 4 maggio scorso a Milano, la campionessa italiana avrebbe dovuto «saltare» i Giochi che si concluderanno il 4 agosto, tre mesi dopo. Secondo il portavoce, sulla vicenda Bevilacqua la laaf ha preso atto che esiste una «precisa posizione» della Fidal. Francois Carrard, direttore generale del Cio che non ha ancora analizzato il caso («è solo una discussione da seminarlo»), ha detto che «se l'atleta fosse stata squalificata prima dei Giochi sarei stato portato a dubitare».

Sulle Olimpiadi di Atlanta scoppia la prima grana politica. Il premier israeliano scrive al presidente del Cio: «Non vogliamo che alla cerimonia di apertura la delegazione dei Territori sfili dietro il cartello "Palestina"».

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

Sulle Olimpiadi di Atlanta rischia di abbattersi il ciclone-Netanyahu. A tre giorni dall'apertura dei venticinquesimi Giochi olimpici scoppia la prima grana politica. A provocarla è il primo ministro israeliano che in una lettera ufficiale inviata al presidente del Comitato olimpico internazionale Juan Antonio Samaranch ha posto il suo ultimatum: alla cerimonia inaugurale deve essere vietato alla squadra palestinese - un fondista, un maratoneta, un pugile e otto accompagnatori - di sfilare con la propria bandiera nazionale e inoltre non deve venire mai usata la parola «Palestina» dallo speaker della cerimonia. Se queste richieste non dovessero essere accolte, Israele potrebbe adottare misure estreme, fino a configurare il clamoroso ritiro della propria delegazione.

A dame notizia, con grande risalto, è stato il quotidiano di Tel Aviv «Maariv». Nella lettera si sostiene che il fatto che gli atleti palestinesi sfilino ai Giochi dietro un cartello con su scritto «Palestina» costituisce un «palese e intollerabile tentativo di utilizzare le Olimpiadi per segnare punti politici ed influenzare indebitamente il negoziato in corso».

Profondo conoscitore dei media, e del loro impatto sulla politica, Netanyahu non vuole che le telecamere delle Tv di tutto il mondo immortalino un palestinese che sfilava, «alla pari delle altre nazioni», nello stadio di Atlanta. «In questo modo -

spiega uno stretto collaboratore del premier - si finirebbe per riconoscere che i territori autonomi abbiano dignità di Stato. Cosa non vera, e che contraddice gli stessi accordi di Oslo». Non basta. Netanyahu ha avvisato lo stesso Dipartimento di Stato Usa che per Israele questa vicenda di sport non ha nulla e si configura invece come una vera «provocazione politica». Tant'è che il governo di destra ha deciso di forzare la situazione anche contro il parere del Comitato olimpico nazionale e lo stesso orientamento espresso dagli atleti dello Stato ebraico. «Le Olimpiadi dovrebbero unire i popoli e non essere strumentalizzate politicamente», si lascia andare con la garanzia dell'anonimato un esponente della delegazione. Ma Netanyahu non sembra intendere ragioni. Per lui, quella bandiera palestinese non deve sfilare. Una posizione estremista condivisa anche dai settori più ultranzisti della comunità ebraica americana, che hanno preannunciato iniziative di protesta se «i terroristi in calzoncini» oseranno sfilare con le loro insegne. Per costoro, il tempo si è fermato ai Giochi olimpici di Monaco, in quel tragico 1972. Erano gli anni dei dirottamenti aerei da parte dei feddayn, degli attentati agli aeroporti dei Paesi amici di Israele. Un commando ha irruzione nell'edificio che ospita la delegazione israeliana: i terroristi prendono in ostaggio undici tra atleti e ac-

compagnatori della squadra con la stella di Davide. Il loro obiettivo è di scambiare gli ostaggi con altri feddayn incarcerati in Israele e nelle prigioni di mezza Europa. Il finale è noto e rappresenta una delle pagine più drammatiche della storia delle Olimpiadi: gli undici israeliani vengono uccisi. Tante cose sono cambiate in questi 24 anni: a simboleggiarlo è la storica stretta di mano, nel settembre 1993, tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat. Il mondo intero ha conosciuto il nuovo volto dei palestinesi, ha apprezzato e sostenuto gli sforzi di pace. Lo sport è divenuto «linguaggio» di pace nei desolati campi profughi della Striscia di Gaza e della Cisgiordania. Lo spirito di libertà e di riscatto nazionale di un popolo ha cominciato a correre sulle gambe dei giovani atleti palestinesi che sognavano di emulare i loro colleghi più famosi, quelli che avevano a disposizione staff di preparatori e sofisticate apparecchiature di allenamento. Loro, gli atleti di Gaza, avevano imparato a correre negli anni dell'Intifada, a correre più forte per evitare le pallottole di gomma dei soldati israeliani, a correre sulla spiaggia di Gaza per evitare i posti di blocco dell'esercito di Gerusalemme. Per alcuni di loro, le Olimpiadi sono il coronamento di un sogno cullato per anni. Ed ora a spezzarlo ci si mette Benjamin Netanyahu. Gli osservatori sono unanimi nel sostenere che la perentoria richiesta del governo israeliano non sortirà effetti concreti, ma ammettono che: «Certo, è una brutta pagina che il primo ministro israeliano avrebbe fatto meglio a non scrivere». Ma Bibi questa pagina l'ha scritta. Contro i suoi stessi atleti, contro il buon senso. L'ha scritta per dimostrare la sua inflessibilità, per umiliare Yasser Arafat, per dimostrare ai giovani «shebab» che a loro non è consentito nemmeno sognare sulle note di un inno nazionale suonato nella lontana Atlanta.



Il palestinese Ihab Salama

Ap

**RADIOLIMPIA**

## Panucci fuori dai Giochi?

**Un calcio alla fortuna.** Per Panucci i Giochi sono già fatti. Nel senso che l'Olimpiade la vedrà in tv. Dopo il francese Patrick Vieira, costretto ieri a dare forfait, un altro milanista rischia di rinunciare alla manifestazione di Atlanta. Il difensore, che aveva lamentato nei giorni scorsi un dolore al ginocchio destro dopo l'amichevole con i Metrostars, è stato sottoposto a risonanza magnetica. Si attende ora il referto degli esami. Cesare Maldini ha invitato a non drammatizzare prima del tempo ma se lo scenario più negativo dovesse aversi il tecnico si troverebbe di fronte all'ennesimo episodio di una serie nera di infortuni che ha falciato l'Olimpiade.

**Ditelo con Internet.** Olimpiadi nel segno di Internet. Sono già 6.000 i messaggi giunti agli atleti internauti. Il dato è stato fornito da un funzionario della Surf Shack, la cabina elettronica del Villaggio olimpico. Il messaggio più comune giunto dai vari paesi del mondo è «Buona fortuna» seguiti da «Ti amo». Ma non mancano frasi come «Porta a casa una medaglia».

**Passatempo.** Un salto alla sala giochi del Villaggio olimpico e si scopre che gli atleti latino-americani e quelli dei paesi musulmani preferiscono il biliardo, quelli del nord europeo e dell'Estremo Oriente si divertono col bowling. Cinque atleti dell'Iran, quattro del Messico, due del Venezuela e uno del Kazakistan hanno dato vita ad un torneo di stecche. Sul vincitore della ... medaglia d'oro nessuna notizia.

**La grande abbuffata.** Ventuno cuochi, 60 mila pasti al giorno, 550 ricette: questi i numeri da record del più grande ristorante del mondo, quello del villaggio olimpico di Atlanta. Dall'apertura fino al 4 agosto verranno serviti più di un milione e duecentomila pasti. Le cucine utilizzeranno 600 tonnellate di carne e 280mila litri di latte. Tra le specialità riso alla malva e le fettucine thailandesi.

**BOXE.** Si punta sul mediomassimo

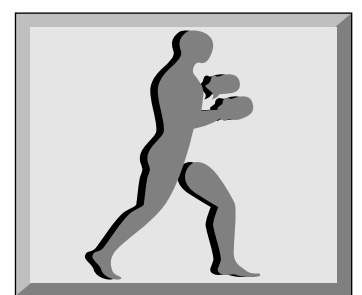
## Con Aurino per «incassare» l'oro

**LUCA MASOTTO**

**GLI AZZURRI IN GARA.** Molaro (mosca); Giantomassi (leggeri); Perugino (superwelter); Aurino (mediomassimi); Vidoz (supermassimi)

**IL PRONOSTICO.** La novità sta fuori dal quadrato: l'ex pugile Patrio Oliva, oro a Mosca '80, ha assunto la direzione tecnica della nazionale dopo le dimissioni di Franco Falcinelli. Sul ring d'Atlanta saliranno cinque azzurri agguerriti, pronti a prendere pugni e medaglie. Quella d'oro è affidata al mediomassimo Pietro Aurino, guardia destra di Torre Annunziata, il quale dovrà incrociare i guantoni con l'americano Antonio Taver, campione del mondo dilettanti, che ha già superato il partenopeo nei quarti di finale del Mondiale di Berlino dopo un match controverso. L'unico rischio di Aurino, iridato juniores '94, mondiale militare la scorsa estate e campione europeo quest'anno, è quello di incontrare l'americano troppo presto dato che le competizioni della boxe non prevedono teste di serie. «Lo aspetto al varco quello lì, lo faccio piangere» è stata la dichiarazione di «guerra» del pugile, attualmente militare in Marina, che spera in un buon sorteggio.

Le altre quattro punte dell'Italia del ring (la federazione intende cancellare la brutta figura di Barcellona '92, una delle quattro edizioni senza medaglie azzurre) non sembrano in condizione di inflzare una medaglia: il peso mosca Carmine Molaro, bicampione italiano, terzo ai campionati del mondo juniores nel '92, per vincere dovrà lasciare i segni sui volti del russo Paakeev e del cubano Barriento che lo ha sconfitto di misura in un torneo in Bulgaria; il peso leggero Christian Giantomassi, terzo quest'anno, agli



Europei di Vejle, ha davanti un colosso romeno come Doroftei, favoritissimo per l'oro insieme al bulgaro Toincev e il francese Wartelle; il superwelter Perugino, campione d'Italia dal '92 al '95, è il meno accreditato dei pugili italiani, anche perché la concorrenza non consente di sognare (il romeno Vastag, dominatore della specialità, e il cubano Hernandez sono imprevedibili); il supermassimo Vidoz, noto per la squalifica subita agli Europei per un presunto colpo, dopo il gong, al tedesco Monse, verificherà il talento del cubano Rubalka (ma l'uomo da battere è il russo Lezin). I colossi pugilistici per i Giochi del Centenario sono comunque sempre gli stessi: Russia e Romania, Stati Uniti (46 ori conquistati sul ring olimpico) e Cuba (19). Queste ultime due nazioni schierano un «esercito» di 12 pugili e viene proprio dal Caribe l'atleta che dovrebbe diventare il personaggio della boxe ad Atlanta: si tratta di Felix Savon, 5 volte iridato e oro a Barcellona nei massimi.

**DOVE SI GIOCA.** All'Alexander Memorial Coliseum.  
**IL PROGRAMMA.** 3/8 (finali) supermosca, gallo, leggeri, welters, medi, massimi; 4/8 (finali) mosca, piuma, superleggeri, superwelters, mediomassimi, supermassimi

**OTTO ITINERARI ACCOMPAGNATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ. IL TURISMO COME CULTURA, POLITICA E STORIA CONTEMPORANEA. CON L'AGENZIA DI VIAGGI DEL GIORNALE A MOSCA E SAN PIETROBURGO, A NEW YORK, IN GIAPPONE, IN CINA, IN VIETNAM, IN GIORDANIA, IN GUATEMALA**

**I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, I MUSEI, E LE GRANDI MOSTRE**

**LA MOSTRA**  
«IL TESORO DI PRIAMO»  
AL PUSKIN DI MOSCA E I  
CAPOLAVORI DEGLI SCITI  
ALL'ERMITAGE DI  
PIETROBURGO  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 2 novembre e il 28 dicembre  
Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).  
Quota di partecipazione lire 1.860.000.  
(Supplemento partenza da Roma L. 25.000)  
Visto consolare lire 40.000.  
Supplemento partenza del 28 dicembre lire 300.000  
Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman e in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin, due ingressi al Museo Hermitage, un accompagnatore dall'Italia.

**NELLA TERRA  
DEL SOL LEVANTE**  
(Viaggio in Giappone)  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 21 dicembre  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione lire 5.050.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)  
L'itinerario: Italia/Tokyo (Nikko) (Monte

Fuji) - Hakone - Kyoto (Nara) (Osaka) - Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la prima colazione all'americana, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nipponiche, l'accompagnatore dall'Italia.

**UNA SETTIMANA  
AMERICANA DI  
TURISMO E CULTURA**  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 22 novembre  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione lire 2.280.000 tasse aeroportuali lire 40.000 (partenza da altre città su richiesta con supplemento)  
L'itinerario: Italia/New York/Italia.  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Milford Plaza (4 stelle), il pernottamento, tutte le visite previste dal programma con l'assistenza di guide americane di lingua italiana, l'ingresso al Metropoli Museum e al Guggenheim Museum, un accompagnatore dall'Italia.

**UNA SETTIMANA  
A PECHINO**  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 29 dicembre  
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)  
Quota di partecipazione lire 2.245.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia (Helsinki) / Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia - il Palazzo d'Estate) Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in pensione completa e due in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese, un accompagnatore dall'Italia.

**OGGI IN VIETNAM**  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre  
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)  
Quota di partecipazione lire 4.270.000  
Visto consolare lire 55.000  
Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 200.000

L'itinerario: Italia/Kuala Lumpur - Ho Chi Minh Ville (My Tho - Cu Chi) - Danang (My Son) - Hoi-an - Huè - Hanoi - Kuala Lumpur/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Hoi-an), la prima colazione, un giorno in pensione completa, sei giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita e un

accompagnatore dall'Italia.  
**LA CINA  
A SUD DELLE NUOVE**  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 22 dicembre  
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 14 giorni (12 notti)  
Quota di partecipazione lire 3.840.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)  
L'itinerario: Italia/Helsinki - Pechino - Xian - Guilin - Guiyang - Pechino - Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, tre giorni in pensione completa, otto giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

**NELLA TERRA  
DEI MAYA**  
(viaggio in Guatemala e Honduras)  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 5 gennaio 1997  
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione lire 3.290.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)  
L'itinerario: Italia/Guatemala City - (Copàn/Honduras) - Rio Hondo - Guatemala City - Antigua (Panajachel) - Atitlan (Chichicastenango) - Quetzaltenango - Guatemala City (Flores) - Tikal - Guatemala City/Italia.  
La quota comprende: volo a/r, le

assistenza aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la mezza pensione, l'assistenza delle guide locali guatemalteche, l'accompagnatore dall'Italia.

**LUNGO LA VIA DEI RE**  
(viaggio in Giordania)  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 2 gennaio 1997  
Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione lire 2.890.000 (su richiesta partenza anche da altre città con supplemento)

L'itinerario: Italia/Amman (Jerash - Ajloun - Mar Morto - Pella - Umm Qais - Madaba - Monte Nebo - Umm El Rasas) - Petra-Aqaba (Wadi Rum) - Amman/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali giordane, un accompagnatore dall'Italia.

**L'UNITÀ VACANZE**

MILANO Via F. Casati, 32  
Telefono 02/6704810-844

Da settembre parte il cantiere. E niente più bivacchi notturni

## Il Pantheon cambia look Archelogia & sanpietrini

Una nuova pavimentazione di sanpietrini e sotto un cunicolo «intelligente» per acqua, luce e telefono. Piazza del Pantheon sarà così al termine dei lavori annunciati per settembre. Nel frattempo andrà avanti lo scavo archeologico alla ricerca di reperti della città augustea. Un cantiere pagato dal consorzio Tecnolazio e recintato con materiale trasparente per seguire i lavori passo passo. Il Comune: «Via saccapelisti e barboni, poi via le auto».

**RACHELE GONNELLI**

■ Un cantiere archeologico si apre a settembre a piazza della Rotonda, alla ricerca della città augustea sulla scia di un'opera moderna: centraline elettroniche, cavi da connettere, tubazioni nuove da installare. Alcuni mesi fa la rottura di una conduttura aveva già fatto venire alla luce parti dell'antico pavimento a lastre di travertino, risalente all'età adrianea, all'angolo con via della Rotonda. E ora il proseguimento dei lavori per l'interamento dei nuovi cavi e delle nuove tubazioni sarà l'occasione per dare avvio ad una vera campagna di scavi archeologici tutto intorno al Pantheon. Lo hanno annunciato ieri insieme l'assessore capitolino ai Lavori pubblici Esterino Montino, il sovrintendente archeologico Adriano La Regina e i responsabili del consorzio di imprese Tecnolazio che eseguirà materialmente i lavori di interramento dei cavi e di ripavimentazione della piazza a costo zero per l'amministrazione comunale.

La piazza sarà infatti interamente risistemata. Tolto l'asfalto e i marciapiedi il pavimento sarà tutto a sanpietrini - ce ne vorranno 300 mila, tutti riciclati da un vecchio giacimento comunale riscoperto all'Ostiense -, con semplici canalette di sgrondo in travertino a forma di ventaglio. Sotto il selciato correranno poi una galleria multiservizi e un «cunicolo intelligente». Mentre nella parte davanti al Pantheon sarà allestito un cantiere «trasparente», da dove romani e turisti potranno seguire passo passo le operazioni di scavo. I lavori procederanno insomma a due velocità: una velocità «archeologica» - per cui si calcola almeno un anno di tempo - e una velocità «da lavori pubblici» - in base alla quale il restauro della piazza comprese le gallerie dovrebbe essere finito in cinque mesi, cioè entro i primi mesi dell'anno prossimo - è stato spiegato. È stata invece scartata l'idea di ripristina-

re il parquet in legno di tek donato nel 1906 a Roma da Buenos Aires e asportato negli anni '40. Così come, alla fine, è stata bocciata anche l'ipotesi di riportare interamente alla luce il lastricato romano in travertino bianco che attualmente si trova a una profondità variabile, sempre in leggero pendio verso la Rotonda, tra 1 metro e mezzo e 2 metri e mezzo rispetto alla superficie dell'attuale manto stradale. Soltanto un piccolo tratto di questa pavimentazione realizzata sotto l'imperatore Adriano, lo stesso che costruì il Pantheon attuale, dovrebbe rimanere visibile all'angolo con via della Minerva. «Scavare tutta la piazza e ripristinare l'antico poteva sembrare una operazione di ruderizzazione - hanno spiegato La Regina e lo storico dell'architettura Mario Manieri Elia, consulente del Campidoglio - e avrebbe inoltre distrutto la piazza come spazio barocco». Inoltre la pavimentazione a sanpietrini è più facile da rimuovere in caso di manutenzioni straordinarie alle reti di acqua, luce, gas e telefono, ha spiegato l'ingegner Maurizio Parisi di Tecnolazio (Acer, Assisat, Federazio, Tecnocità e Concooperative). Anche perché, per evitare di intaccare i resti della città augustea sotto il lastricato in travertino, sul lato da via della Rosetta a via della Rotonda al posto di una «galleria intelligente» transitabile sarà collocato un cunicolo quadrangolare di un metro di lato solo per cavi e tubazioni monitorati dall'esterno attra-

verso sonde elettroniche in grado di segnalare guasti e stato di conservazione delle apparecchiature.

Il cantiere archeologico - uno spazio di 26 metri per 12 metri recintato da materiali trasparenti - andrà comunque avanti occupando nei mesi porzioni di piazza sui due versanti di destra e di sinistra sul fronte del tempio. Nel frattempo la piazza sarà liberata interamente dal traffico e pedonalizzata. È vietata a saccapelisti e barboni. L'assessore Montino ieri ha reso noto che l'ordinanza che vieta il bivacco notturno sulla scalinata di Trinità dei Monti è stata recentemente estesa anche al Pantheon. Mentre si è dichiarato «decisamente contrario» al ripristino della cancellata ottocentesca intorno alla fontana.

L'intera operazione di restauro architettonico e d'indagine archeologica sarà interamente a carico del consorzio Tecnolazio. E dopo mesi di discussioni tra le varie amministrazioni interessate, incluse le sovrintendenze, sarà ufficialmente varata in conferenza dei servizi il prossimo 23 luglio. Soddisfatto La Regina, che ha parlato del Pantheon come del «più grande monumento antico che ci è stato conservato intatto dall'antichità insieme alla cattedrale di Santa Sophia a Istanbul». «Già con il saggio fatto in questi mesi - ha aggiunto - abbiamo appurato che il primo pantheon, costruito sotto Marco Agrippa, era disposto come l'attuale».



Piazza del Pantheon

Alberto Pais

Giubileo

### Via libera ai progetti «Aniene»

■ Per il Giubileo si faranno anche il Parco termale di Tivoli ed il risanamento della Valle dell'Aniene. Lo ha reso noto, in un comunicato, l'assessore provinciale Corrado Carruba precisando che, rispetto ai dubbi dei giorni scorsi, i progetti per il risanamento del quadrante Nord-Est della Provincia sono stati inseriti nel programma delle opere da realizzare con i fondi di «Roma Capitale». E sempre in tema di risanamento della valle, ieri dalla Regione è arrivato il via libera alla costruzione di tre depuratori nei comuni di Subiaco, Marano Equo e Anticoli Corrado.

«L'inserimento dei due progetti provinciali tra le opere finanziabili con i fondi nazionali è un fatto importante - ha commentato Carruba - che consentirà l'avvio di interventi strategici per la salvaguardia e la promozione ambientale e territoriale dell'intero comprensorio della Valle dell'Aniene». Intanto, ieri la Regione ha pubblicato il bando di gara per la realizzazione dei tre impianti intercomunali di depurazione, a seguito dell'approvazione della progettazione eseguita al riguardo dal consorzio dell'Acqa. Il progetto, per la cui esecuzione è stata autorizzata la spesa di dieci miliardi di lire, prevede che il collettore di Subiaco raccolga i liquami della città, delle sue frazioni e di Monte Livata. Al depuratore di Marano Equo verranno convogliati anche i liquami di Canterano, Rocca Canterano, Rocca di Mezzo, Agosta e Madonna della Pace. All'impianto di Anticoli Corrado faranno infine capo, oltre naturalmente ad Anticoli, pure i comuni di Rio Freddo, Arsole e Roviano.

Rapporto Confindustria Lazio: produzione ancora in ristagno

## Industria, rosso fisso

■ Nonostante un incremento della domanda interna, i prossimi mesi non porteranno ad un aumento della produzione industriale e l'import-export della regione rimarrà stazionario, dopo che i primi sei mesi dell'96 hanno visto diminuire gli occupati di oltre 3.800 unità. Lo ha detto ieri il presidente della Confindustria del Lazio, Pierluigi Borghini, presentando il «Rapporto sugli indicatori socio-economici delle province di Roma e del Lazio '91-'94». Borghini ha anticipato un bilancio, sui dati parziali disponibili, del primo semestre '96 che conferma il trend economico negativo messo in evidenza dal rapporto. Tra i dati più significativi del quadriennio, l'aumento dei disoccupati, cresciuti di 123 mila unità (più 28 per cento), e la scomparsa di oltre 24 mila imprese, di cui il 22,3 per cento in provincia di Roma. Tra gli indicatori sociali descritti nel rap-

porto, Borghini ha citato l'aumento delle denunce per reati contro le persone, passate da 8.846 ad oltre 25.000 mila in quattro anni, e l'aumento degli sfratti eseguiti, dai 2900 del '91 ai 3400 del '94. Elementi di ottimismo indicati, in un quadro di generale pessimismo per l'economia cittadina e regionale, sono stati l'import-export e il settore turistico, che rimane comunque stazionario. Nel quadriennio, il commercio con l'estero ha mantenuto un saldo negativo, ma dal '93 si è registrato un forte aumento delle esportazioni. L'industria dell'ospitalità - concentrata a Roma con 111 mila posti letto su 190 mila dell'intera regione - riesce ad utilizzare a pieno le proprie strutture solo per sei mesi all'anno.

Nel suo intervento, Giancarlo Abete, presidente dell'Unione industriali di Roma, ha detto che il rapporto sull'economia laziale confer-

ma il «disagio» di una realtà che continua a perdere posti di lavoro, soprattutto nel settore dei servizi, per il quale avrebbe una sua specifica vocazione. Il rapporto, secondo Abete, permetterà di capire meglio, grazie alla sua completezza, anche i problemi di fondo che affliggono la città-regione che è ormai diventata la capitale». Il rapporto, articolato su base provinciale, confronta gli indicatori socio-economici esistenti per almeno quattro anni consecutivi, per divenire base per un archivio storico. Nel 1994 i disoccupati iscritti alle liste di collocamento di Roma erano 388.368, contro i 306.221 del '91. Nel Lazio gli iscritti al collocamento sono passati dai 431.571 del '91 ai 554.851 del '94 e anche le ore di casintegrazione hanno subito un'impennata: a Roma erano 6.049.986 nel '91, in tre anni sono cresciute fino a 16.127.077.

Servizio contravvenzioni

### «Troppi cattivi odori» la protesta dei vigili senza aria condizionata

■ La presenza di urine e di escrementi umani in via di San Gallicano, sotto le finestre del servizio contravvenzioni del Comune, sta complicando l'estate lavorativa dei vigili urbani che prestano servizio in quegli uffici. I dipendenti impiegati nei locali le cui finestre danno su via di San Gallicano sono costretti a lavorare con gli infissi chiusi e senza aria condizionata. Sulla vicenda è intervenuto il sindacato Confisal con una nota inviata al dirigente del Dipartimento IX (Politica della sicurezza), di cui è responsabile Arcangelo Sepe Monti, al dirigente del servizio contravvenzioni e, per conoscenza, al capo di gabinetto del sindaco. «Il personale che opera in quelle stanze - è scritto nella nota - non può aprire le finestre per l'insopportabile fetore che ne deriva impedendo di fatto la necessaria aerazione dei locali». Si chiede, pertanto, un intervento affinché «vengano ripristinate sollecitamente le indispensabili condizioni di igienicità».

Lo stesso Sepe Monti si sarebbe

già rivolto al comandante del gruppo Monserrato, cui dipende il servizio contravvenzioni, per trovare una soluzione al problema. «Da due mesi a questa parte - afferma Franco Lombardi, delegato della Confisal - ci troviamo in una situazione di grave disagio e di rischio igienico-sanitario». «L'Amministrazione - non è potuta intervenire a causa delle auto parcheggiate sotto le nostre finestre. Il rischio igienico-sanitario è alimentato anche dalla presenza di insetti che, dopo essersi posati sugli escrementi, entrano nei nostri uffici». «È avvilente - conclude il delegato Confisal - dover constatare che la pubblica amministrazione, dovendo con i suoi organi istituzionali, provvedere alla salvaguardia dell'igiene e della salute pubblica, non riesca a tutelare la salute dei propri dipendenti. Tra l'altro la situazione è destinata ad aggravarsi in vista dell'imminenza della "Festa de' noantri", quando la strada di via di San Gallicano diventa una sorta di gabinetto pubblico».

### Il Comune regolarizza le assegnazioni dei locali

L'assessore al patrimonio Angelo Canale ha deciso di assegnare formalmente edifici comunali a canone ridotto a 26 associazioni. La delibera, che sarà presentata in giunta, regolarizza l'occupazione di 25 associazioni e riassegna a «Vele Verdi» i locali di via Passino 22. Questo l'elenco delle associazioni e degli immobili: Scuola di musica Villa Gordiani, via Pisino 22; Aglast, viale Venezia Giulia 77; Comitato di quartiere Magliana, via Vicipisano; Happening, via Magliana nuova 222; Centro anziani in movimento, via Figliolini; Ecomare, via Vignali, Circolo Mario Mieli, via Ostiense 202; Comunità di S. Egidio, viale Morandi; Amnesty International, circonvallazione Trionfale 15; Spazio autogestito, via Levanna 11; Arcobalena, Caritas diocesana, Società di mutuo soccorso, Circo a vapore, in via San Gregorio al cielo 3; Teatro dell'orologio, via dei Filippini; il Grande coccomero via dei Sabetti 88; Operatori culturali, via Flaminia 58; Agorà 80, via della Penitenza 33; Compagnia Mangiafuoco, via Ostiense; Cooperativa Futura, via Fasan 22; Cip, via delle Ciliegie 42; Oikos, via Renzi; Club Hamici, via Pea. La Comunità di Capodarco, avrà i locali di via Torricola e via Saponaro.

# Economia & lavoro

ROMA. Lunedì «nero» per lira, Borsa e titoli di Stato. Molte le ragioni e i motivi di tensione che si sono intrecciati fra loro. E molto forti le vendite dall'estero. Due i motivi: la situazione politica sempre più confusa e l'ormai scontato rinvio della privatizzazione della Stet, con le possibili conseguenze negative sui conti dell'Iri. Tesi che però ieri non trovano riscontro negli ambienti di governo. Mentre dal ministero del Tesoro ieri sera si teneva soprattutto a confermare il buono stato della nostra economia e gli obiettivi molto rigorosi di politica economica fissati dall'esecutivo.

Ma veniamo ai numeri.

Al termine delle contrattazioni in Europa il marco ha chiuso a 1.013,50 lire (1.014,05 alle 20 a New York), a 5 punti dalla quotazione di 1.008,76 rilevata da Bankitalia a metà giornata. Il dollaro ha invece raggiunto le 1.539,75 lire rispetto alle 1.537,35 indicative nonostante abbia ripiegato in modo consistente nei confronti delle altre valute. Pesante anche il consuntivo sul mercato obbligazionario: al termine degli scambi i futures sui Btp a Londra hanno segnato un prezzo di 115,97, con un minimo a 115,95 a 100 centesimi esatti dalla chiusura di venerdì (116,95). Male anche la Borsa di Milano che a fine giornata ha fatto segnare il ribasso più pesante dell'anno (-3,14%), contro il -0,80% di Londra, il -1,02% a Parigi e il +0,24% di Francoforte.

## Lontani dall'Europa

L'andamento, divergente rispetto ai mercati del «nucleo duro» dell'Europa, ha spinto il premio di rischio a dieci anni tra lira e marco a 3 punti, mentre venerdì questo differenziale aveva chiuso a 2,91 punti. Lo «spread» sui tassi a breve invece è balzato da 4,96 a 5,06 punti.

Come detto, secondo gli operatori la discesa delle quotazioni è attribuibile ad un mix di fattori: la persistente fluidità del quadro politico, percorso da scenari e proposte alternative e da contrasti palesi - come nel varo del Dpef - o ipotizzati - come l'atteso varo dell'Authority indispensabile per le maggiori privatizzazioni - la non favorevole situazione del mercato internazionale, caratterizzato dal ritorno sul marco, a svantaggio del dollaro e dei mercati «periferici» d'Europa (tra questi soprattutto la Svezia); l'opportunità, infine, di sfruttare la prima occasione utile per prendere profitto dopo la prolungata fase di rialzo scattata dopo le ultime elezioni.

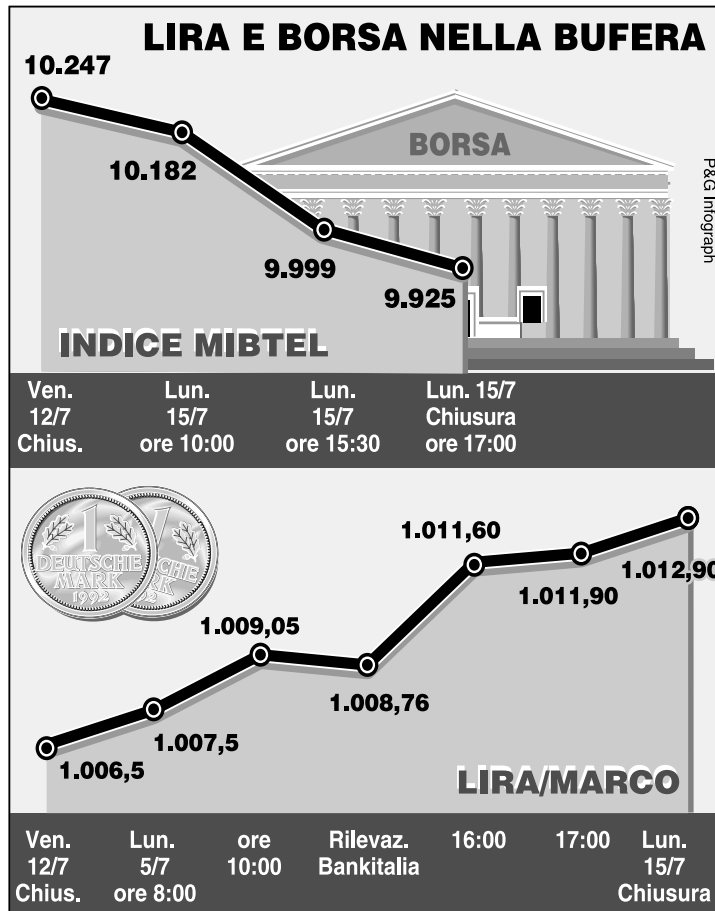
Decisivo, sempre secondo gli addetti ai lavori, l'andamento dei mercati azionari, quasi tutti cedenti. In questo contesto, il tracollo di Piazza Affari non ha fatto altro che incentivare le prese di profitto sulla lira e sulle obbligazioni del Tesoro. Anche perché il mercato ha per ora archiviato le attese per un taglio dei tassi ufficiali della Banca d'Italia.

## La Stet in picchiata

Scendendo il listino di Borsa, si conferma che la giornata di ieri è stata particolarmente pesante per molti tra i titoli più diffusi. Pesantemente offerte le Stet che hanno perso il 5,31%, penalizzate dal ritardo nelle tappe con gli Usa per le attività a Cuba. Negativi anche gli altri telefo-

## Gruppo Ilp-Riva Tra sindacati e azienda rotta la trattativa

Si sono interrotte ieri le trattative tra sindacati e gruppo Riva sulla vertenza per la salvaguardia dell'occupazione dell'Iva laminati piani (Iip). Il coordinamento dei lavoratori dell'azienda ha proclamato lo stato di agitazione e sono in vista degli scioperi. Fiom-Cgil, Fim-Cis e Uilm-Uil, in una nota congiunta ricordano che lo stesso monitoraggio della Unione europea denuncia che gli investimenti fatti nel Gruppo sono inferiori alla necessaria manutenzione degli impianti. A molti mesi dell'avvio della vertenza Riva continua a non dare risposte sull'assetto del Gruppo - continua la nota - mentre crescono le preoccupazioni sulla tenuta produttiva ed occupazionale degli stabilimenti di Genova, Torino, Novi, Napoli e sulle società collegate allo stabilimento di Taranto. I sindacati hanno anche inviato un telegramma ai ministri del Lavoro e dell'Industria affinché, vista «l'assenza di esuberanti», non concedano i prepensionamenti chiesti dall'azienda «se non a fronte dei problemi occupazionali aperti».



# Lunedì nero per lira e Borsa

## Il marco vola a 1.013, Piazza Affari -3,14%

Marco a 1.013, Borsa in picchiata con l'indice Mibtel finito sotto quota 10mila, futures in netto calo: ieri per i nostri mercati è stata davvero una giornata nera. Le ragioni? Un ritorno di fiamma della moneta tedesca a scapito del dollaro, la giornata di stanca di tutte le borse internazionali e, per quanto riguarda più direttamente l'Italia, le nuove tensioni sul fronte politico. Tassi: cresce il differenziale con la Germania. L'incognita privatizzazioni affonda la Stet.

## PAOLO BARONI

nici (meno 2,52% le Telecom, meno 4,43 le Tim). Tra gli altri titoli guida, le Mediobanca hanno perso il 3,62, le Eni il 3,68, le Fiat il 2,81, le Generali il 2,89, le Montedison il 3,99. In caduta le Banco di Napoli (-5,16%), in vista dell'aumento di capitale.

Il declino di Piazza Affari è stato progressivo: dopo una partenza in flessione dello 0,4%, il Mibtel ha toccato il -1,1%. Poi un intervallo e un nuovo scossone, -2,3% alle 15. Alle 16 l'indice segnava -2,7%. In chiusura l'indice si è poi fermato poco sopra al minimo di 9.920 punti «aiuto», si fa per dire, dal concomitante pessimo avvio delle quotazioni di Wall Street che alle 20 ora italiana continuava a perdere più di 80 punti a quota 5.424.

Per quanto riguarda invece la lira, sulla nostra moneta ha pesato in particolare il calo dei future sul Btp e le consistenti vendite di corone svedesi contro marchi, che in una seduta senza grossi volumi di scambi hanno spinto al rialzo la valuta tedesca. Alle quotazioni indicative di

Bankitalia il marco è così salito a quota 1.008,76 lire (1.007,84 venerdì), il fiorino olandese a 898,61 lire (897,72) e il franco svizzero a 1.220,80 (1.221,07). La lira non è riuscita fino all'inizio del pomeriggio a beneficiare del sostegno del dollaro (ieri a 1.537,35 lire contro le 1.530,61 di venerdì), che resta bene intonato, spuntando aumenti frazionari. A New York il biglietto verde ha aperto sui livelli di venerdì e questo secondo gli analisti vuol dire che la tendenza resta al rialzo. Anche perché il dollaro ha tenuto bene anche dopo che il quotidiano *Yomiuri Shimbun* ha annunciato un prossimo aumento dei tassi giapponesi. Notizia subito smentita da un portavoce della Banca del Giappone.

## Il rebus dei tassi

L'attenzione è puntata su giovedì, quando ci sarà l'audizione al Congresso del presidente della Fed Alan Greenspan e sarà anche pubblicato il dato sul deficit commerciale di giugno.



Fedele Confalonieri

Ap

## IL CASO

# Sui mercati incombe lo spettro dell'Efim

ROMA. È bastato che il sottosegretario al Tesoro, Filippo Cavazzuti, sabato scorso, paventando i rischi di un default nel '97 pervia Veneto se slitterà la privatizzazione della Stet, citasse l'Efim per ridestare vecchi fantasmi. Ma nessuno crede che questo rischio sia concreto. «Sono dichiarazioni da non sottovalutare - ha dichiarato all'agenzia Radiocor il responsabile derivati della Ubs di Londra, Alex Ceccaroni - ma va detto che la situazione è molto migliore da quella del '92, quando l'Italia era sull'orlo del baratro. Le finanze pubbliche sono migliorate, i ministri sono più competenti di quelli che gestirono l'affare Efim. Ma non bisogna sottovalutare il fatto che, prima o poi, i nodi dell'Iri verranno al pettine, e tutti i mercati sono molto attenti a come saranno affrontati questi problemi». In ogni caso, Ceccaroni ha sottolineato che il forte clima di fiducia verso l'Italia sta lentamente cedendo.

Per Andrea Delitala, capo economista della Morgan Grenfell di Londra (gruppo Deutsche Bank),

«il timing» delle dichiarazioni rilasciate dal sottosegretario al Tesoro «non aiutano il mercato, per il quale sembra ormai al termine la lunga corsa delle passate settimane. Ne ha risentito soprattutto la borsa, mentre sui titoli di Stato si è presentata l'occasione di prendere profitto». Secondo l'economista, sulle piazze italiane stanno venendo al pettine i nodi politici. «Non preoccupano tanto i «numeri» del successo ottenuto da Rifondazione comunista sul Dpef, quanto le implicazioni politiche: se questo è l'asse che si va delineando, i mercati tendono a reputare che sarà un'impresa ciclopica anche portare a termine la Finanziaria '97». L'unico salvagente per scongiurare l'inversione di tendenza in atto sulle piazze finanziarie «può essere l'inflazione che - ha osservato Delitala - se si confermasse sotto il 4% anche a luglio, scenderebbe sotto questa soglia nell'indicatore utilizzato dalla Banca d'Italia, aprendo spazi per un taglio del tasso stimabile in 0,75 punti».

Per Claudio Zampa, responsabi-

Parte a 7.550 e chiude a 7.315

# Esordio da brivido per Mediaset

## MICHELE URBANO

MILANO. Un esordio da brividi nel giorno dell'orso. Che ha graffiato senza pietà il successo annunciato di Mediaset. E così, alla fine, il «termometro» telematico di piazza Affari ha emesso il verdetto: 7.315 lire il prezzo di riferimento. Ossia 315 lire più del prezzo di collocamento ufficiale. Ma, forse, parecchio meno delle speranze che lo staff del Cavaliere avevano investito. E oggi di nuovo sulle montagne russe di una Borsa che sembra aver dichiarato guerra al listino lasciando sul campo il 3,15%. Sintesi del commento anonimo e quindi ufficiale degli interessati: «Siamo soddisfatti, nonostante tutto abbiamo guadagnato il 4,5%».

E pensare che Mediaset aveva esordito con un'apertura da prima

della classe: a 7.550 lire. Che era sempre meno delle 7.700 registrate venerdì nel cosiddetto «mercato grigio», ma pur sempre 550 lire più del prezzo di acquisto. Tanto interesse e scambi elevati già nella fase di preapertura: con un valzer di 886.500 azioni tanto da creare rallentamenti al circuito telematico. Problemi che sono proseguiti per gran parte della mattinata. Attenzione però: dei 12,6 milioni di titoli passati di mano (per un controvalore di 93,5 miliardi) per la quasi totalità erano blocchi minimi da 500 pezzi. A dimostrazione che molti piccoli risparmiatori o allettati dalle quotazioni del mercato grigio oppure perché spaventati dall'orso avevano deciso di vendere. E puntualmente già alle 13,15 il guadagno si era assottigliato parecchio, fino a toccare quota 7.335. Il pomeriggio non portava miglior fortuna. Nuovo calo a 7.315 lire.

Ma oggi come andrà? L'interrogativo rimane sospeso nel vuoto di una Borsa che chiusa la breve e fredda la luna di miele con il governo Prodi sembra di nuovo avvitarsi in un ciclo ribassista.

Come si conveniva il sospirato battesimo di Mediaset era stato seguito per così dire dal vivo nella sede del Consiglio di Borsa - ospiti del presidente Francesco Cesarini - dall'intero stato maggiore della holding che raggruppa l'impero televisivo e pubblicitario del Cavaliere. All'uscita il presidente Fedele Confalonieri abbozzava: «Con un mercato che scende, un'apertura a 7.550 Lire, quasi superiore all'8% sul collocamento, è un buon risultato. È il battesimo, siamo contenti».

Con lui Adriano Galliani, Giuliano Adreani, neopresidente di Publitalia e Ubaldo Livolsi, il cervello finanziario dell'operazione Borsa che venerdì è stato rinviato a giudizio dai giudici di Milano assieme a Silvio Berlusconi per gli affari sporchi della All Iberian, la società estera che secondo il Pm serviva a finanziare Craxi. E il fronte giudiziario, si sa, è il vero punto debole di Mediaset legittimo erede di Fininvest. Soprattutto in una Borsa così suscettibile.

Le prospettive? Tutto secondo programma è l'implicita risposta. Con Livolsi a precisare (e tranquillizzare) che la «green shoe» sarà utilizzata nel giro di 20 giorni e che le banche eserciteranno le loro opzioni in tempi veloci. Il riferimento è a Imi, San Paolo, Comit, Banca di Roma, Cariplo e Montepaschi che hanno un'opzione per acquistare 17,9 milioni di azioni Mediaset dalla Fininvest a un prezzo unitario di 6.875 Lire. Dopo di che il controllo del Cavaliere prestato alla politica dovrebbe scendere al 48,6% del capitale di Mediaset. Ma per ora i riflettori sono puntati molto più vicino. Sull'after day. Con l'incubo dell'orso pronto a graffiare.

Urcioli (Iri): se ne ripara l'anno prossimo. Cgil e Rifondazione; no a decreti sull'authority. Fossa: vendere

# «Cessione Stet, il treno è già passato»

«Stet, abbiamo perso il treno della privatizzazione»: Antonio Urcioli, del cda dell'Iri, alza bandiera bianca. Tutto rinviato al '97. Maccanico non ci sta e cerca di accelerare i tempi sull'Authority delle tlc. Sarà approvata domani dal Consiglio dei ministri: «Chiederemo al Parlamento una corsia preferenziale. Siamo pronti a fare un decreto legge». Ma la Cgil, come Rifondazione, si dicono contrarie. Tatò rispolvera il progetto di quotare l'Enel a Wall Street.

## GILDO CAMPESATO

ROMA. Bandiera bianca. L'Iri si arrende all'evidenza: la Stet non potrà essere privatizzata prima del prossimo anno. Quel che sinora appariva come la logica conseguenza dei ritardi incontrati nell'approvazione dell'authority sulle telecomunicazioni, ora si trasforma in una presa d'atto. «Si è perso il treno», è il commento di Antonio Urcioli, consigliere dell'Iri.

Oltre dell'authority, è l'intasamento dei mercati lo scoglio su cui rischiano di infrangersi le speranze

di una rapida privatizzazione di Stet. Allo stesso bacino di investitori istituzionali internazionali si rivolgono anche Deutsche Telekom che andrà sul mercato a metà novembre e France Telecom il cui collocamento è previsto per marzo. Anche se si risolvono i problemi giuridici, sarà possibile trovare lì in mezzo uno spazio adeguato per le ambizioni finanziarie della Stet? È l'interrogativo che comincia ad assillare gli uomini dell'Iri e del Tesoro. Se la morsa della duplice con-

correnza franco-tedesca risultasse asfissiante, non è da escludere che la cessione di Stet slitti ancora più in là, verso l'estate del '97.

## Cgil: no allo stralcio

È forse pensando anche a questo scenario pessimistico che sabato scorso il sottosegretario al Tesoro, Filippo Cavazzuti, ha lanciato l'allarme sulla solidità finanziaria dell'Iri paventando il rinnovarsi di un nuovo crack Efim - «moltiplicato per molte volte» - in caso di slittamento della cessione Stet.

Di qui la proposta di cedere le società operative, a cominciare da Pagine Gialle e concessionaria di pubblicità Mmp. «Noi abbiamo il mandato di vendere Stet così com'è, intera», è il commento di Urcioli.

Il ministro delle Poste, Antonio Maccanico, è comunque deciso a sfidare il calendario. Domani il governo varerà, salvo improbabili sorprese, lo stralcio del disegno di legge sull'authority (e sul riassetto del-

te tv) per poi passarlo immediatamente all'esame del Senato. «Chiederemo la procedura d'urgenza e la corsia preferenziale per la sua approvazione prima delle ferie estive», spiega Maccanico. Questa linea, però, non piace al segretario nazionale della Cgil, Walter Cerfeda, che si dice contrario all'ipotesi dello stralcio. Anche Rifondazione Comunista si dice contraria a ipotesi di «decretazione».

## Tatò: Enel a Wall Street

Intanto, anche l'Enel riprende la sua faticosa marcia verso la Borsa, interrotta a tarda primavera quando pareva che ormai il «Pdays», il giorno della privatizzazione, fosse destinato a scoccare in autunno. Anche qui bisognerà spostare il calendario al prossimo anno. Il lavoro di preparazione, però, sta riprendendo. Il nuovo amministratore delegato, Franco Tatò, ha fatto propria l'impostazione messa a punto dal vertice precedente e punta a collocare i titoli Enel anche a New

York.

«Insieme ad una quotazione alla Borsa di Milano, credo sia necessario sbarcare nel mercato azionario di Wall Street, anche se ormai ha poco senso distinguere nettamente un mercato dall'altro, vista la globalità delle transazioni», ha affermato ieri Tatò. Secondo l'amministratore delegato dell'Enel, essere accolti alla Borsa newyorkese «rappresenta comunque un punto di riferimento per gli investitori istituzionali esteri, anche alla luce della severità delle procedure per l'ammissione alla quotazione».

Di privatizzazioni torna a parlare anche il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, in un'intervista alla rivista dell'Anig, l'associazione degli industriali del gas. Secondo Fossa, «la restituzione al mercato dell'attività dei pubblici servizi, attraverso una maggiore concorrenza, aumenterà la possibilità di scelta e consentirà a ciascuna impresa e ad ogni cittadino di usufruire del livello qualitativo più consono».

MERCATI			
<b>BORSA</b>			
MIB	1.068	-2,29	
MIBTEL	9.925	-3,14	
MIB 30	14.839	-3,48	
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>			
IMMOBIL			<b>0,10</b>
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>			
SERV P U			<b>-3,82</b>
<b>TITOLO MIGLIORE</b>			
SOPAF W			<b>7,33</b>
<b>TITOLO PEGGIORE</b>			
ITALCEM W			<b>-15,39</b>
<b>LIRA</b>			
DOLLARO	1.537,35	<b>6,74</b>	
MARCO	1.008,76	<b>0,92</b>	
YEN	13.886	<b>0,00</b>	
STERLINA	2.382,59	<b>5,09</b>	
FRANCO FR.	297,96	<b>0,23</b>	
FRANCO SV.	1.220,80	<b>-0,27</b>	
<b>FONDI</b> INDICI VARIAZIONI alla quotazione			
AZIONARI ITALIANI			<b>-1,01</b>
AZIONARI ESTERI			<b>-0,67</b>
BILANCIATI ITALIANI			<b>-0,63</b>
BILANCIATI ESTERI			<b>-0,47</b>
OBBLIGAZ. ITALIANI			<b>-0,05</b>
OBBLIGAZ. ESTERI			<b>-0,09</b>
<b>BOT</b> RENDIMENTI NETTI			
3 MESI			<b>7,28</b>
6 MESI			<b>7,33</b>
1 ANNO			<b>7,31</b>



## In migliaia ai funerali del cattolico nordirlandese

La rabbia era dipinta sui loro volti, come la volontà di non mollare. Con questo spirito, migliaia di persone hanno assistito al funerale di Dermot McShane, il militante cattolico di 35 anni rimasto ucciso da un blindato britannico nella notte tra venerdì e sabato a Londonderry. «Difficilmente in 21 anni che sono qui ho visto la gente così depressa e disperata», ha detto nell'omelia il reverendo Con McLoughlin che ha officiato il servizio funebre nella chiesa cattolica di Santa Columba. Tra i partecipanti c'erano il numero 2 del Sinn Féin, Martin McGuinness il leader del partito socialdemocratico e laburista nordirlandese, formazione cattolica moderata, John Hume. «È stata una settimana buia per la nostra città, la morte di Dermot ci riporta alla mente memorie degli anni passati, quasi ogni famiglia in questo quartiere ha sofferto per i disordini. La speranza è che forse, solo forse, l'incubo è passato» dice il reverendo McLoughlin. La bara di McShane era avvolta nella bandiera verde dell'Irlanda e i suoi resti sono sepolti nella zona del cimitero di Londonderry riservata ai membri dell'Ira.



Stefan Rousseau/Ansa

# La rappresaglia dell'Europa

## Varate quattro misure per reagire alla legge Helms

L'Europa picchierà duro e metterà in atto dure rappresaglie se gli Usa non modificheranno la legge su Cuba che colpisce le imprese dell'Unione. Quattro misure per reagire: lista nera contro aziende Usa, restrizioni dei visti d'ingresso nell'Ue, ricorso all'Omc, nuove leggi per vanificare l'extraterritorialità della «Helms Burton». Il commissario Brittan: «Non rinunciamo al nostro diritto di lottare per difenderci». In ballo Stet, Valtur e Benetton.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

■ BRUXELLES. C'è anche una «lista nera». L'Europa ha deciso di dare una risposta molto dura agli Stati Uniti, di presentare a Clinton un voto determinato nella difesa dei propri interessi minacciati dalle «conseguenze extraterritoriali» della legge americana contro il governo di Cuba. I ministri degli esteri dell'Ue hanno avuto bisogno di meno di un'ora per mettere a punto una strategia in quattro punti per portare avanti, come ha detto il commissario europeo per le relazioni commerciali, il britannico Sir Leon Brittan, la «nostra lotta in difesa dei nostri legittimi interessi». Una lotta sacrosanta per reagire, come ha commentato il ministro degli Esteri italiano, Lamberto Dini, ad un «fatto grave», ad un evento che «infraccia» le relazioni transatlantiche rianziate di recente da ben due incontri al massimo livello tra l'Unione e gli Usa. Quasi in rotta di

collisione. La decisione assunta dai ministri, nella riunione di ieri (il Consiglio ha anche sbloccato il regolamento finanziario per i Paesi del Mediterraneo superando il veto della Grecia) è contenuta in una dichiarazione americana contro il governo di Clinton e nella quale si esprime la «profonda preoccupazione» per quanto sta avvenendo nei rapporti con l'Unione europea e con la quale il presidente viene invitato a sospendere gli effetti di quel capitolo della legge «Helms Burton» che consente alle imprese americane di trascinarsi in tribunale per supposti danni le concorrenti estere che intrattengono relazioni con il governo dell'Avana. Il presidente Usa avrà tempo di farlo entro le sei di mercoledì (ora italiana ed europea) e l'Europa, a quanto pare molto pessimista sulla scelta che Clinton si appre-

sta a compiere, si è preparata per rispondere con le stesse armi all'offensiva che è già partita dall'altra parte dell'Atlantico.

Il Consiglio dei ministri ha, dunque, identificato una serie di misure per rendere operativa la rappresaglia. Eccole: 1) la «lista nera» delle imprese americane che chiameranno in causa le società europee per pretendere il risarcimento; 2) l'avvio di una procedura («panel» in gergo tecnico) in seno all'Organizzazione mondiale per il commercio (l'Omc), diretta da Renato Ruggiero, per comporre la vertenza; 3) la modifica delle regole per la concessione dei visti d'ingresso nei Paesi dell'Unione europea per i rappresentanti delle compagnie americane; 4) l'utilizzazione o il varo di leggi che siano in grado di neutralizzare gli effetti extraterritoriali della normativa americana.

La rappresaglia dell'Unione, una volta che sia stata accertata l'indisponibilità della presidenza americana ad ammorbidire le conseguenze del Cuban Liberty and Democratic Solidarity (Libertad) Act, dovrebbe poter scattare in pochi giorni. I ministri hanno dato incarico alla Commissione di preparare nei dettagli le disposizioni giuridiche ed agli ambasciatori che si riuniscono nel «Coreper» - il Comitato dei rappresentanti permanenti - di metterle in pratica. Saranno gli uffici che dipen-

do da Brittan a stendere i provvedimenti «come risposta al danno degli interessi delle società europee» (l'Italia è in ballo con la Stet, che ha presentato le sue controdeduzioni ai giudici americani e attende un responso, la Benetton, la Valtur) e poi il Comitato a passare all'azione senza più bisogno di una nuova riunione dei ministri. Il presidente della Commissione, Jacques Santer, ha sottolineato l'esigenza di una reazione quando un sistema di relazioni multilaterali si viene a trovare «minacciato da comportamenti unilaterali e del tutto inaccettabili». Il ministro francese, Hervé de Charette, ha invitato gli Usa a non «illudersi» sulla capacità di reazione europea. Che sarà altrettanto ferma anche di fronte ad un'altra minaccia simile che incombe a causa di una legislazione americana in via di approvazione contro chi abbia relazioni con l'Iran e la Libia. La faccenda rischia di toccare gli interessi dell'Eni che si è già rivolta a Bruxelles per chiedere sostegno.

Per molti degli Stati dell'Ue (eccetto la Gran Bretagna) c'è adesso il problema di adeguare le proprie legislazioni. Infatti, attualmente, ben 14 Paesi sono sprovvisti di norme che invalidino gli effetti giuridici di Paesi terzi sul proprio territorio. Ora c'è questa urgenza in Italia se si vuole contrastare la «Helms Burton» e difendere le aziende italiane.

### La Helms Burton punto per punto

#### Tre i capitoli messi sotto accusa

**Meglio noto come «legge Helms-Burton» dal nome dei due congressisti repubblicani che l'hanno elaborato il «Cuban Liberty and Democratic Solidarity Act» è composto da almeno una decina di titoli, molti dei quali non modificano di molto il quadro giuridico che da ben oltre un trentennio definisce l'embargo commerciale contro Cuba. Ma almeno tre dei suoi capitoli o «titoli», come la legge li chiama, contribuiscono a trasformarlo in un vero e proprio «mostro giuridico». Eccoli. TITOLO I \_ grazie al quale il decreto presidenziale che, nel '62, sancì l'embargo diventa legge federale. Il che significa che il blocco commerciale anticubano non potrà d'ora in poi essere modificato che con l'approvazione del Congresso; e comunque \_ sottolinea la Helms-Burton \_ non prima che «un governo di transizione» si sia insediato all'Avana. Ovvero: non prima della caduta di Castro. Nessun presidente, in precedenza, aveva mai volontariamente ceduto al Congresso una tanto rilevante fetta della propria discrezionalità in politica estera.**

**TITOLO III \_ che concede a tutti i cittadini americani il diritto di querelare presso tribunali Usa le imprese straniere che «traffichino» in beni a suo tempo confiscati a cittadini americani. In precedenza le «vittime» della rivoluzione cubana potevano soltanto, in attesa di «tempi migliori», presentare richiesta di risarcimento alla Foreign Claims Settlement Commission (la quale ne ha accettati 5900 per un valore di 1.6 miliardi di dollari). Dal '98, tuttavia, questo diritto di querela verrà retroattivamente riconosciuto anche a tutti i cittadini Usa che, al tempo della confisca, ancora erano cittadini cubani. Clinton ha la facoltà di sospendere per sei mesi l'applicazione di questo capitolo.**

**TITOLO IV \_ che impone la cancellazione del visto d'ingresso negli Usa a tutti i dirigenti delle compagnie che «traffichino» in beni sequestrati. Il divieto di entrata viene esteso dalla legge anche a tutti i parenti più prossimi dei «trafficcanti».**

### L'assemblea in un albergo

## La Farnesina boccia la provincia di Roma: Via i curdi dal palazzo

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Il parlamento curdo in esilio si è riunito ieri in un albergo della Capitale, l'hotel Ergife, e non, come annunciato in un primo tempo, nei saloni della Provincia che si era detta pronta ad ospitare, come avevano fatto l'Aia, Vienna, Mosca e Copenaghen, le massime istanze del popolo senza patria. Il ripensamento della Provincia è stato sollecitato direttamente dal ministero degli esteri che ha giudicato sconveniente «un coinvolgimento diretto delle istituzioni pubbliche italiane nello svolgimento dell'assemblea». È, quella di Roma, la quinta riunione generale dei rappresentanti del popolo curdo e ieri sono intervenuti il presidente del parlamento Yasar Kaya e quello del Consiglio esecutivo Zubeyir Aydar che hanno sottolineato come la situazione del popolo curdo non sia migliorata in questi anni e hanno chiesto più attenzione e appoggio da parte della Comunità internazionale. Niente palazzo Valentini però, perché, ha spiegato il presidente della giunta provinciale, Giorgio Fregosi, «ci hanno chiesto di non ospitare il parlamento curdo, a causa di interessi nazionali superiori che questa nostra iniziativa avrebbe potuto compromettere, quindi ci siamo adeguati per non creare un danno al nostro Paese». Dal canto suo la Farnesina, «alla luce del contesto generale della politica estera italiana», ha espresso «ferma condanna della violenza come strumento di lotta politica ed alla difesa dei diritti umani e delle minoranze e insieme all'incoraggiamento al dialogo tra le parti in causa. Questi principi si applicano anche al caso delle popolazioni curde in Turchia». Sulla vicenda hanno espresso il loro punto di vista la Lega nord per la Padania indipendente criticando «fortemente l'interferenza del ministero degli Esteri nei confronti dell'autonomia della provincia di Roma forzata da pressioni centralistiche a non mantenere un precedente impegno di ospitalità nei confronti del popolo curdo in esilio». Il senatore Francesco Speroni, capogruppo della Lega nord a Palazzo Madama esprime inoltre «a solidarietà dei rappresentanti della Padania verso i rappresentanti di un popolo che lotta per la propria indipendenza e libertà» e si dichiara disposto «ospitare il Parlamento curdo in esilio nella futura sede del Parlamento della Padania». Il parlamentare ricorda di aver già «spitato sabato scorso i rappresentanti del popolo Saharawi». Secondo Franco Danieli, deputato della Rete e componente la Commissione Affari esteri della Camera «aver accettato le indebite pressioni del governo turco e quindi non aver consentito lo svolgimento della sessione del Parlamento del Kurdistan in esilio dimostra la continuità in politica estera di questo Ministro con i suoi predecessori». Per il Pds invece «è importante che dopo l'Aja e Copenaghen, anche a Roma si sia svolta la sessione del parlamento Curdo». Per il Pds, al di là del dirottamento dell'assemblea dalla sede della Provincia a palazzo Valentini a un albergo della città, e al di là della «privatizzazione» dell'evento, quello di ieri è comunque «un passo avanti nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica verso la difesa dei diritti umani e civili di questa comunità e va dato atto alla provincia di Roma, di aver avuto coraggio e sensibilità nell'ospitare l'iniziativa». Sulla polemica con la Farnesina - si legge infine sul comunicato Pds - «auspichiamo che tale atteggiamento non faccia velo ad una iniziativa del governo che invece deve essere sempre più netta nella difesa dei diritti umani e civili nel mondo».

A Strasburgo il voto per regolare l'accesso agli edifici dei gruppi di pressione e le regalie ai deputati

## L'europarlamento «confina» i lobbisti

Regali ai deputati? Quanti, come e da chi? Il Parlamento europeo alle prese con la prima regolamentazione in un campo delicato. A Strasburgo il voto sul rapporto che impegna gli eletti a denunciare tutti i redditi e a rinunciare a tutte le donazioni nel corso dell'attività. Un secondo rapporto fissa le prime norme sulla presenza dentro gli edifici parlamentari dei «lobbisti». Cartellini al collo, un registro e la sottoscrizione di un «codice di condotta».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

■ BRUXELLES. Un pranzo, un mazzo di fiori, un caffè al bar offerti ad un deputato possono influenzare i suoi comportamenti nel corso dell'attività parlamentare? Sino a che punto, insomma, gli omaggi, le regalie possono o debbono essere regolati da norme in modo che l'attività dei «lobbisti» sia resa il più possibile trasparente? A Strasburgo, tra oggi e domani, il parlamento europeo dovrà cercare di dare una risposta ad una raffica di delicati ed imbarazzanti quesiti che da principi etici ge-

nerici si tradurranno finalmente in norme regolamentari. E non sarà semplice dopo i contrasti che sono emersi tra e all'interno dei diversi gruppi, tra chi spinge e chi no per regolamentare in maniera molto restrittiva anche l'accesso e la circolazione nei locali del parlamento (sia nei palazzi di Bruxelles sia in quelli del «Palais d'Europe» della città francese dove si tiene una volta al mese la sessione plenaria), dei funzionari che rappresentano società, imprese o anche organizzazioni sociali e che

sinora si sono sempre trovati a stretto contatto fisico con i 626 deputati sulla base del principio della massima democraticità che ha caratterizzato il funzionamento dell'istituzione elettiva.

Se è vero che è arduo dare una definizione dell'attività di «lobby» (fenomeno sorto negli Usa e diventato comune anche nei Paesi europei e che dovrebbe individuare chi agisce su «istruzione di terzi e si prefigge di promuovere i loro interessi nei confronti del parlamento europeo») e mettere in pratica dei codici di comportamento, non è altrettanto semplice stabilire un confine sui «sostegni», anche finanziari, ricevuti dai parlamentari, tra quelli innocenti e senza alcun secondo fine e quelli che, anche subdolamente, puntano a condizionare gli atti nell'esercizio del mandato. Il momento della verità è giunto perché l'aula di Strasburgo si troverà a discutere e votare due distinti «rapporti»: quello sull'accesso dei «lobbisti» nelle strutture del parlamento (relatore il laburista bri-

tannico Glyn Ford) e l'altro sugli «interessi finanziari» dei deputati (relatore il liberale francese Jean-Thomas Nordmann).

Quali «sostegni» un deputato potrà ricevere senza violare le regole? Il testo proposto prevede la creazione di un registro in cui i parlamentari europei, «personalmente e con precisione», dichiarino: 1) l'attività professionale esercitata e ogni altra funzione da cui derivi un reddito; 2) i finanziamenti, sotto forma di assistenza di persone o materiale, che si aggiungono a quelli garantiti dal parlamento, indicandone la provenienza; 3) l'impegno a non accettare «nessun altro donativo o liberalità nell'esercizio del mandato». Il problema dei doni è quello più controverso. L'on. Luciano Vecchi (Pds) ricorda che le resistenze più forti provengono dal Partito popolare che si oppone a rigide misure di divieto nel ricevere «sostegni esterni». «La soluzione prevista dal rapporto - aggiunge Vecchi, è - un primo passo verso una situazione di massima trasparenza

che deve instaurarsi dentro il parlamento». E, anche per quanto riguarda la regolamentazione dei lobbisti, la proposta del rapporto va nella direzione giusta ma ancora interlocutoria.

Il testo dell'on. Ford propone di dare uno «status» formale ai rappresentanti dei vari interessi e di varare un «codice di condotta». Per esempio, il parlamento dovrà dotarsi di un «registro» di tutte le persone fisiche o giuridiche che desiderano avere un accesso continuativo agli edifici del parlamento per tutto l'anno, compreso l'accesso ai documenti. Ma queste concessioni dovrebbero essere accompagnate da contropartite quali il circolare dentro i locali con un lasciapassare ben visibile, il rilascio di una dichiarazione annua che elenchi tutte le donazioni fatte ai membri del parlamento o ai loro assistenti, l'osservanza, appunto, del «codice di condotta». C'è anche chi ha proposto che i lobbisti vengano «confinati» in stanze attrezzate di telefoni, fax e altri servizi.

C-130 dell'aeronautica belga

## Precipita aereo militare all'aeroporto di Eindhoven

### Ventisei morti e 50 feriti

■ EINDHOVEN. Un Hercules dell'aeronautica belga decollato dalla base Nato di Villafraanca è precipitato ieri pomeriggio in fase di atterraggio all'aeroporto di Eindhoven, 200 chilometri a sud di Amsterdam.

Il bilancio della sciagura è di 26 morti e decine di feriti. Oltre ai quattro uomini dell'equipaggio, di nazionalità belga, sulla «aereo» c'erano i 50 componenti di una banda militare olandese. Secondo la tv belga il quadrimotore era di stanza a Melsbroek, vicino Bruxelles. Prima dello schianto l'aereo aveva compiuto delle manovre anomale mentre sorvolava le zone abitate vicino all'aeroporto. L'incidente è avvenuto a pochissimi metri dalla discesa in pista, quella che dai piloti viene definita come la fase più delicata di tutto il volo assieme alla partenza e al decollo. Grande preoccupazione c'era stata nella popolazione dei

paesi vicini ad Eindhoven e sono stati in molti a temere che il velivolo potesse cadere da un momento all'altro.

Dopo l'incidente, avvenuto verso le 18, il velivolo ha preso fuoco e lo scalo è stato immediatamente isolato dalle forze dell'ordine per tenere lontano i curiosi. Inizialmente si era pensato che l'Hercules appartenesse alla Real aeronautica olandese perché l'aeroporto di Eindhoven ospita la 334.ma squadriglia nazionale di Hercules.

Secondo alcune testimonianze, il C-130 ha perso quota quando si trovava a pochi metri dalla pista. I feriti sarebbero una cinquantina e tutti in condizioni molto gravi.

Ora bisognerà accertare le cause e in primo luogo dovrà essere rintracciata la scatola nera dell'apparecchio. Il fuoco potrebbe averla danneggiata.

## L'accusa: conti truccati «Tele l'Ora»: tre ordini di custodia

**RUGGERO FARKAS**

■ PALERMO. «Tele l'Ora» nacque a Palermo nell'81. Chiuse una prima volta nell'84. Poi riaprì e chiuse definitivamente nell'85. Poi le attività dell'emittente vennero rilevate dai gruppi industriali Rendo di Catania e Impresem, di Filippo Salamone e Giovanni Micciché, di Agrigento. La nuova società prese il nome di «Eta». Il gip di Palermo, Florestano Cristodaro, su richiesta dei pm Gaetano Paci, Luigi Patronaggio, Vittorio Aliquò e Gian Carlo Caselli, ha firmato tre ordini di custodia cautelare per Domenico «Mimi» La Cavera, 80 anni, - agli arresti domiciliari perché anziano - Benito Caputo, 62, Corrado Carpinteri, 42, accusati di falso in bilancio e omissioni in comunicazioni sociali. La Cavera e Caputo erano presidente e consigliere del consiglio di amministrazione della società editrice dell'emittente, di proprietà del Pci, e Carpinteri era liquidatore della società.

### I giudici

Testualmente: «Carpinteri è indagato in qualità di liquidatore della società «Tele l'Ora» per aver omesso fraudolentemente di formare e depositare i bilanci annuali di esercizio nonché il bilancio finale di liquidazione allo scopo di nascondere i fatti che riguardavano la predetta società ed in particolare per occultare l'esposizione debitoria della società verso la Sicilcassa e verso la società «Bellatrice immobiliare costruzioni», impedendo che venisse evidenziato un debito che la società non era in condizione di pagare e che avrebbe costituito un presupposto per la dichiarazione di fallimento. La Cavera e Caputo per avere - in concorso con persone allo stato in via di identificazione - entrambi in qualità di amministratori di fatto, nonostante la sottoposizione della società alla procedura di liquidazione, concorso con Carpinteri alla realizzazione dei delitti indicati orientandone e determinandone in concreto l'esercizio delle funzioni di liquidatore».

### L'ex funzionario

Nell'ambito dell'inchiesta ha ricevuto un avviso di garanzia Domenico Bacchi, ex funzionario del Banco di Sicilia e sindacalista dei bancari, ex deputato nazionale del Pci, poi componente del consiglio di amministrazione tanto della Sicilcassa quanto della società «Bellatrice». Sempre nell'indagine sono coinvolti due esponenti del Pci prima e del Pds poi in Sicilia (la società «Tele l'Ora» è stata liquidata a fine anni Novanta e i dirigenti del Pci erano diventati del Pds). Gli investigatori non hanno voluto dir nulla su di loro. L'inchiesta è nata da un esposto nel quale un anonimo sosteneva che «Il Pci-Pds avrebbe ottenuto finanziamenti occulti attraverso «Tele l'Ora»».

### Il marito dell'attrice

L'accusa sostiene che per evitare il fallimento dell'emittente gli amministratori avrebbero nascosto varie passività e «Tele l'Ora» avrebbe ottenuto crediti per circa un miliardo e 700 milioni dalla Sicilcassa e li avrebbe parzialmente ripianati con un altro prestito ottenuto dalla stessa banca dalla «Bellatrice» che, scrivono i magistrati, è «respressione del Pci-Pds e da questo controllata».

Mimi La Cavera, sposato con l'attrice Eleonora Rossi Drago, è stato un protagonista della vita economica e politica siciliana. È stato il più giovane consigliere comunale, per il Pli, nel primo consiglio di Palermo. Imprenditore tessile voltò le spalle al Pli e alla Confindustria e si avvicinò a Emanuele Macaluso allora giovane dirigente del Pci. È la Cavera che spiega ai magistrati i rapporti che - secondo lui - intrecciarono tra i dirigenti del Pci e «Tele l'Ora».



Valerio Merola, in una foto d'archivio, durante uno spettacolo televisivo

Fasano/Ap

Il presentatore interrogato: «Solo flirt con due ragazze»

# Merola: «False accuse vogliono vendicarsi»

■ Valerio Merola, in prigione da cinque giorni, respinge ogni accusa e spiega che all'origine di tutto ci sarebbe la solita voglia di vendetta di giovani aspiranti attricette deluse nelle loro aspettative. Un'ora di interrogatorio, nel carcere di Regina Coeli, per proclamare la sua innocenza. Davanti al gip, Raffaele De Luca Comandini, che lo ha interrogato su delega del collega di Biella, Paolo Bernardini, il presentatore ha spiegato che con due delle tre ragazze che lo accusano, ha avuto brevi flirt, mentre gli risulta addirittura sconosciuta la terza, che all'epoca dei fatti faceva la cameriera in un ristorante di Modena. Anche quest'ultima, che avrebbe conosciuto Merola a Fiuggi, durante un concorso per teen-ager, avrebbe detto al pm Chionna di essere stata costretta ad un rapporto anale in macchina. Accuse pesanti - induzione alla prostituzione, atti di libidine violenti e violenza carnale - un «nonnulla», secondo l'avvocato Titta Madia, difensore dello show man che si dice sconcertato che il suo cliente rimanga in carcere quando ancora «non sappiamo quali sono in particolare gli episodi che gli vengono contestati».

«Merola - dice il legale - ha chiesto al gip di essere messo a conoscenza delle dichiarazioni delle tre accusatrici e di Gigi Sabani e il magistrato gli ha respinto l'istanza, presumo perché da Biella non avevano spedito gli atti». Per questo ha annunciato anche il immediato ricorso al tribunale del riesame di Torino per la scarcerazione del presentatore che da Regina Coeli si lamenta per la sua immagine professionale andata in mille pezzi sotto il peso delle denunce. Che secondo lui non dicono il vero. Una ragazza di Imola lo accusa di

### MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

averla costretta ad un rapporto anale: lui replica che in realtà tra loro ci fu una relazione di quindici giorni che finì con una minaccia, fatta davanti a testimoni, della ragazza: «Te la farò pagare cara». Una vendetta annunciata, sostiene Merola, perché la giovane era stata esclusa da una selezione per uno spot pubblicitario. Un'altra, di Modena, ribadisce le accuse di violenza carnale e fornisce giorno e circostanza: lui precisa di non averla mai conosciuta. La madre della giovane ha raccontato che qualche tempo fa sono state contattate dalla Procura di Biella e di aver scoperto in quell'occasione quello che era successo a sua figlia a Fiuggi. Dell'ultima, Raffaella Zarda, Merola si definisce «caro amico».

L'inchiesta, intanto si muove tra mille polemiche, mietendo vittime illustri. Come Gianni Boncompagni, il cui interrogatorio non è ancora stato fissato. Il re delle starlette, fa sapere il suo legale, Giuseppe Consolo, non ha ricevuto alcuna comunicazione a riguardo e, precisa l'avvocato, non aveva in casa materiale fotografico, «come hanno riportato alcuni quotidiani», ma soltanto innocenti fotografie di ragazze che probabilmente avevano partecipato a delle selezioni per spettacoli da lui curati. Il legale ieri ha depositato per conto del regista televisivo, una richiesta di presentazione spontanea davanti al pm Chionna. «La richiesta - ha detto l'avvocato - è stata fatta al fine di chiarire quanto prima la posizione di Boncompagni e soprattutto ridurre il grave danno all'immagine che sta ricevendo. Quello che è difficile comprendere - prosegue - per un uomo di spettacolo come Boncompagni

sta nel fatto che, ad oggi, non possa conoscere ancora il nome di chi lo accusa, né tantomeno i fatti per i quali dovrà discolarsi innanzi ad una autorità giudiziaria di una città nella quale non è mai stato in vita sua». Intanto da indiscrezioni trapelate dalla procura biellese si è saputo che Chionna oggi o domani dovrebbe tornare a Roma per interrogare altre giovani attrici e show girls. Non solo: ci sarebbero all'orizzonte clamorose novità che potrebbero riguardare i personaggi coinvolti. Le indagini vanno avanti, quindi. Polemiche o non polemiche. Incuranti della querelle sollevata da Vittorio Sgarbi il magistrato continuano il loro lavoro. Ieri, il procuratore capo, Enrico Gumina, ha giocato d'anticipo. Siamo noi a chiedere un'indagine ministeriale, ha spiegato, «a sollecitare la visita degli ispettori del Ministero della Giustizia. Comunque, e al di là di ogni opinione, ribadisco la mia fiducia nei miei collaboratori. Semmai, vediamo se l'onorevole Sgarbi è pronto a rinunciare alla sua immunità parlamentare». Gumina si è soffermato anche su un altro aspetto contrastato e tormentato della vicenda. Un presunto atteggiamento moralizzatore degli inquirenti che non ha mancato di provocare reazioni piccate tra i legali e gli accusati e, in particolare, negli ambienti dello spettacolo. Sul l'argomento il procuratore capo ha detto: «Noi non abbiamo da espletare nessun funzione moralizzatrice, ma neppure si può sottacere che il se stesso codice a distinguere tra atto spontaneo e atto volontario». Smentite, infine, le voci che davano come coinvolti Luciano De Crescenzo, George Weah e Fabio Testi.

Il giorno 13 luglio è deceduto il compagno

### ADELMO MENGASINI (Pepetto)

Antifascista, partigiano, difensore dei diritti sociali e politici. La moglie Liliana, la figlia Sonia, il genero Enrico lo ricordano a tutti i compagni del Pds e del sindacato ad esequie avvenute e sottoscrivono per il suo giornale l'Unità.  
Roma, 16 luglio 1996

1991 1996

### CLAUDIA BAGNONI

Quello che è accaduto in questo anno è il compimento dell'impegno della tua breve ma intensa vita, è ancora più doloroso che tu non ci sia. Con il più vivo rimpianto e nostalgia. Tua sorella Giovanna  
Massa Carrara, 16 luglio 1996

1991 1996

### CLAUDIA

a cinque anni dalla tua scomparsa, i tuoi genitori, nel ricordarti a quanti ti amarono, esprimono il loro profondo dolore. Il ricordo del tuo sorriso, della tua intelligenza e della tua profonda umanità nella difesa degli umili, resteranno indelebili nel nostro ricordo. Normanno e Liana Bagnoni.  
Massa Carrara, 16 luglio 1996

Ieri è mancato all'affetto dei suoi cari

### OLIVIERO OGNIENE

Ne danno il triste annuncio la moglie Dolores, il fratello Bruno, la sorella Lina, i nipoti, i cognati e i parenti tutti. Le esequie si terranno oggi alle ore 16.30 con partenza dalla cappella mortuaria dell'ospedale Malpighi per il cimitero della Certosa.  
Bologna, 16 luglio 1996

La sorella Lina, il cognato Carlo, i nipoti Claudio e Davizia partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del loro caro

### OLIVIERO OGNIENE

Bologna, 16 luglio 1996

L'unità di base Valle Luna è vicina a Bernabè Nazzareno e ad Anna per la perdita di

### FIORATO ALBERIA

Varese, 16 luglio 1996

L'Unione comunale di Varese partecipa al dolore di Bernabè Nazzareno e di Anna per la scomparsa di

### FIORATO ALBERIA

Varese, 16 luglio 1996

La Federazione del Pds di Varese porge le sentite condoglianze a Bernabè Nazzareno e ad Anna per la perdita di

### FIORATO ALBERIA

Varese, 16 luglio 1996

Ad un mese dalla scomparsa dell'amato

### ANTONIO GRAZIANO

Egle, Sergio, Marisa e la famiglia tutta, lo ricordano con grande rimpianto e ringraziano tutti i compagni e gli amici, che con un'affettuosa partecipazione hanno condiviso il loro dolore e hanno tributato a Tonino un grande commosso ultimo saluto.  
Milano, 16 luglio 1996

La segreteria del sindacato pensionati italiani Cgil di Milano sono vicini ai familiari per la scomparsa del compagno

### GIANNI SAU

già responsabile lega Spi di Cassina de' Pecchi  
Cassina de' Pecchi (Mi), 16 luglio 1996

DAL 18 AL 21 LUGLIO 1996

## WEEK END A NAPOLI

Festa de l'Unità alla  
MOSTRA D'OLTREMARE

(4 giorni 3 notti)

Partenza da Reggio Emilia con Pullman GT

Visite guidate ai musei Nazionale e Capodimonte, Castel dell'Ovo, Pompei, P.zza Plebiscito, Reggia di Caserta, ecc. Cena alla Festa dell'Unità - Pernottamento e 1° colazione Hotel 4 stelle.

Quota L. 360.000 a persona - Supp. sing. L. 35.000 a notte

Informazioni - Iscrizioni -

PDS - Fed. Reggio Emilia - Tel. 0522/320277-3201

Ass. Tec.: Viaggi Euromercato (Napoli)

## COMUNE DI IRSINA

Provincia di Matera

avviso per estratto bando di gara per pubblico incanto

Il Comune di Irsina Corso Canio Musacchio s.n.c. tel. 0835/629038 fax 0835/629016 il giorno 26 agosto 1996 alle ore 9.00, terrà un pubblico incanto per l'appalto dei lavori di: completamento della bretella di collegamento tra la S.P. Irsina Scalo e SS. 96 bis - 2° lotto, importo a base d'asta: lire 3.138.145.563 di cui L. 325.654.018 lavori a corpo e lire 2.812.491.545 lavori a misura.

Le offerte di gara, corredate della documentazione richiesta, dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 23 agosto 1996. Criterio di aggiudicazione: massimo ribasso, unico, sull'elenco prezzi dei lavori a misura, e sull'importo delle opere a corpo, art. 21 legge 109/94 come modificato dalle leggi n. 216/95. I lavori saranno eseguiti lungo la bretella di collegamento fra la S.P. Irsina Scalo e la SS. 96 Bis nell'agro di Irsina e consistiranno nella costruzione di un viadotto per l'innesto della bretella sulla SS. 96 bis e nella bitumatura della strada. I partecipanti dovranno essere iscritti all'Anc per la categoria sesta e classificata fino a tre miliardi. Il bando di gara integrale è pubblicato allo: - Albo Pretorio, - Gazzetta Ufficiale della Repubblica, parte II nr 165, - Bur Basilicata, F.A.L.M.T. - Aste e Appalti Pubblici tutti in data 16.07.1996.

Irsina, 10 luglio 1996

Il Segretario Comunale Capo (Massenio Dr. Roberto)

Il Sindaco (Giuseppe Gubrado)

## FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI FONDAZIONE CESPE

### LA CONVERGENZA MULTIMEDIALE: UN APPUNTAMENTO PER L'ITALIA

relazioni

#### ALFREDO REICHLIN

La convergenza multimediale: un appuntamento per l'Italia

#### CRISTIANO ANTONELLI

Un modello di regolamentazione per l'innovazione nel settore delle comunicazioni

#### LUIGI MATTUCCI

Mass media e apparati culturali: globalizzazione, pluralismo, mercato e regole

intervengono

Stefano Balassone, Luca Balestrieri, Luciana Castellina, Antonio Bassolino, Pierluigi Bersani, Sergio Cofferati, Massimo D'Alena, Franco De Benedetti, Giovanni Ferrero, Linda Giurva, Linda Lanzillotta, Antonio Maccanico, Giovanna Melandri, Enrico Menduni, Marcello Messori, Michele Mezza, Giacinto Miltello, Alessandro Montebugnotti, Gianfranco Nappi, Ernesto Stajano, Giovanni Tamillo, Walter Veltroni, Vincenzo Vita

Carlo Callieri (Confindustria), Fabiano Fabiani (Finmeccanica), Ernesto Pascale (STET), Tommaso Pompei (Olivetti), Enzo Siciliano (RAI), Mario Zanone Poma (Tele+)

presiede

Giuseppe Vacca

martedì 16 luglio 1996 ore 9,30

Residenza di Ripetta, Sala Bernini Via di Ripetta 231 Roma  
Per informazioni tel. 06 5806646

## Vendita Alfa Craxi: «Chiedete ad Amato»

■ ROMA. Il Psi non ebbe «ritorni economici» dalla vendita dell'Alfa Romeo dall'Iri alla Fiat: è quanto sostiene l'ex-segretario del partito socialista italiano ed ex-presidente del Consiglio, Bettino Craxi, in un memoriale di otto pagine diffuso ieri a Roma, Milano, Napoli e Torino dal sindacato Slai-Cobas in occasione dell'udienza preliminare svolta a Torino sulle accuse di falso in bilancio, frode fiscale e finanziamento illecito ai partiti nei confronti dell'attuale presidente della Fiat Cesare Romiti e dell'ex-direttore finanziario Francesco Paolo Mattioli, udienza dedicata alla parte civile, appunto lo Slai-Cobas. «Di ritorni economici a politici o a soggetti singoli non so assolutamente nulla», scrive Craxi nel memoriale. E aggiunge: «Giuliano Amato, allora sottosegretario alla presidenza del Consiglio, certamente si occupò del problema...».

## «Non uccisi i due della rapina alle Poste» Interrogatorio fiume per Cante. Ma l'alibi non ha conferme

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE RUGGIERO**

■ TORINO. Il copione non cambia: Domenico Cante, sospettato della rapina di otto miliardi ai danni delle Poste torinesi e dell'omicidio di due complici, nega strenuamente. Un interrogatorio fiume nella caserma dei carabinieri di Susa al momento del suo fermo; un altro, infinito, ieri pomeriggio negli uffici della Procura di Torino, in via Tasso 1.

Lo «scambista» non sgarra di un millimetro dalla sua linea difensiva. Eppure il suo alibi per la sera del 26 giugno, il mercoledì della rapina, quando dal furgone blindato delle Poste si «volatilizzarono» i pacchi con otto miliardi di lire, sostituiti da altri contenenti cartaccia, corre unicamente sul filo dei suoi ricordi: ordinati, nitidi, precisi, ma soltanto suoi. Nessuno li può confermare. Un «buco» di cinque ore, tra le 20,30 (uscita dal lavoro) e l'1,30 (il rientro a casa), compreso tra la cena frugale e lo

«straordinario» nell'officina, tra disegni e materiale elettrico per un impianto da realizzare. Secondo gli inquirenti, invece, quel lasso di tempo, sarebbe servito a Domenico Cante per realizzare il suo diabolico piano: impossessarsi dell'intero «grisbi», eliminando metà della banda, Giuliano Guerzoni, l'autista del furgone, e l'amico di lui Enrico Ughini. Entrambi seppelliti in un boschetto poco distante dalla sua abitazione.

Sono bastati tre colpi di un calibro 7,65, ha stabilito l'autopsia, per chiudere il conto. Due colpi che hanno raggiunto alla schiena e alla testa, all'altezza della tempia, l'Ughini; un solo proiettile, letale, che ha devastato lo zigomo sinistro, per il Guerzoni.

Lo stato di conservazione dei cadaveri, afferma il perito Roberto Testi, potrebbe essere compatibile con la sera del 26 giugno. Un rapida esecuzione con tre colpi di

una calibro 7,65 per stabilire una nuova redistribuzione della ricchezza. Un argomento di cui il Cante conosce perfettamente il significato: sul suo conto corrente bancario vi sarebbero depositati circa 600 milioni di lire e sul 740, il patrimonio immobiliare è stimato su 13-14 appartamenti, di cui uno al mare. Un piano sanguinoso eseguito con eccezionale freddezza, ma con l'aiuto di un complice. Si tratterebbe di Ivan Piero Cella, amico e socio nell'impresa artigiana, da domenica indagato per «concorso in omicidio».

Ieri gli inquirenti, coordinati dal sostituto procuratore della Repubblica, Antonio Malagnino, hanno giocato le loro carte per incidere la sicurezza del Cante. Domande al laser, sulla base di numerosi indizi raccolti a suo carico, partendo da lontano, da quei due sacchi in più che nella fretta, nel tragitto dalle Poste centrali di via Alfieri al deposito di via Nizza (all'interno della Stazione Porta Nuova), Guerzo-

ni e Cante sono stati costretti a consegnare, dietro ricevuta. La prima di una serie di gaffes che ha immediatamente circoscritto l'attenzione degli inquirenti su di loro. La seconda, sa dell'incredibile: in uno dei «falsi» pacchi, c'era una busta paga del Guerzoni.

Dalla rapina al duplice omicidio e al bosco in cui sono stati sepolti Guerzoni e Ughini. Un altro importante indizio: i graffi sulle braccia dello scambista, un prezzo a sentieri notturni, in cui è quasi impossibile evitare rovi e spine. Ed ancora: la coperta e il sacco a pelo nei quali sono stati avvolte le vittime. Mancano all'inventario del camper con il quale la famiglia Cante aveva in animo di recarsi in Germania. Lo conferma la moglie Gabriella Regis, insieme ad altri piccoli, ma significativi particolari, che gli inquirenti non hanno voluto svelare, come in un finale ad effetto. Sempre che l'assassino non sappia dare scacco matto anche nell'ultimo capitolo.

Problemi di sicurezza emersi all'ultimo momento  
Un mese di iniziative dedicate al movimento «Fluxus»

## Villa Scheibler Festa a rischio

### Sinfonia per ventun pianoforti

Avanguardie storiche, arte, musica, cinema, video, arti marziali, conferenze e feste. La «Prima festa di un altro mondo», prende il via a Villa Scheibler, di Quarto Oggiaro (via M. Lessona) questa sera alle 21.

Si comincia dalla musica contemporanea, con il compositore Daniele Lombardi e le sue «Sinfonia 1» e «Sinfonia 2» per 21 pianoforti. Gli interpreti sono S. Bernardini, A. Orvieto, B. Brandani, F. Cianti, F. Bongelli, A. Russo, F. Calcagno, G. Frontero, M. Castellano, G. Simonacci, G. Morelli, M. C. Sotastefano, P. Simigli, M. Innocenti, P. De Felice, G. Morozzi, F. Sormani, M. Parolini, H. Idehiko, C. Paese e M. Pisani.

Verranno eseguiti «Aria», «Fuoco», «Terra», «Acqua» dalla Sinfonia 1 e dalla Sinfonia 2, «Spirali», «Adagio», «Variazioni su un tema di Lourie» e «Finale».

Il secondo appuntamento musicale è per il 24 luglio, alle ore 20.30, con «Omaggio a John Cage». In programma anche la presentazione del libro di M. Porzio «Metafisica del silenzio» e il concerto di Giancarlo Cardini che eseguirà «La stanza degli incanti», «Castaldi», «Ultimi fiori, verso sera» e alcuni brani di Eric Satie.

### MARINA DE STASIO

Rischia di saltare la «Prima festa di un altro mondo» in programma da oggi, per un mese, a Villa Scheibler, a Quarto Oggiaro. Oggi infatti, la Commissione di vigilanza del Comune effettuerà un sopralluogo all'interno delle strutture destinate ad accogliere pubblico e artisti. Difficile capire il motivo del sopralluogo dovuto con ogni probabilità a motivi di sicurezza. Ma ancor più difficile capire come mai si sia atteso l'ultimo momento per accertamenti che potrebbero portare in teoria all'annullamento dell'intera manifestazione. Un altro dei «ritardi annunciati» dell'assessore Daverio? I precedenti sono preoccupanti. La scorsa primavera, infatti, proprio per «motivi di sicurezza», fu rinviata di 24 ore l'inaugurazione della Triennale.

Comunque, se la commissione darà l'ok, gli spazi di Villa Scheibler saranno invasi da oggi al 18 agosto da una serie di manifestazioni dedicate a «Fluxus», nelle quali si fonderanno arte, musica e parola, organizzate a Comune di Milano e dalla Fondazione Mudima. Fluxus è un movimento nato nei primi anni Sessanta, che da qualche tempo, grazie all'attività instancabile di Gino Di Maggio e dalla Fondazione Mudima, è stato riscoperto e riportato alla ribalta milanese. Il gruppo, ha tra i suoi

fondatori il musicista John Cage, il videoartista Nam June Paik e Yoko Ono, la vedova di John Lennon. Fluxus, come un fluire libero di suoni e immagini, una commistione di esperienze musicali, di video, di installazioni di arte povera che lasciasse ampio spazio all'invenzione e alla sperimentazione, un incontro fra cultura occidentale e orientale. La manifestazione di Villa Scheibler, per quanto riguarda le mostre, è articolata in tre momenti: una rassegna di videoarte, un'esposizione dedicata alle idee degli artisti che, volontariamente o meno, hanno aderito a Fluxus, e una serie di installazioni allestite nel parco. Intorno a una copia in bronzo del Davide di Michelangelo si raccoglieranno dodici installazioni di artisti di varia provenienza: lo scultore Mauro Staccioli presenterà le sue rigorose forme geometriche, Wolf Vostell unirà un aereo Mig a tre pianoforti a coda. Giuseppe Penone, esponente di punta di arte povera, proporrà una passeggiata fatta di impronte di piedi in terracotta, e così via. La manifestazione prevede inoltre una serie di concerti, dimostrazioni di karate, dieci serate di cinema dedicato a Milano e due dibattiti: «Arte e scienza come terapia, l'intervento dell'azione culturale sul territorio» e «Un futuro per Villa Scheibler».



La copia bronzea del Davide di Michelangelo installata a Villa Scheibler

De Bellis

### Al De Amicis Amore fa rima con morte

Amore e morte. Oppure, eros e thanatos per dirla con i greci. Comunque la si dica: un grande argomento. Forse l'argomento degli argomenti; la trama ideale per chi abbia voglia di scrivere o filmare. E quante parole o immagini siano state realizzate sull'amore che non sempre fa rima con cuore, non vale la pena neppure ricordarlo. Basta fare un salto in libreria o andare al cinema per stare sul sicuro. Compresa la rassegna in programma da oggi al 28 luglio di De Amicis. Magari leggendo il cartellone della rassegna organizzata dalla ProMovie qualcuno resterà deluso: sul tema dell'amore e della morte ognuno di noi ha una sua lista personale. Per quello che conta, chi scrive avrebbe inserito d'ufficio *L'uomo che amava le donne* di Truffaut. Ma tant'è: inutile stare lì a compilare l'elenco degli assenti. Quello dei



Una scena di «Passione d'amore» di Ettore Scola

presenti, in ogni caso, segue un percorso logico, privilegiando film poco visti o dimenticati dai soliti noti. Una scelta condivisibile. Probabilmente la migliore. A partire da *La commedia di Dio* dello straordinario Joao Monteiro (che apre la rassegna insieme a *Passione d'amore* di Scola).

Tra i recuperi, segnalazione anche per *Patti Rock* di David Burton Morris e *Latino Bar* di Paul Leduc (domani), *Morire d'amore* di André Cayatte e *L'importante è*

amare di Zulawski (mercoledì), *Creature del cielo*, di Peter Jackson e *Butterfly Kiss* di Michael Winterbottom (sabato). Più scontate le altre scelte: da *Il marito della parrucchiera* di Patrice Leconte a *Doom generation* di Greg Araki, passando per *L'ultima seduzione* di John Dahl per chiudere sulle note di *Storia di un peccato* di Walerian Borowczyk. L'unico polacco che non pensasse soltanto ai tormenti della fede.

□ Bruno Vecchi

### Visibile da oggi lo splendido ritratto di Giulio Romano Mantova, Tiziano torna Lo ospita il Mantegna

#### IBIO PAOLUCCI

Un motivo in più, da oggi, per visitare Mantova e i suoi tesori architettonici e d'arte. Nella città dei Gonzaga, infatti, ritorna Tiziano, con il ritratto di Giulio Romano, nella Casa del Mantegna. Il grande maestro dipinse la mirabile opera poco meno di quattro secoli or sono, (370 anni per l'esattezza), durante un soggiorno nella città virgiliana.

Il dipinto, che lasciò l'Italia nel 1627, venne venduto all'asta ordinata da Oliver Cromwell, subito dopo aver fatto tagliare la testa a Carlo I.

Molte le vicende del capolavoro, passato di mano in mano, comprese quelle del sanguinario dittatore delle Filippine, Ferdinando Marcos. Nel 1981 fu esposto a Londra, durante la mostra "Splendori dei

non lo staccò mai, mostrandogli tutte le opere sue e particolarmente tutte le piante di tutti gli edifici antichi".

Assieme al dipinto di Tiziano, la mostra presenta i lavori di 18 musei del territorio mantovano, che costituiscono un gradevole biglietto da visita e uno stimolante invito a visitarli. Alcune località, come Sabbioneta e San Benedetto Po, sono famose. Altre sono meno note, ma possono comunque riservare grosse sorprese.

A Suzzara, per esempio, l'importante galleria di arte contemporanea, costituita dai dipinti, vincitori del famoso premio che reca il nome della città. Ad Asola, a parte il museo archeologico, la cantoria nel Duomo, dipinta dal Romanino. A Medole, una collezione di maestri del Novecento e, nella parrocchiale, un'altra opera del Tiziano.

### Ad Aquatica va in scena l'Irlanda

Quindici giorni di festa celtica al parco Aquatica. Che, dopo le giornate di Sonoria, Santana e Sex Pistols, si apre a un'allegre celebrazione di un'antica cultura. La manifestazione, intitolata Fleadh, comincia oggi sotto il tendone "L'altro Palco" all'interno della grande area verde adiacente al parco Aquatica (via Airaghi 61). Nel corso delle due settimane, fino al 28 luglio (dalle 18 alle 2 di notte; sabato e domenica già dalle 12; ingresso, lire 10.000), ci saranno stand di gastronomia e cultura dei paesi celtici, mostre d'arte e liuteria, stage di danza, uno spazio per "jam-session" e un'area giochi. Anche se la parte più importante sarà occupata dai concerti, uno per ogni sera e con artisti dalla Gran Bretagna e dall'Italia. Stasera potremo ascoltare gli irlandesi tradizionali Craobh Rua, seguiti domani dai conterranei La Lugh. Per l'Italia ci saranno i tre martelli (20), Rony Micro Band e La ciapa rusa (21) e i suonatori delle quattro province (22). Il gran finale sarà affidato a due grossi nomi come gli scozzesi Capercaillie (27) e gli irlandesi Clannad (28), con biglietto d'ingresso a lire 15.000.

### Poldi Pezzoli altri 15 giorni per il politico

La solare luce di Piero Della Francesca continuerà a brillare al Poldi Pezzoli fino alla fine del mese. Il Sant'Agostino avrebbe dovuto tornare nel Museo nazionale di Lisbona il 12 luglio. Potrà invece restare, accanto al San Nicola da Tolentino del Poldi, ancora per circa due settimane. La splendida tavola prestata dal museo portoghese è al centro di una bellissima mostra, che proseguirà fino al 29 settembre: "Ricerche per Piero - Il politico agostiniano di Piero della Francesca". Sia il Sant'Agostino che il San Nicola facevano parte, infatti, di un grande politico eseguito dal maestro toscano per una chiesa di San Sepolcro, suo paese natale. L'opera, però, andò dispersa. Oggi la possiamo ammirare al completo, sia pure in forma semi virtuale, grazie ad una minuziosa ricostruzione resa possibile, per la mostra, dall'impiego dei moderni strumenti della multimedialità.



Ben Harper

### Stasera grande black music

### A Villa Clerici la voce senza tempo di Ben Harper

Gli amanti della musica nera farebbero bene a non perdersi questa serata. Perché sul palco di Villa Clerici (ore 21.30, lire 30.000) troveremo due nuovi talenti "black" ancora tutti da scoprire. Ben Harper vanta già un piccolo stuolo di afficionados anche dalle nostre parti, soprattutto in seguito alla bella esibizione di qualche mese fa in apertura del concerto di PJ Harvey. Ben è un cantautore di quasi ventisei anni, che nella sua musica riassume in una passionale chiave semicantistica tutta la tradizione nera. Il rock di Hendrix, il reggae di Marley, il blues di Robert Johnson. Ma senza dimenticare i maestri bianchi come Dylan, Cooder e Lindley. Ne risulta una fusione antica e moderna al tempo stesso, dove tradizione e innovazione vanno di pari passo: il suono di Harper è scarno e ruvido, la voce è fiera e sofferta, le can-

zoni hanno una presa magnetica. Con liriche che parlano di pace, uguaglianza, liberazione. I suoi dischi, *Welcome to the Cruel World* e *Fight for Your Mind*, sono tra i più intensi lavori degli ultimi anni. E meritano attenzione. Dal vivo, poi, Ben sa come trascinare il pubblico, sulla scorta di un pugno di brani emozionali e vibranti, interpretati con vigore.

Prima di Harper ci sarà Me'Shell Ndegeocello, artista dal nome impronunciabile e dal grande eclettismo. Me'Shell canta il basso e altri strumenti, suona e scrive canzoni. Una cantautrice a trecentosessanta gradi, dallo stile variegato e personale, dove si fondono rock, jazz, funky, hip hop, pop e altro ancora. Una promessa da tenere d'occhio, come testimonia il recentissimo album *Peace Beyond Passion*. □ D.P.

### AGENDA

**AL CASTELLO...** Debutterà questa sera alle 20.30 (secondo spettacolo alle 21.45) nel fossato e dintorni «La cerca del Graal» di Andrée Ruth Shammah, con l'adattamento scenico di Alessandro Fo dal «Perceval» di Chrétien de Troyes; biglietto 25mila, ridotto 15mila lire. ... **E SOTTO IL CASTELLO.** In concomitanza con lo spettacolo di Shammah, Ad Artem organizza visite gratuite nei sotterranei della Ghirlanda. Dalle 19.30 alle 21 ogni quarto d'ora, e alle 23.15 visita unica: l'appuntamento è al fossato, lato di via Lanza.

**LIBERAZIONE.** Serata cubana al Palatrusardi e dintorni. Alle 20.30 allo stand di Italia-Cuba «Hasta la victoria siempre: domande e curiosità della sinistra italiana»; alle 22 al Palatrusardi suonano i Canzoni Vivo mentre alle 22.30 c'è Maurizio Milani sul palco dello spazio Zelig.

**IDROSCALO.** Salsa, rumba, mambo, merengue e guaracha con N.G. La Banda, formazione cubana in pista dalle 22 al Music Point, Riviera Est.

**MUSICA IN VILLA.** L'Orchestra Pomeriggi Musicali si esibisce con un programma di Charpentier, Vivaldi, Telemann, Albinoni e Haendel alle 21 a Palazzo Isimbardi, in corso Monforte 15; biglietti 15mila lire.

**CASSINA ANNA.** Nell'ambito di «Estate a Milano» stasera alle 21 in via Sant'Arnaldo 17 «Ona serada meghina» a cura di Radio Meneghina.

**MEDITERRANEA.** Alle 21.30 sull'aria della cascina Monlùe, nell'ambito del festival Mediterraneo, si esibirà Reen Banna, la più famosa cantante di Nazareth. Tradizioni orientali e influenze occidentali. Alle 23.15 segue lo spettacolo di danza Aunt Leah (Zia Leah) con coreografie dell'israeliano Barak Marshall. Canzoni e ritmi di argalut Oved. Ingresso libero. Il festival è promosso dal Comune di Milano e dall'Arca.

**UNIVERSITÀ BOCCONI.** Sono aperte e proseguiranno fino alla fine di agosto le preiscrizioni all'università Bocconi, in via Sarfatti 25. Per il secondo anno l'Ateneo offre agli studenti residenti fuori Lombardia la possibilità di evitare un viaggio a Milano utilizzando l'apposita modulistica disponibile presso le agenzie della Cariplo e le banche ad essa collegate. Il materiale compilato potrà essere restituito agli stessi istituti di credito entro il 20 agosto. Le prove di selezione, basate su una serie di test attitudinali, si svolgeranno il 4 e il 5 settembre a Milano e a Bari per agevolare gli studenti provenienti dal Sud. Per informazioni tel. 02/58362018 oppure al numero verde 167-016866.

**SAN GIULIANO.** Per «Fuori d'estate, sotto le stelle '96» alle 21.45 recital di Paolo Hendel a rocca Brivio: ingresso 10mila lire.

**FESTE DELL'UNITÀ.** Stasera alle 21.30 alla festa di Bernareggio di battito «Aids, conoscerlo per evitarlo» in collaborazione con l'associazione La Strada. Proseguono le feste a Cesano Maderno, Cernusco sul Naviglio, Muggio, Bussero, Cassina, Gorgonzola, Settimo, Bussero, Senago, Peschiera, Vignate, Cassano Magnago, Basiglio, Cassano e Gropello, Cornate. Questi i biglietti estratti alla festa di Pioltello: 1 n. 00123, 2 n. 08129, 3 n. 04159, 4 n. 04892, 5 n. 07438, 6 n. 07304, 7 n. 03001, 8 n. 08286, 9 n. 08120, 10 n. 08346.

**ATTIVITÀ DEL PDS** Udb Carminelli. Alle 21 attivo degli iscritti con Marco Cipriano. Udb Primo Levi. Alle 21 riunione dei direttivi Ut3.

**CULLA** I compagni del coordinamento della zona Brianza salutano l'arrivo del piccolo Davide; auguri a mamma Paola e papà Marco Galbiati.

**IL TEMPO** Giornata calda e umida quella di oggi, secondo il Servizio agrometeorologico regionale. Infatti una «debole instabilità» porterà cielo «inizialmente irregolarmente nuvoloso» con aumento della nuvolosità dal pomeriggio. Precipitazioni «inizialmente deboli sui settori orientali; dal pomeriggio da deboli a moderate» più probabili su Prealpi e alta pianura. Temperature minime fra 17 e 20°C; massime fra 28 e 32. Domani nulla di sostanzialmente diverso: cielo irregolarmente nuvoloso con schiarite nella parte centrale della giornata e annuvolamenti più consistenti nel pomeriggio sui rilievi prealpini. Precipitazioni «in esaurimento dal primo mattino» a carattere di rovescio. Dalla sera possibili temporali su Prealpi e alta pianura.

Documento della destra: «Ma non è un ultimatum»

# Il Polo insiste sulla Costituente

Fini: non dico no a Maccanico

Il Polo varerà una sua mozione in vista del dibattito parlamentare sulle riforme oggi pomeriggio, dopo un «vertice» di esperti. Per ora c'è una «bozza», si aspetta l'ok di Fini. Il documento contiene la richiesta della «Costituente». Ma non è una proposta ultimativa. Lo spiegano un po' tutti i leader del centro-destra, molti dei quali mostrano disponibilità al dialogo. E Fini annuncia: di fronte alla proposta Maccanico non mi tiro indietro.

NOSTRO SERVIZIO

Il Polo varerà la sua mozione in vista del dibattito sulle riforme oggi pomeriggio, dopo un nuovo incontro tra Fischella e Nania per An, Calderisi e Rebuffa per Forza Italia e D'Onofrio per il Ccd-Cdu. Per ora c'è una «bozza» elaborata da Rebuffa, Calderisi e D'Onofrio, che è stata presentata a Fini e ai suoi per le eventuali correzioni. Da quel che si sa, la bozza, punta decisamente alla Costituente.

O meglio, come ha precisato D'Onofrio, alla creazione di un'assemblea per la revisione della costituzione ad elezione diretta. Questa la proposta. Ma non è ultimativa. Nel senso che il Polo si dice «pronto a discutere» ciò che l'Ulivo opporrà all'assemblea costituente. Ad una condizione, però. Questa, come spiega Domenico Fischella: «Non considerare

l'opposizione come un disturbo».

Disponibilità, dunque. Con diverse sfumature. Così Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia, ritiene per esempio, che «la proposta Maccanico deve essere considerata un ottimo punto di partenza per un dialogo nell'interesse del Paese». Un assenso al dialogo sembra provenire anche dal leader di An Gianfranco Fini, che in un'intervista giudica interessante la proposta avanzata da Antonio Maccanico sulle riforme: Alleanza nazionale - interessata a riaffermare la sua centralità all'interno dello schieramento antagonista all'Ulivo - non avrà preconcetti nell'affrontare la discussione sulle regole.

«Aperturista» anche la dichiarazione del delino di Fini, Gasparri. Che però chiosa: «Rivolgo un ap-

pello a quei settori della maggioranza che come noi nel campo delle riforme vogliono la Costituente, il presidenzialismo e il federalismo. Finalmente si decidano a parlare, così come devono parlare anche quanti nella maggioranza sono d'accordo con noi in materia di aborto».

Ancora più tranchant la posizione di un altro esponente del Polo, Taradash. Che ieri mattina s'era detto preoccupatissimo per un passaggio di un'intervista a Mussi, nel quale il capogruppo della Sinistra Democratica sosteneva che la maggioranza avrebbe potuto ricorrere anche a forzature democratiche davanti all'ostruzionismo delle destre.

Replica di Mussi: «Lo rassicuro. La frase pronunciata al telefono e riferita da Il Messaggero è leggermente travisante. Il mio pensiero è che se il Parlamento viene paralizzato, la strada dei decreti e dei voti di fiducia diventa obbligatoria, per quanto rappresenti certamente una forzatura democratica: non si tratta di una minaccia ma di una oggettiva constatazione. L'augurio è che il funzionamento delle istituzioni stia a cuore tanto alla maggioranza quanto all'opposizione. Ora che io ho rassicurato Taradash può Taradash rassicurarmi sull'ostruzionismo?». La controreplica di Taradash però elude la questione.



Silvio Berlusconi

Brambatti/Ansa

DALLA PRIMA PAGINA

L'innovazione ...

sera un'occasione favorevole per riprendere il discorso sul cambiamento della nostra società e tradurlo in indicazioni concrete. È possibile - si domanda Reichlin nella già citata relazione - procedere sull'affascinante e avventurosa strada del post-industriale mantenendo inalterato l'attuale modello economico-istituzionale del «sistema Italia»? Con un «bilancio dello Stato strutturato in modo tale da finanziare redditi piuttosto che servizi, scuola, infrastrutture»? Con un sistema finanziario e bancario «asfittico»? Con un'industria che resta ancorata alla produzione di «automobili e beni di consumo durevoli a tecnologia intermedia»? Con un mercato che «tende a far fuori tutti gli outsiders» non inseriti nella logica della difesa degli esistenti rapporti proprietari? Con una televisione «così in ritardo sulle nuove tecnologie»? Sono domande che hanno tutte una sola risposta: no, non è possibile. Non è possibile difatti misurarsi con le concentrazioni internazionali delle grandi corporation multimediali, ma nemmeno con le più elementari sfide commerciali dei paesi emergenti, se l'insieme dell'«azienda Italia» non prenderà atto che tutto deve profondamente cambiare. In politica, in economia, nel Welfare State. La svalutazione della lira ha consentito negli ultimi anni a certi settori della nostra industria di competere proficuamente con i mercati internazionali, ma quell'indubbio sollievo peraltro già in fase di stanca, è stato un ingannevole paravento dietro il quale ci si è nascosti per non affrontare di petto i problemi strategici posti dalla globalizzazione.

Prodi e i suoi ministri economici possono, a buon diritto, ribattere che il loro sforzo in queste settimane è stato proprio quello di costruire, con la manovra correttiva e con il documento di programmazione economica, il primo gradino della scala che ci deve portare in Europa. Grottesco difatti sarebbe parlare di sfide con il mercato mondializzato se perdessimo l'aggancio con il treno delle grandi potenze del vecchio Continente. Un evento che se si producesse segnerebbe la prima e

forse irreversibile marginalizzazione dell'Italia.

Ma tenere il passo dell'Europa, per quanto decisivo, non può bastare. Tanto l'Italia sviluppata del Centro-Nord quanto quella arretrata del Mezzogiorno debbono fare i conti con un contesto internazionale più ampio, caratterizzato com'è dalle prospettive di consumi crescenti in aree - come quella asiatica - dove stanno nascendo in modo tumultuoso soggetti economici forti e competitivi. E con questa nuova realtà che anche la nostra drammatica «questione meridionale» si deve misurare. Guai se restassimo ai vecchi parametri della politica di interventi a pioggia, di infrastrutture non finalizzate, di procedere a tentoni laddove di volta in volta si manifesta la pressione sociale.

Su l'Unità nei giorni scorsi vi è stato un dibattito che meriterebbe di essere proseguito ed allargato. Si diceva: il Mezzogiorno deve trasformarsi nella Florida del Mediterraneo o non piuttosto, per le grandi opportunità in esso racchiuse, in una nuova Corea del Sud? Scelte strategiche di enorme rilievo ma per le quali il tempo a disposizione non è molto. Orientamenti che richiedono centri decisionali politici non paralizzati da visioni settoriali e corporative.

È di gran conforto constatare che nel costruire gli scenari «culturali» necessari per portare il paese col massimo consenso possibile a questi nuovi traguardi, sia impegnata in prima fila, con grande generosità, la sinistra di governo. Non a caso Alfredo Reichlin ne rivendica la primazia: «rompere la gabbia dell'attuale struttura di comando della nostra economia» significa far propria per la sinistra «la bandiera della liberalizzazione e dell'allargamento del mercato». Un'affermazione che può urtare quanti ancora, a sinistra, si ostinano a volgere gli occhi al passato, tenacemente aggrappati nella difesa di un esistente destinato a scomparire. Chi ha seguito l'evoluzione delle vicende economiche di questo dopoguerra italiano non può non ricordare quante battaglie di retroguardia si siano combattute in passato, mancando così i grandi appuntamenti delle successive modernizzazioni. La classe operata fu trascinata in storiche sconfitte, lasciando i processi di sviluppo nelle mani esclusive dei tradizionali poteri economici. Con quali conseguenze per il paese è sotto gli occhi di tutti.

[Gianni Rocca]

L'INTERVISTA. Il direttore del «Foglio»: la politica non si fa con le interviste

## Ma Ferrara avverte Berlusconi «Sgambettare Prodi non ti conviene»

PAOLA SACCHI

ROMA. «Mi rifiuto di giudicare la politica sulla base delle interviste ai giornali. In questo sono un dalemiano di ferro. Quindi, quando Maccanico mi dirà quante divisioni ha - Stalin lo chiese al Papa, io più modestamente lo chiedo a Maccanico - , come intende utilizzarle, quali sono i suoi piani di guerra, io potrò dare il mio giudizio... Ma finché dà dei consigli, attraverso un'intervista, io lo considero solo un segnale di dialettica politica all'interno di una coalizione, che mi interessa, proprio come opposizione, giudicare non attraverso le interviste ma per *acta*».

Quel luglio rovente di due estati fa, lui, Giuliano Ferrara, allora uomo chiave del governo Berlusconi, non può che ricordarselo per filo e per segno. Ora per il direttore del *Foglio*, ex ministro, questo è un luglio decisamente

più tiepido. E anche più disincentato. L'estate è più tiepida sul piano politico, «se stiamo ai fatti reali» - dice Ferrara, poi, l'estate, a suo avviso, diventa decisamente rovente «sul piano mediatico». «Perché, vedi, se stiamo ai giornali il governo Prodi starebbe lì lì per cadere. Ed, invece, così non è...». Estate questa di interviste, che si rincorrono l'una con l'altra, interviste sospese su un sostanziale vuoto «di *acta*», secondo l'ex ministro per i rapporti con il Parlamento e portavoce del governo Berlusconi.

**Sarai, dunque, «dalemiano» rispetto alla politica che si fa sui giornali, ma intanto Berlusconi sembrerebbe pronto a ripartire da Maccanico. E poi oggi c'è anche l'intervista di Fini...**

Un momento, io sono dalemiano di ferro ma non ce l'ho con i giorna-

li, il *Corriere* fa il suo mestiere... Il problema è che sono gli uomini politici che non fanno il loro, spesso. E cioè affidano alla volatilità delle interviste, come dire?, la loro immagine che diventa molto evanescente... Finché c'è una dialettica mediatica non mi sconvolge più di tanto.

**Ce n'è, dunque, anche per Berlusconi, quando parli di politici che affidano la loro immagine alla volatilità delle interviste?**

Non è questo il punto... Berlusconi fa anche bene a cavalcare le onde che arrivano, ma sottolineo il fatto che lo sfarinamento, l'impoligliament del governo è una cosa che non conviene neanche all'opposizione. All'opposizione conviene che si delineino in modo chiaro i profili di due identità alternative, se è un'opposizione che punta veramente sul maggioritario. Io resto del parere che questo governo non è in grado di offrire il tasso di libera-

lizzazione economica e politica che è necessaria all'Italia per competere in Europa. Sottolineo che c'è una mancanza di cultura liberale che può (dico: può) diventare conformismo e quindi anche regime. Ma questo è un giudizio globale che rende alternativa la mia posizione critica nei confronti di questo assetto di governo. Non mi va di spendere poi in piccole carte della politica fatta attraverso i giornali questa identità. Mi sembrerebbe più efficace che il centrodestra la costruisse. Ed, invece, non vedo segnali di questo tipo.

**Non vedi la prospettiva di contenuti che offre al paese il centrodestra?**

Mah... io non sono d'accordo sulla Costituente, quindi, la cornice generale già mi sembra fragile, mentre vedrei molto bene - lo propone Elia e mi sembra un segnale di forza del governo - le due commissioni a procedere per articolo 138. Ec-



cordata dei grandi problemi di questo paese, allora è un'altra cosa, non è un dialogo, è una cosa più vecchia che conosciamo bene... Il dialogo può essere una benedizione se è disponibilità al confronto, può essere una dannazione se è la sostituzione al confronto tra diversi e alternativi di una sorta di grande intesa. Quando Maccanico fallì, io feci l'elenco sul mio giornale di tutti i tentati accordi degli ultimi quattro anni in Italia. Ed è un elenco impressionante. Non ha mai retto, da quando si è rotto il vecchio sistema politico, nessun accordo di questo tipo. Nessuno. E quindi non reggerà neanche questo.

**Ed ora come la vedi la strategia di Berlusconi?**

Berlusconi sta giocando di rimessa in questo momento... Ed ha diritto di farlo, perché un politico cavalca, come ho detto, le onde che gli arrivano. Però, questo non è risolutivo per un'opposizione efficace e alternativa ad un governo. Insomma, è sempre bene ragionare su un governo di coalizione, è sempre bene cercare di capire quali sono gli elementi di debolezza, ma quando si dice Prodi è cotto, va avanti Dini, Amato... bah!... Mi sembra che Berlusconi sia veramente sulla strada giusta, quando dice: nessun ribaltone, però. Un governo delle larghe intese sarebbe una nuova presa in giro per gli elettori.

co, io raccoglierei questa sfida e rilancerei. E direi: benissimo questi sono i nostri progetti per l'elezione diretta del capo dell'esecutivo, aspettiamo di vedere i vostri, sbrigativi e confrontiamoli.

**Ma cosa pensi delle cose che dice Berlusconi nella sua intervista al *Corriere*? Potrebbero essere un punto di partenza?**

No, francamente no. Io penso che il dialogo è una cosa seria se è dialogo tra diversi. Se, invece, pone le premesse per una soluzione con-

**Ma, insomma, niente nuove regole per arrivare ad un nuovo bipolarismo?**

Al bipolarismo si arriva attraverso l'operatività parlamentare. E, invece, siamo alla solita vecchia situazione impastoata, le interviste che si inseguono, i convegni ecc.

**Parliamo del Polo. Fini dice che la destra deve diventare centrale nel bipolarismo. Che ne pensi? Evidente che insidia Berlusconi...**

Trovo anche questo parte di una recita. Non ho capito niente di quel discorso di Fini... Cosa vuol dire: io sono centrale? Cosa facciamo, come Dotti che ha passato tutta la sua breve vita politica a dire: io sono centrista e moderato...?

**Fini dice: verso un bipolarismo in cui la destra ha un ruolo centrale in uno dei due schieramenti...**

Sì, lui dice: io sono la destra che guarda al centro. Ma questo è un lessico che bisogna prendere e buttarlo nel cestino. E, comunque, Berlusconi resta il leader. Quello che io chiedo piuttosto agli uomini politici di opposizione è cosa pensano dell'abbassamento dei tassi di interesse, cosa pensano del buono scuola, cosa pensano dei provvedimenti per l'occupazione, della Finanziaria, qual è il loro disegno e la loro istanza per le privatizzazioni... Ecco, voglio anche io un Bersani (ministro dell'Industria ed ex presidente dell'Emilia) nel Polo...

Martedì 16 luglio 1996

Spettacoli

l'Unità 2 pagina 7



la Hit

- 1) EROS RAMAZZOTTI «Dove c'è musica» (Bmg)
- 2) GEORGE MICHAEL «Older» (Virgin)
- 3) THE FUGEES «The score» (Sony)
- 4) ARTICOLO 31 «Cosi com'è» (Bmg)
- 5) ALAINS MORISSETTE «Jagged little pill» (Wea)
- 6) MINA «Canzoni d'autore» (Emi)
- 7) MASSIMO DI CATALDO «Anime» (Sony)
- 8) ROBERT MILES «Dreamland» (Self)
- 9) METALLICA «Load» (Polygram)
- 10) ADRIANO CELENTANO «Arrivano gli uomini» (Bmg)

a cura della Nielsen

# dischi



Scelto da...

Andrea Bocelli

**ARIE D'OPERA, cantate da Franco Corelli**  
Tenore sceglie tenore. Andrea Bocelli, reduce da un applaudit giro di concerti all'estero (dove i suoi dischi vendono benissimo), cita Franco Corelli come uno dei suoi massimi ispiratori. «È il mio idolo, ascoltandolo mi illumina d'immenso. Non viaggio mai senza portarmi dietro i suoi lavori, dalla *Bohème* alla *Tosca*».

**E la musica pop?**  
Per me l'arte non ha confini, ci sono grandi artisti anche nel jazz e nella musica pop. Basti pensare a un pezzo come *Strangers in the Night* di Sinatra, che è magico e ti mette addosso un'elettricità incredibile. E poi non posso dimenticare gente come Mina, Charles Aznavour, Pino Daniele e Fabio Concato: mi riportano ai tempi del piano-bar, quando cantavo per ore per sbarcare il lunario.

**La musica leggera le ha dato il successo: in questo campo cosa le piacerebbe fare?**

Un duetto con Whitney Houston, che è una cantante dalla tecnica straordinaria anche se non viene dalla classica. Una canzone in coppia con lei farebbe piacere a tantissimi ascoltatori.

**A proposito di collaborazioni, che ne pensa dei concerti miliardari dei Tre Tenori?**

Si stanno divertendo, è giusto così. Le polemiche contro Pavarotti sono ingiuste verso un artista che ha glorificato la musica e l'Italia.

**E se la invitassero?**  
Ne sarei onorato, ma dovrei rifiutare. Perché non credo di essere ancora a quei livelli.



Cinque righe

**EDITORIA.** In libreria molte le novità e le neonate collane musicali

## Compact book I libri «suonano» meglio dei cd

Se il mercato discografico è in crisi sembra invece che l'editoria musicale goda di ottima salute. Complici anche i nuovi autori italiani che hanno un occhio di riguardo nei confronti del testo scritto. Tant'è, in libreria sono spuntate nuove collane musicali: da quelle «compact» di Giunti e Arcana agli italiani di «Ingresso libero». Da segnalare, infine, il nuovo numero della rivista *Panta*, curato da Enrico Ghezzi, interamente dedicato agli scritti di musicisti.

### ALBA SOLARO

■ Per quanto il mercato discografico in Italia sembra non riesca proprio a tirarsi fuori dalla crisi e dal calo dei consumi, di contro l'editoria musicale è in pieno boom, anche perché negli ultimi anni sulla scena musicale è emersa una nuova generazione di musicisti che ha dato impulso anche alla produzione letteraria. Così, nelle librerie gli scaffali dedicati alla musica sono tornati a riempirsi di titoli. Proviamo a fare una ricognizione. Una novità assoluta sono i libri-compact piccoli, quasi quadrati proprio come dei compact disc, agili, colorati, e soprattutto economici (7-8 mila lire), sono perfetti come «guida» essenziale alle nuove band.

«Frammenti» e «Bizzarrie»  
Ci sono già due collane in circolazione: quella pubblicata dalla Giunti si chiama «Bizzarrie» e ha lanciato volumetti dedicati a Smashing Pumpkins, Oasis, Guns N'Roses, mentre l'Arcana ha lanciato la collana «Frammenti Rock», che punta soprattutto sui nomi più popolari del nuovo rock italiano: si va dai Csi (a cura di Giancarlo Susanna) ai Casinò Royale, dai Timoria ai Gang, dagli Almagegretta ai Modena City Ramblers, ai Pitura Freska, ma non mancano anche i gruppi stranieri, per esempio gli irlandesi Cranberries (a cura di Diego Perugini). Nelle centoventi pagine di ogni volumetto sono raccolti biografia, interviste, commenti, foto, rubriche di curiosità sulla band, i dischi da loro preferiti, e la discografia illustrata e commentata. Chi da anni si muove su questa linea

è Stampa Alternativa, che continua a sfornare titoli per la sua collana di libri musicali con accluso mini cd omaggio: l'ultimo uscito è *It sure has been a long, strange trip...*, la storia dei Grateful Dead in omaggio alla memoria dello scomparso Jerry Garcia (a cui peraltro Stampa Alternativa aveva già dedicato un bel libro).

Sempre più presente sul fronte musicale è anche l'editore Castelvecchi, sensibilissimo ai temi della controcoltura e dintorni: le sue pubblicazioni più recenti vanno in questo senso e toccano argomenti come la ribellione punk (*Marci, sporchì e imbecillità*), la politica dei rave illegali raccontata dagli stessi ravers (*Rave Off*), l'acid jazz, il beat italiano, il disco music (*Disco Inferno*), e, ultima arrivata, l'affascinante cronistoria della tournée dei francesi Mano Negra, nel cuore dell'America Latina a bordo di un vecchio treno scassato, con il suo carico pittorresco di umanità e musica, punk, trapezisti, tatuatori, musicisti e roadies. Il tutto raccontato dalla divertita penna di Ramon Chao, scrittore spagnolo e papà di Manu Chao, il cantante del gruppo (il libro costa 12 mila lire). E a proposito di viaggi, anche se questo libro è uscito già da diversi mesi, vale la pena segnalare perché molto particolare: si tratta di *A che ora è la fine del mondo?* (edizioni Lindau, 12mila lire), e non ha niente a che vedere con l'omonima canzone di Ligabue. Lo ha scritto Marco Mathieu, giornali-

sta musicale, organizzatore di concerti, viaggiatore incallito, che qualcuno ricorderà come bassista dei Negazione, forse la migliore punk-hardcore band italiana. Il suo libro è un diario di viaggio, asciutto e appassionante, nella ex Jugoslavia, viaggio intrapreso cercando di ritrovare i musicisti delle band che Mathieu aveva conosciuto in tempo di pace.

### Da Elvis a Bob

La più attiva in campo di pubblicazioni musicali resta comunque la fiorentina Tarab, che in occasione della tournée di Bob Dylan ha annunciato la prossima pubblicazione (a settembre) di Bob Dylan: Oltre le tenebre, del dylanologo Clinton Heylin, e sempre entro l'anno anche la traduzione italiana del bellissimo *Last Train to Memphis*, di Peter Guralnick, sulla nascita del mito di Elvis Presley. Titoli che si andranno ad affiancare alle edizioni italiane dei Rolling Stones Files dedicati a Rem, a Neil Young, i libri con i testi delle canzoni di Sinead O'Connor, Jimi Hendrix, Gil U2 alla fine del mondo di Bill Flanagan, e adesso anche la nuova collana «Ingresso Libero» dedicata alla musica italiana. Che ha appena debuttato con due titoli: *Pensieri e parole*. Lucio Battisti, una discografia commentata di Luciano Ceri (200 pagine, 28mila lire), e *I sognatori del giorno*. Massimo Bubola, canzoni, lettere e poesie di Paolo Ruffilli (200 pagine, 25mila lire). Alla canzone d'autore italiana è dedicata anche *Parole in musica*, un'antologia di saggi critici e testi di canzoni, da Modugno a Elio e le Storie Tese, curata da Lorenzo Coverti (Interlinea, lire 30mila). E per finire, freschissimo di pubblicazione, il nuovo numero tutto musicale di *Panta* (26mila lire), curato da Enrico Ghezzi, con testi di Laurie Anderson, Franco Battiato, Brian Eno, Leonard Cohen, Patti Smith, Henry Rollins, Courtney Love, Iggy Pop, Suzanne Vega, Dizzy Gillespie, Robert Wyatt, e tanti altri.



Lucio Battisti durante una esibizione del '72

### CLASSICA

## Un romantico predicatore di nome «Paolo»

■ In Italia, dove la grande letteratura corale ha una diffusione molto limitata, gli oratori di Mendelssohn sono troppo poco noti: il primo, *Paulus*, è ora proposto in una ottima registrazione dal vivo in due cd dalla Harmonia Mundi, diretto da Philippe Herreweghe, un interprete versatile che non si fa apprezzare soltanto nella musica cosiddetta antica. Il trionfale successo che il *Paulus* ottenne alla sua prima esecuzione nel 1836 segna una data nella storia dell'oratorio tedesco dopo Haydn: Mendelssohn propose un modello che conciliava sensibilità romantica e originalità storicamente consapevole sulla tradizione attraverso un originale ripensamento di Handel e Bach. Il testo del *Paulus* (formato da citazioni dall'antico e dal nuovo Testamento scelte dal compositore) della storia di Paolo, della sua conversione e predicazione racconta poco, evitando le potenzialità drammatico-narrative a favore di un tono lirico-meditativo di grande nobiltà e bellezza. Le suggestioni di questo tono sono colte con profonda adesione da Herreweghe, a capo dei complessi corali di cui è il maestro, il Collegium Vocale e la Chapelle Royale, e dell'Orchestre des Champs Élysées. I cori sono eccellenti, e sono i maggiori protagonisti della partitura; ma anche i solisti Melanie Diener, Annette Markert, James Taylor, Matthias Görne, contribuiscono con intelligente sensibilità al felice equilibrio dell'insieme.



### Arlo Guthrie in concerto «Sulle strade» di Sarzana

Il Trio Esperanza inaugura a ritmo di samba stasera a Sarzana (La Spezia), «Sconfinando... Sulle strade di...», la V rassegna internazionale di musica contemporanea. Domani sarà la volta del blues di Roberto Ciotti e di quello della Steady Rollin' Blues Band; seguiranno poi Mike Seeger (venerdi), Roland Van Straaten (sabato), il Quartetto Salsacriola (domenica), Loose Diamonds (il 22), Ernesto De Pascale Superblues (il 23), Massimo Bubola (il 25). Il 28 chiuderà, unica data italiana, Arlo Guthrie, il folksinger protagonista di «Alice's restaurant».

MEDELSSOHN «Paulus», dir. Herreweghe (Harmonia Mundi).



note sparse

Anniversari dimenticati: uno dei padri nobili di Bob Marley

## Dekker, meteora reggae

■ Di tutti gli anniversari, le commemorazioni, le scadenze, le feste (religiose e non) che si celebrano su questo o quell'artista rock, eccome uno che passerà inosservato: il compleanno (proprio oggi) di Desmond Dekker, nato cinquantacinque anni fa nei pressi di Kingston, Jamaica. Dekker fu una meteora nel mondo della musica giamaicana, ma piazzò un paio di colpi gobbi che gli diedero fama e fortuna, facendo di lui, magari involontariamente, uno dei padri nobili di quello che poi sarebbe diventato il reggae celebrato ovunque, portato in giro per il mondo, da Londra allo Zimbabwe, dall'ambasciatore Bob Marley. Dovendo collocare Dekker nella strabiliante storia del reggae, bisogna metterlo a cavallo tra la maturità dello ska e l'avvento dell'era rocksteady, quando i rude boys sbruffoneggiavano (anche armati di tutto punto) per l'isola. Dekker scrisse e cantò per loro una specie di inno, *007 (Shanty Town)* che si piazzò benissimo persino

### ROBERTO GIALLO

nelle charts inglesi, il che in tempo di Beatles imperanti sembrava più o meno un miracolo. Era un saltellare delizioso, con la chitarra in levare, con le voci sottili e un ritmo delizioso. Dekker si rifece vivo l'anno dopo con *Israelites*, che addirittura si affacciò alle classifiche americane. Forse non è esagerato dire che il colosso Usa si accorse della Giamaica - che da anni «piratava» le sue canzoni - grazie al giovane (allora) Desmond. Tutta la Giamaica di oggi - tutti i musicisti che si richiamano al reggae come a un Dna naturale - non solo non ha dimenticato i vecchi «padri fondatori», ma si cimentano ogni volta con nuove riletture di quel «sacro» materiale sonoro, come fece Shaggy un paio d'anni fa piazzando al primo posto delle classifiche Usa una straordinaria versione di *Oh, Carolina*, capolavoro firmato Prince Buster e realizzato ai Rj Studios di Kingston nel 1960. An-

che grazie all'attenzione e all'affetto che i nuovi rampanti principini del reggae dimostrano nei confronti dei padri, si assiste dunque a un risveglio stupefacente del vecchio roots reggae, cioè del reggae delle origini. E le uscite discografiche abbondano. Ecco ad esempio l'uscita di *Voodooism*, che raccoglie parte del lavoro di Lee (Scratch) Perry. Produttore, musicista, caposcuola e altro ancora (a lui si ispirarono anche i Clash), Perry visse un periodo magico a metà degli anni Settanta e la testimonianza contenuta nel disco riguarda proprio quei tempi. Un capolavoro, insomma, per cui bisogna ringraziare la Pressure Sound, etichetta che sta lavorando benissimo proprio nello scavo tra quelle perle perse di reggae che restano negli archivi. Non è finita: l'attenzione per il reggae delle origini sta dando il via a una vera e propria girandola di ristampe, compila-

tions, raccolte. Ecco, ad esempio, il secondo volume di *The History of Trojan Records*, che ripercorre la storia della più fortunata etichetta reggae di sempre. Marley, Tosh, Perry, ma anche nomi meno noti come The Abyssinians, Marcia Griffiths, The Melodians. Forse non sarà facile procurarsi il disco (la cosa migliore è chiedere a un amico che passa da Londra), ma lo sforzo sarà premiato poi dall'ascolto di un vero capolavoro. Perché se Marley portò il reggae in tutto il mondo, oscuro anche - certo senza volerlo - ciò che prima di lui c'era stato e che gli aveva costruito la strada. Da qualche tempo una nuova curiosità si occupa anche di questi grandissimi autori che il grande business mondiale aveva accantonato. Musica attualissima ancora oggi, strepitosamente fresca, che mise un cuneo di intelligenza nera anche in un periodo in cui sembrava che i Beatles conquistassero il mondo intero senza lasciar spazio a nessuno.

Live



COOLIO. Oggi al Palasport di Vicenza.  
GILBERTO GIL. Oggi al Live Link di Roma.  
ALMAMEGRETTE. Oggi a Villa Trabia a Palermo, domani allo stadio Meazza di Milano.  
MAU MAU. Oggi a Napoli al Marechiaro Blues.  
PROZAC +. Oggi nella piazza centrale di Monfalcone.  
DANIELE SEPÉ. Oggi al Parco Pellerina di Torino.  
AGRICANTUS. Domani a Roma, Villa Ada.  
AVION TRAVEL. Il 18 a Maratea.  
VINICIO CAPOSELLA. Domani al Festival dell'Unità di Cremona.  
IVANO FOSSATI. Il 19 a Caserta, Giardini della Reggia.  
GIANNI MORANDI. Il 18 allo stadio Comunale di Bergamo.  
ENRICO RAVA. Oggi e domani a Perugia a Umbria Jazz.  
PITTURA FRESKA. Il 19 a Lu Monferrato (AI).  
MICK TAYLOR BAND. Il 22 a Cesena, Rocca malatestiana.  
THE JOE ZAWINUL SYNDICATE. Il 19 a Roma, Testaccio Village, il 21 a Napoli, Michelele, il 22 a Palermo, Villa Trabia.  
NOMADI. Il 19 a Cerreto Guidi (FI).  
NOA. Domani a Pistoia, piazza Duomo, il 19 a Bologna, piazza Maggiore, il 21 a Domodossola.  
JIM HALL E JOE LOVANO. Il 21 ad Atina.  
MODENA CITY RAMBLERS. Il 19 a Cagliari, Fiera campidana, il 20 a Pisa, festa di Liberazione.  
ROBERTO CIOTTI. Il 20 a Castel S. Pietro (Roma).  
JAN GARBAREK. Il 22 a Bari.

CHARLIE WATTS, «Long Ago & Far Away» (Pon-blank/Virgin)

Pietra rotolante in jazz, con tanta voglia di essere «crooner». Il canuto Charlie Watts guida i tamburi di una band da night-club e riscopre i soliti «evergreen». Disco come ce ne sono migliaia in giro, ma lui, perbacco, è pur sempre un «rolling stone». È una citazione non gliela toglie nessuno. Almeno per quanto ha fatto con Mick, Keith, Brian e compagnia bella. □ *Diego Perugini*

ASTOR PIAZZOLLA «Luna» (Emi/sphere-Emi)

Uno degli ultimi concerti di quel grande «romanziere» tragico che è stato Astor Piazzolla: registrato ad Amsterdam nel giugno del 1989 con il «new tango sex-tet», che comprendeva anche un secondo bandoneon, quello di Daniel Binelli. Piazzolla nelle ultime esecuzioni torna alla compostezza formale delle sue prove iniziali, ma vi aggiunge finissimi colori, quasi «disturbi» di contrasto (per lo più operati dal piano), in uno spazio sonoro mai «finito», ma sempre germinale, e insieme fatale. □ *Alberto Riva*

CORELLI «Concerti grossi op.6 vol.1»; *Europa galante*, dir. Biondi (Opus 11)

Le prime sei opere dall'ultima raccolta di capolavori di Corelli, pubblicata postuma nel 1714 come selezionatissima sintesi della sua attività nell'ambito del concerto grosso, sono interpretate da Fabio Biondi a capo del suo complesso Europa galante con estrosa fantasia, ma anche con sorvegliata misura, con esiti eccellenti. □ *Paolo Petazzi*

RIMSKIJ-KORSAKOV/LIADOV/CEREPIN «Il regno incantato» dir. Michail Pletnev (Dg)

Con il titolo di un pezzo di Cerepin, *Il regno incantato*, esce un'antologia di pagine russe composte nel primo decennio del Novecento e interpretate assai bene da Michail Pletnev a capo dell'Orchestra Nazionale Russa. Il capolavoro è la suite dal *Gallo d'oro* di Rimskij-Korsakov, troppo breve scelta dalla sua ultima, bellissima opera; ma gli altri pezzi sono piacevolissimi per la ricchezza dei colori e per il fiabesco gusto evocativo: sono *Baba-Yaga*, *Il lago incantato* e *kikimora* di Liadov, *La principessa lontana* e *Il regno incantato* di Cerepin. □ *P.Pe.*

BERG «Lyrische Suite» / JANACEK «Quartetti n.1 e 2» Juilliard Quartet (Sony)

Perché accostare la vena rapsodica e l'intensa cantabilità dei quartetti di Janacek al secondo capolavoro quartettistico di Berg, dalla scrittura più complessa e dai caratteri diversissimi? Perché di tutti questi pezzi conosciamo l'ispirazione autobiografica, legata a una vicenda amorosa. Comunque, nella loro enorme diversità, danno vita a un accostamento suggestivo, che le interpretazioni dei Juilliard Quartet valorizzano (soprattutto in Berg). □ *P.Pe.*

SATIE «Gnossiennes»/«Ogives»/«Sarabandes»/«Gymnopédies» Reimbert de Leeuw, pian (Philips)

L'ascetismo «medievale» delle prime opere pianistiche di Satie, composte tra il 1886 (*Ogives*) e il 1893, è interpretato da Reimbert de Leeuw ancora una volta con grande intelligenza e raffinatezza, accentuandone con calibrata lentezza i caratteri di ipnotica, spoglia staticità: il musicista olandese si conferma interprete fra i maggiori di Satie. □ *P.Pe.*

**CALCIO.** Il Brescia non lo convoca

## Decidono gli ultrà Baronchelli a casa

Il Brescia ascolta il «parere» degli ultrà e non porta in ritiro il difensore Baronchelli. Inquietante decisione, la società parla di «buon senso». Il difensore fu aggredito nel '94 e i suoi assalitori furono interdetti dagli stadi.

**RONALDO PERGOLINI**

ROMA. «Gentilmente», «educatamente» due capi degli ultrà hanno chiesto alla società di non portare in ritiro quel giocatore. Il Brescia calcio ha deciso di accettare il «consiglio» e ha convinto il difensore Giuseppe Baronchelli a non partire per Molveno dove le «rondinelle» inizieranno la preparazione. Come definire questo comportamento? Siamo di fronte ad un ricatto, alla vittoria delle intimidazioni del tifo violento. «Per carità, non facciamone un caso», dice Toni-



Ronaldo Pergolini

Busceti, direttore generale del club bresciano - dopo aver valutato la situazione abbiamo pensato, d'accordo con il giocatore, di far prevalere il buon senso. E questo non per dare ragione alle richieste degli ultrà, ma per dare un taglio ad una situazione che non avrebbe giovato alla società, né a Baronchelli». Il direttore generale lo chiamo buonsenso, ma questa vicenda dimostra, ancora una volta, la suditanza che alcuni club hanno nei confronti delle frange del tifo violento. Baronchelli è «colpevole» di aver subito un'aggressione da parte degli ultrà nel dicembre del '94 e di aver con la sua denuncia provocato l'interdizione dagli stadi dei teppisti. Agli occhi di questi «gentilissimi» lui, con l'aggravante di essere anche bresciano, è apparso come un «traditore», una «spia». E la squalida storia è andata avanti. Dopo le botte ci fu un minaccioso raid notturno sotto la casa della mamma di Baronchelli, il calciatore per «precauzione» venne ceduto alla Lucchese in comproprietà. Quest'anno il presidente Corioni ha provato a liberarsi del caso-Baronchelli affidandosi alla buste per risolvere la comproprietà. Ma la società toscana ha offerto zero lire per riscattare il giocatore e così Corioni, con sole cinquecentomila lire, si è ritrovato Baronchelli «tra i piedi». Il giocatore ha manifestato l'intenzione di restare a Brescia, ma il suo desiderio è rimasto inascoltato. «Lo so che avrei potuto puntare i piedi, far valere i miei diritti di tesserato», racconta Baronchelli - «ma a cosa sarebbe servito? Avrei dovuto sopportare una nuova campagna fatta di insulti ed intimidazioni e, francamente, dopo un anno e mezzo di questa storia non me la sento di fare il Don Chisciotte. Anche perché debbo pensare alla serenità della mia famiglia. La società m'ha assicurato che mi troverà un'adeguata sistemazione e io intanto comincerò ad allenarmi con una società di serie C».

La società lo ha scaricato. E i compagni di squadra? «Mi ha chiamato Neri, il capitano. È stato uno dei pochi a farsi vivo. Mi ha chiesto di non mollare, di andare con loro in ritiro, ma francamente non me la sento di fare l'eroe. Se veramente la società avesse voluto difendermi aveva tutti i mezzi per farlo. Bastava che denunciassero quegli ultrà. Sono quattro gatti ma ci vuole il coraggio di affrontarli e la società non se l'è sentita di farlo. Se gli va bene così... Ma il problema non è Baronchelli. Questa volta è toccato a me, ma con questi comportamenti quanti casi Baronchelli possono crearsi?». Già, quanti casi possono crearsi in futuro? Un calciatore, regolarmente tesserato, con in mano un contratto deve sottostare ad un compromesso dove il «buon senso» non è altro che la pavida risposta ad un comportamento di stampo mafioso. E il sindacato calciatori cosa fa? Preferisce stare alla finestra? «Certamente no», risponde l'avvocato Sergio

Campana, presidente dell'Aic: «l'episodio è gravissimo e la scelta della società molto discutibile. Il calciatore deve far valere i suoi diritti. Lui deve andare in ritiro e se il Brescia insiste nella sua decisione deve avviare una causa per ottenere un risarcimento danni». E questo va bene sotto il profilo giuridico-contrattuale, ma la vicenda ha uno spessore ben più alto. «Certo la mancata reazione dei compagni di squadra non è una cosa piacevole. Dover scontare una mancanza di solidarietà di fronte ad un caso contrassegnato da intolleranza e da una chiara matrice ricattatoria è un fatto che deve far riflettere. I calciatori devono capire che un episodio simile non è un fatto che riguarda solo Baronchelli, ma apre inquietanti crepe e crea un pericolosissimo precedente».

E questa è l'analisi: giusta, condivisibile, ma il sindacato come intende affrontare concretamente il caso-Baronchelli? «Stiamo cercando di rintracciare il giocatore, vogliamo prima parlare con lui, ma una cosa è certa non lo lasceremo solo».



Podenzana vincitore della tappa di ieri

**TOUR DE FRANCE.** Secondo successo di tappa italiano. Rijs sempre leader

## Evviva, vince Podenzana

DAL NOSTRO INVIATO  
**DARIO CECCARELLI**

VILLENEUVE SUR LOT. Le faccio contano nella vita. Quella di Massimo Podenzana, 35 anni il 29 luglio, è una bella faccia da ciclista antico, che piange quando vince e trattiene le lacrime quando perde. Una faccia semplice, piena di cose, di sentimenti e di parole concrete che, uscendo a bassa voce, fanno ugualmente rumore: «Cosa mi ha dato il ciclismo? Soddisfazioni tante, soldi pochi. Avrei voluto sistemarmi, invece alla mia età dovrò correre un'altra stagione. Sono stato campione italiano, ho portato la maglia rosa, quella azzurra e ora ho vinto anche al Tour. A parte i soldi, cosa potrei volere di più?».

Massimo Podenzana si racconta nella canicola della sala stampa del Tour de France. Qualche mese fa, quando non aveva ancora una squadra, mai avrebbe pensato di trovarsi qui, a spiegare ai giornalisti di mezzo mondo la sua favola di corridore di buona volontà che ogni tanto arriva primo quando, invece, dovrebbe figurare tra gli ultimi. Ma le cose, fortunatamente, non vanno mai come le si immagina. E così siamo qui, a render omaggio al corridore più vecchio del gruppo italiano che, in una tappa piena di sole, rialza la nostra rattoppata bandiera tricolore insieme a Giuseppe Guerini (secondo) e Michele Bartoli (quarto). Patriotismo demodé? Ma no, par condicio. Quando i francesi, come canta Paolo Conte, «s'incanzano e le pal-

le ancor gli girano» noi comprendiamo e rispettiamo la loro delusione sportiva. Naturale quindi, dopo tante batoste, che gli italiani s'aggrappino a questo corridore spezzino che vince a Villeneuve Sur Lot (quindicesima tappa) quando ormai dovrebbe già essere in pensione a raccontare alla figlia come è dura pedalare sotto il sole a martello del Tour de France.

La sua vittoria, Podenzana, la racconta così: «A una decina di chilometri dal traguardo, Bartoli ha tentato un allungo che è durato poco. C'è stato anche un litigio tra Stephens e Van Petegem. Quest'ultimo infatti, pur non avendo mai collaborato per un metro, pretendeva che l'australiano si fiondasse dietro a Bartoli. Comunque, la sua fuga è durata un chilometro. Nel ricongiungimento, sono scattato in contropiede. Insomma, mi è andata bene. Se sono contento? Certo, se penso che tre mesi fa ero ancora senza squadra non posso che esserlo. Fallita la «San Marco» devo ringraziare la «Carrera» che mi ha dato fiducia facendomi venire anche al Tour de France». Sottolineiamo, visto che Podenzana non può farlo, il provvidenziale aiuto di Bruno Leali, uno dei direttori sportivi della San Marco. Leali, temendo di lasciare a spasso i suoi corridori, ha insistito con Davide Boifava, team manager della Carrera, affinché quest'ultimo ingaggiasse comunque Podenzana. Ovviamente, al

minimo di stipendio, 32 milioni netti, che non sono un gran bel vivere per uno che si spolmona sulle strade del Tour. Prima della tappa, nell'Hotel «Campanile», Sandro Quintarelli, diresse della Carrera, era entrato nella camera di Podenzana (e di Chiappucci) gridando che «sentiva nell'aria una vittoria». «Io ho guardato Claudio pensando che Quintarelli si riferisse a Chiappucci», spiega Podenzana. «Invece ho vinto io. È proprio bizzarra la vita».

Residente a Bolano, in Val di Vara, Podenzana ha vissuto un momento di gloria al Giro d'Italia del 1998 (quello del Gavia) quando per 9 giorni portò la maglia rosa. L'aveva conquistata vincendo una tappa (La Vasto-Rodi Garganico) con cinque minuti di vantaggio. Due volte campione italiano e azzurro (100 km) a Montello e Colorado Springs, Podenzana è uno degli ultimi corridori liguri (l'altro è Mirko Celestino) che la regione abbia prodotto negli ultimi anni. Un fatto curioso, questo, perché la Liguria, in passato, diede i natali a diversi corridori illustri, come «Gepin» Olmo e Graziano Battistini. Proprio quest'ultimo, secondo al Tour '60 dietro a Nencini, è stato il mentore di Massimo Podenzana. «È troppo modesto, ma è un grande corridore», diceva il vecchio Battistini sottolineando che «di ragazzi così se ne è persa la semenza». Aveva ragione. Podenzana viene da un'altra epoca e anche il frequentissimo, probabilmente, l'ha lasciato nello sgabuzzino.

### ARRIVO

- 1) Massimo Podenzana (Ita) in 3 ore 54'37", alla media oraria di 44,961 km
- 2) Guerini (Ita) a 37"
- 3) Van Petegem (Bel) a 50"
- 4) Bartoli (Ita) s.t.
- 5) Lemarchand (Fra) a 1'16"
- 6) Stephens (Aus) a 1'41"
- 7) Moncassin (Fra) a 5'38"
- 8) Baldato (Ita) s.t.
- 9) Zabel (Ger) s.t.
- 10) Ferrigato (Ita) s.t.
- 11) Abdoujaparov (Uzb) s.t.
- 12) Cerioli (Ita) s.t.
- 13) Talmant (Fra) s.t.
- 14) Gouvenou (Fra) s.t.
- 15) Simon (Fra) s.t.
- 16) Fornaciari (Ita) s.t.

### CLASSIFICA

- 1) Bjarne Rijs (Dan) in 69 ore 12'10"
- 2) Olano (Spa) a 56"
- 3) Berzin (Rus) a 1'08"
- 4) Rominger (Svi) a 1'21"
- 5) Ullrich (Ger) a 2'06"
- 6) Lüttenberger (Aut) a 2'38"
- 7) Virenque (Fra) a 3'16"
- 8) Indurain (Spa) a 4'38"
- 9) Dufaux (Svi) a 5'03"
- 10) Escartin (Spa) a 5'17"
- 11) Ugrumov (Rus) a 5'55"
- 12) Hamburger (Dan) a 6'38"
- 13) Leblanc (Fra) a 6'47"
- 14) Bolts (Ger) a 9'11"
- 15) Gines (Spa) a 9'31"
- 16) Piepoli (Ita) a 10'04"
- 17) Zülle (Svi) a 11'45"

### Caso Montella Empoli denunciato per truffa

Il caso Montella passa alla magistratura ordinaria. Aldo Spinelli, presidente del Genoa calcio, ha presentato alla procura di Genova denuncia penale per truffa e turbativa d'asta nei confronti dell'Empoli, di Vincenzo Montella e del suo procuratore Sergio Berti. Si occuperà del caso il pm Ignazio Patro- nola della procura di Genova. Ieri la finanza ha visitato la sede dell'Empoli.

### Centoveuti feriti per festeggiare lo scudetto del Cali

Almeno 120 persone sono rimaste ferite nei festeggiamenti a cui hanno dato vita, direttamente sul campo dello stadio di Cali, i tifosi del Deportivo per festeggiare la vittoria nel campionato colombiano di quest'anno, ottenuta dopo il pareggio di ieri per 0-0 contro i concittadini dell'America. Nella rissa alcuni tifosi sono stati travolti dalla folla.

### Caso Nedved La Fifa deciderà il 24 luglio

La Fifa ha annunciato che deciderà il 24 luglio in relazione al caso Nedved, giocatore conteso da Lazio e Psv Eindhoven, che sostengono entrambi di averlo acquistato dallo Sparta Praga. La Commissione avrebbe voluto decidere ieri, ma vista la complessità dei dossier da prendere in esame ha aggiornato tutto al 24 luglio prossimo, quando ci sarà una riunione a Miami.

### Lo Slavia Praga chiede 9 miliardi per Poborsky

Il Liverpool ha effettuato l'ultimo tentativo per acquistare il nazionale Karel Poborsky, che era sul punto di firmare per il Manchester. I dirigenti della squadra hanno affermato che la destinazione del centrocampista si deciderà in settimana.

### Viera rinuncia alle Olimpiadi di calcio

Il centrocampista del Milan, Patrick Viera non parteciperà alle Olimpiadi con la squadra francese. Il giocatore si è infortunato ai legamenti del ginocchio sinistro durante un'amichevole disputata in Alabama e non farà in tempo a recuperare per Atlanta. Al suo posto è stato convocato Dieng del Paris St. Germain.

### Ciclismo: grave lo spagnolo José Fuente

È sempre grave l'ex ciclista spagnolo José Manuel Fuente, operato d'urgenza per una pancreatite acuta. Fuente, 50 anni, formidabile scalatore e protoionista di molte tappe del giro d'Italia è tenuto sotto controllo con l'ausilio della tenda ad ossigeno.

**ItaliaRadio**

## Festa Nazionale di Italia Radio

S. Giovanni in Persiceto (Bologna) 5/22 luglio 1996

Lu 15	ore 21,00	L. Violante
Gi 18	ore 21,00	incontro con gli Astrofoni
Ve 19	ore 21,00	V. Vita
Sa 20	ore 21,00	P. Fassino
Do 21	ore 21,00	G. Caselli, don L. Ciotti, M. De Luca
Lu 22	ore 21,00	L. Turco

## In ogni Festa de l'Unità

la Mostra storico-documentaria in 30 quadri

### Il Partito Comunista Italiano settant'anni di storia d'Italia

a cura di Gianni Giardresco - consulenza di Luciano Canfora e Franco Della Peruta

130 quadri, incorniciati da due profilati metallici (formato cm. 50x70), hanno una lunghezza espositiva di 15 metri. La Mostra, realizzata in soli 100 multipli, non è in vendita, ma viene data alle prime 100 organizzazioni politiche e sociali che diffondono *Monografie del Calendario, Marxismo Oggi e libri* per un importo complessivo netto di L. 1.500.000.

## IN OMAGGIO

Richiedete subito e senza impegno la cedola di commissione, a mezzo telefono oppure fax, a

### Il Calendario del Popolo

Via Rezia, 1 - 20135 Milano - Tel. 55015575 - Fax 55015595

in collaborazione con:

## il manifesto LIBERAZIONE l'Unità

## ARCI NERO E NON SOLO

REGIONE TOSCANA PROVINCIA DI LIVORNO  
COMUNI DI CASTAGNETO CARDUCCI, CECINA, ROSIGNANO MARITTIMO

SONO APERTE LE ISCRIZIONI AL

## II MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA

together for a future of solidarity

23 agosto - 1 settembre 1996  
camping "le tamerici" Cecina Mare (Livorno)

10 GIORNI DI:  
informazioni, musica, formazione, mare, divertimento, teatro;  
laboratori sui temi della solidarietà internazionale, della lotta al razzismo, della convivenza interculturale

Con il contributo del MINISTERO degli AFFARI ESTERI e dell'UNIONE EUROPEA  
Con il patrocinio di TUTTI I DIVERSI TUTTI UGUALI CAMPAGNA DEL CONSIGLIO D'EUROPA

Per informazioni e iscrizioni:  
tel. 0586.762249 - 055.245344 - 06.4454209

Giornata di forti disagi a Linate e a Fiumicino per l'astensione dal lavoro del personale aeroportuale

# Cancellati 90 voli e bagagli a spalla

**Aereroportuali ventiquattr'ore di sciopero per l'otto agosto**

Lo sciopero negli aeroporti è stato seguito con apprensione anche da tutte le parti in causa. Il ministro dei Trasporti, Burlando, ha assicurato che il ministero sta «seguendo con attenzione la vertenza di rinnovo contrattuale tra aziende e sindacati». «Dopo le positive conclusioni delle vicende Alitalia e degli addetti al controllo del traffico aereo - ha dichiarato - auspichiamo che si possa chiudere in maniera anch'essa positiva quest'ultima vicenda che interessa un importante segmento del settore aereo al fine di assicurare all'utenza il regolare svolgimento dei servizi di trasporti durante il periodo estivo come già definito per i trasporti marittimi e ferroviari». Per il presidente della Commissione di garanzia sugli scioperi Antonio D'Atena, le agitazioni «non rovineranno le vacanze degli italiani» poiché «siamo per entrare nel periodo di franchigia» estiva. Di altro tenore l'intervento dell'amministratore delegato dell'Alitalia, Domenico Cempella, che ieri ha inviato un telegramma a Burlando perché intervenga a porre fine a una situazione che «sta mettendo a forte rischio gli sforzi di risanamento e sviluppo fin qui compiuti» dalla compagnia, e «porta progressivamente il sistema del trasporto aereo in Italia a uno stato di ingovernabilità». Secondo fonti aziendali, lo sciopero di ieri ha comportato tre miliardi di mancati introiti. Ma altre due giornate di sciopero della durata di 24 ore sono programmate entro fine mese e i primi di agosto tra gli aeroportuali: il 24 gli aderenti ai sindacati di base Sanga e Sulta e l'otto agosto gli iscritti a Cgil, Cisl e Uil. E anche il settore marittimo promette qual all'utenza dei traghetti da Civitavecchia per la Sardegna. Proprio ieri è saltata la tregua concordata tra Fs e sindacato autonomo Fisat-Cisat: trattative rotte e due scioperi di 48 ore ciascuno: dalle ore 5 del 25 luglio e il 5 e 6 agosto.

File di passeggeri pazienti o forse rassegnati ieri nei migliori scali nazionali. Lo sciopero di quattro ore del personale aeroportuale indetto dai sindacati confederali di categoria per il rinnovo contrattuale si è svolto con relativa tranquillità. Alitalia ha cancellato 45 voli a Linate e 42 a Fiumicino su un totale di 407 arrivi e partenze. Ritardati a fine agitazione gli altri voli. Disagi all'utenza che si è dovuta portare a mano i bagagli fino agli aerei.

**ROSSELLA DALLÒ**

MILANO. È tempo di vacanze. E puntualmente nel trasporto aereo arrivano gli scioperi. Ieri è toccato al personale dei servizi aeroportuali, che si sono astenuti dal lavoro dalle 12,30 alle 16,30. Bisogna dirlo, non hanno tutti i torti. Anzi. Il loro contratto è scaduto da oltre 13 mesi e le trattative - il cui prossimo incontro è fissato per venerdì 19 - mostrano punti di grossa difficoltà. Però ancora una volta a farne le spese sono i passeggeri, con voli cancellati o ritardati e l'immane dose di disagi. Disagi dei quali si è «rammaricato» ieri il ministro Burlando che ha «seguito con attenzione» l'evolversi della situazione. Forse un po' per abitudine, ma soprattutto perché i sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil l'avevano programmato e reso noto per tempo, negli scali della penisola non si sono comunque verificati né le scene di intolleranza né gli assurdi bivacchi dello scorso anno. Code sì, ma ordinate e tranquille ovunque.

A guardare dall'esterno, ieri al Forlanini di Milano sembrava quasi una giornata normale. Al mattino forse un po' di affollamento in più perché in molti, soprattutto chi doveva spostarsi per ragioni di lavoro, hanno cercato di anticipare il viaggio. Alitalia aveva provveduto a rivedere l'operativo dei voli cosicché dei 150 aerei previsti nella fascia oraria dell'agitazione solo 45 sono stati cancellati, 22 in arrivo e 23 in partenza, e altri 59 (30 più 29) sono stati posticipati a fine sciopero. Ventisette voli sono attardi e 19 decollati con una regolarità quasi svizzera. Massimo ritardo: mezz'ora. A Malpensa, invece, un solo decollo, con destinazione New York, è stato ritardato dalle 14 alle ore 17. Una situazione analoga si è avuta a

Fiumicino dove i voli garantiti sono arrivati e partiti regolarmente, con un'attesa massima di 20-30 minuti. A Roma Alitalia ha dovuto annullare sui 257 programmati solo 42 voli, di cui 28 nazionali e 14 internazionali. Nessun problema, invece, per la Air One che ha potuto onorare senza difficoltà il calendario con la propria società di assistenza Eas.

L'effetto dello sciopero si è però sentito anche tra le compagnie straniere, che a loro volta hanno dovuto cancellare qualche arrivo e partenza, e riprogrammare a dopo le 16,30 altri aerei. Oppure, come hanno fatto a Milano, hanno dovuto arrangiarsi con proprio personale per ridurre al minimo i disagi ai «clienti». Osvaldo Gammino, caposcalo Sabena e presidente dell'associazione che rappresenta la ventina di compagnie estere che operano su Linate, tra una telefonata e un appello dalla ricetrasmittente ci spiega infatti che fino alle 14 l'adesione allo sciopero del personale Sea è stato tolto con forti ripercussioni sulla regolarità dei servizi. Per esempio non c'era chi avvicinasse le rampe agli aerei, costringendo le compagnie a cancellare alcuni voli. Dopo le 14, però, con il cambio di turno e l'arrivo di diversi addetti Sea la situazione è andata migliorando. I passeggeri, che finalmente hanno potuto contare anche sui bus navetta, hanno però dovuto provvedere a portarsi fino all'aereo (e viceversa) il proprio bagaglio.

Un problema aggiuntivo lo hanno avuto gli utenti in partenza dal Leonardo da Vinci per la contemporanea agitazione, in corso da alcuni giorni, del personale dei servizi di ristorazione e delle edicole. Niente bibite e giornali a rendere meno disagiata l'attesa. Ma l'im-



Una viaggiatrice attende che i voli riprendano regolarmente

Vergati/Ansa

portante è partire, come ci ha detto ieri al Forlanini milanese un gruppo di vacanzieri di Avventure nel mondo. Armati di grossi zaini e di tanta pazienza attendono il decollo per Francoforte e di qui all'africana meta del Botswana. Il ritardo all'imbarco è di un'ora e mezza. «Sempre se va bene», commentano. Ma il loro cruccio è piuttosto rivolto ai bagagli per i quali sono stati loro dati scontrini con il numero di un volo inesistente. «Abbiamo ancora tempo per risolvere la questione» dice l'ottimista capogruppo. «Abbiamo le carte d'imbarco e questo basta. Sa spiega - con un volo precedente cancellato, correvamo il rischio di essere messi in coda a quella lista di passeggeri».

Intanto nelle sale dell'aeroporto l'atmosfera è tranquilla. Sì, c'è chi lamenta «i soliti ritardi», i «soliti scioperi, che siamo noi a pagare». Ma le

lamentele sono contenute. Ogni tanto qualcuno esce dalle file per chiedere aggiornamenti su questo o quel volo a personale cortese (seppure i volti degli addetti denotano una certa tensione, in attesa del prevedibile sciopio d'ira) e torna a riferire all'intera «coda» che accetta con rassegnazione il rinvio alle comunicazioni ufficiali. Della situazione nel frattempo approfittano i più piccoli. Del tutto ignari di ciò che accade intorno, due frugoletti di circa tre anni approfittano per fare conoscenza. Uno è biondissimo, quasi albino; l'altro è nero nero e riccioluto. Si scambiano risolini e parole nello strano linguaggio a versi dei bambini. Forse non si capiscono, ma che importa. Giocano incuranti delle diversità. Chissà, lo sciopero a Linate può anche servire a una simpatica integrazione razziale.

DALLA PRIMA PAGINA

## «Pace» nei servizi ...

presa, i viaggiatori ignari. Oggi quella legge c'è, con tanto di garanti, divieti, norme, regole. Lo sciopero di ieri, ad esempio, indetto dalle tre confederazioni, era stato annunciato con grande anticipo. I passeggeri erano stati posti in grado di prevedere in tempo le possibili alternative, magari scegliendo il trasporto ferroviario al posto del trasporto aereo. È un passo avanti non da poco. Anche se ieri non è mancata purtroppo la trafila sia pur ridotta dei voli cancellati e delle lunghe attese.

Il problema è sempre quello di non scalfire il diritto sacrosanto di sciopero, diritto costituzionale, valido per gli aeroportuali, come, ad esempio per i giornalisti. Ma è anche quello, nello stesso tempo, di non buttare a gambe all'aria il diritto, altrettanto sacrosanto, alla mobilità, al trasporto da una città all'altra, da un luogo all'altro. Quello che colpiva di più ieri, nei commenti raccolti da una televisione privata, era lo stato d'animo apprensivo di donne e uomini intenti a preparare il tanto sospirato periodo di ferie estive. Scaturiva nelle loro parole il timore che quello di ieri fosse solo il torbido preludio di una estate come altre conosciute nel passato, costellate da scioperi a catena nei trasporti. C'era il terribile sospetto di non poter fissare una data esatta per la partenza e per il rientro, disperdendo così preziose ore e giorni di vacanza. Sono, è bene dirlo subito, ansie comprensibili, ma prive - crediamo e speriamo - di fondamento. Lo stesso personale interessato ieri allo sciopero ha annunciato infatti un'altra astensione per l'8 agosto e ha però poi fatto sapere che per tutto il resto di quel mese cruciale non ci saranno altri scioperi. La famosa legge 146 ha infatti introdotto anche questa benemerita clausola di «pace sociale» per tutto quel periodo che vede la penisola sottoposta ad un frenetico andare e venire connesso l'industria delle vacanze. Certo il periodo scelto è forse un po' figlio di un'epoca in fase di esaurimento, è un periodo strettamente collegato ad una concezione «fordista» del lavoro, quando tutti andavano in ferie nello stesso giorno e nello stesso mese. Le cose stanno cambiando e lo scaglionamento delle ferie in diversi periodi dell'anno viene adottato in numerose aziende, collegato ad un moltiplicarsi dei regimi d'orario. E forse bisognerà aggiornare anche le fasi di «pace» nei servizi essenziali senza limitarlo solo a quel periodo agostano. Questo tenendo conto che ormai un trasporto come quello aereo non è più un consumo riservato ai pochi. Basta dare un'occhiata, uno di questi giorni al terminal di Cagliari per capire quante famiglie, quante persone, dai redditi non certo altissimi, ricorrono anche all'aereo per raggiungere le adorate spiagge sarde, risparmiando il tempo che avrebbero perso adottando la tradizionale nave-traghetto.

C'è un aspetto di fondo che però riguarda lo sciopero di ieri: i lavoratori aeroportuali sono stati infatti costretti ad incrociare le braccia perché sono da un anno in attesa del rinnovo del contratto. La loro situazione sindacale è contrastata da un'anomalia. Il contratto del personale di terra mette insieme infatti figure professionali assai diverse. Esso comprende ad esempio i baristi degli aeroporti, assieme agli addetti al «check-in», assieme agli addetti al trasporto bagagli, assieme agli operai super specializzati che riparano i motori. I sindacati rivendicavano una nuova moderna struttura contrattuale basata su diversi contratti per diverse realtà. Per impedire il formarsi di una giungla senza regole. Alcune società aeree - è il caso di Airone - hanno infatti già deciso, ad esempio, di dar vita a Fiumicino ad un proprio servizio di facchinaggio e ieri hanno proseguito nella loro attività senza i disagi provocati dallo sciopero. Insomma l'attuale sistema si sta spappolando. L'aspetto curioso è che la controparte imprenditoriale vorrebbe invece mantenere il vecchio contratto unico e nello stesso tempo dar vita ad una specie di «contratto d'ingresso» per i nuovi assunti inferiore come costo del 30-40%. Lo scontro è su queste cose e non è risolvibile dunque con una mediazione salariale. Una trattativa trasparente, auspicata ieri da tutti i diretti interessati, dovrebbe ristabilire la verità dei fatti e giungere ad un approccio positivo. Lo stesso recente accordo raggiunto per i dipendenti dell'Alitalia può essere, come ha ricordato il ministro Burlando, un buon viatico per una estate tranquilla nei cieli italiani e comunque, una nuova legge 146, per gli scioperi nei servizi, invocata da molti in queste ore, dovrebbe anche prevedere sanzioni non solo per i lavoratori che non rispettano le regole pattuite, ma anche per quelle parti imprenditoriali che con il proprio atteggiamento alimentano il conflitto invece di placarlo. [Bruno Ugolini]

## Roma Si ammazza sparando con 2 pistole

ROMA. Aveva due pistole, una calibro 38 a tamburo e una 7,65 semiautomatica, per uccidersi le ha usate entrambe, puntandone una alla tempia e una al cuore e premendo il grilletto contemporaneamente. Leo Zarfati, commerciante romano di 60 anni, aveva deciso di togliersi la vita e non voleva sbagliare. Gli spari, ieri intorno alle 13, hanno richiamato l'attenzione del portiere del suo palazzo, a Roma, che ha avvertito la polizia e chiesto un'ambulanza ma a quel punto i soccorsi erano inutili. Lo hanno trovato nel suo box, la serranda era abbassata. Leo Zarfati, sposato con tre figli, era titolare di una catena di negozi di abbigliamento per l'infanzia e aveva qualche debito con le banche. «Ma era un'esposizione ordinaria, niente che non potesse essere risolto - ha spiegato un familiare -. Problemi normali che ogni commerciante può avere, niente a che fare con l'usura o cose del genere. Anche se lui, che era profondamente depresso, tendeva ad ingigantire e forse quei debiti gli sono sembrati enormi». Riservato, orgoglioso fino al punto di non chiedere aiuto a nessuno della sua famiglia che pure è molto unita, Leo Zarfati ha vissuto il suo dramma in silenzio, senza confidarsi, neanche con la moglie che per un paio di mesi lo ha visto sprofondare sempre più nell'angoscia della depressione. Saranno i magistrati a chiarire se sia stato solo questo, o qualcosa tra quelle non dette, a spingerlo al suicidio.

## Bari, l'uomo, 36 anni, lascia un biglietto prima di spararsi Contrabbandiere suicida «Sono stanco e pentito»

Un contrabbandiere barese si suicida sparandosi un colpo di pistola in bocca, in preda ad una crisi depressiva. Nel biglietto d'addio chiede perdono e lancia accuse contro i suoi nemici. La polizia ha escluso qualsiasi collegamento con la tragedia di Mola di Bari, dove, venerdì scorso, due contrabbandieri sono morti mentre tentavano di sfuggire all'arresto. Le notizie su questo episodio avrebbero, però, potuto aggravare la sua depressione.

**GIANNI DI BARI**

BARI. Una crisi di coscienza, l'insopportabile depressione collegata agli arresti domiciliari, una grave malattia. Potrebbe essere una di queste, o tutte insieme, la causa del suicidio del barese Alfredo Cassano, trentasei anni, pregiudicato sottoposto a sorveglianza speciale, con precedenti per contrabbando, detenzione e spaccio di droga, reati contro il patrimonio. Una vita spesa nello squallore della malavita barese, quella di piccolo calibro, con la certezza di finire prima o poi in carcere o braccato dalle forze dell'ordine. L'altra sera Alfredo Cassano non ha retto più e si è sparato un colpo di pistola, una calibro 7,65, in bocca. «Era stanco e pentito» affermano alla Questura di Bari. Ed a riprova di questo stato d'animo c'è il biglietto lasciato dal contrabbandiere, ora all'esame del sostituto procuratore Gaetano De Bari, incaricato dell'indagine.

Innanzitutto chiede perdono ai familiari Alfredo Cassano, che non si era mai sposato e viveva solo, una condizione che non lo ha certo aiutato. Poi lancia disperati strali contro i suoi ex amici, nessuno dei quali indicato con nome e cognome, quasi volesse scaricare su di loro la responsabilità di una vita basata su piccoli traffici illeciti della delinquenza di periferia. A lanciare l'allarme, dopo aver sentito il colpo di pistola, sono stati i vicini di casa. Quando le volanti della Questura sono giunte sul luogo, in una via del quartiere popolare «Libertà», non c'era più nulla da fare per il contrabbandiere. Sempre i vicini hanno ipotizzato che Alfredo Cassano fosse stato colpito da una malattia incurabile che avrebbe aggravato il suo stato depressivo. L'abitazione di via Trevis, modesta e disordinata al limite dell'abbandono, ne è lo spec-

chio. Poco dopo è giunto sul posto anche il fratello del pregiudicato suicida. «Non ha avuto alcuna reazione particolare» asseriscono alla questura di Bari, «ha preso in consegna le chiavi di casa ed ha poi collaborato all'esecuzione di tutte le formalità burocratiche del caso». Come se la disperazione di Alfredo lo avesse impietrito o avesse intuito le intenzioni del fratello senza poter far nulla. Fra le tante supposizioni fatte per giustificare il suicidio una è stata immediatamente scartata dagli investigatori: il collegamento con la tragedia di venerdì scorso, quando, a Mola di Bari, due contrabbandieri morirono investiti dallo «scafo blu» in fuga dopo l'arrivo dei finanzieri. Diverso l'ambiente di provenienza: i due morti erano l'uno di un paese della provincia barese l'altro di un quartiere periferico di Bari molto distante da quello di Alfredo Cassano, diversa anche la personalità: le vittime di Mola incensurate, il contrabbandiere suicida con una lista di precedenti lunga così. Nulla può però escludere che aver sentito ed aver letto di quei morti possa aver ulteriormente incrinato il suo già mirato equilibrio psicologico al punto di portarlo a riflettere su di una vita sprecata fra il carcere e gli angoli più oscuri dei rioni popolari baresi ed a convincerlo che l'unica via d'uscita era il suicidio.

Si ringraziano in McCann Erickson, Valeria Gasparri e l'editore per la loro collaborazione.

## In Bosnia la guerra è finita. E ora chi glielo spiega alle mine?

**EMERGENZA MINE.**  
**Crudeli, determinate e sorde a qualsiasi appello: le mine sono un vero serial killer. In Bosnia e Herzegovina la popolazione è ancora flagellata da questo nemico silenzioso, che non rispetta i trattati di pace e che uccide soprattutto i bambini.**

**formazione di operatori per lo sminamento. Con un contributo di 10 mila lire puoi donare a un bambino bosniaco una maglietta con le avvertenze elementari per riconoscere ed evitare il pericolo delle mine. In Bosnia la guerra non è morta, è sepolta. Facciamo qualcosa.**

**CON UNA MAGLIETTA SI PUÒ SALVARE LA VITA A UN BAMBINO.**

**INTERSOS ha avviato un programma di informazione della popolazione e di**

**Portiamo la solidarietà in prima linea.**

**INTER SOS**  
ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LA TERAPIA

Vorrei ricevere gratuitamente "INTERSOS Notizie"

Nome: \_\_\_\_\_

Indirizzo: \_\_\_\_\_

**PER SOSTENERE INTERSOS: versamento sul c.c. bancario: 46163/0 ROLO Banca 1473. Filiale Roma 10 - ABI 2886 - CAB 3220 - oppure su c.c. postale: 87702007 UN 003**

**INTERSOS - Via Goito, 39 - 00185 Roma - Tel: 06/4466710 Fax: 06/4469290**

Da 27 anni in azienda: «No allo scontro con l'Iri»

# Soluzione interna Iseppi direttore Rai Ma non c'è accordo sui vice

Il Consiglio di amministrazione e l'Iri hanno detto di sì all'uomo Rai. E Franco Iseppi, in azienda da ventisette anni, è stato nominato direttore generale. Una nomina salutata con sollievo da più parti che mette in grado il nuovo vertice Rai, al completo, di cominciare subito a lavorare. Una tregua che sembra destinata a non durare per molto. Sul tappeto le nomine dei vicedirettori generale e dei vertici di reti e testate. Tutto dovrebbe essere concluso entro luglio.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Alla fine di una lunga giornata segnata da incontri ufficiali, previsti dal regolamento di nomina, ed altri, per così dire *privati*, Franco Iseppi è stato designato direttore generale della Rai. Ha vinto, dunque, il partito dell'azienda, quello che si è battuto per vedere in uno dei posti chiave un uomo che la Rai ha conosciuto, e bene, visto che Iseppi, un milanese di 57 anni moderato e schivo, in azienda ci lavora da ventisette anni. Una carriera tutta interna la sua, cominciata come funzionario ai programmi del centro di produzione di Milano e culminata, dopo aver salito uno dopo l'altro tutti i gradini della dirigenza, nella conquista della poltrona più importante per un manager. La nomina è giunta dopo una serie di incontri cominciati con quello tra il presidente della Rai e quello dell'Iri. Enzo Siciliano che si è recato nella sede dell'istituto, in via Veneto ed ha incontrato Mario Tedeschi. In precedenza il Consiglio di amministrazione della Rai aveva votato a scrutinio segreto (su richiesta del professor Scudiero) sul nome da designare e quello di Iseppi era stato indicato all'unanimità. E questo nome Siciliano ha portato a Tedeschi che ha dato l'assenso dell'azionista di maggioranza. Dopo una colazione veloce, servita a far conoscere il futuro direttore generale a tutti i consiglieri, presente anche il capo della segreteria della presidenza, Pietro Vecchione, il Consiglio di amministrazione si è di nuovo riunito per votare ancora e ratificare la nomina all'unanimità, sostenuta anche dall'assemblea dei soci.

Intendo, per quanto di mia competenza, svolgere il compito affidatomi nella convinzione che l'attuale momento di passaggio verso nuovi scenari nel settore delle telecomunicazioni e dell'audiovisivo richieda la massima collaborazione tra la Rai e l'azionista. Iseppi, fin dalla prima dichiarazione, lancia un messaggio chiaro. La sua non sarà la gestione dello scontro tra azienda e Iri, com'è accaduto in un recente passato. Dopo aver ringraziato per una nomina che è il ricono-

scimento al lavoro svolto in tanti anni il nuovo direttore generale ha anche ricordato che se «il risanamento dell'azienda è stato possibile dal '93 in avanti non lo si deve solo ad una rinnovata cultura d'impresa ma anche e soprattutto alla dedizione e alla professionalità dei dipendenti Rai». E che la nomina di Iseppi sia «il segno delle fiducia del nuovo vertice aziendale verso le professionalità interne» lo ha voluto ribadire anche il presidente Siciliano sottolineando come la scelta di un uomo Rai appaia giusta «nel momento in cui occorre saldare il grande patrimonio culturale ed industriale dell'azienda con le sfide che ci attendono».

«Una buona scelta». Così Walter Veltroni, vicepresidente del Consiglio, ha salutato la nomina di Iseppi, «una persona capace». «Ora c'è la garanzia che il servizio pubblico sarà rafforzato avendo a cuore un'informazione oggettiva e completa al servizio del Paese» ha detto Giovanni Bianchi, presidente del Ppi. «Meglio di così...Una scelta talmente buona da riparare al pessimo consiglio di amministrazione» commenta Giorgio Bocca e Beniamino Placido lo descrive come persona «attenta, seria, semplice e di elegante sobrietà. Un vero milanese, nel senso buono del termine». «Scelta giusta» anche per Fabrizio Del Noce. E i sindacati dei giornalisti, Usigrai in testa, vivono la scelta come «un elemento positivo, una scelta che chiude una devastante fase di precarietà».

Per una volta, dunque, niente polemiche. Qualche malumore, magari sottovoce. Ma questo è fisiologico. In Rai non succedeva da anni. Ma la tregua sembra destinata a durare poco. Certo, la nomina di Franco Iseppi, completando il vertice aziendale, mette in grado la Rai di riaccendere i motori e ricominciare una gestione *normale*. Ma le tensioni già si avvertono in sottofondo sui possibili nomi da indicati alle vicedirezioni. L'addio ad Aldo Matera da parte di Siciliano è stato chiaro ma definitivo. Ringraziamenti e la promessa di una nuova collocazione. Per il resto, vista

la situazione fluida conseguenza dell'arenarsi di un accordo che sembrava fatto, ai nomi di Celli, Mattucci, Vannucchi, Balassone (solo per dire alcuni) se ne potrebbero affiancare molti altri. Ci sono poi da occupare le importanti poltrone lasciate libere da Iseppi medesimo, quella del coordinamento dei palinsesti (ci andrà Giancarlo Leone?) o quella delle Finanze salutata da Enzo Francesconi in partenza per Ivrea dove l'Olivetti lo attende. Oltre a quella della direzione generale vacante da mesi. Ma, come in un gioco cinese, è evidente che riempita una casella se ne renderà vacante un'altra. E, quindi, bisognerà aspettare un bel po' prima di avere l'organigramma completo delle *poltronissime*. Ma, com'è noto, la questione riguarda anche i posti di direzione di reti e testate. La tendenza del Cda, che già ha mostrato volontà di accelerare, sarebbe di chiudere tutto entro il mese di luglio. La logica ispiratrice sarebbe: visto che si deve fare, meglio rapidamente, tanto le critiche in queste vicende sono inevitabili.



L'INTERVISTA

## Enzo Biagi: «Il mio amico Franco innamorato della televisione»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Enzo Biagi è naturalmente contento della elezione alla direzione generale della Rai di quello che definisce un suo «grande amico». E il per il cerca di sottrarsi a una dichiarazione che possa suonare in qualche modo ufficiale. «Ma come si fa a fare una dichiarazione su un amico?», si schernisce. Però poi ricorda i tanti anni di lavoro comune con Franco Iseppi nella sede di Milano. Quanti anni? «Forse 20, o addirittura 25. Mi pare di aver sempre lavorato con lui».

I titoli sono noti: *Spot*, *Linea diretta*, *Il caso*, *I dieci comandamenti all'italiana* e tutti gli speciali realizzati nel corso degli anni, hanno sempre visto il nome di Biagi legato a quello di Iseppi, ideatore anche di altri programmi, come *L'ulbero azzurro* per i più piccoli. Ma, secondo Biagi, la dote principale di Iseppi, la sua migliore qualità al servizio della Rai è il suo essere «una brava persona». «Sono contento che finalmente sia stato nominato uno che vuol bene alla Rai, che se

ne intende e che penserà ai programmi. Spero che così, d'ora in poi, il vero padrone dell'azienda sia considerato il pubblico». E perché, prima d'ora chi era il padrone? «Beh, volevo dire che i meriti nel governo della Rai non stanno scritti tra gli avanzi di bilancio. Portare in pari i conti è senz'altro una buona cosa, ma un servizio pubblico si vede anzitutto da quello che offre». Servizio pubblico televisivo oggi non è una definizione scontata. «Per me - spiega subito Biagi - servizio pubblico è quello dell'acquedotto: fornire acqua non inquinata, senza batteri, insomma pulita, come poi dovrebbe essere anche un articolo di giornale. O no?».

Certo. E' una bellissima definizione ma governare la tv implica molte altre attitudini. Quali sono le capacità che Franco Iseppi può mettere a disposizione dell'azienda? Biagi ricorda anzitutto che Iseppi è tra i pochi ad essere entrato in Rai per concorso. «E, an-

che se poi tireranno fuori le sole etichette, cattolico di sinistra, o magari pidissimo, cose che del resto hanno detto anche di me, si tratta soprattutto di una persona perbene. E, coi tempi che corrono, mi sembra una dote di valore straordinario. Io direi perfino l'uomo giusto al posto giusto. Anche se credo proprio che si divertisse di più a girare il mondo con me... Le sue doti principali sono la semplicità, la costanza e il non aver mai pensato all'immagine».

Le biografie dicono che Iseppi ha 57 anni, ed è nato a Milano, dove ha sempre continuato a lavorare anche dopo essere stato incaricato (1993) della direzione dei palinsesti a Roma. Il venerdì era sempre possibile trovarlo nella sede di Corso Sempione, dove continuava a seguire la realizzazione di programmi avviati. «Non sono il suo biografo - dice scherzando Enzo Biagi - ma posso aggiungere ai cenni ufficiali che Franco ha un figlio che studia fisica e che è molto appassionato di arte africana». E da amico, quali pensa che possa-

## E Francesconi lascia «Vado all'Olivetti»

Renzo Francesconi si è dimesso ieri da direttore della struttura amministrazione e finanza e controllo della Rai per passare alla Olivetti dove assumerà l'incarico di direttore generale della holding cui competono tutte le attività di finanza controllo, personale, legale immobiliare ecc. Lo ha annunciato lo stesso Francesconi: «Ho deciso di rendere pubblica oggi questa decisione - ha detto Francesconi - perché c'è stato il completamento dei vertici dell'azienda e non volevo né turbare né mettere in relazione la mia scelta con le decisioni sulle nomine di oggi. Come molti sanno è una decisione già presa da tempo: avevo già assunto un impegno che è stato formalizzato nella giornata di oggi». Renzo Francesconi fu nominato direttore finanziario della Rai nell'ottobre di '93 dal Consiglio di amministrazione presieduto da Claudio Demattè, incarico che ha conservato anche con l'arrivo di Letizia Moratti. «Il mio è un ritorno alle origini - ha detto ancora Francesconi - infatti dal '77 all'80 ho fatto parte del gruppo. Subito dopo sono passato alla Ceat quindi alla Montedison e successivamente alla Fininvest, alla Mondadori, al gruppo Repubblica-Espresso e poi alla Rai. Con oggi considero chiusa l'esperienza alla Rai».



non essere per un direttore generale le difficoltà maggiori in un'azienda come la Rai? «Eh... la Rai è come la crosta terrestre: ci trovi proprio tutto, dal paleolitico di Starace in poi, con tutte le ere rappresentate. Terribile. E da chi guardarsi, tra uno strato e l'altro? «L'importante è guardare che facciamo bene ogni genere di programmi. Dalle operette alla cultura, alla divulgazione, che ci vuole. Io continuo a pensare che se gli italiani conoscono l'italiano, è anche merito della Rai».

I consiglieri eletti nel nuovo cda

hanno espresso i loro pareri... «Non li conosco e non ho letto le loro dichiarazioni», taglia corto Biagi. Poi aggiunge: «L'importante è non annunciare programmi, ma realizzarli. Io penso che Iseppi vorrà certamente bene a questa azienda, nella quale ha sempre lavorato. La sua elezione non è frutto di nessun intralazzo, ma è un miracolo del merito. Ogni tanto avvengono anche i miracoli. Gesù moltiplicò i pani e i pesci, ma non pensò mai di aprire un ristorante. Non voleva poi neppure che si abituassero a mangiare gratis».

L'INTERVISTA

Il Comitato per la bioetica, le modifiche all'aborto: Francesca Izzo replica al segretario ppi

## «A Bianco dico: migliorare non abolire la 194»

ROMA. La relazione del Comitato nazionale di bioetica in cui si afferma che l'embrione fin dal concepimento è un individuo; il progetto di legge scritto dal professore Vincenzo De Paola e gradito alla Cei, secondo il quale l'aborto è reato. Infine un'intervista rilasciata da Gerardo Bianco a *Repubblica*: no, l'interruzione di gravidanza non si può qualificare come un illecito - dice il segretario del Ppi - e tuttavia «l'aborto non è un diritto. Nessuno può essere libero di decidere della vita di qualcun altro».

Segnali. Pezzi d'un mosaico che Francesca Izzo, neocoordinatrice delle donne pidessine, considera «preoccupante». Perché teme i prodromi di nuovi attacchi alla 194. Una legge - dice - che si può «migliorare, ma non mettere in discussione, perché è un punto di equilibrio straordinariamente avanzato sia sul piano del convenire di etiche diverse sia per quanto riguarda i risultati pratici che ha ottenuto».

Dal 1981 (anno dell'entrata in vigore) ad oggi il numero di aborti in Italia, dicono le statistiche, si è dimezzato. «Questo è accaduto - afferma Francesca Izzo - nonostante le difficoltà di applicazione. A differenza di quanto si è detto e ripetuto, la 194 non era e non è una legge abortista, che facilita e semplifica il ricorso all'aborto, bensì funziona nel senso esattamente contrario». Sull'argomento non sono accettabili, dice, «né guerre ideologiche né strane operazioni politiche».

**Izzo, anche Gerardo Bianco dice no alle guerre ideologiche. Perché invece questa preoccupazione sulle manovre politiche?**  
Bianco mantiene una posizione ambigua. L'ambiguità sta nel rischio che parlando di applicazione della legge passi invece un mutamento dei principi ai quali la 194 si ispira. L'articolo di legge di De Paola introduce l'elemento di colpevolezza della donna e mette in discussione l'autodeterminazione.

Lo stesso Bianco, quando dice che «nessuno può essere libero di decidere della vita di qualcun altro», scambia l'autodeterminazione della donna per un diritto positivamente determinato. Ma questo è da sempre il punto di scontro. È sbagliato attribuire alla legge un'idea di libertà che non ha, ed è importante che i cattolici lo riconoscano. Fu proprio questa la mediazione trovata nella 194, e quella mediazione è un prodotto della cultura delle donne.

**Si può obiettare: che modo di discutere è, se prima di qualsiasi confronto bisogna impegnarsi a non toccare la 194?**

La 194 va migliorata. Ma ogni volta che si dice: «Miglioriamola» c'è qualcuno che prova a metterla in discussione. Sono 15-20 anni che andiamo avanti così. Migliorare la prevenzione, far funzionare i consultori, fare in modo che le donne siano aiutate, non lasciate sole... su questo siamo assolutamente d'accordo. Ma perché ogni volta che si

apre questa disponibilità - che non è un cedimento, ma il frutto della convinzione di tante donne che la 194 vada resa più efficace - viene fuori la volontà di ridiscuterne i principi? In più, ora c'è chi ipotizza una connessione diretta fra la relazione del Comitato nazionale di bioetica sull'identità e lo statuto dell'embrione e la legge sull'aborto. Le speculazioni politiche me le aspetto dalla Poli Bortone...

**Perché i due problemi andrebbero tenuti distinti?**

Le questioni sollevate dallo sviluppo delle conquiste mediche riguardo all'embrione non possono essere trasferite sic et simpliciter alla sfera che è stata regolata dalla 194. Si tratta di due ambiti totalmente diversi. Il concetto di autodeterminazione è stabilito sulla base dell'indissolubile legame fra la madre e l'embrione. Nella gravidanza assistita, invece, è avvenuta una separazione e si pongono problemi diversi. Ma c'è dell'altro: le conclusioni del Comitato non sono univo-

che, c'è anche una relazione di minoranza. Chiedo che ci si interroghi sulla rappresentatività del Comitato. Cos'è, come dev'essere il rapporto? Non è possibile delegare a «esperti» materie del genere.

**Tornando alla legge, Bianco dice anche che i consultori dovrebbero far presente alle donne che esistono strade alternative all'aborto. C'è accordo su questo?**

È giusto fornire tutti gli aiuti possibili per condurre a termine la maternità. Quel che non è consentito è la dissuasione, il porre in atto tecniche e interventi che coartano la volontà e la libera scelta delle donne. Per non parlare di quella ferocia brutalità - teorizzata da parti del Movimento per la vita - che si spinge fino a pensare a una adottabilità futura del feto.

**Quali possono essere le ripercussioni politiche di questi contrasti?**  
Gli equilibri politici sia fra le coalizioni sia fra i Poli debbono essere tenuti fuori da questi problemi.

□ V.R.

La musica del secolo

# Novecento

È in edicola

**Incontro con il jazz**  
Antheil, Dvořák, Hindemith, Poulenc, Ravel  
Šostakovič, Stravinskij

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, lire 18.000

l'Unità Magazine

Abbonatevi a

# l'Unità





■ ROMA. Bacchettate per quei magistrati che rallentano i tempi dei processi, facendo venir meno la fiducia della gente nella giustizia. Esortazioni al Csm perché si occupi anche dell'«operosità dei giudici» per evitare che «il contropelo» sia lasciato ai politici. Avvisi cortesi al Plenum che sembrano, per la verità, colpi di freno sui possibili esiti futuri delle riforme auspicate nella relazione al Parlamento sullo stato della giustizia, approvata però ieri sera a larga maggioranza.

Un intervento breve, quello pronunciato dal Capo dello Stato a Palazzo dei Marescialli. Breve ma denso di contenuti che non mancheranno di aprire un dibattito. Come quello, per esempio, riferito ai rischi connessi al ricorso a figure esterne alla magistratura per smaltire le cause pendenti. «Preferisco si protesti sull'arretrato piuttosto che un cerotto messo male che può rimanere per tanti anni sempre provvisorio», ha detto Scalfaro. Un riferimento all'uso distorto delle sezioni stralcio proposto dal ministro di Giustizia? O un rilievo mosso ad alcuni passaggi della relazione presentata dalla Commissione speciale per la riforma giudiziaria?

#### L'operosità dei giudici

Ma andiamo per gradi. «È giusto che di fronte ad un magistrato che rispetta i termini ce ne sia un altro che non li rispetta pur potendolo? È giusto che siano sullo stesso piano? Questo incide sul tema generale del rendimento», ha affermato all'inizio del suo intervento il Presidente della Repubblica, seduto accanto al vice presidente del Plenum Capotosi e al ministro Guardasigilli.

«Volete lasciare ai politici il tema della operosità dei giudici?», ha chiesto Scalfaro rivolto al Csm, facendo riferimento agli esposti di cittadini, che lamentano le lungaggini della giustizia, che giungono al Quirinale, ogni giorno. «Chi ha una causa civile vede fatalmente dei rinvii incredibili», sottolinea il Capo dello Stato che poi mette in evidenza il rischio che la sfiducia porti la gente a «soluzioni esterne e ad inserimenti che non sono paralleli ma contrastanti». Quello, nella sostanza, che i cittadini possano rivolgersi ad organizzazioni criminali o paracriminali per ottenere il rispetto dei propri diritti.

#### L'interesse privato

«Possiamo rasentare l'interesse privato», avverte Scalfaro parlando dei colpevoli ritardi della macchina giudiziaria motivata dall'inerzia dei giudici. Il Capo dello Stato teme che per via di «sentenze che non arrivano mai» oggi nell'opinione pubblica la «fiducia nella giustizia» non sia «in un momento eccelso».

E allora un monito: «Se cade la fiducia nella politica è grave, ma se viene messa in discussione la fiducia nella magistratura allora lo Stato è morto». E ad aggravare la crisi ci sono anche «problemi tra uffici diversi, un riferimento implicito, questo, alle polemiche tra la procura di Roma e quella di Milano».

Ma i dubbi di Scalfaro investono anche i possibili sviluppi di una riforma che il Csm propone per dare maggiore efficienza alla macchina giudiziaria. Quella che riguarda il giudice unico di primo grado (fine della distinzione tra



Il presidente Scalfaro presiede la seduta straordinaria del Csm. A destra il ministro della Giustizia Flick, a sinistra il vicepresidente Capotosi

Rodrigo Pais

# Monito di Scalfaro al Csm

## «Giustizia lenta, no a magistrati inefficienti»

«Impedite che le prediche ai magistrati debbano venire solo dai politici»: il Capo dello Stato esorta il Csm a prendere in mano l'iniziativa per l'«operosità» dei giudici, e contro la giustizia lenta. E avverte: «Nell'opinione pubblica la fiducia nella magistratura non è in un momento eccelso». I dubbi del Presidente sul giudice monocratico e sull'impatto in Parlamento della relazione votata dal Plenum alla presenza anche del ministro Guardasigilli.

#### NINNI ANDRIOLO

procure della Repubblica e procure presso le preture e tra preture e tribunali) ma nella prospettiva della introduzione del giudice monocratico. Un varco, quest'ultimo, attraverso il quale potrebbero passare nuovi motivi di sfiducia nel rapporto tra cittadino e giustizia: teme nella sostanza il Presidente.

#### Il giudice monocratico

E questo perché un collegio giudicante formato da più giudici dà all'opinione pubblica maggiori garanzie di obiettività e minore possibilità di errori giudiziari. I rischi della formazione di tribunali monocratici (composti cioè da un solo giudice) sono collegati anche all'inesperienza. «La formazione del giovane uditore in un collegio è fondamentale - ha sottolineato il Capo dello Stato -. Per arrivare ad essere giudice unico

occorre che ci siano degli anni di formazione in modo da garantire la fiducia dei cittadini».

#### Le circoscrizioni

Altro tema, la revisione delle circoscrizioni: una quarantina di uffici piccoli e piccolissimi che il Csm propone di sopprimere per ridistribuire le forze in organico e dare efficienza alla macchina giudiziaria. Scalfaro ha messo in guardia dalle «reazioni» che questo progetto potrà scatenare in Parlamento per via delle «spinte elettorali» che possono deturparsi attorno alla chiusura di Tribunali e preture. «Io sul chiudere taluni uffici sono d'accordo», afferma il presidente che subito dopo, però, pone un interrogativo al Csm. «Nel momento in cui si presenta una relazione con queste modifiche, abbiamo una volontà politica che

possa accoglierle? Una speranza motivata che questo possa succedere? Altrimenti ci limiteremo a fare una relazione fine a se stessa».

#### Richiamo al realismo

Un richiamo al realismo, quindi. Agli «ostacoli» che potrà incontrare una discussione politica in Parlamento. E questo per via anche, appunto, di «visioni elettorali» che sono disastrose per lo Stato». Per queste ragioni il Presidente «consiglia» i membri del Plenum che presiede: nel momento in cui si toccano alcune posizioni si devono avere a disposizione dati statistici, documenti, tabelle che dimostrino che esistono «dei giudici che passeggiano e non hanno nulla da fare».

L'ultimo capitolo del suo intervento il Presidente lo riserva all'avvocatura e ai rapporti tra magistratura e avvocatura. La giustizia, ribadisce Scalfaro, è nelle mani di due forze: magistrati e avvocati. Un'esortazione a superare i contrasti e a collaborare per il raggiungimento di comuni obiettivi di efficienza. Una collaborazione che, così aveva affermato Scalfaro all'inizio del suo intervento, già si registra tra Csm e ministro di Giustizia. E Flick, parlando prima del Presidente, aveva ripetuto che «uno dei suoi primi atti era stato quello di aprire un dialogo con il Consiglio».

### Sul caso Coiro, Caselli chiede il rinvio del plenum a settembre



Il procuratore capo di Palermo, Giancarlo Caselli, ha chiesto il rinvio della discussione al plenum del Consiglio superiore della magistratura sul caso Coiro. L'appuntamento era già stato fissato per venerdì prossimo, dopo l'esame della vicenda da parte della prima commissione referente dello stesso Csm. La notizia della richiesta di rinvio è stata confermata da alcuni componenti della stessa commissione. Il plenum del Consiglio superiore della magistratura dovrebbe decidere sulla richiesta di trasferimento d'ufficio per «incompatibilità funzionale» di Michele Coiro. Nei giorni scorsi la commissione incaricata del primo esame della vicenda, aveva deciso per il sì con quattro voti favorevoli, uno astenuto e uno contrario. La richiesta di rinvio è stata motivata da Caselli con la necessità di studiare gli atti. Il magistrato che difende Coiro ha espresso una preferenza per il mese di settembre: così ha riferito lo stesso presidente della prima commissione, Vladimiro Zagrebelsky. Sulla richiesta si pronuncerà ora lo stesso plenum dell'organo di autogoverno della magistratura, nella riunione di venerdì. Il «difensore» di Michele Coiro ha già prodotto una voluminosa memoria difensiva davanti alla prima commissione, con la quale puntava a «scagionare» il capo della Procura di Roma dai sospetti legati al caso Squillante e al caso del maresciallo Cataldi. La maggioranza dei membri della commissione, però, non è stata convinta dalle sue argomentazioni e ha chiesto il trasferimento d'ufficio del magistrato romano. Da qui le polemiche all'interno delle diverse componenti della magistratura.



Roma, il tecnico era salito su un traliccio ancora attivo. Trieste, operaio travolto da un masso di marmo

## Folgorato sui fili dell'alta tensione

Tre incidenti sul lavoro ieri. Due mortali. A Roma, un tecnico dell'Acea è rimasto folgorato da un cavo dell'alta tensione. È salito sul traliccio sbagliato (non quello disattivo, ma quello vicino, collegato alla rete). Forse un ordine di servizio sbagliato, all'origine della disgrazia. Sempre a Roma, è gravissimo un operaio caduto da un'impalcatura. E a Trieste è morto un altro operaio, travolto da un masso di marmo.

#### LUANA BENINI

■ ROMA. Tre incidenti sul lavoro, ieri mattina, sono costati la vita a due operai, mentre un terzo è ricoverato in prognosi riservata. Il primo incidente a Trieste, in una cava di marmo. Paolo Crasnich, 33 anni, è stato travolto da un blocco di marmo staccatosi dalla parete sulla quale stava lavorando. Gli altri due a Roma. Un tecnico dell'Acea (l'azienda municipalizzata per l'acqua e l'energia elettrica), Massimo Zaghini, di 32 anni, è stato folgorato da un cavo dell'alta tensione men-

tre lavorava su un traliccio, e Marcello Ciufanelli, di 68 anni, è in gravi condizioni per essere caduto da un'impalcatura: ha riportato fratture multiple e ha battuto violentemente la testa.

Tre episodi che ripropongono drammaticamente il problema della sicurezza sul lavoro, e dei sistemi di prevenzione.

Crasnich, originario di Duino Aurisina, stava lavorando in una cava di marmo della ditta Radovich, a Aurisina Cave. Improvvisamente un

cavo di acciaio si è incastrato nella parete rocciosa. Insieme a un compagno, l'operaio ha tentato di liberarlo. Ma la pressione esercitata sul cavo ha fatto sì che il blocco di marmo si staccasse, rovinando verso il basso. La massa di marmo è rotolata addosso a Crasnich travolgendolo e provocandogli lo sfondamento della cassa toracica.

Massimo Zaghini era un tecnico esperto dell'Acea. Stimato da tutti, ottimo curriculum, da otto anni impiegato nell'azienda. Gli è stato fatale un errore: è salito sul traliccio sbagliato. Avrebbe dovuto collegare con le prese a terra un vecchio traliccio nella zona del Flaminio, disattivo da un anno, ma è salito sul traliccio vicino, perfettamente collegato alla rete. Appena ha toccato il cavo, la terribile scossa lo ha attraversato fulminandolo. Un errore dovuto forse a distrazione, forse a erronee direttive nell'ordine di servizio. Sull'episodio sta lavorando la magistratura per accertare la dinamica e le responsabilità. Il capo-

squadra, presente al fatto, ha cercato di liberare il compagno rimasto appeso al traliccio e si è ustionato le mani. Anche gli altri tecnici della squadra, che stavano lavorando sui tralicci vicini, sono accorsi senza poter fare nulla. Sono stati i vigili del fuoco, più tardi, a liberare il corpo del tecnico, dopo aver interrotto la corrente su tutta la linea. Ieri il caposquadra è stato interrogato a lungo dagli inquirenti che stanno vagliando anche il contenuto dell'ordine di servizio e le direttive di lavoro. Il presidente dell'Acea, Fulvio Vento, ha avviato un'indagine amministrativa interna all'Acea. «Sul problema della sicurezza - dice - paghiamo lo scotto di una arretratezza culturale generalizzata. È necessario approntare un piano di prevenzione per evitare che incidenti come questo si ripetano». E aggiunge: «L'incidente non è frutto solo del destino. C'è qualcosa che non va nell'organizzazione e nelle procedure. Le direttive interne devono essere tali da non consentire

errori». Insomma, dice Vento, anche la distrazione deve essere prevista e neutralizzata da regole «prussiane» che non lasciano spazio all'improvvisazione. Ma la distrazione è spesso frutto di stanchezza, di turni di lavoro pesanti. E proprio questo ieri, denunciavano i compagni di lavoro di Zaghini, ancora sotto choc.

Il terzo incidente a Albano. Marcello Cinfanelli, abitante a Ariccia, stava lavorando sopra una impalcatura alta tre metri, all'interno dei locali della ditta Impec, in via Ardeatina. Un intervento di manutenzione ordinaria del sistema di aria condizionata. Forse un movimento sbagliato (le cause della caduta sono ancora da accertare, anche in questo caso sta indagando la magistratura), la perdita dell'equilibrio e la caduta rovinosa, a testa in giù. Cinfanelli è rimasto immobile a terra, con fratture al setto nasale e alla mandibola. Trasportato all'ospedale di Albano, i medici si sono riservati la prognosi.

#### LA SCHEDE

## Ecco le proposte di riforma

■ ROMA. Creazione del giudice unico di primo grado (eliminando le preture) e riscrittura della geografia giudiziaria, diminuendo di circa una quarantina il numero dei circondari e quindi dei tribunali. Queste le riforme indicate nella relazione al Parlamento sullo stato della giustizia preparata dalla Commissione Riforma del Consiglio superiore della magistratura e presentata ieri sera in un plenum straordinario presieduto dal Capo dello Stato. Alla seduta ha partecipato anche il ministro della Giustizia Flick.

Si tratta di due misure che - secondo la Commissione, guidata da Antonio Mura - consentirebbero un'«inversione di tendenza» rispetto al passato, e cioè di ridare efficienza all'amministrazione della giustizia.

#### L'incremento

La tesi è contenuta in oltre un centinaio di pagine e il punto di partenza della riflessione è il «costante incremento» sia dei carichi di lavoro nei settori penale e civile, sia dei loro tempi di definizione; si tratta di una crescita tale - è detto nella relazione - «da non poter essere compensata solo con aumenti dell'organico della magistratura», né fronteggiata con spostamenti interni agli uffici. Vale per tutti un esempio: se si fosse voluto porre riparo all'incremento del lavoro solo con aumenti di organici, il numero dei magistrati per il solo settore civile sarebbe dovuto crescere in dieci anni del 70 per cento.

#### La proposta

Secondo il Consiglio «è la stessa articolazione degli organi di giurisdizione di primo grado che ha in sé ragioni e cause di inefficienza». Di qui la proposta di procedere alle due riforme. Vanno anzitutto ridistribuiti gli uffici giudiziari sul territorio «secondo modelli organizzativi adeguati ai tempi e alle varietà delle situazioni strutturali, avendo riguardo all'effettiva domanda di giustizia». Tutto questo per superare l'attuale «diffusa frammentazione che rende preponderante il numero dei tribunali medio-piccoli, la cui difficoltà di funzionamento è di palmare evidenza».

Secondo la proposta della Commissione i tribunali dovrebbero restare nei capoluoghi di provincia ed essere soppressi, con alcune eccezioni, negli altri casi. Le eccezioni sono rappresentate dai tribunali collocati in zone ad alto tasso di criminalità organizzata come Locri, Palmi, Lamezia Terme, Marsala, Gela, Nola, Torre Annunziata, Nocera Inferiore, Barcellona Pozzo di Gotto. «Indispensabile» per razionalizzare l'organizzazione giudiziaria è anche - secondo la Commissione - l'eliminazione della duplicità degli uffici giudiziari di primo grado retti da giudici togati, cioè pretura e tribunale. Si tratta in sostanza di giungere a un solo collegio giudicante di primo grado, il tribunale con sede in ogni capoluogo di provincia.

Sovico (Milano), aperta inchiesta

## Bimbo di otto anni muore schiacciato dal cancello dell'oratorio parrocchiale

■ SOVICO (Milano). Un bambino di otto anni, Andrea Rivolta, è morto nel pomeriggio di ieri schiacciato dal cancello dell'oratorio parrocchiale di Sovico (Milano).

Il piccolo Andrea era andato a giocare a pallone con alcuni coetanei nell'oratorio della parrocchia «Cristo re» di Sovico, in viale Brianza. Lì hanno visti partire in gruppo, allegri e con un pallone nuovo e bianco immacolato, che tenevano gelosamente in mano. A quanto si è appreso sarebbero stati gli stessi bambini ad aprire il cancello, di grandi dimensioni, usato per l'ingresso degli automezzi. Un'operazione semplice e però anche rischiosa: dev'essere stato un attimo, un bambino che ha tirato di più, non hanno saputo regolarsi. Il cancello è improvvisamente uscito dalla guida, a causa della rottura di un perno, crollando addosso al picco-

lo Andrea. Che è rimasto sotto quel peso terrificante. Alcuni bambini sono scoppiati a piangere, altri erano lì fermi, immobili, completamente scioccati. Solo due hanno avuto la forza di correre ad avvertire un sacerdote.

Sul posto è subito intervenuta un'ambulanza della Croce bianca di Biassono (Milano) e l'elisoccorso dell'ospedale Niguarda, ma ogni tentativo di rianimare il bambino è stato inutile.

L'impatto con il pesantissimo telaio del cancello è stato estremamente violento. Il piccolo è morto sul colpo. La magistratura aprirà un'indagine sull'episodio. Andrea frequentava la terza elementare. I genitori, Giorgio e Maria Rivolta, rispettivamente di 44 e 38 anni, sono due commercianti. Andrea era l'ultimo di quattro fratelli: Laura di 18 anni, Silvia, 16, Marco, 14.

Martedì 16 luglio 1996

Roma

l'Unità pagina 23

## ESTATE ROMANA

**Alessandro Bergonzoni al Teatro di Libera.** È al Teatro di Libera - sulla bellissima terrazza al Palazzo dei Congressi - che l'Età ha organizzato anche quest'anno la stagione estiva di prosa 1996. Stasera in programma *La cucina nel frattempo* di e con Alessandro Bergonzoni, regia di Claudio Calabrò. Alle 21.30, biglietto lire 15 mila, ridotto 10. Info: 167-47.77.50.

**Bobby Solo al Palaparioli.** Toh, guarda chi si rivede. Bobby Solo, che in realtà non se ne è mai andato perché vive a Roma, a riproporci un bel bagno negli anni sessanta con le sue canzoni ormai un cult del periodo. Stasera alle 21.30 al Palaparioli nell'ambito della manifestazione «2 In Action» in via della Moschea km.0.600. Lire 20 mila compreso l'ingresso all'area dove ci sono stand, punti ristoro, mostre. Info: 80.80.278.

**Cortés al Live Link.** Cambio di programma al Live Link festival: doveva esserci il concerto del brasiliano Gilberto Gil e invece ci sarà la performance del plurimangiato Joaquin Cortés. Il ballerino sarà in scena con il suo spettacolo di flamenco «Pasion gitana», alle 20.30 al Centralino dello stadio del Tennis, info Box Office 52.200.342.

**Massenzio.** Allo schermo grande, sul tema «Una notte vista pericolosamente» alle 21.30 *Mortal Kombat* con Christopher Lambert, *Trappola sulle montagne rocciose* con



A. Bergonzoni

Eric Bogosian, *A rischio della vita* con Jean-Claude Van Damme. Al Parco del Celio, entrata lato Colosseo e via di San Gregorio, ingresso lire 10 mila, ridotto 7. Apertura alle 20, proiezioni dalle 21.30 alle 3. Info: 44.23.80.02.

**Cineporto.** Al Parco della Farnesina - via Antonino da San Giuliano alle 21.15, all'arena, il delizioso *L'albero di Antonia* mentre al cineclub *Les roseaux sauvages-L'età acerba*; alle 23.30 concerto di Herbie Goins Blues Band; alle 0.30 all'arena *L'odio*. Ingresso 10 mila, info: 32.36.696.

**I solisti del teatro.** Al fresco dei giardini dell'Accademia Filarmonica Romana - via Flaminia 118 - oltre al ponentino, si gode di una bellissima rassegna di teatro e musica. Stasera, da non mancare, il recital di canzoni classiche napoletane proposte da Nuccio Siano (voce e chitarra) e Laura Culver (violoncello e sax soprano) «A piedi scalzi». Ingresso 20 mila, info 167-27.47.11

**Controsfilata al Foro Italo.** Non hai una lira? Guardi le sfilate d'alta moda e rosihi perché sai di non poter permetterti di acquistare neanche un bottono? È arrivata la sfilata che fa per te: i bancarellai di Porta Portese presentano la Controsfilata dell'usato oggi, alle ore 23, allo spa-



Bobby Solo

zio Black Planet all'interno della manifestazione «RomaEstate al Foro Italo» (Largo De Bosis). I vari indossatori presenteranno non solo «capi» scelti tra i mucchi dell'usato di Porta Portese, ma di volta in volta dichiareranno quanto l'hanno pagato. Testimonial della serata il «lookologo» Roberto D'Agostino, presenta la serata Vladimir Luxuria.

**Fiumicinemare '96.** Sulla spiaggia libera di Fiumicino, proiezioni tutte le sere fino al 4 agosto: stasera *La dea dell'amore* di Woody Allen, domani *Sotto gli ulivi* di Kiarostami. Dalle 21.30.

**Ostiafest.** Con una settimana di ritardo rispetto alla data prevista, inizia «Ostiafest», spettacoli e stand sul Lungomare Lutazio Catulo, alla Rotonda di piazza Cristoforo Colombo e al Parco 25 novembre (via Pietro Rosa). Stasera alle 21.30 alla Rotonda, concerto blues di Joe Louis Walker (ingresso lire 15 mila); sul Lungomare cabaret e musica con i Talent Scout. Info: 56.22.787.

**Africa Unite all'ex Mattatoio.** All'ex Mattatoio, Lungotevere Testaccio, organizzato da radio Città Aperta, Casa della Pace e Contropiano, stasera gli Africa Unite in concerto. Alle ore 21, ingresso a sottoscrizione.

## CONCERTI

## AGRICANTUS



**Agricantus nasce a Palermo nel 1979.** Prima le culture sud-americane e della fascia andina, poi i materiali poetici e sonori del sud-Italia, immergendosi così in una realtà intrisa di contraddizioni: lirismo e magia, rabbia e amore, vita e morte, sensazioni che trovano nella musica un valido mezzo di espressione e dove i millenari rituali, affiancati alle sonorità virtuali, trovano convivenza pacifica. Gli Agricantus sono in concerto domani a Villa Ada alle 22.30. Info: 86.21.66.28.

IL CONCERTO. In duemila da Metheny e Garrett al Live Link

# Il jazz di Pat e Kenny tra mandolino e synth

Un duo eccezionale per un grande del jazz. Kenny Garrett e Pat Metheny alle prese con John Coltrane. Arrivati a Roma subito dopo l'uscita del loro disco insieme (interamente dedicato a «Trane»), si sono esibiti al Centralino in un concerto intenso e rigoroso, nel quale Metheny ha riportato alla luce il suo grande amore per il jazz. Assolo ispirati e libera creatività sono stati il tema portanti della serata. Che sia questo il nuovo corso del chitarrista americano?

## MAURIZIO BELFIORE

■ Pat Metheny lo aveva annunciato che la sua musica stava cambiando e lo si era intuito con l'uscita della colonna sonora di «Passaggio per il Paradiso», ma la nuova direzione era ancora un po' oscura. Ci saremmo trovati di fronte ad un Metheny polistrumentista, musicalmente meno presente con la sua chitarra, o ad un Pat alla ricerca di atmosfere ancora più rarefatte? Ora è tutto molto più chiaro: nessuna delle due cose. Per rigenerarsi ha scelto il jazz, in particolare quello pindarico e cerebrale di John Coltrane (anche se i suoi miti sono Wes Montgomery e Ornette Coleman). L'opportunità gli è stata offerta da Kenny Garrett, suo vecchio amico da quando erano entrambi alla corte di Miles Davis. Un disco, «Pursuance: the music of John Coltrane», suonato di getto e poi un tour che l'altra sera li ha portati

al Centralino del Foro italo, con una formazione acustica rigidamente jazz, con al contrabbasso Nat Reeves ed alla batteria (rigorosamente a cassa piccola e con un solo tom) Brian Blade.

Garrett è sicuramente uno dei sassofonisti più interessanti in circolazione, capace di improvvisazioni potenti alla Cannonball Adderley e di veri e propri voli «free» dagli struggenti lamenti, secondo gli insegnamenti di «Trane», passando per lo stile irrequieto e nervoso di Wayne Shorter. Sul palco si è presentato solo con un sax contralto, quasi a sottolineare la sua indipendenza dalle tonalità di Coltrane (che invece suona il tenore ed il baritono), mettendo però così ancora più in risalto la sua straordinaria capacità di «forzare» questo strumento «di mezzo», ora verso l'alto, ora verso il basso. Metheny invece in questa formula ha ritrovato

una forza espressiva che si era annacquata nella routine del Pat Metheny Group. Bellissimi i suoi fraseggi, puliti ed ispirati come solo la libertà d'improvvisazione sa regalare. Parco nell'uso della chitarra synt, ha preferito affidarsi alla limpidezza di una semiacustica ed alla semplicità dell'acustica. In scaletta unicamente i brani inseriti nel disco, tutti ovviamente a firma di Coltrane, da «Giant Steps» a «Equinox» a «Dear Lord», con l'unica eccezione dei due pezzi finali di Garrett, «Wayne's Thang» e «Sing a song», cantata, come suggerisce il titolo, da tutto il pubblico (quasi 2000 persone) quasi fosse una canzoncina da classica.

Poco più di un'ora e mezza di musica che se da un lato ha confermato l'intensità del lavoro di Garrett, dall'altro ha restituito a Pat Metheny il piacere (non solo suo) del lavoro del chitarrista jazz: mai esasperatamente in primo piano. Ora intento a costruire un complesso tappeto armonico agli assoli dei compagni ora libero di lanciarsi in parti solistiche di gran pregio. Che sia davvero su questa linea il contenuto del prossimo disco del Pat Metheny Group, previsto per l'autunno? I presupposti lo farebbero sperare, anche perché tra poco usciranno altri due progetti ai quali Pat ha partecipato: una produzione di Michael Brecker del disco di Tony Williams,



Pat Metheny

C. Scavolini/Sintesi

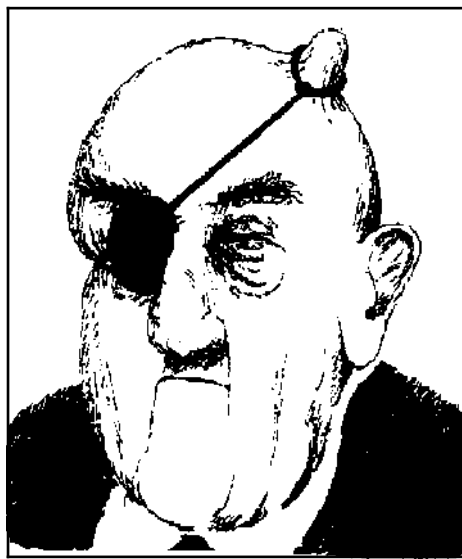
## DANZA A ROMAEUROPA

## Arriva Hervè Robbe Sotto il segno del mito di Narciso

■ Doppio appuntamento di danza per il Festival Romaeuropa, che al Giardino del Museo degli Strumenti Musicali ospita stasera la seconda replica della Martha Graham Company e vede il debutto del giovane coreografo francese Hervé Robbe a Villa Massimo, dove le sue ultime produzioni verranno interpretate dalla Compagnie Le Marietta Secret.

La Martha Graham Dance Company si presenta nel segno della grande coreografa, scomparsa nel 1991 dopo aver creato un repertorio sconfinato di oltre 180 balletti, molti dei quali diventati degli autentici «classici». Da questo tesoro provengono i cinque brani in programma, dal remoto *Chronicle* del 1936, di cui vengono offerti in prima italiana alcune scene, all'ultimo lavoro della Graham, *Maple Leaf Rag*, un allegro *divertissement* su musiche di Scott Joplin. *Cave of the heart*, del 1946, è invece ispirato a Medea, secondo un filone mitologico molto caro alla Graham, mentre *Deep Song* fu creato durante la guerra civile spagnola nel 1937. Completa la serata la ricostruzione di un vecchio brano del 1932, *Satyrical Festival Song*, ripreso appositamente per il debutto italiano.

Se il nome Graham è ormai un marchio storico e uno stile che ha formato molte generazioni di danzatori, Hervé Robbe è invece una novità per il pubblico italiano. Considerato uno dei giovani autori più interessanti del panorama francese, il coreografo ha un passato «classico» e due anni di studio nella celebre scuola Mudra di Bruxelles fondata da Béjart. Ma nel suo curriculum figura anche una laurea in architettura: «mi è servita - dice - a esplicitare e approfondire un diverso rapporto col movimento e lo spazio. La contemporaneità ci bombardava di immagini, immobili e raggelanti nella loro fissità. Bisogna imparare a riscoprire il dinamismo dei corpi e di fisicità dirompenti che si confrontano su terreni spettacolari». A Roma il giovane coreografo presenterà *Initiales*, spettacolo composto su musiche originali di Catherine Legrand e *Id* su una partitura espressamente creata da Cecile Prado.



## LA MOSTRA

## Le Facce Toste di Krahn

■ Oltre 150 *Facce Toste* sono quelle che danno il titolo alla mostra dell'umorista cileno Fernando Krhan, che s'inaugura giovedì 18 luglio, alle ore 19, alla Galleria Istituto Cervantes (piazza Navona 91/92). La mostra, organizzata dall'ambasciata del Cile, dal Centro Informazione e Educazione allo Sviluppo e dall'Istituto Spagnolo di Cultura, con il patrocinio del Comune di Roma, riunisce i disegni e le caricature di quest'artista, nato a Santiago del Cile nel 1935. Una galleria di volti che pesca in un mondo di cialtroni, pizzicagnoli, guitti, maghi, guaritori e generali, poeti e gente comune. Krhan, vissuto tra Santiago, New York e Barcellona, ha pubblicato le sue opere su riviste e quotidiani di ogni parte del mondo, da *La Vanguardia* a *Die Zeit*, da *Stern* a *La Repubblica*. È anche un apprezzato illustratore di libri per bambini, pubblicati in collaborazione con la moglie Maria de la Luz Uribe. La mostra di Roma resterà aperta fino al 31 luglio (orario 16-20, lunedì chiuso).

### Nino Frassica stasera a Romaestate al Colle Oppio

Stasera alle 21.30 nella suggestiva cornice del Parco archeologico del Colle Oppio, Nino Frassica sarà ospite di RomaEstate all'ombra del Colosseo, la kermesse dell'Estate Romana curata dall'associazione culturale «Castellum». Frassica, direttore artistico del Festival del Cabaret, concluderà a RomaEstate il tour di selezione dei nuovi talenti comici: il noto artista si esibirà accompagnato dal gruppo dei Pleggers e presenterà al pubblico romano i cabarettisti che hanno superato le preselezioni. Saranno gli ospiti di RomaEstate all'ombra del Colosseo a scegliere i due artisti che parteciperanno alla finalissima che si terrà il 19/20/21 luglio a Salerno. Nel corso della serata salernitana, ripresa da Raitre, saranno assegnati il Premio Telesette e i premi per il film comico, l'attore rivelazione, il premio alla carriera per la satira televisiva e per il libro umoristico. Un appuntamento con la «risata nazionale» da non perdere.

Mercoledì 17 luglio in edicola con l'Unità

Aleksandr Afanasjev  
**Antiche fiabe russe**



l'Unità | Einaudi

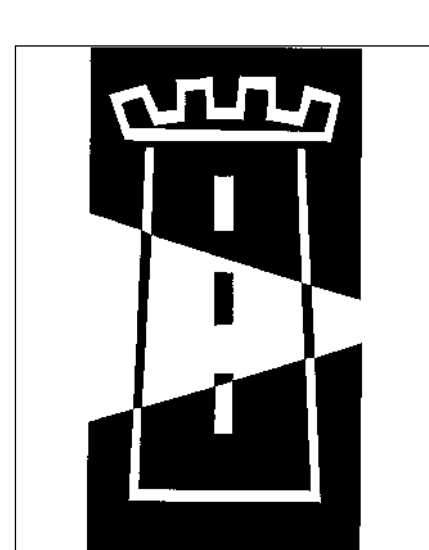


Giovedì 18 luglio - ore 18,30

Lucio MAGRI  
Rossana ROSSANDA  
Aldo TORTORELLA  
Niki VENDOLA

Il confronto sulla politica economica e sul futuro del Governo Prodi  
Quale ruolo e quale identità per la sinistra.

Incontro promosso dai  
Comunisti Unitari di Roma  
presso la Casa delle Culture  
via S. Crisogono 48 (Trastevere) - tel. 67102566

CAPALBIO  
c i n e m a

# CAPALBIO c i n e m a

FESTIVAL INTERNAZIONALE  
DI CORTOMETRAGGI  
3° edizione -25- 28 luglio 1996

Il Festival si svolgerà  
dal giovedì 25 alla domenica 28 luglio  
nel centro storico del paese  
dalle ore 21.30

con proiezioni all'aperto in P.zza Magenta

IN CONCORSO

FINESTRA SULL'EUROPA  
CORTI D'AUTORE  
EVENTI SPECIALI  
ROUND MIDNIGHT  
ANTEPRIMA NAZIONALE

-Italia, Spagna, Belgio, Francia, Norvegia,  
Gran Bretagna, Usa  
-cortometraggi inglesi  
- Roman Polanski, Enzo Serafin  
- Italia e Norvegia  
- Cavalcanti, Crichton, Dearden, Hamer, Marker  
-Who is the monster... You or Me? di Peter Schamoni sulla vita di Niki de Saint-Phalle

Si contribuisce alla manifestazione con una quota associativa.  
Per informazioni: tel. 0564-896611-32 tel/fax 06-44249353

COMUNE DI CAPALBIO

ASSOCIAZIONE 3 D

Il vicepresidente del Consiglio a Milano sulle riforme  
«L'Ulivo può conquistare anche questa metropoli»

## Veltroni: «Trattiamo ma poi decidiamo»

Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni a Milano si dichiara d'accordo con la proposta del ministro Antonio Maccanico e aggiunge: «Questa volta però Berlusconi alle parole dovrà far seguire i fatti. L'opposizione deve smetterla di attuare la politica di sistematica ostruzione che di fatto sta bloccando i lavori del Parlamento». Ai milanesi dice: «L'Ulivo deve ripartire da Milano e per la prossima elezione del sindaco possiamo veramente farcela».

**SILVIO TRIVISANI**

MILANO. Dieci ore a Milano, quattro incontri, un'inaugurazione e due messaggi. Primo: noi vogliamo governare, l'opposizione deve scegliere se continuare nella politica di ostruzione che sta letteralmente bloccando il parlamento. Secondo: l'Ulivo deve ripartire da Milano, l'appuntamento è quello dell'elezione del sindaco e possiamo farcela se sapremo utilizzare appieno il valore aggiunto dell'Ulivo che, come l'esperienza ha ampiamente dimostrato, valorizza anche le identità delle forze politiche che lo compongono. Il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni inizia il suo *tour de force* in Prefettura dove discute di cultura e di istituzioni culturali con i presidenti di Regione e Provincia più il sindaco Marco Formentini, dove insiste per sbloccare la situazione del Piccolo teatro. Dopo pranzo un centinaio tra ricercatori docenti, imprenditori e manager, convocati dalla Federazione del Pds, lo attendono al Circolo della Stampa per un confronto su innovazione e ricerca. Un paio d'ore dopo è alla Casa della Cultura per dibattere con amministratori e parlamentari dell'Ulivo. Di corsa torna in corso Venezia, nel salone degli Spechi di Palazzo Serbelloni per un'iniziativa pubblica davanti a oltre trecento persone semisfinite dal caldo: qui racconta, difende i primi quarantun giorni del governo Prodi («nonostante i titoli dei giornali un sondaggio oggi ci accredita del 46% e al Polo ne attribuisce solo il 32%»), e cerca di dare una sveglia all'Ulivo milanese: «Possiamo farcela anche qui con il sindaco. Le radici ci sono, basta solo scegliere un candidato adeguato e legato alla città. Mi sembra che anche questa condizione esista».

Infine l'inaugurazione del Pac, il Padiglione di arte contemporanea che riapre i battenti dopo tre anni: finalmente ricostruito dopo le bombe della notte del 27 luglio 1993 che uccisero 5 persone.

Tra un incontro e l'altro Veltroni parla anche della proposta Maccanico: «Sono d'accordo - dice - e accetto la disponibilità espressa da Berlusconi, ma questa volta alle parole dovranno seguire i fatti». Come ha detto Maccanico, prosegue il vicepresidente

zia dell'alternanza che oltre a non essere compiutamente definita dal punto di vista istituzionale non mi sembra neppure definita nella cultura politica di alcuni partiti e mi riferisco all'attuale comportamento dell'opposizione di centro-destra».

Quanto all'opportunità che le presidenze delle commissioni di controllo vadano, come appunto ha chiesto il ministro Maccanico, all'opposizione Veltroni si è dichiarato del tutto favorevole: «Noi eravamo dell'idea che persino la presidenza di uno dei rami del Parlamento dovesse andare all'opposizione. Quindi da questo punto di vista non vedo assolutamente ostacoli. Registro solo che finora non è stato possibile perché proprio da parte del Polo si è teorizzato che così non doveva essere. Insomma il problema mi sembra che riguardi più loro che noi».

Però, nota un collega, Berlusconi si dichiara disponibile «a patto di finirlo con l'Ulivo pigliatutto». Veltroni risponde secco: «Francamente di ulivi pigliatutto non ne ho visti. Ricordo come agli il Polo nel '94 quando applicò pari pari lo Spoils system americano. Si presero tutto senza chiedere neppure il permesso. Noi gli abbiamo proposto persino una presidenza delle Camere e loro hanno detto che era consociativismo. Decidano un po'». Lei quindi è d'accordo con Antonio Maccanico, ma cosa dice circa le critiche più o meno velate che gli sono state rivolte circa il fatto che abbia «proposto» senza prima consultarsi con i colleghi di governo? «Ha parlato da leader politico, non da ministro. Affrontiamo dunque con serenità la discussione parlamentare che si aprirà in settimana e vediamo, se per una volta, alle parole potranno seguire i fatti, perché credo che i cittadini italiani siano stanchi, come me e voi, di tavoli delle regole e di discussioni infinite dove sembra sempre che ci sia grande intesa. Poi dopo due giorni naufraga tutto». Noi, insiste il vice premier con tono perentorio, «al famoso tavolo delle regole avevamo persino firmato un documento. Adesso vogliamo i fatti».

E sulle riforme istituzionali si dovrà ripartire dal «lodo Maccanico»? «Questo è sicuramente una buona base di riferimento - risponde l'ex direttore dell'Unità - si dovrà ripartire dalla discussione nelle commissioni che saranno istituite in Parlamento. In ogni caso - commenta Veltroni - mi auguro che più che partire si possa finalmente arrivare da qualche parte: ho l'impressione che il Paese abbia bisogno di completare l'assetto di democra-

ria, sarebbe necessaria una legge e la revisione dei collegi elettorali. Una conseguenza risulta evidente: se si presentasse la necessità di sciogliere le Camere o se il loro mandato giungesse a scadenza e la nuova legge elettorale e la mappa dei collegi non fossero operanti, non si potrebbe andare a votare. Si creerebbe, insomma, «un vuoto legislativo». «Mi sembra difficile - afferma Veltroni - che la Consulta possa allontanarsi da quel principio. È vero che la Corte può sempre ripensarsi, ma su questo punto mi sembra difficile immaginare che possa dire qualcosa di diverso». L'opinione e il messaggio sono chiari: i giudici costituzionali non possono ammettere referendum elettorali che aprano vuoti legislativi, che lascino cioè il Paese senza una legge elettorale. Alla Corte si chiede «di valutare le richieste di referendum non dico con estremo rigore, ma con molta attenzione per evitare che si dilaghi troppo».

Ferri ne condanna l'abuso. A rischio quello di Pannella per abolire la quota proporzionale nel maggioritario

## Dalla Consulta stop ai referendum elettorali

**GIUSEPPE F. MENNELLA**

ROMA. «Le richieste di referendum hanno avuto uno sviluppo enorme, che qualcuno potrebbe definire abnorme. È una materia delicata, ma su di essa posso parlare con un po' di libertà, perché non sarò più qui quando bisognerà pronunciarsi su un numero imprecisato di referendum». Il presidente della Corte costituzionale parla con tono disteso e informale con un drappello di giornalisti, a quattro mesi dalla scadenza del suo mandato. È, come dice lo stesso Ferri, ciò gli consente un «po' di libertà» e di intervenire su temi «caldi»: i referendum, anche quelli elettorali, la Costituzione economica, l'aborto, l'assetto radio-iv. **Referendum.** Il presidente Ferri si riferisce esplicitamente al ridondante uso delle richieste referendarie (ma su questo la Corte può poco o nulla), al fatto che è stato tradito lo spirito originario di questo istituto: nato per abrogare leggi o norme di legge, si è trasformato in uno strumento

per manipolare o modificare norme. In effetti, negli anni la Corte ha consentito che gli elettori fossero chiamati a pronunciarsi su quesiti di tal genere, ma ha anche ricordato che «quando è in gioco il funzionamento di organi istituzionali non si può creare un vuoto legislativo». Fra gli organi istituzionali vi sono le Camere del Parlamento e fra i referendum proposti nel passato e quelli in arrivo per la pronuncia della Corte (fra gennaio e febbraio) vi sono quelli elettorali. Per esempio, quelli dei radicali per abolire la quota proporzionale dall'attuale legge maggioritaria. Il quesito, se ammesso e se approvato dall'elettorato, avrebbe una conseguenza seria: l'Italia resterebbe senza una legge elettorale immediatamente applicabile. Infatti, abolita la quota proporzionale, ciò che resterebbe della legge elettorale consentirebbe agli italiani di eleggere soltanto due terzi del Parlamento. Per

riportare a normalità la situazione, sarebbe necessaria una legge e la revisione dei collegi elettorali. Una conseguenza risulta evidente: se si presentasse la necessità di sciogliere le Camere o se il loro mandato giungesse a scadenza e la nuova legge elettorale e la mappa dei collegi non fossero operanti, non si potrebbe andare a votare. Si creerebbe, insomma, «un vuoto legislativo». «Mi sembra difficile - afferma Veltroni - che la Consulta possa allontanarsi da quel principio. È vero che la Corte può sempre ripensarsi, ma su questo punto mi sembra difficile immaginare che possa dire qualcosa di diverso». L'opinione e il messaggio sono chiari: i giudici costituzionali non possono ammettere referendum elettorali che aprano vuoti legislativi, che lascino cioè il Paese senza una legge elettorale. Alla Corte si chiede «di valutare le richieste di referendum non dico con estremo rigore, ma con molta attenzione per evitare che si dilaghi troppo».



Il vicepresidente del Consiglio Veltroni durante l'incontro al circolo della Stampa a Milano

Vertice a Botteghe Oscure prima del summit notturno a palazzo Chigi

## La Quercia cerca il confronto «Però niente condizioni capestro»

Incontro serale fra D'Alema, Mussi e Salvi prima del summit di palazzo Chigi. Si discute delle riforme e dell'escalation ostruzionistica della destra. La Quercia chiede che sul metodo per le riforme la maggioranza coinvolga l'opposizione. Con una preclusione: nessun automatismo che possa sfociare nella Costituente, perché «sarebbe un capestro». «Cerchiamo il dialogo - dice Mussi -. Ma se il Polo vuole lo scontro, lo avrà».

**VITTORIO RAGONE**

ROMA. A Botteghe oscure - tardo pomeriggio - Cesare Salvi e Fabio Mussi discutono con Massimo D'Alema come mai l'accordo sulla mozione per le riforme, che sembrava ben avviato ieri mattina, si sia arenato (almeno temporaneamente) nel pomeriggio. Ma discutono soprattutto dell'escalation ostruzionistica del Polo: lungi dal dare segni di respicenza, la destra assalta, al Senato, persino la risoluzione sul Documento di programmazione economica e finanziaria. «Una pazzia - dice Mussi infuriato - Roba mai vista, altro che terzo mondo. Noi cerchiamo il dialogo, tendiamo non una ma tutte e due le mani. Ma certo non ce le faremo tagliare».

Più tardi, in una cena a Palazzo Chigi, il Gotha dell'Ulivo, oltre a fare il punto sulle perturbazioni interne ed esterne alla maggioranza, si oc-

cupa anche di un più radicale interrogativo: è davvero possibile, sfruttando le mille aperture al dialogo e l'ultimo invito di Maccanico, colloquiare col Polo su regole minori e Grandi riforme? Oppure l'avversario cerca solo il corpo a corpo?

Quai ce ne sono ancora, in casa dell'Ulivo. Ieri pomeriggio la mozione di maggioranza sulle riforme è stata osteggiata da Diego Masi: non basta ai pattisti che si inchinino le procedure e i contenuti di massima, chiedono riferimenti espliciti al semipresidenzialismo e tempi-limite entro i quali eventuali commissioni debbano riferire in Parlamento. Rifondazione dice no. Dice no pure Del Turco, compagno di strada di Masi nei manipoli diniani: «Diego non rappresenta Rinnovamento».

Ma Masi, in fondo, potrebbe essere un problema secondario, da

affrontare e risolvere nel vertice conviviale a Palazzo Chigi. Il problema vero, a quanto pare, sono i rapporti con il Polo. Il Pds desidera che i tentativi di dialogo procedano, e che al dialogo la maggioranza (Ulivo più Rifondazione) si presenti il più possibile coesa. Per ragioni di correttezza istituzionale, ma anche per facilitare l'incontro, Botteghe oscure preferisce che ora come ora ci si attenga alla ricerca di procedure condivise dal Polo. Discutendo la mozione coi partner, Cesare Salvi ha insistito: è importante «come si comincia, la discussione di merito la faranno invece gli organismi che il Parlamento deciderà di varare: doppia commissione speciale come propone l'Ulivo, o magari una rediviva Bicamerale (a destra c'è chi non la esclude) o quant'altro si escogiterà».

A proposito di strumenti procedurali gli uomini della Quercia ostentano la massima flessibilità. Fra le idee che circolano, una sola è considerata praticabile, quella che Berlusconi avanzò nel dibattito a «Liberal» e che poi ha ritirato fuori varie volte: «Diamo alle Camere un tempo delimitato per fare le riforme. Se non ci riescono, si passi alla Assemblea costituente». «Questa è una proposta capestro - dice Mussi spiegando il no di Botteghe oscure -. Equivale a dire che si elegge direttamente la Costituente». Marco

Minniti, uno degli uomini più vicini a D'Alema, condivide. D'altra parte, il sospetto che nel Polo possano prevalere tentazioni doppiogiochiste è addirittura ovvio: una volta stabilito che dopo un fallimento alle Camere subentra automaticamente la Costituente, chi garantirà che i fautori dell'Assemblea non si diano al sabotaggio un'ora dopo aver concluso l'accordo? «È una osservazione addirittura banale», conferma Salvi.

Nel dibattito a Montecitorio (domani e giovedì) prenderà la parola D'Alema. Per quel che si può prevedere, il suo sarà un intervento dedicato alla necessità che il cammino delle riforme finalmente cominci, e che i rapporti fra maggioranza e opposizione approdino a quel disgiungimento in mancanza del quale vien messo a repentaglio anche il funzionamento regolare delle Camere. Botteghe oscure considera le due esigenze come complementari. Marco Minniti ammonisce: «L'opposizione deve darsi un ruolo definito, uscire da un ostruzionismo che se è preconcepito mortifica la funzione stessa delle sedi di confronto democratico». Oggi sarà giornata di colloqui tra i big dell'Ulivo e gli avversari: per dare «lo start», come spera Mussi, alle riforme? O per sancire che per la destra che rifiuta il dialogo c'è una sola risposta, il muso duro?

Pds, sinistre a confronto

## «Ma senza intesa con Rifondazione il governo non regge»

Una, due, o «mille» sinistre? L'interrogativo, un po' paradossale, rimbalza nel dibattito organizzato - ieri all'hotel Bologna del Senato - da alcune riviste rappresentative di un'area che va dai «comunisti unitari» ai «comunisti democratici» del Pds, a esponenti della ex area Bassolino. E riguarda due scenari. Uno è quello della geografia interna e dell'identità della sinistra in vista del congresso del Pds. I «comunisti democratici» - ricorda Giorgio Mele - mettono il loro «autosuperamento» al servizio di un progetto più ambizioso: «Non solo la costruzione di un'area politica più ampia, ma l'apertura di un confronto che non è più quello di sei anni fa». E il confronto, oggi, non può che mettere in relazione azione del governo e ruolo della sinistra. Lo dice Mele. Lo dice Piero di Siena (direttore di Finesecolo), osservando che «Prodi sbaglia insistendo nella linea: il governo agisce, la maggioranza seguirà». Lo dice Famiano Crucianelli: «Se permanesse e si aggrasse una frattura tra le "due sinistre" - Pds e Rifondazione - ci sarebbe un rischio di dissolvenza per il governo Prodi». Ecco il secondo scenario: il ruolo del governo e il destino della sua maggioranza. Come andare, con Rifondazione, «oltre la desistenza»? Quale rapporto cercare con l'opposizione? La recente intervista di Antonio Maccanico ha fatto esplodere il secondo corno del dilemma. E Aldo Tortorella mette i piedi nel piatto dando voce a un sospetto di molti: «Se si crede che questa maggioranza non reggerà molto e già si pensa a un governo di larghe intese, lo si dica. Io non sarò d'accordo, ma almeno discuteremo».

La discussione di ieri mattina è stata dominata - forse un po' ossessionata - dalle riserve per un avvio del dibattito congressuale del Pds molto sbilanciato verso Amato e gli ex socialisti. Ma in quali altre direzioni bisogna guardare? E per quale identità di una nuova sinistra? Chiarante indica i movimenti cattolici, solo in parte intercettati dal Ppi o dai Cristiano sociali. Betty Leone parla dei pregi e dei limiti del dibattito congressuale della Cgil: ripartano dal lavoro, ma non solo quello dipendente, la galassia di quello autonomo resta poco esplorata.

«Ma il lavoro esaurisce il tema della cittadinanza moderna?», si interroga Gloria Buffo. Sergio Garavini pone il tema di una critica al dominio del mercato che si emancipi davvero dallo stalinismo. E Letizia Paolozzi rifiuta nuovi «schieramenti precostituiti», e invita a verifiche trasversali su temi di fondo: la crisi della rappresentanza, il ruolo della giustizia, la validità di una Costituzione che «esclude il soggetto femminile». Interviene anche Claudio Petruccioli: «È giusto che ognuno segua il proprio orizzonte, ma se cade ogni comunicazione ci impoveriamo tutti». La «forma» del nuovo soggetto politico, che dovrà avere un più alto tasso di democrazia interna, sarà determinata - osserva - dal rapporto tra il livello dei partiti e quello della coalizione. Alfiero Grandi riprende il tema della maggioranza e del governo: la sinistra deve premere unita perché al risanamento finanziario si aggiungano i temi del lavoro e dello sviluppo. Ma una riunificazione con Bertinotti, è prematura, e sarebbe vissuta da Rifondazione come una pretesa di annessione. E il congresso? Sarà possibile u na convergenza unitaria con D'Alema? Grandi ne sembra convinto. Tortorella un po' meno: dipenderà dalle posizioni in campo, fa capire. «Di fronte a un'idea di democrazia tutta schiacciata sulla governabilità - dice per esempio - il confronto sarebbe forte». In sala, tra gli altri, Bruno Trentin, Valentino Parlato, Lucio Magri, Cesare Salvi, Mario Tronti.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
Numero Verde  
**IME 167-341143**

Mercoledì 17 luglio in edicola con l'Unità  
Aleksandr Afanasjev  
**Antiche fiabe russe**  
I LIBRI DELL'UNITÀ  
l'Unità | Einaudi



